

SINTESI RICERCA QUALITATIVA / PARTECIPATIVA



PERCORSI DI SPERANZA
Inclusione e Dialogo
nelle Città Metropolitane
per il Giubileo 2025

LABORATORIO DI COMUNITÀ “Si muove la città”
Area “stecca” Sammartini – Greco | Milano

a cura di
Giacomo Bandini



INDICE

PRESENTAZIONE	
PROGETTO NAZIONALE – CARITAS ITALIANA	1
PROGETTO TERRITORIALE – CARITAS AMBROSIANA	2
SINTESI DEL PROGETTO	3
AREA GEOGRAFICA	4
DOMANDE DI RICERCA	5
METODI PER LA RICERCA	6
SEQUENZA TEMPORALE	7
I 5 SERVIZI CARITAS	8
SAM	8
SAI	9
LA PIAZZETTA B. T.	9
REFETTORIO AMBROSIANO	10
RIFUGIO SAMMARTINI	10
TAVOLI DEI 5 SERVIZI	11
ORGANIZZAZIONE DEI TAVOLI	11
ESITI DEL 1° TAVOLO	13
ESITI DEL 2° TAVOLO	15
SINTESI DEL LAVORO DEI DUE TAVOLI	17
GRUPPO GUIDA – 1° INCONTRO	18
COLLOQUI INIZIALI CON I SOGGETTI COINVOLTI	19
INCONTRO PREPARATORIO CON LE PSD	20
ESITI DELL'INCONTRO CON LE PSD	21
ORGANIZZAZIONE DEL 1° INCONTRO G.G.	23
ESITI DEL 1° INCONTRO G.G.	24
VERIFICA DEL 1° INCONTRO G.G.	26
LABORATORIO DI COMUNITÀ	28
STRUTTURA DEL LABORATORIO	30
CHI HA PARTECIPATO AL LABORATORIO	36
ESITI DEL LABORATORIO	37
GRUPPO GUIDA – 2° INCONTRO	46
ORGANIZZAZIONE DEL 2° INCONTRO G.G.	46
ESITI DEL 2° INCONTRO G.G.	46
PROSPETTIVE FUTURE	48
PODCAST RADIO PIAZZETTA	49
CONTENUTI DELLA PUNTATA	49
FUORI-LAB	50
ORGANIZZAZIONE ED ESITI 1° FUORI-LAB	50
CONFRONTO DATI LAB. E FUORI-LAB	52
RESTITUZIONE NEI SERVIZI	54
ESITI DEL QUESTIONARIO	54
TRASCRIZIONI	60
TRASCRIZIONE 1° TAVOLO SERVIZI CARITAS	60
TRASCRIZIONE 2° TAVOLO SERVIZI CARITAS	66
TRASCRIZIONE INCONTRO CON LE PSD	72
TRASCRIZIONE 1° INCONTRO G.G.	75
TRASCRIZIONE QUESTIONARIO G.G.	83
TRASCRIZIONE LABORATORIO DI COMUNITÀ	86
TRASCRIZIONE 2° INCONTRO G.G.	89
TRASCRIZIONE PODCAST	97
TRASCRIZIONE FUORI-LAB	105

Lavorare con le persone senza dimora significa lavorare per la comunità nel suo complesso perché viviamo tutti un po' come dei senza dimora, perché facciamo fatica ad abitare le nostre città, perché si è persa l'idea di "bene comune", di abitare la città tessendo relazioni significative tra le diverse tipologie di cittadinanza, di spazio urbano come luogo di tutt* e nel quale si costruisce la consapevolezza di condividere un comune destino.

da *“Abitare il cambiamento nella grave emarginazione adulta in Italia”* di fio.PSD, 2024

La grave marginalità (come definito dalla classificazione Ethos sulla grave esclusione abitativa e sulla condizione di persona senza dimora) segna profondamente le aree metropolitane assumendo forme sempre più multidimensionali, croniche, aggravate dalla forte incidenza della povertà abitativa, sanitaria, relazionale.

La rete Caritas è storicamente impegnata nella risposta alla marginalità estrema attraverso servizi come mense, dormitori, centri di ascolto, azioni di sostegno e accompagnamento, con la finalità non solo di aiutare concretamente i soggetti in grave difficoltà ma anche con l'intento di produrre un cambiamento culturale e sociale, per rendere la società più inclusiva, per costruire un futuro in cui prevalga il bene comune, privilegiando la centralità della dignità della persona e la tutela dei diritti umani.

In questo approccio il valore trasformativo della partecipazione assume un ruolo centrale. A fare la differenza, non è solo la qualità o la quantità dei servizi ma soprattutto la capacità di coinvolgere attivamente la comunità in tutte le sue componenti, dando centralità ai beneficiari nell'elaborazione di risposte condivise, nell'analisi dei bisogni, nella sperimentazione degli interventi per avere risposte più aderenti ai bisogni, stimolare empowerment e corresponsabilità, per generare idee nuove e creative, per stimolare la creazione di nuove “amicizie sociali”.

La grave marginalità adulta, dunque, rappresenta una delle sfide più complesse, richiedendo strategie innovative che superino la risposta ai bisogni primari e promuovano l'inclusione sociale e la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti sul territorio. L'obiettivo della ricerca è analizzare attraverso le opere-segno per la grave marginalità come è possibile essere più efficaci, promuovere l'inclusione, ridurre le tensioni sociali, il bene comune, grazie alla partecipazione attiva della comunità locale, di istituzioni, associazioni, beneficiari, operatori e volontari.

Si invita a ricercare l'immagine dell'opera **Metamorfosi II** di M. C. Escher. Ci sembra che possa simboleggiare e valorizzare il lavoro svolto insieme, evocando questo senso di ciclicità, partecipazione, che genera la città, il gioco collaborativo delle parti e necessariamente ricomincia; ricerca-azione (metamorfosi) che stiamo cercando di sviluppare nel quartiere Greco (e non solo), in questa ottica di continua trasformazione e passaggio tra concetti, idee, simboli, forme e realtà.

NOTA METODOLOGICA

Nel testo sono utilizzati i seguenti acronimi: **ETS** = Enti del Terzo Settore;

GEA = grave emarginazione adulta; **GG** = Gruppo Guida; **PSD** = persona/e senza dimora;

Durante il confronto con il Gruppo Guida, una partecipante (invitata a parlare in qualità di persona senza dimora) ha proposto di usare il termine “persona in difficoltà” partendo dalla sua esperienza, ritenendolo più inclusivo. Seguendo un approccio partecipativo e collettivo anche nella scrittura, la definizione “persona senza dimora” (già ritenuta parziale e non esaustiva da letteratura e operatori del settore) nel testo è stata integrata, la maggior parte delle volte, con “in difficoltà”, come di seguito: **persona senza dimora / in difficoltà**.

La sintesi che segue è solo una parte di un processo più articolato che ha coinvolto diverse aree di Caritas Ambrosiana. Seguendo le indicazioni di Caritas Italiana, le due azioni principali sono state: la c.d. “Azione 1”: il Laboratorio «Si muove la città», che ha intercettato le quattro dimensioni partecipative (istituzioni, cittadinanza / ETS, persone senza dimora / in difficoltà, operatori / volontari Caritas) individuando un’opera segno / servizio e un’area territoriale; la c.d. “Azione 3”: la lettura delle risorse e dei dati. Caritas Italiana ha un sistema di registrazione delle risorse, OSPORISORSE, allargato non solo ai servizi Caritas, ma a tutte le risorse del territorio (ecclesiali e non) e a disposizione di tutte le diocesi, che in questi mesi è stato aggiornato, nella prospettiva di migliorare la capacità progettuale e cercare soluzioni innovative.

Questo documento ripercorre la c.d. “Azione 1”. Si specifica che quanto è stato raccolto è da considerare parziale, perché rappresentante solo di una parte dei soggetti che si è cercato di coinvolgere. Inoltre, chi ha partecipato al percorso in veste di rappresentante di servizi o categorie di persone, è da considerare in primo luogo rappresentante del proprio vissuto personale / esperienziale (“esperto per esperienza”) ed è importante tenere presente che le opinioni espresse non possono essere completamente generalizzate. Se da una parte è stata data voce a persone che di solito non vengono coinvolte attivamente (in primo luogo le stesse persone senza dimora), è altrettanto importante evidenziare che molte persone non si sono lasciate coinvolgere, in particolare le voci più critiche o diffidenti. Per queste ragioni, la prospettiva è quella di continuare nei prossimi mesi il processo partecipativo, organizzando nuovi laboratori nel quartiere e intercettando sempre più persone.

La ricerca non ha delle conclusioni, perché quanto vissuto insieme con il quartiere deve rimanere un percorso aperto. La finalità immediata non è stata quella di arrivare a progettare e mettere in atto azioni trasformative, ma sviluppare percorsi partecipati, reti e ascolto attivo. Sono emersi dei bisogni condivisi e delle istanze che andranno approfondite e confermate, a partire dalle quali i vari soggetti coinvolti possono già iniziare ad avviare delle riflessioni e valutare la fattibilità di interventi. Fondamentale, tuttavia, rimane custodire e perseverare nel processo partecipativo messo in atto, garanzia per una buona riuscita di qualsiasi eventuale azione trasformativa.

SINTESI DEL PROGETTO

La caratteristica principale è il coinvolgimento delle persone senza dimora / in difficoltà in prima persona

Caritas Ambrosiana ha identificato, tra i suoi Servizi attivi nell'area della Grave Emarginazione Adulta, i cinque Servizi che orbitano attorno alla zona della Stazione Centrale di Milano, nello specifico scegliendo come punto di riferimento geografico la c.d. “stecca” Sammartini e il quartiere di Greco.

I cinque Servizi che sono stati coinvolti sono: **SAM** (Servizio Accoglienza Milanese), **SAI** (Servizio Accoglienza Immigrati), **La Piazzetta T. B.** (centro diurno), **Refettorio Ambrosiano** e **Rifugio Sammartini** (dormitorio).

Si sono sviluppati **due percorsi paralleli**, uno partecipativo interno ai cinque Servizi e uno partecipativo esterno che ha intercettato i cinque Servizi, le persone senza dimora / in

difficoltà, le Istituzioni locali, gli altri Enti del Terzo Settore e la cittadinanza. **La caratteristica principale del progetto è stata il coinvolgimento diretto delle persone senza dimora / in difficoltà**, alle quali è stata data la possibilità di essere protagoniste nei processi decisionali, evitando di strutturare la relazione d'aiuto solo in una dinamica passiva e centrata nella mera fruizione di un servizio.

Il primo percorso ha avuto la finalità di coinvolgere tutti gli operatori Caritas dei cinque Servizi in **due tavoli partecipativi** al fine di migliorare e rafforzare la conoscenza reciproca, sviluppare una verifica dei servizi e co-progettare nuove prospettive; alcune delle idee raccolte ed elaborate in questi tavoli sono state riportate sia negli incontri del Gruppo Guida, sia nel Laboratorio di Comunità.

Il **Gruppo Guida** è stato un gruppo operativo ristretto costituito per la parte di progetto che ha coinvolto il territorio. Il percorso parallelo ha previsto, seguendo le indicazioni comuni a tutte le Caritas, oltre alla costituzione del Gruppo Guida, l'organizzazione di un **Laboratorio di Comunità** con l'obiettivo di coinvolgere i vari soggetti presenti nell'area geografica individuata (cittadinanza, ETS e realtà aggregative e di volontariato già attive sul territorio). La finalità principale è stata quella di far incontrare i vari soggetti e promuovere, tramite l'ascolto delle differenti voci, una maggiore **coesione sociale** che, in un'analisi iniziale, è apparsa in parte frammentata e divisa sulla percezione, la presenza e la co-abitazione della cittadinanza con le persone senza dimora / in difficoltà e i relativi servizi nell'area.

I risultati di questo percorso partecipativo a più livelli sono confluiti in questo documento di sintesi. Esso potrà essere usato come **strumento di lavoro** all'interno dei cinque Servizi Caritas, presentato alle Istituzioni locali e portato come buona prassi nella **coprogettazione del Comune di Milano** (2025-2029) che vede **Caritas Ambrosiana** tra i soggetti coinvolti.

Far incontrare i vari soggetti e promuovere, tramite l'ascolto delle differenti voci, una maggiore coesione sociale

AREA GEOGRAFICA

- “stecca” Sammartini | Greco -

SERVIZI CARITAS

- (1) La Piazzetta
- (2) Refettorio Ambrosiano
- (3) Rifugio Sammartini

SERVIZI DEL COMUNE DI MILANO

- (4) Centro Sammartini
- (5) Milano Welcome Center

SERVIZI GEA DI ALTRI ETS

- (6) Magazzini Fond. Progetto Arca
- (7) Hub 126 – Fond. Progetto Arca

SOGGETTI AGGREGATIVI SUL TERRITORIO COINVOLTI NELLA PROGETTAZIONE

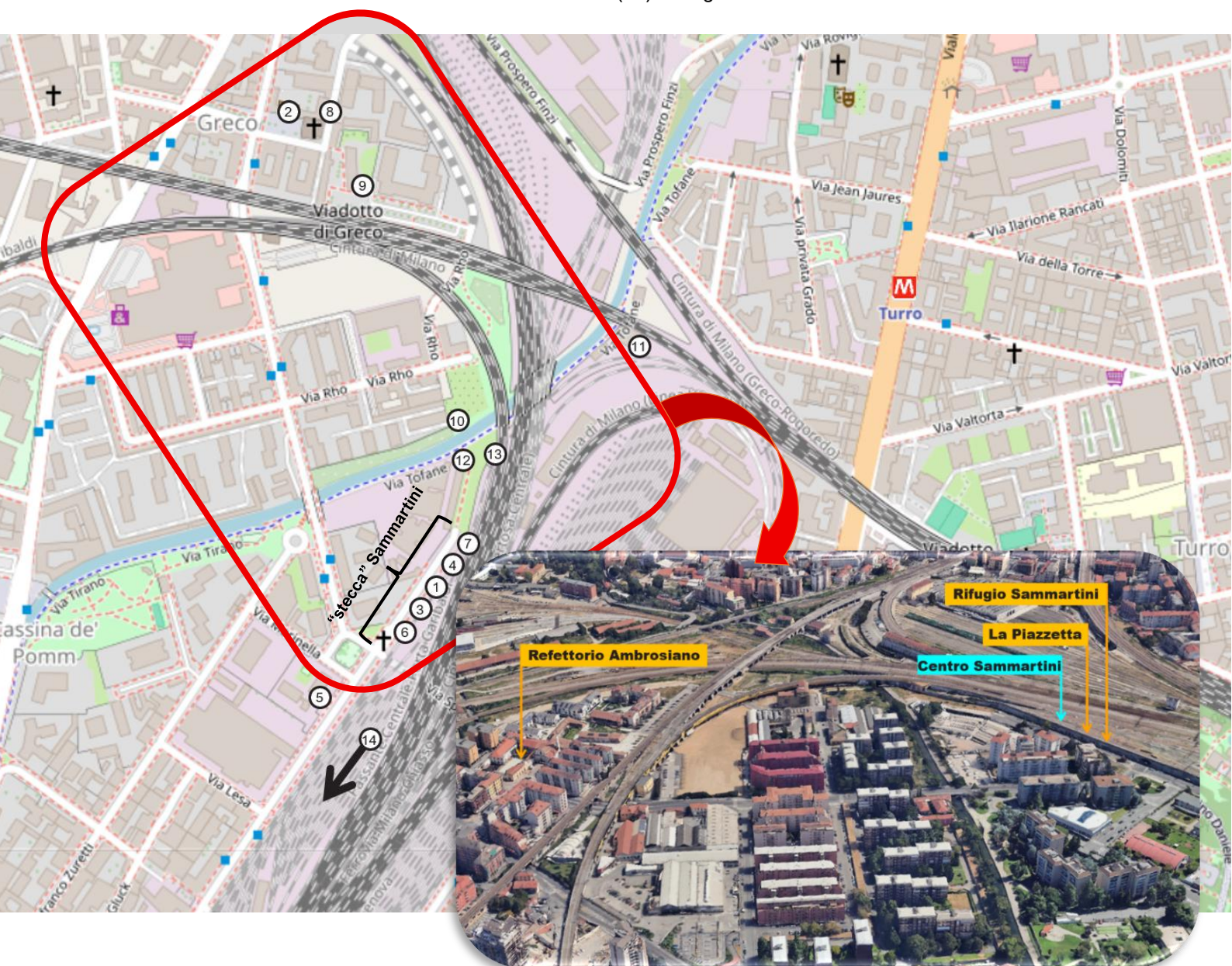
- (8) Parrocchia di San Martino in Greco
- (9) ABCittà – B.i.G.
- (10) Giardino condiviso Bing

ALTRE REALTÀ DEL TERRITORIO

- (11) Stazione Radio
- (12) Cineteca Milano Biblioteca

SPAZI COMUNI / URBANI

- (13) Parchetto “Piccola Goccia”
- (14) Magazzini raccordati della Stazione Centrale



DOMANDE DI RICERCA

Il progetto di **Caritas Ambrosiana** è inserito in un progetto di ricerca promosso da **Caritas Italiana** che coinvolge le Caritas delle principali città metropolitane in occasione del Giubileo 2025. Al fine di permettere un lavoro di comparazione tra progetti e sintesi dei risultati, sono state identificate **tre domande di ricerca** che hanno guidato la realizzazione dei differenti progetti delle Caritas coinvolte.

Le domande sono in parte state declinate tenendo conto della specificità del territorio, dei servizi e dei soggetti intercettati. Sono domande di ampio respiro. L'obiettivo non è stato quello di dare nell'immediato risposte esaustive o attivare azioni trasformative. Sono state usate come **strumento e guida per provare a tenere insieme e meglio orientare i differenti sguardi** durante i momenti di partecipazione e confronto.

Le domande di ricerca sono strumento e guida per provare a tenere insieme e meglio orientare i differenti sguardi

1

Quali sono i processi partecipativi che coinvolgono gli operatori dei 5 Servizi Caritas, i volontari, le persone senza dimora, la comunità civile, le Istituzioni pubbliche e le altre realtà sociali del territorio, *in particolare in Sammartini-Greco*?

2

Questi processi partecipativi contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita delle persone senza dimora e alla coesione sociale della comunità?

3

La rete dei servizi che si occupa di grave emarginazione ha modalità di intervento ancora adeguate ai tempi e ai bisogni? Quali azioni trasformative possono essere messe in atto?

METODI PER LA RICERCA

La **parola chiave** che contraddistingue il contenuto e le prospettive di ciascuna domanda di ricerca, così come la modalità di lavoro che è stata avviata attraverso gli incontri, i tavoli e il Laboratorio di Comunità, è “**partecipazione**”. Una forma di **partecipazione autentica, non apparente o strumentale**, nonostante i rischi che un processo di questo tipo può comportare: i risultati, come riportati in questo documento, hanno superato di gran lunga le fatiche e le resistenze incontrate lungo il cammino.

La struttura del progetto, pur aspirando a un approccio metodologico partecipativo, è **contraddistinta da una metodologia di ricerca di tipo qualitativo**. La ricerca qualitativa e la ricerca partecipativa sono due approcci metodologici

distinti, ma **spesso complementari**, che si differenziano per il modo in cui raccolgono e interpretano i dati. **La ricerca qualitativa si concentra sull'esplorazione profonda delle esperienze, dei significati e dei contesti, mentre la ricerca partecipativa coinvolge attivamente i partecipanti nel processo di ricerca, riconoscendoli come esperti della propria realtà.**

La ricerca qualitativa si concentra sull'esplorazione profonda delle esperienze, dei significati e dei contesti, mentre la ricerca partecipativa coinvolge attivamente i partecipanti nella ricerca

Nella ricerca qualitativa l'obiettivo è quello di comprendere le esperienze, le motivazioni e i comportamenti degli individui in un determinato contesto **attraverso interviste, interventi raccolti in incontri individuali o di gruppo** (in

particolare utilizzando strumenti di registrazione e trascrizione), **appunti di osservazione e materiali / documenti di approfondimento** vari. A conclusione della ricerca, si sviluppa una fase di **analisi e interpretazione dei dati raccolti** per identificare temi e significati emersi dalle narrazioni e dalle esperienze dei partecipanti.

Nella ricerca partecipativa l'obiettivo è quello di **coinvolgere attivamente i partecipanti nella definizione del problema, nella raccolta e nell'analisi dei dati, e nell'interpretazione dei risultati**. Tramite questo metodo, si valorizza la conoscenza esperienziale dei partecipanti, con l'obiettivo di **promuovere il cambiamento sociale e l'empowerment** dei soggetti e della comunità coinvolta.

RICERCA QUALITATIVA

- Raccolta dati tramite interviste e *focus group*, appunti di osservazione, materiali e documenti
- Analisi e interpretazione dei dati raccolti e identificazione di temi e significati emersi nelle narrazioni

- Entrambe cercano di comprendere i fenomeni in profondità attraverso l'analisi di esperienze, significati e contesti
- La partecipazione migliora la qualità dei dati raccolti

RICERCA PARTECIPATIVA

- Coinvolge attivamente i partecipanti nella definizione del problema, raccolta e analisi dei dati
- Co-costruzione della ricerca
- Promuove l'*empowerment* dei soggetti e il cambiamento sociale

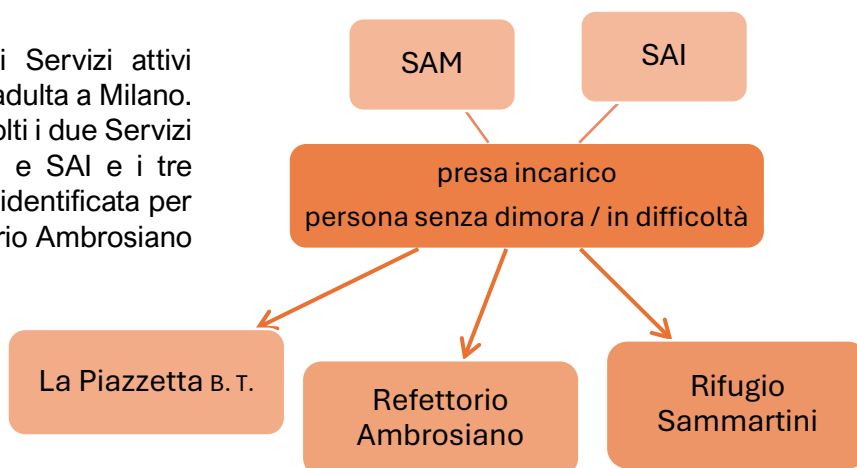
SEQUENZA TEMPORALE

- da giugno a dicembre 2025 -



I 5 SERVIZI CARITAS

Caritas Ambrosiana ha diversi Servizi attivi nell'area della grave emarginazione adulta a Milano. Per questo progetto sono stati coinvolti i due Servizi che svolgono la presa incarico, SAM e SAI e i tre Servizi presenti nell'area geografica identificata per la ricerca: La Piazzetta B. T., Refettorio Ambrosiano e Rifugio Sammartini.



SAM

Attivo dal 1984, il SAM (Servizio Accoglienza Milanese) è un **centro di ascolto dedicato alle persone italiane senza dimora**, in particolare nell'area milanese. Offre un primo punto di contatto umano e professionale, favorendo l'accesso ai servizi socio-sanitari del territorio. **Attraverso l'ascolto, l'accompagnamento sociale e la costruzione di progetti personalizzati, il SAM aiuta le persone a intraprendere percorsi di uscita dalla grave marginalità.** Anche nei casi più complessi o cronicizzati, la **continuità della relazione** può rappresentare un punto di svolta o almeno un sostegno stabile, prevenendo l'aggravarsi della situazione. Il centro non è solo un luogo dove ricevere orientamento e supporto, ma anche **uno spazio accogliente**, dove le persone possono sentirsi **ascoltate e riconosciute**. Gli operatori, con un **approccio di prossimità**, aiutano a ricostruire legami sociali spesso interrotti. Il SAM è un **nodo di collegamento** tra diverse realtà del territorio che operano nel campo della grave emarginazione adulta. La sua caratteristica distintiva è l'essere un **servizio a "bassa soglia"**, accessibile e immediato, capace di rispondere con tempestività dove altri servizi, soprattutto pubblici, faticano ad arrivare. Inoltre, il SAM svolge un ruolo fondamentale come **servizio inviante** per due servizi di **Caritas Ambrosiana**: il dormitorio Rifugio Sammartini e il Refettorio Ambrosiano, contribuendo così a garantire **risposte concrete e coordinate ai bisogni primari** delle persone senza dimora / in difficoltà.

Attraverso l'ascolto, l'accompagnamento sociale e la costruzione di progetti personalizzati si aiutano le persone a intraprendere percorsi di uscita dalla grave marginalità

SAM – Indirizzo: via Bergamini, 10 – 20122 Milano

Contatti: Tel. 02.58391582 | E-mail: sam@caritasambrosiana.it

Orari: da lunedì a giovedì 9.00 – 13.00 / 14.00 – 18.00, venerdì 9.00 – 13.00



SAM

Ascolto e supporto per le problematiche legate al percorso migratorio (temi legali, abitativi, lavorativi e sociali)

Il SAI (Servizio Accoglienza Immigrati) si propone come **punto di riferimento per le persone migranti** e per il territorio, offrendo **ascolto e supporto per le problematiche legate al percorso migratorio**, nelle dimensioni **legale, abitativa, lavorativa e sociale**. Il Servizio supporta i Centri di Ascolto parrocchiali e le realtà del privato sociale, collaborando anche con gli

enti del sistema pubblico presenti sul territorio. Le attività si sviluppano a partire da un ascolto attento e rispettoso, che consente alla persona di esprimere le proprie necessità e che **riconosce la dignità e la storia individuale di ciascuno, indipendentemente dallo status giuridico**. Il SAI offre le seguenti attività: **consulenza legale** in materia di diritto dell'immigrazione; **interventi diretti a sostegno della persona** nell'ambito dell'accoglienza temporanea e su progetto; **orientamento per la ricerca attiva di lavoro**; **accompagnamento ai servizi socio-sanitari** del territorio.



SAI

SAI – Indirizzo: Via Galvani, 16 – 20124 Milano

Contatti: Tel: 0267380261 | E-mail: sai@caritasambrosiana.it

Orari Apertura al pubblico (senza appuntamento): lunedì e mercoledì 9.00 – 12.00

Consulenza telefonica: - lunedì e mercoledì 9.00 – 13.00 e 14.00 – 17.00

- martedì e giovedì 14.00 – 17.00 - venerdì 9.00 – 13.00

La Piazzetta Bassanini Tremontani

“La Piazzetta” *Bassanini Tremontani*, è un centro diurno a **bassa soglia per persone gravemente emarginate e senza dimora, donne e uomini**, maggiorenni, italiani e immigrati, gestito in collaborazione con la Cooperativa Farsi Prossimo. Offre la possibilità di **un luogo dove gli ospiti possono “prendersi una pausa dalla strada” in uno spazio relazionale gestito da personale educativo**. Il centro, in rete con altri servizi, promuove: **percorsi di reinserimento sociale e di accompagnamento verso una progressiva autonomia**, attraverso la condivisione di momenti di vita quotidiana (servizi d'igiene personale, accoglienza, ascolto di notiziari, ecc.); **attività di orientamento e attività strutturate** (laboratori di lingua italiana per stranieri, laboratorio di poesia, laboratori intercultura, laboratori artistici, cineforum, palestra-lavoro, seminari a tema, eventi sul territorio, percorsi di inclusione e socialità sul quartiere). Presso il centro diurno è possibile utilizzare **servizi igienici per fare la barba, la doccia e il servizio di lavanderia, su prenotazione**: la prenotazione viene utilizzata per favorire l'organizzazione del servizio e soprattutto per un recupero della gestione della dimensione temporale, talora stravolta dalla vita in strada. Pur essendo rivolto ad una utenza ad ampio spettro (l'unico vincolo è la maggiore età), **un'attenzione particolare viene rivolta alle donne** attraverso spazi d'ascolto dedicati. Il centro propone agli ospiti **una tessera**, finalizzata ad un miglioramento dell'utilizzo dei servizi e a orientare maggiormente gli ospiti in base alle loro richieste.

LA PIAZZETTA B. T. – Indirizzo: Via Sammartini, 116 – 20125 Milano

Contatti: Tel. 02.810901 | E-mail: piazzetta@farsiprossimo.it

Orario: apertura al pubblico (con tesseramento in loco):

lunedì, martedì, giovedì 9.00 – 17.00; mercoledì 9.00 – 13.00; venerdì 9.00 – 15.00



La Piazzetta T.B.

Refettorio Ambrosiano

Il Refettorio Ambrosiano ha sede nell'ex teatro annesso alla parrocchia San Martino nel quartiere Greco di Milano, è un luogo "buono" e "bello", dove solidarietà e arte si incontrano per la promozione della persona e della sua dignità.

Nasce dalle intuizioni dello chef Massimo Bottura e del regista Davide Rampello, che da subito hanno coinvolto la Diocesi di Milano, e in particolare la Caritas, per tradurre in concreto questa originale idea di solidarietà alla quale si sono unite le eccellenze dell'arte, della cultura e della cucina. Il Refettorio Ambrosiano ha visto in azione il Politecnico di Milano che ha curato la ristrutturazione. Gli ambienti sono impreziositi da opere d'arte create per l'occasione da alcuni artisti contemporanei. Dal 2015 al 2025 nella sala, che ospita circa 90 posti, sono stati donati più di 220.000 pasti. L'accesso per le persone senza dimora / in difficoltà è subordinato alla presa incarico con il SAM o il SAI che rilasciano una tessera. Il Refettorio Ambrosiano è anche uno spazio aperto alla cittadinanza: offre animazione e formazione per i ragazzi delle scuole e laboratori di cucina per gli anziani del quartiere. Organizza iniziative (concerti, presentazioni, spettacoli, ...) promosse dall'Associazione per il Refettorio Ambrosiano e ospita giornate di volontariato aziendale. Tutto grazie al prezioso lavoro degli operatori e di 90 volontari, la maggior parte che abitano il quartiere.

REFETTORIO AMBROSIANO – Indirizzo: Piazza Greco, 11 – 20125 Milano

Contatti / Sito: www.refettorioambrosiano.it

Orario: apertura al pubblico (accesso con tessera): da lunedì a venerdì 18.00 – 19.00



Refettorio Ambrosiano

Rifugio Sammartini

Il "Rifugio Sammartini", gestito in collaborazione con la Cooperativa Farsi Prossimo, è un centro di accoglienza notturna per uomini senza dimora sia italiani sia stranieri, segnalati e seguiti dal SAM e dal SAI, per periodi di permanenza brevi e medio-brevi. Il Servizio si propone di offrire, oltre ad un posto letto, spazi e momenti di accoglienza nelle ore serali, con un supporto garantito da personale educativo e da volontari, in un contesto relazionale significativo; i progetti di

accoglienza individualizzati vengono definiti in particolare con i Servizi invianti e con tutta la rete attivata caso per caso. Grazie anche al supporto del personale volontario si sono attivate alcune attività quali il corso di lingua italiana e un servizio medico. Gli ospiti possono usufruire di un servizio di lavanderia con lavatrici e asciugatrici, l'utilizzo di postazioni PC per la stesura di CV e la ricerca di opportunità lavorative o abitative.

Offrire, oltre ad un posto letto, spazi e momenti di accoglienza nelle ore serali, con un supporto educativo



Rifugio Sammartini

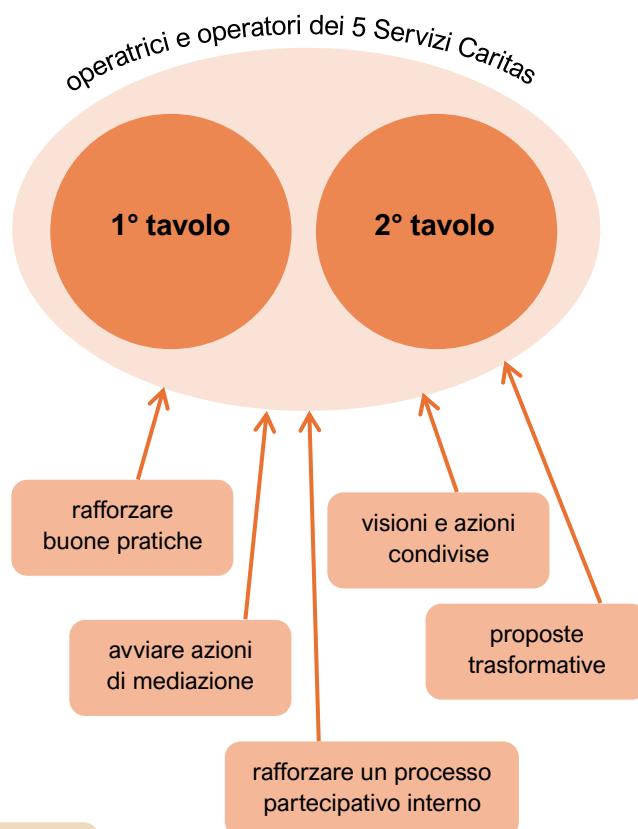
RIFUGIO SAMMARTINI – Indirizzo: via Sammartini, 114 – 20125 Milano

Contatti: Tel. 02.67071954 | E-mail: rifugio@caritasambrosiana.it

Orario: Apertura al pubblico (accesso con tessera): da lunedì a domenica 18.00 – 8.30

TAVOLI DEI 5 SERVIZI

Prima di sperimentare con i Servizi Caritas un processo partecipativo esterno, si è ritenuto fondamentale **rafforzare un processo partecipativo interno ai Servizi** coinvolti nel progetto. Sono stati organizzati **due tavoli** ai quali sono stati invitati a partecipare tutti gli operatori che lavorano nelle equipe dei cinque Servizi, creando due **gruppi eterogenei**. Oltre alla finalità di sperimentare / rafforzare un processo partecipativo interno, questi incontri hanno avuto come obiettivi: **rafforzare buone pratiche** tra i cinque Servizi; far emergere eventuali criticità interne e **avviare azioni di mediazione**; **sviluppare una visione e un'azione condivisa** tra i cinque Servizi; verificare la qualità dei Servizi e rilanciarli con idee ed eventuali **proposte trasformative**. Quanto emerso da questi incontri è stato poi in parte riportato dai rappresentanti dei cinque Servizi all'interno del lavoro del Gruppo Guida e dagli operatori che hanno partecipato al Laboratorio di Comunità.



ORGANIZZAZIONE DEI TAVOLI

Sono stati pensati due tavoli complementari, le equipe dei cinque Servizi coinvolti sono state divise in due gruppi, un gruppo ha partecipato al primo tavolo e un gruppo al secondo tavolo. Gli incontri sono stati strutturati in tre tempi:

- 1° tempo:** ripresa dei caratteri generali del progetto e definizione delle finalità dei tavoli;
- 2° tempo:** attività ludico / laboratoriale di gruppo per conoscersi;
- 3° tempo:** tavolo partecipativo a partire dalle tre domande di ricerca declinate.

L'**attività ludico / laboratoriale** di gruppo titolata **"Annodiamoci"** è stata strutturata come segue: (1) formare un cerchio e stare uno accanto all'altro, ma senza toccarsi; (2) prendere le mani a due altri membri del gruppo, che però non siano a fianco; (3) mantenere la presa e osservare quale forma ha assunto il gruppo; (4) riformare il cerchio senza slegare le mani. A conclusione del gioco, si è cercato di **stimolare una riflessione** ponendo ai partecipanti alcune domande: *quali strategie avete scelto? Avete risolto il problema collettivamente o vi siete affidati alle soluzioni dei singoli partecipanti? Quale strategia si è dimostrata vincente e per quali ragioni? Quali sarebbero state strategie migliori per la risoluzione del problema? Immaginate di avere un problema da risolvere, che cosa può aiutare voi e il gruppo a trovare buone soluzioni?*

- (1) tenere come riferimento le domande di ricerca;**
(2) relazionarsi nel gruppo partendo da una “considerazione positiva incondizionata” dell’altro;
(3) raccontarsi al futuro per superare i nodi del presente.

Prima di avviare il **lavoro nei tavoli**, sono state date tre indicazioni generali per orientare gli sguardi e le modalità di intervento dei singoli partecipanti: (1) **tenere come riferimento le domande di ricerca**; (2) **relazionarsi nel gruppo partendo da una “considerazione positiva incondizionata”¹ dell’altro**; (3) **raccontarsi al futuro per superare i nodi del presente**.

Le **domande di ricerca** sono state in parte declinate per facilitare la riflessione nei tavoli a partire da **un punto di vista interno ai Servizi** e successivamente orientato **dai Servizi verso l’esterno**.

1

Nei /tra i 5 Servizi
ci sono processi partecipativi?
Se sì, quali?

2

Nei / tra i 5 Servizi
i processi partecipativi migliorano la vita delle persone senza dimora e la coesione sociale?
Se no, come migliorare?

3

Nei / tra i 5 Servizi
gli interventi sono ancora adeguati? Se no, quali azioni trasformative attivare?

La metafora che si è voluta usare come esemplificazione visiva del lavoro con i cinque Servizi Caritas è quella della **mano** (poi ripresa anche in altri incontri). I cinque Servizi sono stati immaginati come **le dita** di una mano, che hanno funzionalità diverse, in parte indipendenti le une dalle altre, ciò nonostante, spesso è necessario che si muovano in coordinazione tra loro. È stata proposta come immagine l’opera **“Mani che disegnano”** (1948) di M. C. Escher, per sottolineare e rilanciare il potenziale creativo e rigenerativo del lavoro tra i Servizi, come le due mani che disegnandosi a vicenda, in un movimento circolare, sembrano emergere tridimensionalmente dal foglio.

¹ Cfr. Neil Thompson, *Lavorare con le persone*, Erickson edizioni, 2024, pp. 282-283.

ESITI DEL 1° TAVOLO

• PARTECIPAZIONE NEI SERVIZI

- Esistono incontri tra Servizi per confrontarsi su casi specifici e strategie comuni. La partecipazione in alcuni casi avviene anche tramite il confronto con le persone senza dimora / in difficoltà (ad es. su regole e gestione dei Servizi). Il **tavolo tra Servizi** è vissuto come un'occasione preziosa per "allargare lo sguardo", fare rete e condividere una visione comune che vada oltre il lavoro quotidiano. Criticità: il confronto e la partecipazione tra Servizi è **delegata** spesso solo ai coordinatori dei Servizi, **manca ancora una circolarità strutturata, che coinvolga tutti gli operatori dei Servizi**. Proposte: aumentare la presenza di **operatori "ponte"**, coinvolti in più Servizi (es. gli operatori che lavorano su La Piazzetta T.B. e Rifugio Sammartini), oppure collaborazioni tra Servizi (es. SAM e Area Penale).
- Viene riconosciuto come cruciale il coinvolgimento delle persone senza dimora / in difficoltà. Partecipano con feedback, critiche e suggerimenti (es. colloqui informali, questionari). Ci sono anche forme partecipative più strutturate che vedono le persone senza dimora / in difficoltà protagoniste e promotrici di un'attività all'interno dei Servizi (es. "Radio Piazzetta" e i "Gatti Spiazzati"). Criticità: **la partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà è ancora spesso gestita "dall'alto", come iniziativa degli operatori**, e non sempre è sistematica o strutturata; emerge il desiderio di andare oltre una partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà ai Servizi come "fruitori passivi" e promuovere un protagonismo reale e concreto, **tenendo conto delle loro capacità, delle loro conoscenze e delle reti che hanno sul territorio che spesso sono più strutturate di quelle dei Servizi**.

• QUALITÀ DEI SERVIZI E IMPATTO SULLE PERSONE SENZA DIMORA / IN DIFFICOLTÀ

- I servizi vengono riconosciuti come efficaci e trasformativi, capaci di adattarsi nel tempo e di rispondere ai bisogni delle persone; si avverte la responsabilità di portare avanti un'azione che non sia solo assistenziale, ma che dia effettivamente *empowerment* e autonomia alle persone senza dimora / in difficoltà. Criticità: molti operatori sentono **il peso e il sovraccarico**

Responsabilità di dare voce pubblica alle istanze delle persone senza dimora e necessità di portare alle Istituzioni il "dato di realtà", l'analisi dei nodi ricorrenti e dei bisogni emersi

di supplire alle mancanze del welfare pubblico, finendo per "tamponare" situazioni che richiederebbero risposte istituzionali più forti, strutturate e coordinate; autocritica sulla capacità di dare voce pubblica alle istanze delle persone senza dimora / in difficoltà seguite e necessità e responsabilità di portare alle Istituzioni il "dato di realtà", l'analisi dei nodi ricorrenti e dei bisogni emersi dal lavoro quotidiano e la stessa voce delle persone senza dimora / in difficoltà.

• RELAZIONE CON IL TERRITORIO E COESIONE SOCIALE

- Alcuni Servizi (soprattutto il Refettorio Ambrosiano) sono riusciti a creare una forte relazione con il quartiere, coinvolgendo cittadini e associazioni, grazie alla loro natura eterogenea e inclusiva. Criticità: un rischio è che i Servizi diventino **“isole di eccellenza” ben funzionanti, ma disconnesse dal sistema cittadino più ampio**, compromettendo anche una riconnessione delle persone senza dimora / in difficoltà con la comunità; Proposte: si discute della **possibilità di aprire di più gli spazi (es. il Rifugio Sammartini anche durante il giorno) alla cittadinanza per favorire incontri e contaminazioni positive**.
- C'è consapevolezza della **percezione negativa che parte della popolazione ha dei Servizi per le persone senza dimora / in difficoltà, legata alla paura, al degrado percepito e a scelte politiche divisive**, in primo luogo la **concentrazione geografica (es. ubicare molti servizi di Enti del Terzo Settore e Pubblici nella “stecca” Sammartini) che genera tensioni e marginalizzazione urbana**. Proposte: si sottolinea l'importanza di **educare al bello, curare gli spazi comuni** (es. pulizia del quartiere nella precedente sede di La Piazzetta).
- Si riconosce che **solo insieme, creando alleanze tra Servizi, cittadini, Istituzioni e persone senza dimora / in difficoltà, si può generare un cambiamento** (es. intensificare e strutturare meglio la collaborazione con i Centri di Ascolto / Caritas Parrocchiali).

Aprire di più gli spazi dei Servizi alla cittadinanza per favorire incontri e contaminazioni positive



CRITICITÀ

- Manca ancora una partecipazione strutturata nei Servizi, che **coinvolga tutti gli operatori**.
- La partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà è ancora spesso **gestita “dall’alto”**.
- I Servizi “tamponano” situazioni che richiederebbero **risposte istituzionali più forti, strutturate e coordinate**.
- Un rischio è che i Servizi diventino **“isole di eccellenza” disconnesse dal sistema cittadino**.
- La **concentrazione geografica di servizi** nella “stecca” Sammartini genera **tensioni e marginalizzazione urbana**.

PROPOSTE

- Riconoscere e utilizzare meglio **ciò che già c'è**: competenze, esperienze, relazioni, spazi, strutture e strumenti.
- Aumentare la presenza di **operatori “ponte”**.
- **Aprire gli spazi dei Servizi** alla cittadinanza.
- Costruire **azioni comuni e visibili tra i Servizi**.
- Organizzare **altri tavoli tra i Servizi**, pensando a momenti anche **solo per operatori** (senza i coordinatori).
- Lavorare sul **bello urbano**: es. pulizia, murales, verde, cura dello spazio pubblico.
- **Dare voce** ai bisogni e ai diritti delle persone accolte, portando le istanze alle Istituzioni.



ESITI DEL 2° TAVOLO

• PARTECIPAZIONE NEI SERVIZI

- I processi partecipativi interni ai Servizi negli ultimi anni hanno migliorato la collaborazione tra coordinatori e operatori nei e tra i Servizi; **meno attriti e più fiducia reciproca**. È un processo che non può essere considerato raggiunto, ma che va costantemente rinnovato perché rimane attualmente **una gestione molto “a compartimenti”**.
- I processi partecipativi sono riconosciuti come **fondamentali e trasformativi, ma spesso non continuativi**; occorre costruire un **processo partecipativo duraturo** che dia valore sia ai Servizi sia al quartiere, non eventi isolati.
- **Il coinvolgimento in passato di cittadini e ospiti dei Servizi ha portato alla nascita di nuovi Servizi** come il Refettorio Ambrosiano.

Offrire al quartiere le competenze delle persone senza dimora / in difficoltà (arte, cinema, scrittura, sport) come forma di inclusione

• QUALITÀ DEI SERVIZI E IMPATTO SULLE PERSONE SENZA DIMORA / IN DIFFICOLTÀ

- Gli ospiti hanno **competenze, passioni e risorse** (arte, sport, scrittura, cinema) che non sempre trovano canali di espressione e il rischio è che i Servizi si limitino a risposte assistenziali, senza favorire percorsi di protagonismo; Proposte: **offrire al quartiere le loro competenze** come forma di inclusione.

• RELAZIONE CON IL TERRITORIO E COESIONE SOCIALE

- Si sottolinea che c'è una concentrazione di servizi per persone senza dimora / in difficoltà e questa scelta è vissuta come problematica dai residenti; Criticità: c'è il rischio di **percepire la “stecca” Sammartini come un “ghetto”**, in particolare se messa a confronto con altri quartieri limitrofi che hanno vissuto nell'ultimo periodo una rapidissima riqualificazione e sono realtà vitali e attrattive (es. Nolo, Mosso, Trotter); la “stecca” in particolare, ma anche la piazza di fronte al Refettorio sono percepiti dalla cittadinanza come **luoghi di degrado e poco vissuti** (es. piazza trascurata, bidoni / rifiuti, problema parcheggi, situazioni in strada difficili da gestire); Proposte: **azioni anche temporanee che tornino a valorizzare gli spazi** (es. installazioni luminose a Natale o artistiche nella “stecca” Sammartini).
- Oggi si percepisce un **calo del presidio e del coinvolgimento del quartiere** che sembra essere correlato a **individualismo e scarsa rete tra associazioni locali e rischio di isolamento tra Servizi Caritas e tra questi e gli altri ETS**; Criticità: scarso radicamento dei Servizi nel tessuto sociale ed economico del quartiere (es. **rispetto alla precedente sede del centro diurno e alla rete che si era creata**); pochi spazi e occasioni che permettano l'incontro tra residenti e ospiti dei servizi; Proposte:

Si percepisce un calo del presidio e del coinvolgimento del quartiere che sembra essere correlato al diffuso individualismo e scarsa rete tra realtà del sociale locali

sviluppare **iniziative visibili e inclusive** (es. festa del quartiere o festa dei popoli, cineforum all'aperto, eventi sportivi, ...) che possano coinvolgere anche i commercianti, le scuole, l'asilo, etc.; si rilancia un maggiore impegno da parte dei Servizi Caritas a **presenziare e partecipare agli eventi già esistenti** (es. iniziative Centro Sammartini).

- Difficoltà a comunicare all'esterno il valore e l'impatto delle esperienze già in atto; necessità di rilanciare **una comunicazione efficace e inclusiva**, che promuova le realtà e le iniziative del quartiere; Proposte: immaginare una rubrica sul giornale di zona di Municipio 2; sviluppare meglio l'esperienza di Radio Piazzetta e del gruppo dei Gatti Spiazzati pensando a una redazione / giornale di quartiere per diffondere iniziative e storie;
- Emerge la **mancanza di spazi di aggregazione pensati per la cittadinanza**; Proposte: **trasformare gli spazi dei Servizi in spazi di comunità** (es. attività culturali, attività per anziani, laboratori aperti agli abitanti, portierato sociale di quartiere, ...)

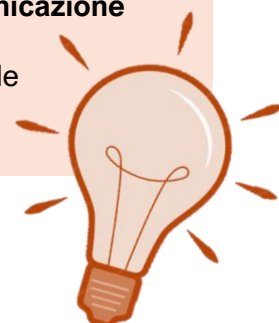


CRITICITÀ

- I processi partecipativi **non sono continuativi**.
- Rischio di **gestione "a compartimenti"** tra Servizi.
- La concentrazione di servizi rivolti alle persone senza dimora può fare **percepire la "stecca" Sammartini un "ghetto"**.
- Calo del **presidio e poco coinvolgimento del quartiere**.
- Scarso **radicamento dei Servizi nel tessuto sociale ed economico del quartiere**.
- Individualismo e **scarsa rete tra ETS locali**.
- **Pochi spazi e occasioni che permettono l'incontro** tra residenti e ospiti dei Servizi.
- **Mancanza di spazi di aggregazione pensati per la cittadinanza**.

PROPOSTE

- **Offrire al quartiere le competenze e passioni delle persone senza dimora** come forma di inclusione.
- Azioni che anche temporaneamente tornino a **valorizzare gli spazi della "stecca" Sammartini**.
- **Trasformare gli spazi dei Servizi in spazi di comunità**.
- **Iniziative visibili e inclusive** (es. festa del quartiere o festa dei popoli, cineforum all'aperto, eventi sportivi, ...) in collaborazione con i commercianti e gli altri ETS.
- **Presenziare e partecipare agli eventi già esistenti** (es. iniziative Centro Sammartini).
- Rilanciare **una comunicazione efficace e inclusiva** (es. rubrica su giornale di quartiere).



SINTESI DEL LAVORO DEI DUE TAVOLI

Portare nel dibattito pubblico e alle Istituzioni periodicamente **la voce delle persone e i dati / bisogni raccolti**

Valorizzare competenze e passioni delle persone senza dimora / in difficoltà come strumenti di inclusione con la comunità

Organizzare tavoli tra i Servizi Caritas con tutti gli operatori, **non solo con i coordinatori** (es. solo per operatori / per operatori e coordinatori, equipe miste)

Istituire **operatori “ponte”** attivi su più Servizi Caritas

Aprire gli spazi dei Servizi Caritas alla cittadinanza

Incontrare i commercianti e le realtà del quartiere

Creare iniziative e azioni visibili e durature di **cura degli spazi comuni**

Presidiare, fare rete e partecipare agli eventi già esistenti sul territorio per radicarsi di più nel tessuto sociale

Migliorare la **comunicazione**

• PARTECIPAZIONE E QUALITÀ NEI SERVIZI CARITAS

- I tavoli tra Servizi sono visti come **occasione preziosa di rete e visione comune, ma spesso restano confinati ai soli coordinatori.**
- La partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà è avviata (es. Radio Piazzetta o Gatti Spiazzati), ma **ancora molto gestita “dall’alto” e non sistematica**; emerge l'esigenza di un **protagonismo reale**, che possa **valorizzare competenze e passioni delle persone senza dimora / in difficoltà** (arte, sport, scrittura, cinema) come strumenti di inclusione.
- Serve più capacità di **incidere sul dibattito pubblico, portando alle Istituzioni i bisogni reali raccolti e la voce** delle persone senza dimora / in difficoltà.

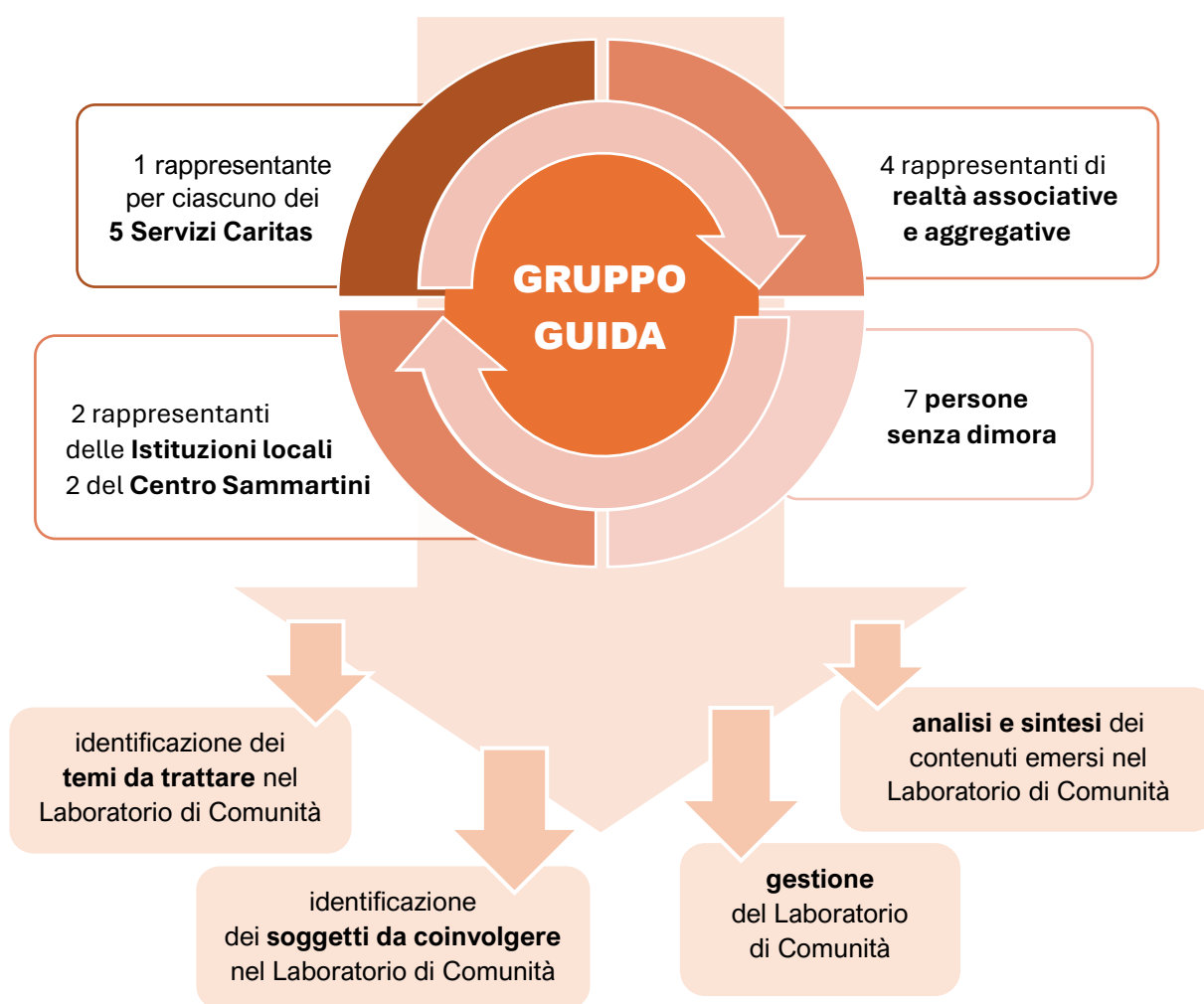
• RELAZIONE CON IL TERRITORIO E COESIONE SOCIALE

- Criticità legate alla **concentrazione dei Servizi in aree specifiche** (es. “stecca” Sammartini), percepite come ghetti o luoghi di degrado e poco sicuri.
- Alcuni Servizi hanno costruito in passato relazioni positive con il quartiere, ma permane il **rischio di restare “isole di eccellenza” isolate** e di trascurare i rapporti con l'esterno; si rileva un **calo del presidio e della rete territoriale**, con individualismo crescente e **poca connessione tra ETS e Servizi Caritas** presenti nel quartiere.
- **Mancanza di spazi di aggregazione aperti alla cittadinanza e scarsa comunicazione** esterna del valore dei progetti e delle iniziative.

GRUPPO GUIDA – 1° INCONTRO

Il **Gruppo Guida** è stato pensato come un **gruppo ristretto ed eterogeneo di persone** identificate nei seguenti ambiti: 1 rappresentante per ciascuno dei **5 Servizi Caritas** coinvolti; 2 rappresentanti delle **Istituzioni locali** (nello specifico, il Municipio 2); 2 rappresentanti del **Centro Sammartini** (sportello del Comune di Milano dedicato alla grave emarginazione adulta); 4 rappresentanti di **realità associative / aggregative** e di volontariato presenti sul territorio; 7 **persone senza dimora / in difficoltà**. Uno dei caratteri distintivi di questo progetto è stato proprio coinvolgere le persone senza dimora / in difficoltà dando loro un ruolo di responsabilità e rendendoli **soggetti attivi nella definizione e realizzazione del progetto**, non solo fruitori passivi di un servizio.

Lo scopo del lavoro del Gruppo Guida è stato quello di mettere attorno allo stesso tavolo persone con storie ed esperienze eterogenee, ma tutte **accomunate dall' "abitare" lo stesso territorio**, al fine di **identificare i temi** da proporre e **i soggetti da coinvolgere** nel Laboratorio di Comunità, a partire dalle domande di ricerca e, più in generale, tenendo come focus il tema della grave emarginazione adulta. Il Gruppo Guida ha avuto, infine, un ruolo fondamentale anche nella **gestione del Laboratorio** e nell'**analisi e sintesi dei contenuti** emersi.



COLLOQUI INIZIALI CON I SOGGETTI COINVOLTI

Nell'identificare i soggetti da coinvolgere nel Gruppo Guida si sono seguite le indicazioni di Caritas Italiana e, per individuare nello specifico i soggetti della società civile, ci si è confrontati in primo luogo con le Istituzioni locali e la rete dei contatti già in essere. Gli Enti del Terzo Settore e le realtà associative o di volontariato presenti sul territorio che non sono state incontrate durante un primo

lavoro di mappatura, sono state poi tutte invitate a partecipare al Laboratorio di Comunità, proprio nella consapevolezza che **solo condividendo uno sguardo ampio ed eterogeneo si sarebbe potuti arrivare ad avere un'analisi della percezione e dell'influenza del fenomeno della grave emarginazione adulta sul tessuto sociale il più possibile aderente al dato di realtà.**

Essere abitanti dello stesso quartiere e quindi portatori potenzialmente di interessi, bisogni e desideri comuni

I soggetti che sono stati incontrati all'inizio del percorso non necessariamente sono realtà che si occupano nello specifico dei temi della grave emarginazione adulta. Questa è stata una scelta voluta, proprio con la finalità di allargare lo sguardo, consapevoli che l'elemento in comune a tutti i soggetti coinvolti è stato ed è proprio il loro essere **abitanti dello stesso quartiere** e quindi **portatori potenzialmente di interessi, bisogni e desideri comuni**. I soggetti rappresentanti le realtà associative e aggregative del territorio che sono stati coinvolti in questa fase conoscitiva sono stati:

- **Parrocchia di San Martino in Greco** (in part. la Caritas Parrocchiale e il Gruppo Giovani);
- **ABCittà / BiG - Borgo intergenerazionale Greco** (e Legambiente / Giardino BING);
- **Cittadini attivi nel quartiere in realtà aggregative** (es. A.S.D. Greco San Martino / Gruppo SOS / Greco Positiva / Gruppo FAS).

Sono stati incontrati personalmente i singoli soggetti, al fine di presentare loro il progetto, raccogliere suggerimenti e definire la loro partecipazione. Sono emersi fin da subito dei **temi trasversali** che si riportano di seguito al fine di verificare quanto poi gli stessi siano ritornati nel lavoro del Gruppo Guida e nel Laboratorio:

- **cura degli spazi comuni** e **valorizzazione del bello** come strumenti di inclusione e rigenerazione urbana, affrontando situazioni di **degrado, ansia, paura e insicurezza** percepiti, vissuti emotivi legati alla presenza di spazi abbandonati, occupati o poco presidiati;
- necessità di **rafforzare la rete tra enti, servizi e cittadini**, puntando su collaborazione, lavoro di comunità e educazione alla bellezza, evitando approcci individualisti dove ognuno pensa al proprio piccolo, promuovendo una **visione collettiva** basata su responsabilità condivise e **attenzione al ciclo delle azioni e ai bisogni reciproci** (es. impatto presenza servizi sul territorio, gestione dei rifiuti e/o installazione di bagni chimici, ...); creazione di un **equilibrio tra la presenza di servizi per categorie specifiche e servizi per il quartiere** (es. sport, anziani, ...);
- coinvolgimento delle **scuole** e delle realtà aggregative del quartiere e **promozione di iniziative che combinino sport, benessere psico-fisico** (es. salute mentale e/o dipendenze) e **cura del verde**, generando occasioni di incontro, progetti condivisi ed eventuali **possibilità lavorative**.

È condiviso il bisogno di **azioni concrete che generino un cambiamento reale**, non solo di facciata.



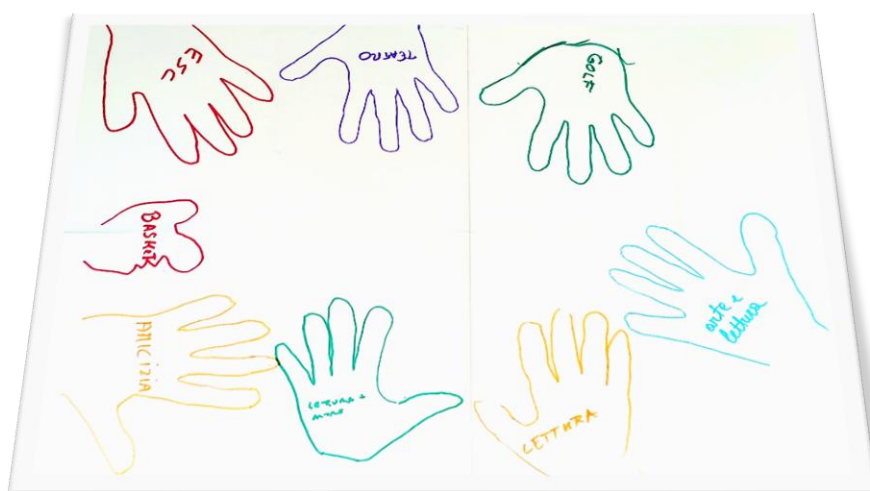
INCONTRO PREPARATORIO CON LE PSD

Prima di far partecipare le persone senza dimora / in difficoltà, identificate dai Servizi Caritas, al primo appuntamento del Gruppo Guida, si è ritenuto necessario incontrarle durante un momento a loro dedicato per presentare il progetto e fornire loro degli strumenti e dei suggerimenti per facilitare la loro partecipazione. L'incontro è stato strutturato in quattro tempi:

- 1° tempo:** caratteri generali del progetto e definizione delle finalità dell'incontro;
- 2° tempo:** attività ludico / laboratoriale di gruppo per conoscersi;
- 3° tempo:** tavolo partecipativo a partire dalla definizione di "persona senza dimora";
- 4° tempo:** indicazioni e suggerimenti per la partecipazione al Gruppo Guida.

L'attività ludico / laboratoriale

di gruppo titolata **"Conosciamoci usando le nostre mani"** è stata strutturata come segue: (1) scegliere un colore; (2) disegnare la sagoma della propria mano; (3) scrivere nel palmo un interesse o una passione. Le mani sono state disegnate su un cartellone creando un cerchio. A conclusione dell'attività si è chiesto a ciascuno di **spiegare il colore scelto e descrivere il proprio interesse o la propria passione**. La finalità è stata quella di evidenziare come in



un lavoro di gruppo con persone eterogenee (sia quello che si stava svolgendo, sia in preparazione dell'incontro del Gruppo Guida) è importante **partire da ciò che si può avere in comune** per poi poter lavorare in maggiore sinergia sulle questioni più problematiche.

Oltre ad essere persone con potenziali interessi in comune, si è poi sottolineato che ciascuno di loro è stato coinvolto in quanto **individuo che può portare la propria esperienza (passata o presente)** come persona senza dimora / in difficoltà. A partire da questa considerazione, si è riflettuto sul fatto che nel lavoro del Gruppo Guida e nel Laboratorio di Comunità, la loro presenza potrebbe **suscitare domande sulla loro esperienza**.

Ci si è domandati: **come risponderebbe un operatore dei Servizi Caritas, un politico locale o un cittadino / una cittadina alla domanda "chi è una persona senza dimora"?** In maniera provocatoria si è condivisa la risposta data dall'Intelligenza Artificiale:



«Una persona senza dimora è chi vive in una situazione di grave marginalizzazione sociale, senza una residenza stabile e senza risorse economiche. Questa condizione, spesso legata alla mancanza di una rete di sostegno, può comportare problemi di salute e altre difficoltà».

Partendo dalla consapevolezza che ci sono tante idee – anche pregiudizi – e risposte diverse, è stato chiesto a loro di **provare a dare una risposta a partire dalla propria esperienza.**

(1) non vi viene chiesto di essere rappresentanti di una «categoria», ma di portare la vostra esperienza: esperti per esperienza;

(2) in un gruppo eterogeneo è importante partire non tanto da ciò che ci differenzia, ma dagli interessi in comune;

(3) la voce di ognuno è importante, in particolare la vostra, per non fruire passivamente di un servizio, ma prenderne parte attivamente

A conclusione dell'incontro sono stati dati **tre suggerimenti metodologici** per partecipare al lavoro del Gruppo Guida: **(1) Non vi viene chiesto di essere rappresentanti di una «categoria», ma di portare la vostra esperienza: ESPERTI PER ESPERIENZA;** **(2) In un gruppo eterogeneo è importante partire non tanto da ciò che ci differenzia, ma dagli INTERESSI IN COMUNE;** **(3) La voce di ognuno è importante, in particolare la vostra, per non fruire passivamente di un servizio, ma PRENDERNE PARTE ATTIVAMENTE.**

Come suggestione finale, anche a loro, è stata proposta l'opera **"Mani che disegnano"** (1948) di M. C. Escher.

NOTA SULLA COMPOSIZIONE DEL GRUPPO - Le persone senza dimora / in difficoltà sono state identificate tra quelle già prese incarico dai Servizi Caritas: 3 persone che frequentano il centro diurno "La Piazzetta T.B." e Radio Piazzetta; 2 persone che frequentano la mensa "Refettorio Ambrosiano"; 2 persone che sono ospitate presso il dormitorio "Rifugio Sammartini". Agli operatori dei servizi è stato chiesto di identificare persone con già un'attitudine a lavorare in gruppo, confrontarsi ed esprimere le proprie idee. Si è cercato di valorizzare sia le differenze culturali, sia quelle di genere. Il gruppo è composto da 7 persone: 2 donne e 5 uomini; 4 persone di origine italiana; 1 persona di origini straniere con cittadinanza italiana; 2 persone di origine straniera senza cittadinanza italiana; le provenienze sono Europa, Sud America e Africa. Il gruppo è numeroso anche perché si è voluto tenere conto di possibili defezioni nel corso del progetto.

Nel gruppo delle persone senza dimora / in difficoltà si è cercato di valorizzare sia le differenze culturali, sia quelle di genere

ESITI DELL'INCONTRO CON LE PSD

- **CONOSCERSI ATTRAVERSO PASSIONI E INTERESSI**

L'attività iniziale delle "mani colorate" ha permesso di rompere il ghiaccio e far emergere passioni e attitudini personali: es. sport (golf, basket), musica (Eurovision), lettura, cinema, arte, teatro, amicizia e natura. Questo ha evidenziato **interessi comuni**, che possono diventare **terreno di incontro**, superando un approccio che parta solo da differenze, mancanze o problemi.

- **VALORE DELLE ESPERIENZE PERSONALI**

È stata ribadita l'idea di essere “**esperti per esperienza**”: il contributo di ciascun componente del gruppo è prezioso perché porta **conoscenze dirette delle difficoltà e delle risorse** legate alla vita di chi vive senza dimora / in difficoltà. Le storie biografiche (es. maestro di golf, fan dell'Eurovision, lettori appassionati, esperienze migratorie) hanno mostrato **competenze e ricchezze, non solo percorsi di vita complessi**.

- **RIFLESSIONE SU COSA SIGNIFICA ESSERE “SENZA DIMORA”**

È emersa la necessità di **sfatare il pregiudizio della “scelta volontaria”**: nella maggior parte dei casi sono **fattori esterni** (es. perdita del lavoro, problemi familiari, chiusura di aziende, migrazioni, burocrazia). Ogni storia è diversa. **Nessuno si dovrebbe sentire lontano da questi problemi**, perché si tratta di una condizione che può toccare chiunque, persone con cittadinanza italiana e persone migranti, nonostante **le seconde risultino ancora più svantaggiate**.

- **RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI E IL QUARTIERE**

Criticità evidenziate: **manca di alloggi di emergenza o sostegni** a mantenere il proprio alloggio (es. quando una persona perde il lavoro), **insufficienza di spazi e servizi adeguati** (es. in merito al degrado nel parchetto “Piccola Goccia” e “stecca” Sammartini, vi è la proposta di **bagni pubblici e cestini**), **burocrazia** pesante, **scarso ascolto** istituzionale. Gli **assistenti sociali** vengono percepiti come **sovraccarichi di lavoro e incapaci di rappresentare con forza le istanze** delle persone senza dimora / in difficoltà.

Nessuno si dovrebbe sentire lontano da questi problemi, perché si tratta di una condizione che può toccare chiunque



CRITICITÀ

- **Pregiudizio** diffuso sulla “scelta volontaria” della condizione “senza dimora”.
- **Cause strutturali**: perdita del lavoro / chiusura aziende, problemi familiari, migrazioni, burocrazia.
- **Manca di alloggi di emergenza e di sostegni** per mantenere l'alloggio.
- **Burocrazia** pesante e scarso ascolto da parte delle Istituzioni.
- Assistenti sociali percepiti come **sovraccarichi e poco incisivi**.
- **Persone migranti particolarmente svantaggiate** rispetto ai cittadini italiani.
- **Degrado degli spazi pubblici** (es. Parchetto “Piccola Goccia”, “stecca” Sammartini) che alimenta i **pregiudizi**.

PUNTI DI FORZA

- **Passioni e interessi comuni** (sport, musica, lettura, arte, natura, solidarietà / amicizia) come terreno di incontro.
- Storie biografiche valorizzano **competenze e ricchezze individuali**.

PROPOSTE

- **Aumentare consapevolezza** che il fenomeno della grave emarginazione adulta **può riguardare chiunque**.
- **Interventi concreti** per il quartiere: **bagni pubblici, cestini, spazi e servizi adeguati**.



ORGANIZZAZIONE DEL 1° INCONTRO G.G.

Il 1° incontro del Gruppo Guida è stato strutturato in quattro tempi:

- 1° tempo:** ripresa dei caratteri generali del progetto e definizione delle finalità del Gruppo;
- 2° tempo:** attività ludico / laboratoriale di gruppo per conoscersi;
- 3° tempo:** tavolo partecipativo a partire dalle tre domande di ricerca declinate;
- 4° tempo:** organizzazione del Laboratorio di Comunità.

L'attività ludico / laboratoriale di gruppo titolata **“Leggiamoci le mani”** è stata strutturata come segue: (1) ricevere un foglio con la sagoma di una mano; (2) scrivere nel palmo della mano il proprio nome; (3) scrivere sulle cinque dita le seguenti risposte *[pollice] un'esperienza in cui ho imparato qualcosa, [indice] qualcosa in cui sono bravo/a, [medio] un mio difetto, [anulare] un'attività che mi fa stare bene, [mignolo] il mio cibo preferito*; (3) piegare in quattro il foglio, mischiarli e pescarne uno, assicurandosi che non sia il proprio; (4) fare una descrizione della persona a partire dalla mano che si ha pescato. N.B.: i partecipanti hanno potuto scegliere di non compilare tutte le richieste, dando anche una sola risposta. La finalità del gioco è stata quella di superare l'imbarazzo iniziale, proponendo una conoscenza reciproca dei partecipanti, alla luce dell'eterogeneità dei soggetti coinvolti, attraverso un'attività che **non prevedesse una esplicitazione del proprio ruolo** fin dall'inizio e un **contatto fisico diretto** (a differenza di quanto proposto nei Tavoli con i 5 Servizi Caritas dove hanno partecipato persone che già si conoscevano e lavoravano insieme).

«Ogni coppia di mani della scultura celebra uno dei sei valori umani universali: l'amicizia, per costruire insieme il futuro; saggezza, per prendere decisioni reciprocamente vantaggiose; aiuto, per cementare relazioni durature; fede, per confidare nel nostro cuore e nella nostra autostima; speranza, perseverare in sforzi degni di successo; amore, lo scopo fondamentale di tutto questo»

(Lorenzo Quinn)

Il **tema della mano** è stato anche qui riproposto come filo conduttore del lavoro. Prima di iniziare il confronto sulle domande di ricerca è stata lasciata un'ultima suggestione a partire dall'opera **«Building Bridges» dell'artista Lorenzo Quinn**, installazione esposta alla Biennale di Venezia del 2019. L'installazione monumentale era costituita da una sequenza di mani che si uniscono in differenti gesti. Vista dall'alto sembra quasi una **ricucitura del terreno e, metaforicamente, del tessuto sociale**. A partire da questa idea di lavoro partecipato si è dato avvio al confronto.

La prima parte della discussione si è sviluppata a partire dalle **tre domande di ricerca**. L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata all'organizzazione del Laboratorio di Comunità. In particolare, è stato chiesto ai membri del Gruppo Guida: **(1) quali temi trattare; (2) chi coinvolgere; (3) dove, quando e come organizzare il Laboratorio**.

Al fine di raccogliere ulteriori riflessioni in risposta alle domande di ricerca e di proseguire l'organizzazione e la definizione del Laboratorio di Comunità, a tutti i partecipanti al Gruppo Guida è stato inviato **un questionario** (attraverso la modalità del *Google Form*) diviso in tre sezioni: **(parte I) sintesi dei temi** emersi durante il confronto, richiesta di verificare quanto riportato e di integrare con eventuali altre osservazioni; **(parte II) organizzazione del Laboratorio di Comunità**, chi viene coinvolto, come comunicare l'iniziativa, definizione della grafica del volantino, luoghi e tempi, struttura del laboratorio, modulo di registrazione e struttura dei singoli tavoli; **(parte III) restituzione generale e valutativa sul primo incontro** del Gruppo Guida e sulla modalità di realizzazione del progetto.

**(1) quali temi trattare;
(2) chi coinvolgere;
(3) dove, quando e come
organizzare il Laboratorio
di Comunità**

ESITI DEL 1° INCONTRO G.G.

Di seguito la **sintesi del confronto sulle tre domande di ricerca**, integrata con le risposte raccolte attraverso il questionario.

1. CI SONO PROCESSI PARTECIPATIVI?

- Servizi Caritas e Centro Sammartini: si sono **avviate iniziative culturali e conviviali** (aperitivi culturali, cineforum, presentazioni di libri) per **aprire i servizi alla cittadinanza e ridurre lo stigma** legato ai luoghi della marginalità. Sono esperienze che generano incontro, ma la partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà e della cittadinanza **rimane limitata**.
- Enti del Terzo Settore: sottolineano come ad esempio **esperienze di cinema all'aperto** presso la Corte di via Carlo Conti hanno visto una compresenza anche di persone senza dimora / in difficoltà.
- Istituzioni (Municipio): riconoscono un **ritardo negli strumenti di partecipazione**. Spesso le iniziative partono dai servizi e non dalle Istituzioni. È necessaria più chiarezza su cosa significhi "partecipazione" (non basta offrire un prodotto già definito).
 - Persone senza dimora / in difficoltà: ricordano **esperienze passate** (es. pranzi comunitari) come momenti realmente partecipativi, oggi purtroppo sospesi. Sottolineano il valore di **attività semplici, ma inclusive** (giocare a carte, guardare la TV insieme) perché sono attività che combattono **solitudine e depressione**.
 - Cittadini / Parrocchia: si registra un senso di **distanza ("noi e loro")**. Alla luce della possibile difficoltà ad avvicinarsi, si pensa ad approcci "leggeri" (es. feste di quartiere, il carnevale) sono modalità più efficaci per coinvolgere.

Ci sono iniziative per aprire i servizi alla cittadinanza e ridurre lo stigma, ma la partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà e della cittadinanza rimane limitata

2. QUESTI PROCESSI MIGLIORANO LA VITA DELLE PSD E LA COESIONE SOCIALE?

- Impatto positivo potenziale: processi partecipativi / eventi aperti creano **occasioni di incontro** che riducono stigma e pregiudizi. In alcune esperienze (es. presentazione di libri al Rifugio Sammartini, le iniziative dei Gatti Spiazzati), cittadini e persone accolte hanno avuto scambi diretti che hanno **cambiato percezioni reciproche**.
- Limiti concreti: **difficile ingaggiare la cittadinanza** in numeri significativi, spesso si presentano le stesse persone, senza allargare la partecipazione. Spesso si coinvolge **solo una tipologia di persone**, senza una reale visione d'insieme. Una parte di residenti mostra

resistenza o rifiuto a partecipare, alimentata da **paure**, vissuti personali o **pregiudizi**. La concentrazione di persone senza dimora / in difficoltà e di strutture che li supportano, tende ad allontanare ulteriormente i residenti della zona, per **motivi di sicurezza, decoro ed economici** (ad es. la potenziale svalutazione delle case di proprietà o in affitto in quell'area). Anche fattori pratici come **orari, spazi** percepiti come **"barriere"** e **comunicazione poco efficace** limitano la partecipazione. Si riporta l'ambivalenza dei ragazzi dell'oratorio; paura verso chi vive in strada, ma anche **disponibilità ad aprirsi all'incontro se accompagnati**.

Cittadini e persone accolte nei servizi, quando hanno avuto scambi diretti, hanno cambiato percezioni reciproche

3. SONO NECESSARIE AZIONI TRASFORMATIVE? SE SÌ, QUALI?

- Aprire spazi e rovesciare lo sguardo: rendere i servizi **non solo luoghi di assistenza**, ma **spazi di comunità**, aperti alla cittadinanza; non momenti separati o nei quali le persone senza dimora / in difficoltà sono allontanate, ma coinvolgendole **con delicatezza e sensibilità, soprattutto se sono nelle ore di fruizione dei servizi**, per evitare anche l'effetto "vetrina" e un'invasione nell'intimità delle persone. **Spazi aperti non solo per dare luoghi fisici, ma di relazione**, per conoscere realtà e situazioni e creare occasioni di incontro. Presentare e coinvolgere le persone senza dimora / in difficoltà **non come "problema"**, ma come **parte del "noi"** del quartiere. In particolare, le persone senza dimora / in difficoltà sottolineano che **non bastano spazi fisici**; servono attività che mantengano attive le persone (per prevenire isolamento, depressione e ansia sociale); richiedono **luoghi aperti anche nei weekend**, quando molti servizi sono chiusi; segnalano anche problemi di **sicurezza** percepita e chiedono interventi più concreti (es. **maggiore presidio del territorio** da parte delle forze dell'ordine).

- Superare barriere fisiche, simboliche, linguistiche e culturali: il quartiere è diviso da ferrovia e naviglio; occorre pensare a **interventi urbanistici e di animazione sociale** che rendano i luoghi più accessibili e vivibili (panchine, piazze aperte, spazi condivisi); viene segnalato un *Google Form* aperto "Rigeneriamo via Sammartini insieme" per raccogliere suggerimenti, idee e proposte sulla trasformazione dello spazio pubblico della "stecca" Sammartini (<https://forms.gle/meUNTWeUPFZyPPMZ8>). La maggior parte delle persone senza dimora / in difficoltà presente nel quartiere sono **straniere, con lingue e culture diverse**; i processi

Spazi aperti non solo per dare luoghi fisici, ma di relazione, coinvolgendo le persone senza dimora / in difficoltà non come "problema", ma come parte del "noi" del quartiere

Sviluppare progetti che prevedano una partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà attiva e diretta, non solo come fruitori passivi

di partecipazione dovrebbero anche tenere conto di questi elementi e accompagnare queste persone ad **una maggiore integrazione**.

- Comunicazione e ingaggio: potenziare e migliorare la **comunicazione nei e tra i diversi servizi** (spesso vicini, ma poco connessi). Rendere gli eventi più **visibili** (volantini, newsletter, siti web). Adattare orari e modalità agli stili di vita delle persone (sia residenti che PSD).

- Percorso e non eventi isolati: le iniziative sembrano limitate a singoli eventi (anche ripetuti nel tempo), ma non offrono possibilità di **partecipazione continuativa**; la

coesione si costruisce con **processi di lungo respiro**. Necessario **rafforzare la “cabina di regia”** del quartiere per coordinare le varie realtà. A questo scopo gli **orari di lavoro degli operatori** dei servizi non dovrebbero solo coincidere con le ore di apertura dei servizi stessi, ma coprire anche il tempo di confronto con gli altri servizi per lavorare sul fare rete.

- Protagonismo delle persone senza dimora / in difficoltà: fino ad oggi la maggior parte delle iniziative ha coinvolto le persone senza dimora / in difficoltà **come fruitori passivi**; occorre sviluppare progetti che prevedano una **loro partecipazione attiva e diretta**.
- Valorizzare la memoria e l'identità del quartiere: alcuni residenti hanno richiamato lo “spirito operaio” e solidale di Greco, invitando a recuperare quel **senso di orgoglio e resistenza** per includere oggi sia le persone più fragili, sia i nuovi abitanti del quartiere.



CRITICITÀ

- **Bassa partecipazione effettiva** delle persone senza dimora / in difficoltà e della cittadinanza.
- **Separazione tra “noi” e “loro”** (es. tra ETS, tra persone, tra gruppi, Parrocchia, etc.).
- **Barriere** fisiche, linguistiche culturali.

PROPOSTE

- **Aprire gli spazi** dei servizi al quartiere, non escludendo le PSD.
- **Curare maggiormente comunicazione** e ascolto (ad es. rafforzando la cabina di regia ETS).
- **Creare un percorso partecipativo continuativo** e non solo eventi sporadici.

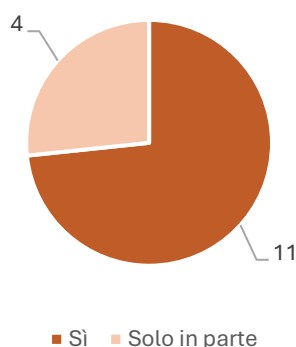


VERIFICA DEL 1° INCONTRO G.G.

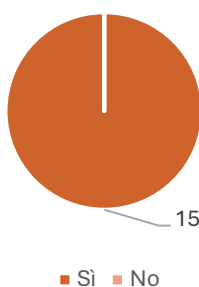
A conclusione del 1° incontro del Gruppo Guida è stato chiesto ai partecipanti di dare un riscontro sulla modalità di realizzazione dell'incontro, concentrandosi sul **tema della partecipazione**. Gli **aspetti positivi** riscontrati sono stati: **modalità animata** che ha aperto al confronto, **ascolto attivo**, **eterogeneità dei partecipanti** che normalmente non si ritrovano insieme, **clima rilassato** di lavoro. Gli **aspetti critici** invece sono stati: **tempo insufficiente** per sviluppare il confronto e organizzare il Laboratorio, **dimensione poco pratica** (rischio che siano idee troppo complesse da sviluppare), **necessità di maggiore sintesi**, mancata presentazione dei vari partecipanti e dei loro **ruoli**, poco **ascolto delle persone senza dimora / in difficoltà**, assenza di persone con posizioni **più critiche**.

È stato chiesto ad ognuno se **la strutturazione del percorso permetta di partecipare effettivamente e attivamente al progetto?** Su 15 risposte, 11 hanno risposto “sì” e 4 hanno risposto “solo in parte”, mentre nessuno ha risposto “no”. Chi ha risposto “solo in parte” ha portato come criticità gli orari e suggerito gruppi di lavoro più piccoli, maggior tempo di dialogo e confronto. È stato evidenziato che si è in una fase troppo iniziale per capire se ci sarà una partecipazione attiva ed effettiva. Alla domanda se sia **importante puntare su processi partecipativi e comunitari sia per migliorare la vita delle persone senza dimora / in difficoltà, sia per rafforzare la coesione sociale nel quartiere**, tutti hanno risposto “sì”, specificando che dipenderà anche molto da quali processi verranno considerati. Infine, è stato chiesto se **dopo questa prima sperimentazione, nell'ipotesi di proseguire il lavoro di comunità avviato con questi incontri e il laboratorio di comunità, si è disponibili a continuare a portare il proprio contributo (personale e del gruppo di riferimento)**: tutti hanno risposto di “sì”.

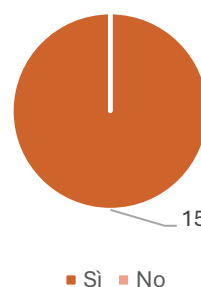
La strutturazione del percorso permette di partecipare effettivamente e attivamente al progetto?
(Tot. 15)



È importante puntare su processi partecipativi e comunitari sia per migliorare la vita delle persone senza dimora, sia per rafforzare la coesione sociale nel quartiere?
(Tot. 15)



Nell'ipotesi di proseguire il lavoro di comunità avviato con questi incontri e il laboratorio di comunità, si è disponibili a continuare a portare il proprio contributo?
(Tot. 15)



NOTA METODOLOGICA: su 7 persone senza dimora / in difficoltà coinvolte, al 1° incontro del Gruppo Guida **hanno partecipato 4 persone**; nella compilazione del questionario tutte hanno richiesto di essere supportate da un operatore, ma solo **2 persone lo hanno di fatto compilato**.



CRITICITÀ

- **Tempo insufficiente** per il confronto e organizzazione del laboratorio.
- **Dimensione poco pratica** (rischio idee difficili da sviluppare).
- **Troppo materiale** scritto.
- **Mancata presentazione esplicita dei ruoli** dei partecipanti.
- **Poco ascolto delle persone senza dimora / in difficoltà**.
- Assenza delle persone con posizioni **più critiche**.

PUNTI DI FORZA

- **Modalità animata** che ha aperto al confronto.
- **Ascolto attivo**.
- **Eterogeneità dei soggetti** coinvolti, che normalmente non si ritrovano allo stesso tavolo.
- **Clima rilassato** di lavoro.



LABORATORIO DI COMUNITÀ

Un approccio graduale di ingaggio, attraverso una modalità più personalizzata e partecipata

• CHI VIENE COINVOLTO

Senza avere la pretesa di coinvolgere fin da subito tutti i soggetti che abitano e vivono il quartiere, si è immaginato **un approccio graduale di ingaggio, ritenendo questa modalità quella più efficace, personalizzata e partecipata**: per questo è stato chiesto a ogni membro del Gruppo Guida di **impegnarsi a portare al Laboratorio di Comunità almeno 3 persone**; si è prevista, inoltre, l'estensione dell'invito anche a tutti gli operatori dei servizi e alle persone senza dimora / in difficoltà prese in carico, la diffusione dell'iniziativa in Parrocchia e attraverso le varie newsletter, si è **prospettata una partecipazione di circa 80/100 persone di gruppi eterogenei**. Sarà poi importante **ingaggiare queste persone** e invitarle a portare a loro volta altre 3 persone in un prossimo Laboratorio di Comunità e così via.

A ogni membro del Gruppo Guida è stato chiesto di portare al Laboratorio di Comunità almeno 3 persone

Nello specifico i soggetti che abitano e vivono il quartiere identificati da coinvolgere sono:

- **Residenti storici e nuovi abitanti** (*attraverso eventuale incasellamento dell'invito*);
- **Persone senza dimora / in difficoltà** prese in carico o che frequentano i servizi (*attraverso gli stessi servizi*);
- **Altri servizi, ETS o realtà aggregative del quartiere** (non solo operanti nella grave emarginazione adulta), associazioni culturali, sportive, ambientali attive sul territorio (*tramite mail di presentazione del progetto e invito al laboratorio*); in particolare:

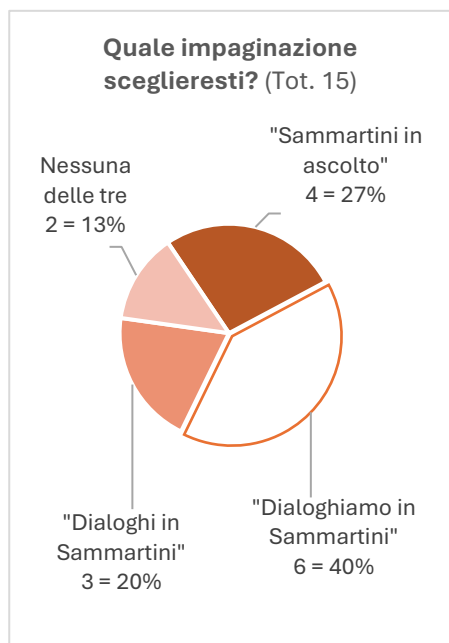
. attività commerciali	. Forze dell'Ordine territoriali
. A.s.d. San Martino Greco / SOS	. Giovani del Guado
. Associazione della Casa di	. Gruppo FAS
Quartiere Sammartini (ex CSRC)	. Legambiente
. Associazione Genitori Scuola Rodari	. Milano Welcome Center
. Associazione Greco Positiva	. Stazione Radio
. Booksharing Cassina de' Pomm	. Università
. Cineteca Milano Biblioteca	(es. sociologi, mediatori, etc.)
. Fondazione Progetto ARCA	

- **Comune di Milano**: Assessore al Welfare e Salute (*tramite mail di presentazione del progetto e invito al laboratorio*).

• COME COINVOLGERE E COMUNICARE L'INIZIATIVA

Nel confronto del Gruppo Guida sono emerse queste indicazioni:

- Necessario predisporre materiali di invito **accessibili e in più lingue** (italiano, inglese, spagnolo, arabo);
- Importante **differenziare i canali di comunicazione** (volantini, newsletter parrocchiale / di Municipio, passaparola, reti locali, incasellamento);



- Necessario un **linguaggio attrattivo e non burocratico** ("laboratorio di comunità" rischia di allontanare) puntando su titoli che evocino apertura, incontro e curiosità.

Sono state **predisposte tre grafiche** ed è stato chiesto di selezionare quella più in linea con le indicazioni date e integrare con eventuali osservazioni o proposte. I membri del Gruppo Guida hanno sottolineato l'importanza di avere una comunicazione più **chiara** possibile, **diretta**, con **meno parole ma efficaci**, evidenziando meglio i temi principali del laboratorio (ad es. usando il maiuscolo). È stato domandato anche se indicare le **collaborazioni** (cioè i membri del Gruppo Guida) e tutti hanno votato a favore. Per l'inserimento delle grafiche dei vari soggetti non è emersa una maggioranza; quindi, si è deciso di inserirli contattando personalmente i singoli interlocutori. È stato chiesto anche il **patrocinio del Municipio 2**.

La grafica più votata (con 6 voti su 15) è stata la seguente:

DIALOGHIAMO in Sammartini

PARTECIPA ANCHE TU
AL **LABORATORIO DI COMUNITÀ**
UN **CONFRONTO PARTECIPATO**
PARTENDO DALLA PRESENZA NEL QUARTIERE
DEI SERVIZI PER LE PERSONE SENZA DIMORA

PORTA LA TUA VOCE E LE TUE IDEE

SABATO 25 OTTOBRE 2025
DALLE ORE 10:00 ALLE 13:00
VIA SAMMARTINI 116
presso il centro diurno La Piazzetta T.B.

*Hablemos en Sammartini.
Únete a nosotros en un debate
participativo. Comparte tu
opinión y tus ideas.*

*Let's talk in Sammartini.
Join us in a participatory
discussion. Bring your
voice and your ideas.*

*دعونا نتحدث في شارع ساممارتيني
انضموا إلينا في نقاش تفاعلي.
شاركوا بأرائكم وأفكاركم*

*your voice matters
صوتك مهم
tu voz importa*

Percorsi di Speranza
Caritas Ambrosiana
IN COLLABORAZIONE CON
Centro Sammartini - Parrocchia di San Martino in Greco
ASBCT e B.I.G. Borgo intergenerazionale Greco
BIG
PATROCINIO Municipio 2
Comune di Milano

CHI? Who? لمن؟ ¿Para quién?

*for those who live
in the neighborhood
لأولئك الذين يعيشون في الحي
para los que viven
en el barrio*

TUTTE E TUTTI
RAGAZZI, GIOVANI, ADULTI E ANZIANI,
REALTÀ AGGREGATIVE E ASSOCIAZIONI
CHE **ABITANO IL QUARTIERE DI GRECO**

PERCHÉ? Why? لماذا؟ ¿Por qué?

*your voice matters
صوتك مهم
tu voz importa*

LA TUA VOCE È IMPORTANTE...
FONDAMENTALE DA ASCOLTARE!
METTERE INSIEME VOCI DIVERSE
È SEMPRE UNA BUONA OCCASIONE
PER CONDIVIDERE, CRESCERE, STUPEFIRSI,
PROGETTARE E TRASFORMARE

DI COSA? Why? لماذا؟ ¿Por qué?

PARLIAMO DI GRAVE EMARGINAZIONE
DI COME VIVERE INSIEME IL QUARTIERE
DEI SERVIZI PER LE PERSONE SENZA DIMORA
PRESENTI SUL TERRITORIO, DI COME
CONVIVONO CON LA CITTADINANZA:
QUALI FATICHE? QUALI PAURE?
QUALI PROGETTI? QUALI IDEE?

*Hablamos de la grave
marginación y de cómo
convivir en el barrio*

*تحدث عن التهميش
الخطير وكيفية العيش
معاً في الحي*

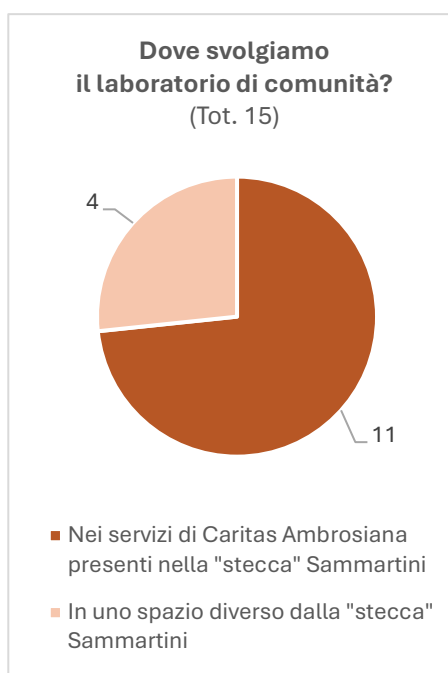
Ti aspettiamo!
We're waiting for you!
نحن في انتظارك! ¡Te estamos esperando!

*We talk about serious
marginalization and how to live
together in the neighborhood*

- **LUOGHI E TEMPI**

Si valuta se proporre il laboratorio **nella “stecca” Sammartini o un luogo di Greco differente**; il primo luogo proposto è **dove si concentrano i servizi rivolti alle persone senza dimora / in difficoltà** e può essere occasione per avvicinare i residenti e far superare loro alcuni pregiudizi, entrando negli spazi dei servizi; essendo da molti percepita come una via degradata e uno spazio non attrattivo, lo stesso luogo potrebbe essere una barriera e un ostacolo al coinvolgimento. Altri spazi proposti sono: **l’oratorio**, che è conosciuto dalla comunità di Greco e rimane un luogo più neutro; la strada della “stecca” Sammartini o **spazi esterni** come la piazza di Greco o di B.i.G. (tempo e temperature permettendo); il **Refettorio Ambrosiano**.

La maggioranza dei membri del Gruppo Guida (11 su 15) vota per **svolgere il laboratorio di comunità negli spazi dei servizi di Caritas Ambrosiana presenti nella “stecca” Sammartini**.



Qualcuno sarà potenzialmente sempre escluso, occorre capire chi vogliamo intercettare in particolare

Tutti concordano sul giorno e l'orario proposti, specificando che bisognerà anche capire se anche le altre persone invitate riterranno opportuna la scelta della data; si valuta se la **durata** di tre ore prevista non sia troppo lunga. Il laboratorio viene programmato per **sabato 25 ottobre 2025, dalle 10:00 alle 13:00**. Il sabato mattina è stato visto come opportunità, ma anche come rischio di bassa affluenza; **qualcuno sarà potenzialmente sempre escluso**, occorre capire **chi vogliamo intercettare** in particolare.

STRUTTURA DEL LABORATORIO

Il Laboratorio di Comunità è stato pensato con la seguente strutturazione dei tempi:

- (1) arrivo e registrazione + consegna mappa dei tavoli
- (2) lavoro nei tavoli (in modo indipendente o a piccoli gruppi)
- (3) breve restituzione in plenaria e sintesi / rilancio finale

- **REGISTRAZIONE AL LABORATORIO**

Si struttura un modulo di registrazione con i seguenti dati (**compilazione non obbligatoria**):

NOME (non chiediamo di indicare il cognome) e GENERE

CONTATTO MAIL e/o CELLULARE (non obbligatorio)

ETÀ (fascia d'età da selezionare)

GRUPPO DI APPARTENENZA (con la possibilità di scegliere più gruppi)

LINGUE PARLATE E COMPRESE (con la possibilità di scegliere più lingue)

Questo strumento ha aiutato successivamente a calcolare e leggere le tipologie di persone che hanno partecipato al laboratorio, per capire **chi è stato intercettato** e **chi invece non è stato raggiunto dalla proposta**. Lo strumento ha avuto la funzione anche di fornire dati per **orientare l'organizzazione di prossimi laboratori partecipativi** con la comunità.

NOME	
GENERE	☐ donna ☐ uomo ☐ preferisco non rispondere
CELLULARE	
MAIL	
FASCIA D'ETÀ	☐ bambino / adolescente (0-17 anni) ☐ giovane (18-39 anni) ☐ adulto (40-64 anni) ☐ anziano (65+ anni)
GRUPPO DI APPARTENENZA <i>più di una risposta possibile</i>	☐ abitante del quartiere ☐ persona senza dimora / in difficoltà ☐ operatore/trice sociale con PSD ☐ membro delle Istituzioni ☐ ente / volontariato / realtà aggregativa che si occupa di PSD ☐ ente / volontariato / realtà aggregativa non per PSD ☐ altro _____
LINGUE PARLATE E COMPRESE <i>più di una risposta possibile</i>	☐ italiano ☐ inglese ☐ francese ☐ spagnolo ☐ arabo ☐ altro _____
☐ sì ☐ no	Autorizzo l'utilizzo del mio numero di telefono e indirizzo e-mail per l'invio di comunicazioni relative al laboratorio di comunità e iniziative ad esso legate.

* schema del modulo di registrazione

• WORLD CAFÈ CON TAVOLI TEMATICI

In linea con le indicazioni di Caritas Italiana, è stata identificata la modalità del **World Cafè** per il Laboratorio di Comunità.



Il **World Cafè** è un metodo di facilitazione che crea un ambiente informale e accogliente, simile a quello di un caffè, per favorire conversazioni significative e la generazione di idee su temi importanti. I partecipanti si siedono o si muovono tra piccoli tavoli per discutere di domande stimolanti, annotando le loro riflessioni e, a intervalli prestabiliti, si spostano a un nuovo tavolo con un gruppo diverso per confrontare e integrare nuove prospettive. Il processo si conclude con una sessione plenaria in cui si condividono le scoperte collettive.

I tavoli sono coordinati da 2-3 membri del Gruppo Guida, i quali hanno il compito di riportare gli esiti del singolo tavolo durante la restituzione finale in plenaria

compito di riportare gli esiti del tavolo durante la **restituzione finale in plenaria**. Nel confronto con il Gruppo Guida, si è ritenuto importante che in modo informale le persone che partecipano al laboratorio abbiano la possibilità di conoscere ai vari tavoli **le storie** delle persone senza dimora / in difficoltà coinvolte, degli operatori dei servizi e delle realtà del sociale attive nel quartiere.

Su ogni tavolo è stato pensato un piccolo **rinfresco / caffè** per favorire la convivialità.

Dopo la registrazione, si prevede di consegnare ad ogni partecipante **una mappa / elenco con i tavoli tematici**, in modo tale che ognuno abbia la possibilità di verificare di stare svolgendo tutte le attività proposte. I temi dei tavoli sono stati **sviluppati a partire dalle sollecitazioni e gli argomenti emersi negli incontri** svolti con i Servizi Caritas, con le persone senza dimora / in difficoltà, con i singoli soggetti coinvolti nel Gruppo Guida (e non) e partendo dalle stesse sollecitazioni emerse nel Gruppo Guida rispondendo alle 3 domande di ricerca. La finalità del laboratorio è quella di **raccogliere, attraverso una modalità più ludica, laboratoriale e diretta, nuovi spunti di riflessione** che possano arricchire il confronto del Gruppo Guida sulle tre domande di ricerca.

Ogni partecipante al Laboratorio di Comunità, in modo indipendente o a piccoli gruppi, gira tra diversi tavoli e svolge delle attività. Tutte le interazioni sono raccolte e sintetizzate alla fine del laboratorio. Si è discusso anche di **modalità itineranti**, con tappe nei diversi servizi guidate anche da persone senza dimora / in difficoltà, che potrebbero essere riprese in altri laboratori.

Si prevede che i tavoli siano **coordinati da 2-3 membri del Gruppo Guida**, i quali hanno il

La finalità è quella di raccogliere, attraverso una modalità più ludica, laboratoriale e diretta, nuovi spunti di riflessione che possano arricchire il confronto del Gruppo Guida sulle tre domande di ricerca

Di seguito come sono stati sviluppati i tavoli del Laboratorio di Comunità:



1° TAVOLO

Tema: chi è una persona senza dimora?

Attività: un cartellone con al centro un profilo di una persona con un punto di domanda. Le persone scrivono una risposta alla domanda "chi è una persona senza dimora?" su una sagoma di carta a forma di omino e la attaccano al cartellone.

Nota metodologica: durante il confronto con il Gruppo Guida una partecipante (invitata a parlare in qualità di persona senza dimora) ha proposto di usare il termine "persona in difficoltà" partendo dalla sua esperienza, ritenendolo più inclusivo (la persona in questione attualmente vive in una casa); al fine di rendere più immediata l'attività proposta al laboratorio, si è invece ritenuto opportuno mantenere la terminologia "persona senza dimora", con l'intenzione di riproporre le riflessioni di cui sopra nel momento di plenaria finale.





2° TAVOLO

Tema: una mappa emotiva del quartiere

Attività: viene stampata su un cartellone una grande mappa del quartiere; ogni partecipante è invitato a scrivere e indicare sulla mappa eventuali luoghi significativi; poi può attaccare max tre bollini blu per indicare i luoghi principali che frequenta; max tre bollini verdi per i luoghi dove si sente più sicuro/a; max tre bollini rossi per i luoghi dove si sente meno sicuro/a (*la mappa è riportata nelle pagine seguenti*).

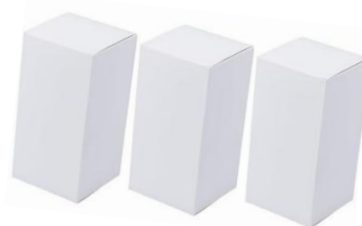
Nota metodologica: è stato evidenziato nel Gruppo Guida il rischio di una ulteriore stigmatizzazione della "stecca" Sammartini; si ritiene opportuno comunque verificare direttamente con i partecipanti come viene percepito e vissuto il quartiere per avere dei dati concreti dai quali partire per eventuali azioni di advocacy o proposte trasformative.



3° TAVOLO

Tema: cosa manca nel quartiere?

Attività: ogni partecipante scrive su un piccolo parallelepipedo di carta bianca cosa secondo lui/lei manca nel quartiere; i parallelepipedi possono essere usati come dei mattoncini e assemblati insieme a costruire un piccolo villaggio (ad esempio un muretto, un ponte, un arco, un palazzo, un recinto, etc.).



Nota metodologica: il Gruppo Guida ha evidenziato il rischio che l'azione sia più scenica che di sostanza, creando anche aspettative di possibili azioni trasformative che non sono poi effettivamente realizzabili; si ritiene tuttavia importante sollecitare i partecipanti a partire dai loro bisogni e aspettative sul quartiere perché potrebbe emergere che alcuni servizi, che sembrano mancare, in realtà sono già presenti, oppure possono essere attivati facilmente coinvolgendo gli ETS, mettendo in gioco passioni e professionalità (4° Tavolo) e ingaggiando da questo punto di vista anche le stesse persone senza dimora / in difficoltà.



4° TAVOLO

Tema: mettersi in gioco per il quartiere

Attività: ogni partecipante disegna su un grande cartellone la sagoma della sua mano e dentro scrive quali sono le sue passioni e/o interessi e come potrebbe metterli in gioco per il quartiere.

Nota metodologica: il Gruppo Guida sottolinea l'importanza di partire da questa attività per rilanciare una connessione tra gli abitanti del quartiere e le persone senza dimora / in difficoltà (es. se una persona scrive "mi piace suonare la chitarra", le si può proporre di animare un pomeriggio al centro diurno o strutturare un corso per insegnare a suonare la chitarra).



5° TAVOLO

Tema: potenzialità e criticità della «stecca» Sammartini
e del Parchetto «Piccola Goccia»

Attività: su un cartellone diviso in due da una strada disegnata con scritto "stecca Sammartini e Parchetto Piccola Goccia", le persone sono invitate a scrivere su un post-it rosso le criticità e su un post-it verde le potenzialità di questi spazi, attaccandoli rispettivamente a sinistra o a destra della strada.



6° TAVOLO

Tema: come i servizi rivolti alle persone senza dimora / in difficoltà possono trasformarsi e integrarsi meglio nel quartiere

Attività: ci sono quattro scatoloni che rappresentano il centro diurno "La Piazzetta T.B.", il Refettorio Ambrosiano, il dormitorio "Rifugio Sammartini" e il Centro Sammartini; le persone sono invitate ad attaccare dei post-it su ciascuna scatola suggerendo come potrebbero trasformarsi e integrarsi meglio nel quartiere.

Nota metodologica: questa attività si potrebbe allargare mettendo anche altri servizi rivolti alle persone senza dimora / in difficoltà presenti nella via e nel quartiere, o in generale gli altri ETS; ci si riserva di coinvolgere in maniera più partecipata tali enti in un prossimo laboratorio; per integrare questa attuale mancanza è importante confrontare gli esiti di questo tavolo con quelli del 5° Tavolo.



7° TAVOLO

Tema: "Noi e Loro": come dialogare?

Attività: tramite il supporto e la strumentazione di Radio Piazzetta, a questo tavolo i partecipanti possono rilasciare delle brevi interviste o mettersi in gioco in alcune interviste doppie, con la finalità di ripercorrere i temi degli altri tavoli e sviluppare un dialogo tra i partecipanti.

Domande intervista doppia: nome? Perché sei qui oggi? Chi è una persona senza dimora? Chi è una persona? Ti piace questo quartiere? Perché? Cosa ti piacerebbe che cambiasse in questo quartiere? Qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola: Greco – Martesana – Sammartini - Parchetto Piccola Goccia – Strada – Casa – Comunità? Cosa ti ha colpito di più di quello che ha detto l'altro? Che cosa potreste fare insieme per il quartiere? Che cosa ti porti a casa da oggi?

Si riporta il **modello** che è stato stampato fronte-retro con impaginato da un lato il modulo di registrazione sviluppato secondo le indicazioni emerse dal Gruppo Guida e sull'altro lato la mappa dei tavoli e il **programma della giornata**: 10:00-10:30 accoglienza; 10:30-11:45 laboratorio; 11:45-12:15 ritrovo in plenaria e sintesi dei tavoli; 12:15-12:30 conclusioni e prospettive future.

NOTA METODOLOGICA: la maggior parte del materiale è stato preparato con cartelloni di riciclo, mentre solo una parte del materiale (es. sagome, parallelepipedi di carta) è stata acquistata per l'occasione online. La mappa del quartiere è stata sviluppata a partire da un'immagine ricavata da Google Maps, rielaborata in forma di disegno tramite il sito <https://icoloring.ai/image-to-line-drawing> e stampata in formato A0 in copisteria.

NOME	
GENERE	☐ donna ☐ uomo ☐ preferisco non rispondere
TEL.	
MAIL	
FASCIA D'ETA'	☐ bambino / adolescente (0-14) ☐ giovane (15-39 anni) ☐ adulto (40-64 anni) ☐ anziano (65+ anni)
GRUPPO DI APPARTENENZA	☐ abitante del quartiere ☐ persona senza dimora / in difficoltà ☐ operatore/trice sociale con PSD ☐ membro delle istituzioni ☐ ente / volontario / realtà aggregativa che si occupa di PSD ☐ ente / volontario / realtà aggregativa non per PSD ☐ altro _____
LINGUE PARLATE	☐ italiano ☐ inglese ☐ francese ☐ spagnolo ☐ arabo ☐ altro _____
☐ sì ☐ no	Autorizzo l'utilizzo del mio numero di telefono e indirizzo email per l'invio di comunicazioni relative al laboratorio di comunità e iniziative ad esso legate. Firma _____

DIALOGHIAMO in Sammartini

Trova tutti i tavoli...

☐ **TAVOLO:** chi è una persona senza dimora?

☐ **TAVOLO:** cosa manca nel quartiere?

☐ **TAVOLO:** "Noi e Loro": come dialogare?

☐ **TAVOLO:** una mappa emotiva del quartiere

☐ **TAVOLO:** mettersi in gioco per il quartiere

☐ **TAVOLO:** come i servizi rivolti alle persone senza dimora possono trasformarsi e integrarsi meglio nel quartiere?

Programma

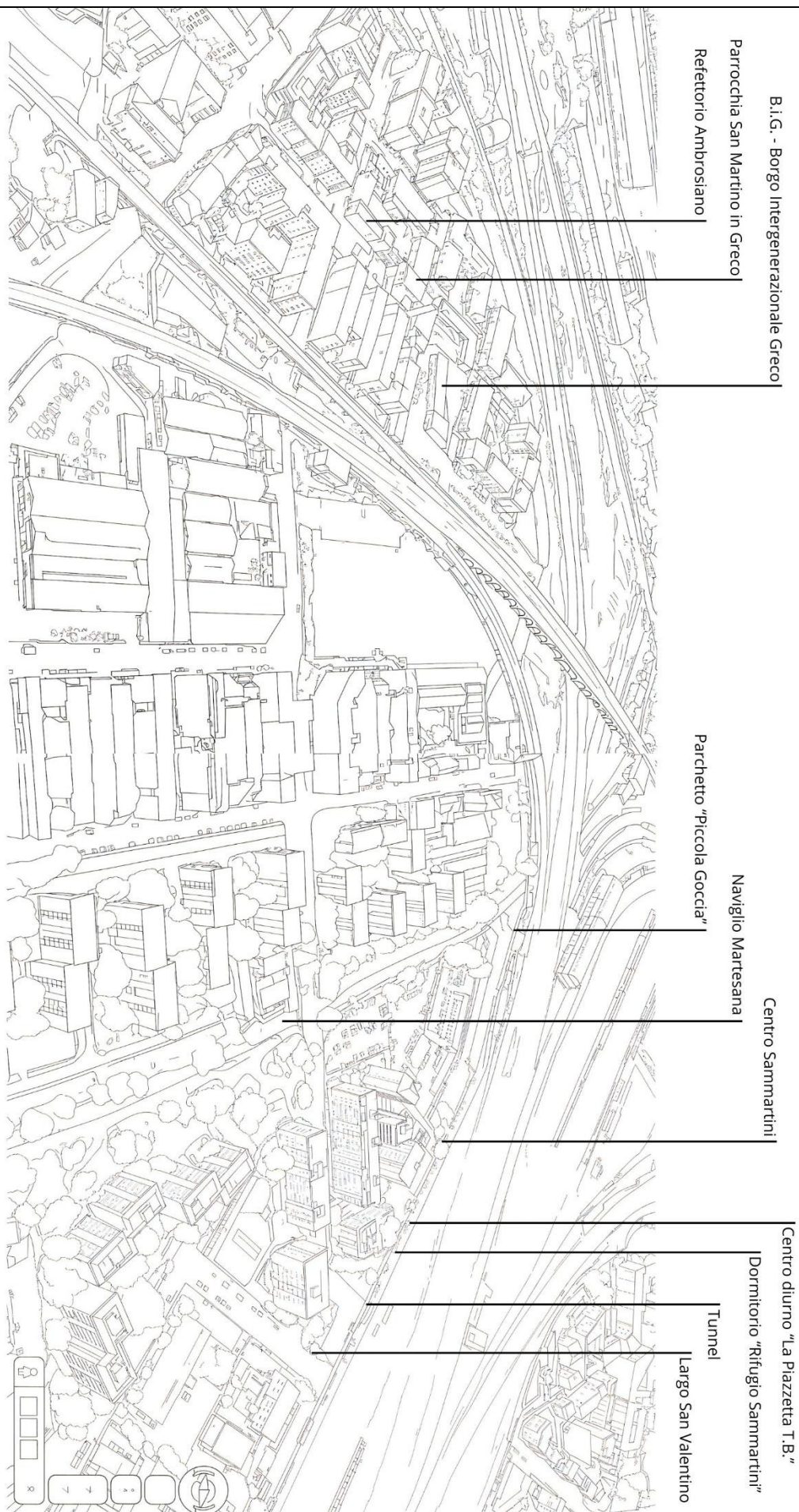
10:00 - 10:30 accoglienza

10:30 - 11:45 laboratorio

11:45 - 12:15 ritrovo in plenaria e sintesi dei tavoli

12:15 - 12:30 conclusioni e prospettive future

IMPORTANTE: lascia a noi il modulo prima di andare via. Grazie!



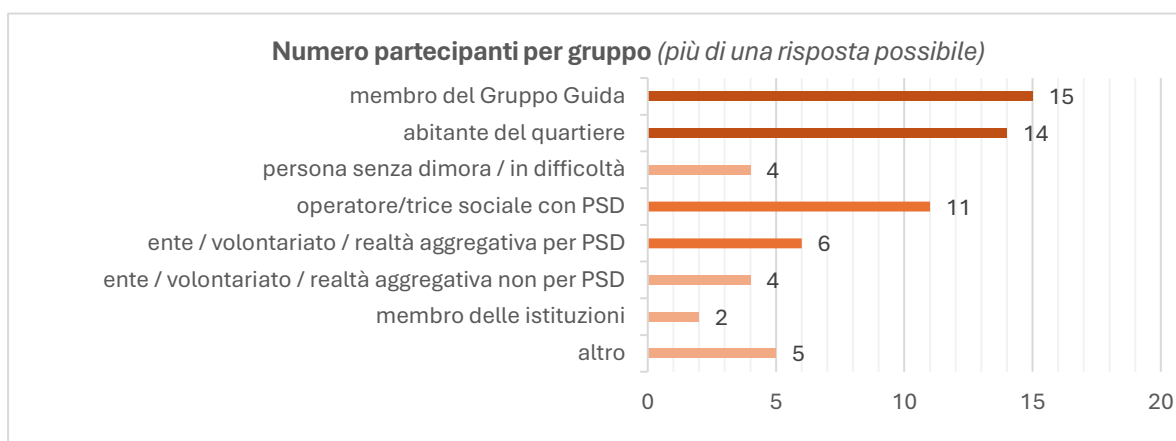
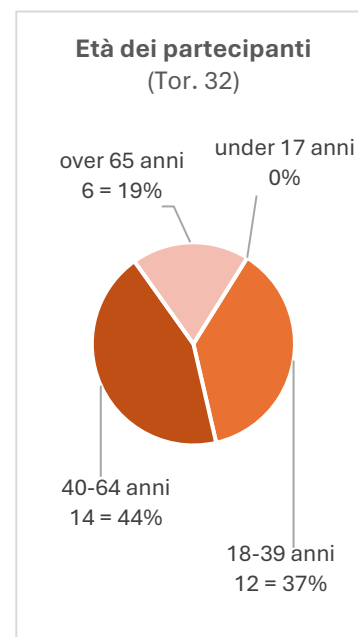
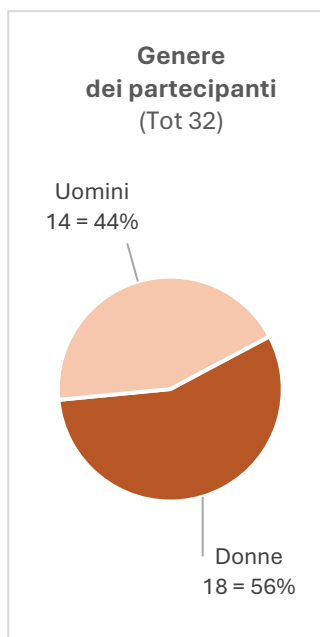
UNA MAPPA EMOTIVA DEL QUARTIERE

Se ci sono dei luoghi significativi, scrivi qui a fianco e indicali sulla mappa
E poi segna sulla mappa: con max 3 bollini blu i luoghi che **frequenti** di più;
con max 3 bollini rossi i luoghi dove ti senti **meno sicuro/a**;
con max 3 bollini verdi i luoghi dove ti senti **più sicuro/a**.

CHI HA PARTECIPATO AL LABORATORIO

Sono stati raccolti **32 moduli** compilati che rappresentano di fatto anche in linea di massima il numero di persone che ha partecipato al laboratorio (in realtà il numero potrebbe essere maggiore di qualche unità). **La presenza di uomini e donne è stata abbastanza equilibrata: 18 donne e 14 uomini.** Le fasce d'età più coinvolte sono state quelle **tra i 18 e i 39 anni** (12 partecipanti) e **tra i 40 e i 64 anni** (14 partecipanti). Si è registrata anche la presenza di **6 persone over 65 anni**, mentre **non hanno partecipato ragazzi e ragazze sotto i 17 anni.**

Circa metà dei partecipanti al laboratorio di comunità sono anche **abitanti del quartiere (14 persone)**. Di proporzione simile è stata anche la partecipazione di **persone che sono operatori/operatrici sociali con persone senza dimora / in difficoltà** o più in generale membri di enti, gruppi di volontariato o realtà aggregative che si occupano di persone senza dimora / in difficoltà. Da una prima analisi, la partecipazione di persone appartenenti a enti che **non** operano direttamente con persone senza dimora / in difficoltà è stata rappresentata da **coloro che sono stati ingaggiati personalmente già all'inizio del progetto**, ma non avevano avuto la possibilità di partecipare ai lavori del Gruppo Guida (es. ASD Greco S. Martino - SOS odv Milano - Greco/Goretti - Gruppo FAS). **Le persone senza dimora / in difficoltà presenti sono state di fatto quelle ingaggiate con il Gruppo Guida.** Anche le Istituzioni locali hanno partecipato tramite la rappresentanza dei loro membri già coinvolti nel Gruppo Guida. In generale, **i membri del Gruppo Guida presenti tra i partecipanti sono stati circa la metà (15 persone)**. Ad eccezione di un partecipante (che era una PSD), **non sono state intercettate persone di origine straniera.**



A partire dai dati rilevati tramite il modulo di registrazione e dall'osservazione, emerge come già sottolineato che **non è stata intercettata la fascia d'età under 17 anni**; tra i giovanissimi **solo 2 ragazzi di circa 20 anni provenienti dalla Parrocchia** hanno partecipato al laboratorio; molto **bassa**

anche la partecipazione delle persone più anziane abitanti del quartiere. La maggior parte degli enti del Terzo Settore e delle realtà aggregative che hanno preso parte al laboratorio hanno servizi rivolti a persone senza dimora / in difficoltà; tuttavia, è mancata la presenza di alcuni enti (es. Fondazione Progetto ARCA); tra gli enti presenti non è stata altissima la partecipazione degli operatori sociali che normalmente lavorano nei servizi. Non sono stati intercettati i commercianti e gli altri enti del Terzo Settore presenti nel quartiere, ad eccezione di quelli già coinvolti personalmente nel progetto e nel Gruppo Guida. Non tutti i membri del Gruppo Guida hanno

partecipato al laboratorio. Le persone senza dimora / in difficoltà non hanno aderito all'iniziativa, ad eccezione di quelle coinvolte nel Gruppo Guida e di quelle già attive nel gruppo di lavoro di Radio Piazzetta.

Partire da questi dati, in particolare rilevare l'assenza di alcune categorie di persone o enti, è importante per impostare le modalità di ingaggio e di sviluppo di possibili prossimi laboratori di comunità: verificare se la comunicazione è stata efficace; se il luogo scelto ha favorito la partecipazione; se è opportuno sviluppare i laboratori anche in spazi diversi, andando incontro a chi non ha

partecipato. Si potrebbe svolgere il laboratorio con dei gruppi specifici e presso gli spazi dove abitualmente si ritrovano (ad esempio presso il centro diurno o il dormitorio per coinvolgere le persone senza dimora / in difficoltà; presso l'oratorio per coinvolgere gli under 17 anni; presso le scuole del quartiere; partecipando a un incontro del gruppo anziani "Le Querce"; etc.).

ESITI DEL LABORATORIO

1° TAVOLO – CHI È UNA PERSONA SENZA DIMORA?

Una persona senza dimora è, prima di tutto, una persona: con diritti, bisogni, sogni, fragilità e risorse. È qualcuno che vive una condizione di precarietà abitativa, che può significare dormire in strada, in auto, in alloggi inadeguati o temporanei, oppure presso amici e conoscenti.

Essere senza dimora non significa solo mancanza di una casa fisica, ma anche assenza di stabilità, affetti, legami e riconoscimento sociale. È spesso una condizione segnata da solitudine,

emarginazione, frustrazione e mancanza di punti di riferimento.

Tuttavia, queste persone non si riducono alla loro condizione: molte possiedono grandi risorse interiori, resilienza e capacità di accoglienza. La loro situazione

difficoltà diritto possibilità strutturale
solitudine dormire temporaneo
abitazione trovare società
vivere fragilità solo risorsa
dignità strada conoscere
amico dimora sogno bisogno

rappresenta anche una ferita e una **responsabilità collettiva**, segno di **un'ingiustizia sociale** e di un sistema che non garantisce a tutti il diritto alla casa e alla dignità.

Una persona senza dimora ci invita a **superare paure e pregiudizi**, a riconoscere il suo valore e ad accompagnarla nel ritrovare una “casa del cuore”, fatta di **relazioni, accoglienza e speranza di cambiamento**.

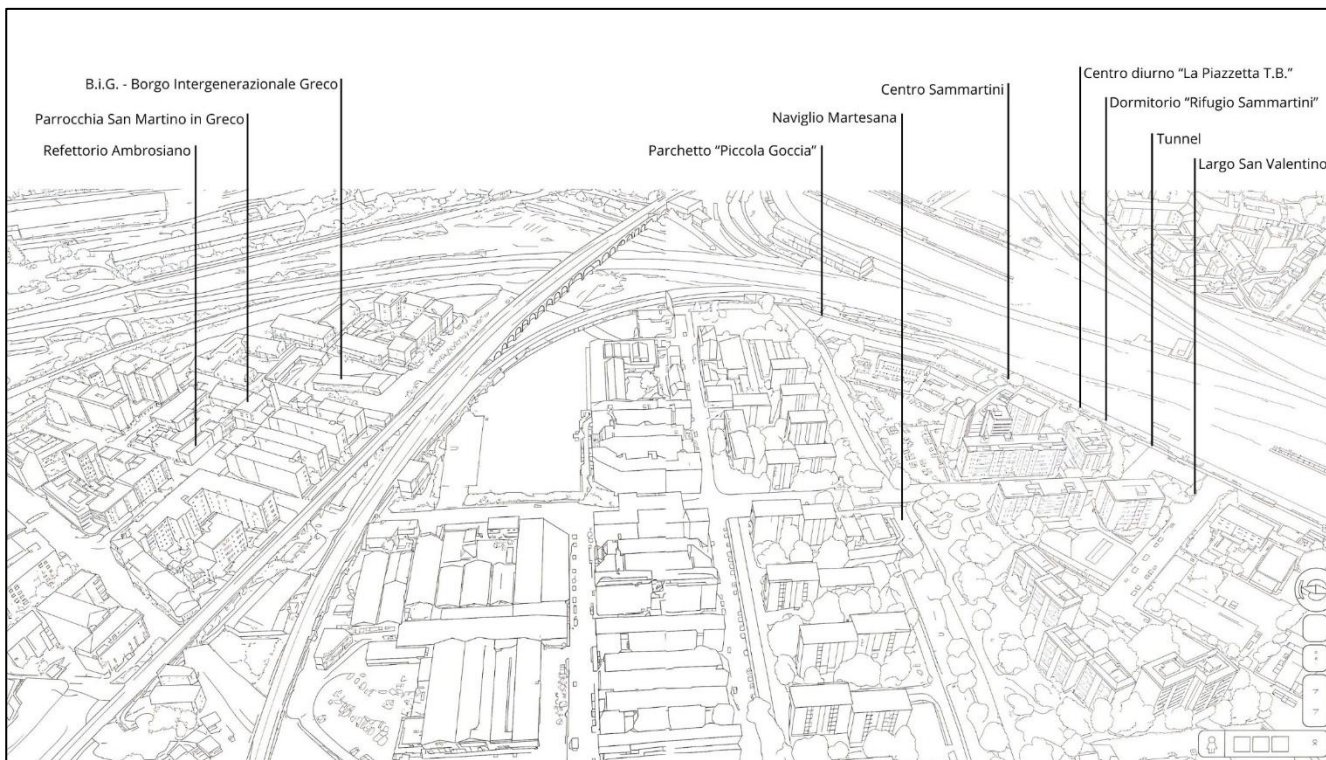


2° TAVOLO – UNA MAPPA EMOTIVA DEL QUARTIERE

La mappa mostra un **forte dualismo** tra il lato sinistro (comunitario, sicuro, frequentato) e il lato destro (isolato, insicuro, frequentato principalmente da persone senza dimora / in difficoltà). **La parte centrale residenziale non è stata intercettata**. Sono stati aggiunti come luoghi il giardino “Bing” e un locale, La Buttiga Beer Room Martesana (in basso a destra). Un'altra zona frequentata e percepita sicura è quella commerciale in basso a sinistra. Il naviglio Martesana funge da cerniera ambivalente: luogo di incontro, ma anche di potenziale insicurezza. Il tracciato a parabola della ferrovia sembra confinare e contenere la maggior parte dei bollini rossi; i due punti sulla mappa dove sono **concentrati in modo esclusivo bollini rossi sono il parcheggio “Piccola Goccia” e il tunnel carrabile**. La “stecca” Sammartini è un luogo dove la percezione di insicurezza viene in parte **mitigata proprio dal presidio costante dei numerosi servizi presenti**.

Il tavolo ha destato molta curiosità, partecipazione e confronto, in particolare il punto di vista scelto per la rappresentazione grafica ha portato tutte e tutti ad **aiutarsi spontaneamente a vicenda a orientarsi sulla mappa**. Questa dinamica fa emergere come ogni partecipante porta un proprio punto di vista e **una propria visione anche geografica del quartiere che può modellare e modificare la percezione**.

I punti sulla mappa dove sono concentrati in modo esclusivo bollini rossi sono il parcheggio “Piccola Goccia” e il tunnel carrabile



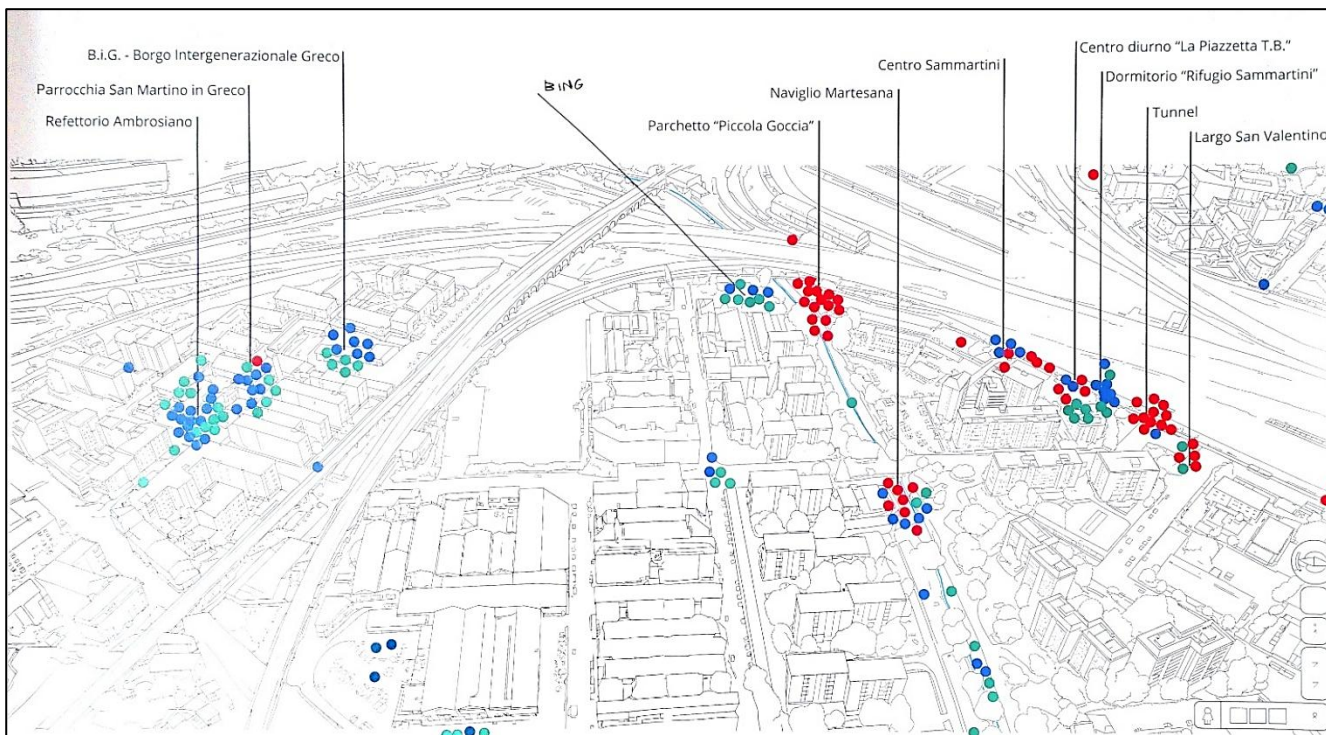
UNA MAPPA EMOTIVA DEL QUARTIERE

Se ci sono dei luoghi significativi, scrivi qui a fianco e indicali sulla mappa

E poi segna sulla mappa: con max 3 bollini blu i luoghi che **frequenti** di più;

con max 3 bollini rossi i luoghi dove ti senti **meno sicuro/a**;

con max 3 bollini verdi i luoghi dove ti senti **più sicuro/a**.



UNA MAPPA EMOTIVA DEL QUARTIERE

Se ci sono dei luoghi significativi, scrivi qui a fianco e indicali sulla mappa

E poi segna sulla mappa: con max 3 bollini blu i luoghi che **frequenti** di più; ●

con max 3 bollini rossi i luoghi dove ti senti **meno sicuro/a**; ●

con max 3 bollini verdi i luoghi dove ti senti **più sicuro/a**. ●

3° TAVOLO – COSA MANCA NEL QUARTIERE?

Si riporta di seguito una divisione tematica di quanto è stato scritto. In fondo alla pagina è stata creata una **rielaborazione grafica e simbolica** della città immaginata a partire da queste indicazioni.

- **SPAZI VERDI E ARREDO URBANO**
 - Più alberi, parchi e aree verdi curate
 - Panchine, cestini, bagni pubblici
 - Spazi pubblici più decorosi e visibili
- **LUOGHI DI AGGREGAZIONE E CULTURA**
 - Centri di aggregazione giovanile e sociali polifunzionali
 - Sale prove, sale studio e spazi per stare in compagnia
 - Biblioteca di quartiere, bibliobus, auditorium, cinemino popolare
 - Luoghi per produrre e fruire cultura
- **SPORT E TEMPO LIBERO**
 - Campo sportivo e centro sportivo (anche per sport informale), in primis con il completamento delle opere già programmate (es. campo da calcio)
- **SERVIZI, SALUTE E SICUREZZA**
 - Poliambulatorio pubblico / punto salute / guardia medica
 - Maggiore presenza delle forze dell'ordine e vigilanza
- **MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE**
 - Vie pedonali piacevoli e piste ciclabili
 - Fermate ATM più attrezzate (es. tettoia) e aumento frequenza degli autobus
- **COMUNITÀ E PARTECIPAZIONE**
 - Maggiore collaborazione tra ETS
 - Comitato di quartiere per il dialogo con le Istituzioni e le realtà del territorio
 - Più integrazione tra servizi e cittadini
- **CRITICHE E RICHIESTE GENERALI**
 - Stop alla costruzione di nuove case (evitare speculazione edilizia)
 - Rivalutare spazi esistenti (es. ex mercato del pesce, ex Leoncavallo)



4° TAVOLO – METTERSI IN GIOCO PER IL QUARTIERE

I partecipanti in generale hanno espresso una forte disponibilità relazionale e civica: molte persone sentono di poter **contribuire con la propria capacità di relazione, empatia e impegno concreto**. Alcuni interventi, invece, riflettono più **bisogni e sogni collettivi che proposte di impegno personale**. Ritorna, come già emerso dal 3° Tavolo, un desiderio diffuso di **spazi comuni, cultura e sport** come strumenti per creare comunità.

Molte persone sentono di poter contribuire con la propria capacità di relazione, empatia e impegno concreto

▪ COSA LE PERSONE POSSONO METTERE IN GIOCO DI SÉ

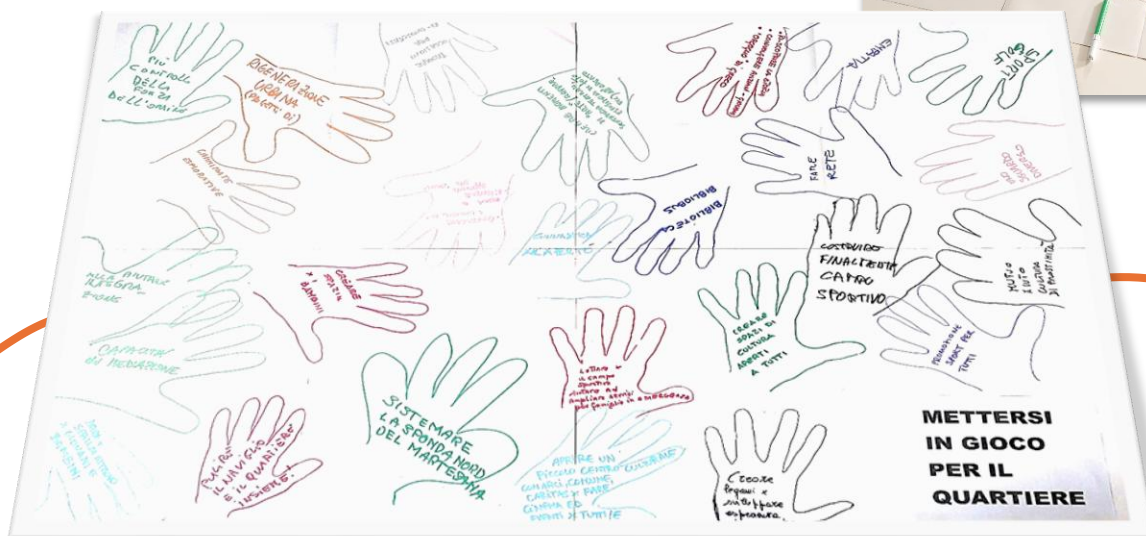
(abilità, passioni, atteggiamenti, disponibilità concreta)

- **Competenze relazionali e sociali:** empatia, capacità di mediazione, spirito di mutuo aiuto, fare rete, creare legami, promuovere la cultura di prossimità.
- **Competenze culturali e artistiche:** disponibilità a organizzare o partecipare a eventi culturali, teatrali, fotografici, camminate esplorative, attività di riscoperta della storia del quartiere, promozione dell'“orgoglio” di Greco.
- **Competenze sportive:** disponibilità a promuovere o insegnare sport (anche specifico come il golf, calcio, basket, ...), organizzare attività di ginnastica o sport all'aperto.
- **Impegno civico e ambientale:** partecipare alla pulizia del naviglio e del quartiere, collaborare a progetti di rigenerazione urbana, occuparsi di spazi pubblici.
- **Sguardo e approccio diverso:** volontà di avvicinarsi al quartiere con occhi nuovi, con atteggiamento propositivo e aperto all'incontro.

▪ COSA LE PERSONE DESIDERANO O PROPONGONO PER IL QUARTIERE

(pur non essendo necessariamente un impegno personale)

- **Creare o migliorare spazi culturali e ricreativi:** ad esempio un centro culturale, una biblioteca, spazi per bambini e giovani, spazi per arte e cultura.
- **Rigenerare luoghi:** si chiede che venga costruito il campo sportivo e sistemata la sponda nord del naviglio.
- **Migliorare la qualità della vita:** si chiede più controllo e sicurezza, più servizi per famiglie in difficoltà.



L'area ha un grande potenziale di incontro, inclusione e rigenerazione urbana, ma attualmente penalizzata da degrado, insicurezza, mancanza di cura e di spazi di socialità attiva

L'area attenzionata ha un grande potenziale di **incontro, inclusione e rigenerazione urbana**, ma attualmente penalizzata da **degrado, insicurezza, mancanza di cura e di spazi di socialità attiva**. Serve una strategia integrata che unisca **pulizia / decoro urbano, sicurezza, animazione sociale e partecipazione** di tutte e tutti coloro che abitano il quartiere per trasformare l'area in un vero **luogo di relazione e bellezza condivisa**.

POTENZIALITÀ



- **Luogo accogliente e verde:** la zona è ricca di spazi verdi, tranquilla e piacevole, vicina al Naviglio e collegata ai trasporti.
- **Spazi per incontri:** presenza di molte persone e possibilità di sviluppare relazioni, dialogo, ascolto empatico e senso di comunità.
- **Opportunità culturali e sociali:** possibilità di organizzare attività musicali, artistiche (es. murali) e di animazione del quartiere.
- **Temi di inclusione e giustizia sociale:** il luogo invita alla riflessione sulle disuguaglianze e può diventare simbolo di accoglienza senza pregiudizi.
- **Servizi e comunicazione:** la concentrazione di servizi può favorire la connessione tra cittadini e Istituzioni.
- **Idee pratiche:** più sorveglianza, bagni pubblici per chi dorme fuori, presenza del bibliobus e maggiore impegno di AMSA nella pulizia; la **rigenerazione urbana** potrebbe essere un modo per migliorare l'ordine, la pulizia e la luce della via, con più alberi, panchine sistemate meglio e urbanistica tattica (giochi, spazi comuni, parcheggi ordinati).

CRITICITÀ

- **Degrado e insicurezza:** sporcizia diffusa, rifiuti, auto ovunque, scarsa manutenzione e sensazione di pericolo, specialmente per le donne.
- **Presenza PSD percepita come problematica:** persone senza dimora, percepite "non sicure", generano paura e diffidenza, con rischio di conflitti e incomprensione.
- **Mancanza di cura e controllo:** assenza di figure di riferimento o "animatori sociali", poca sorveglianza e disinteresse da parte delle realtà presenti e le Istituzioni.
- **Scarsa conoscenza e partecipazione:** molti non sanno che esistono alcuni servizi, prevale isolamento e mancano spazi di aggregazione.
- **Troppe auto e confusione:** la presenza di mezzi parcheggiati in modo disordinato peggiora l'aspetto e la vivibilità.
- **Associazioni poco aperte:** rischio di autoreferenzialità e mancanza di reale coinvolgimento della comunità.





6° TAVOLO – COME I SERVIZI RIVOLTI ALLE PERSONE SENZA DIMORA / IN DIFFICOLTÀ POSSONO TRASFORMARSI E INTEGRARSI MEGLIO NEL QUARTIERE

Le linee di indirizzo che emergono trasversali alle quattro realtà prese in considerazione sono: **continuare e rafforzare il dialogo con il quartiere**, anche tramite incontri condivisi tra persone senza dimora e abitanti; **creare un comitato di quartiere che mantenga il contatto costante con i servizi**; **promuovere collaborazione reale tra enti, volontari e cittadini**; **migliorare la visibilità dei servizi** (insegne, bacheche, comunicazione); **contrastare il degrado urbano** con azioni di cura e pulizia condivise; **abbattere i pregiudizi e costruire relazioni** dirette tra “noi e loro”.

Nello specifico, per ciascuno dei servizi, viene suggerito:

CENTRO SAMMARTINI

- Potenziare la rete con altri servizi della via e con il quartiere.
- Farsi conoscere di più, aprendo le porte e comunicando meglio la propria attività.
- Offrire risposte concrete ai bisogni delle persone senza dimora / in difficoltà.
- Promuovere iniziative di cura degli spazi comuni (es. pulizia di Via Sammartini e del parchetto “Piccola Goccia”).
- Rendere il Centro una presenza positiva e integrata nel territorio.

CENTRO DIURNO “LA PIAZZETTA T.B.”

- Valorizzare le risorse e competenze delle persone che frequentano il centro.
- Maggiore visibilità pubblica (eventi, corsi gratuiti, migliore comunicazione).
- Fare da ponte tra senza dimora e cittadini, creando inclusione nella vita quotidiana.
- Offrire attività aperte a tutti (corsi, laboratori, momenti culturali).
- Mantenere ordine e decoro dell’area.
- Promuovere cultura inclusiva, arte e bellezza come strumenti di incontro.

REFETTORIO AMBROSIANO

- Aprirsi di più al quartiere: cene e pranzi comunitari misti, non solo separati.
- Promuovere iniziative culturali e sociali all’aperto (es. in piazza, strada).
- Rafforzare i legami con parrocchie e altri servizi del territorio.
- Migliorare comunicazione e visibilità.
- Organizzare eventi condivisi che uniscano ospiti e residenti.
- Prevedere momenti in cui gli stessi ospiti cucinano o partecipano attivamente.

DORMITORIO RIFUGIO SAMMARTINI

- Collaborare con le forze dell’ordine e con i residenti per la sicurezza e il decoro (es. come presidio sociale).
- Organizzare eventi aperti al quartiere (cineforum, incontri).
- Coinvolgere più volontari e favorire la partecipazione degli ospiti alle attività locali.
- Curare l’area esterna e uscire sul territorio per costruire legami.
- Promuovere presenza, integrazione e partecipazione attiva.

In generale viene proposta una trasformazione dei servizi rivolti alle persone senza dimora / in difficoltà in spazi aperti, inclusivi e partecipati, capaci di: costruire relazioni con il territorio; superare barriere e stereotipi; promuovere corresponsabilità e cura condivisa degli spazi.

Trasformare i servizi in spazi aperti, inclusivi e partecipati, capaci di: costruire relazioni; superare barriere e stereotipi; promuovere corresponsabilità e cura degli spazi.



7° TAVOLO – "NOI E LORO": COME DIALOGARE?

Per l'approfondimento del 7° Tavolo - "Noi e Loro": come dialogare?, svolto in collaborazione con Radio Piazzetta, si rimanda al capitolo "Podcast".

La partecipazione ai tavoli non è stata mediata dai membri del Gruppo Guida, ai quali è stato suggerito di mischiarsi ai partecipanti e prendere parte attiva

particolare i membri del Gruppo Guida a portare delle osservazioni a partire dalla loro partecipazione e da quanto secondo loro emerso di più significativo nei singoli tavoli.

MOMENTO FINALE DI RESTITUZIONE IN PLENARIA

A differenza di quanto era stato previsto in fase di organizzazione del Laboratorio di Comunità, data anche la bassa affluenza all'incontro, la partecipazione ai tavoli non è stata mediata dai membri del Gruppo Guida, ai quali è stato suggerito di mischiarsi ai partecipanti e prendere parte attiva a ciascun tavolo. Nella fase introduttiva è stato anticipato che a conclusione del lavoro nei tavoli ci sarebbe stato un momento di restituzione plenaria e sono stati invitati in

Tra quanto condiviso durante la restituzione plenaria emergono i seguenti temi principali:

- la definizione di “persona senza dimora” si concentra di solito molto sul “senza”, ma dal tavolo emerge anche l’idea di **persone “con”**;
- la via Sammartini è emblema di **contraddizioni, tra ricchi e poveri**, divario che viene percorsa dalla piazza della stazione fino al parchetto;
- si è rievocata l’anima “artigiana” che caratterizzava la via Sammartini, legato allo stesso termine “stecca”, suggerendo di partire proprio l’idea di tornare ad essere **artigiani di idee e servizi**;
- il Parchetto “Piccola Goccia” è un emblema di **processo partecipato che però poi non è stato custodito e continuato**;
- il tema dell’**abitare il quartiere**, dai nuovi appartamenti alle case popolari lasciate vuote, riguarda tutte e tutti in modo trasversale;
- la cura e la pulizia degli spazi comuni, svolta insieme, può essere uno **strumento di inclusione, un modo per educare a valori e un punto di contatto tra diverse culture**; a tal proposito si suggerisce una collaborazione con la realtà degli “Angeli del Bello” che hanno un gruppo anche nella zona Naviglio Martesana, verso Gorla;
- si propone di prendere come esempio il “**Social Fest**” organizzato dal CASC del Municipio 2 di Roma (<https://www.comune.roma.it/web/it/notizia/municipio2-social-fest.page>) proprio

Molti erano bisogni immateriali riconducibili al più grande bisogno di socialità, trasversale a tutti i partecipanti

nell’area della stazione Tiburtina, per capire come poter riproporre anche nel quartiere una iniziativa simile;

- stupisce come nel tavolo dove veniva chiesto “cosa manca nel quartiere?” molti erano **bisogni immateriali riconducibili al più grande bisogno di socialità**, trasversale a tutte le categorie di partecipanti;
- si richiamava infine comunque all’importanza di **rispondere anche a bisogni materiali in modo concreto**.

A conclusione del laboratorio è stato sottolineato che questo progetto è solo il **primo passo di un percorso che desidera essere più lungo e coinvolgere tutto il quartiere**. Quanto raccolto attraverso il laboratorio sarà usato per:

- **organizzare nuovi laboratori** partecipativi e migliorare la coesione sociale nel quartiere;
- **portare dati e istanze alle Istituzioni** locali e all’interno della Co-progettazione con il Comune;
- **rinnovare collaborazione e progettualità tra i 5 Servizi Caritas** e gli altri servizi del quartiere;
- **dare voce e protagonismo alle persone senza dimora / in difficoltà** in processi partecipativi.

TEMI PLENARIA

- **Ridefinizione del concetto** di “persona senza dimora”.
- **Contraddizioni sociali** lungo via Sammartini (ricchi vs poveri).
- Recupero dell’**identità artigiana** della via (artigiani di idee).
- Mancata continuità del **processo partecipato del Parchetto** “Piccola Goccia” (esempio “negativo”).
- Questione dell’**abitare** trasversale.
- Cura condivisa degli spazi come **inclusione interculturale**.
- Ispirazione da eventi come il “**Social Fest**” (Roma).
- **Bisogno diffuso di socialità**.
- Necessità di risposte concrete ai **bisogni materiali**.



GRUPPO GUIDA – 2° INCONTRO

Il 2° incontro del Gruppo Guida è stato organizzato la settimana successiva al Laboratorio di Comunità, al fine di dare un tempo di rielaborazione dopo la partecipazione al laboratorio, ma contemporaneamente si è voluto fissare una **data ravvicinata** per non fare trascorrere troppi giorni dal laboratorio con il rischio che si perdessero alcune impressioni e vissuti.

ORGANIZZAZIONE DEL 2° INCONTRO G.G.

Il 2° incontro del Gruppo Guida è stato strutturato in tre tempi:

- 1° tempo:** esposizione dei contenuti emersi dal Laboratorio di Comunità;
- 2° tempo:** confronto sui contenuti a partire dalle domande di ricerca;
- 3° tempo:** sintesi e prospettive future a partire dal modello sperimentato.

In particolare, **le domande di ricerca sono state declinate** come segue: **(1)** come migliorare i processi partecipativi alla luce dei dati della partecipazione al laboratorio e ai temi emersi? **(2)** come sono percepiti i servizi nel quartiere? Cosa migliora la vita delle persone senza dimora / in difficoltà e rafforza la coesione sociale? Cosa no? **(3)** Quali azioni trasformative e cambiamenti possibili? Da quelli più immediati a quelli più impegnativi.

ESITI DEL 2° INCONTRO G.G.

L'incontro **non ha visto la partecipazione di tutti i membri del Gruppo Guida**. In totale le persone presenti sono state 12. Sono mancate: 1 persona delle Istituzioni; 1 persona del Centro Sammartini; 2 persone della Parrocchia. Hanno partecipato solo 2 persone senza dimora, mentre era presente una persona in più dei Servizi Caritas che non aveva partecipato al percorso precedente, ma che è stata invitata anche come **punto di vista esterno al percorso**.

Il confronto sviluppato a partire dai dati raccolti durante il Laboratorio di Comunità e riletti attraverso le tre domande di ricerca ha toccato i seguenti temi:

1. PROCESSI PARTECIPATIVI – POTENZIALITÀ E CRITICITÀ

- È emersa la **scarsa partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà** (solo 4 presenti al laboratorio, già coinvolte come membri del Gruppo Guida) dovuta anche a barriere linguistiche, diffidenza e fragilità personali; allo stesso modo **anche la cittadinanza è stata intercettata solo in minima parte**;
- Si è evidenziata la necessità di **ampliare la rappresentanza e la partecipazione**, di non ridurre il processo partecipativo al singolo evento svolto, di curare nel tempo il processo **evitando di generare aspettative non mantenute**;

Scarsa partecipazione delle persone senza dimora / in difficoltà e cittadinanza intercettata solo in minima parte

- Tra le **proposte operative**:

- Creare una **mappatura condivisa e aggiornata dei servizi e delle attività presenti**;
- **Rafforzare la rete tra servizi, enti e cittadini**, attraverso momenti periodici di confronto e co-progettazione, potenziando i tavoli già esistenti;
- **Valorizzare l'educativa di strada come strumento** per avvicinare le persone più fragili e promuovere la partecipazione "dal basso";
- **Usare strumenti e linguaggi leggeri, creativi e inclusivi** (es. il laboratorio svolto, arte, teatro) per facilitare il coinvolgimento.

Manca una valutazione dell'impatto di tutti i servizi sulla vita del quartiere, dovuto a scarsa conoscenza reciproca e pregiudizi

2. IMPATTO SULLA VITA DELLE PSD E SULLA COESIONE SOCIALE

I servizi dedicati alla grave marginalità contribuiscono al benessere delle persone, ma **manca una valutazione dell'impatto sulla vita di quartiere**, dovuto a scarsa conoscenza reciproca e pregiudizi; si è sottolineata l'importanza di **creare occasioni di incontro informale tra residenti, servizi e persone senza dimora / in difficoltà**, per favorire conoscenza.

3. AZIONI TRASFORMATIVE POSSIBILI

- Pur riconoscendo che **è ancora prematuro fissare azioni definitive**, il gruppo ha individuato alcune prime azioni possibili:
- **Aprire gli spazi dei servizi al quartiere**, rendendoli luoghi di incontro e di attività aperte a tutti, intercettando i bisogni degli abitanti; ad esempio immaginare **una biblioteca / una rete di biblioteche di quartiere come spazi di comunità, non solo di lettura e studio, ma di socialità**, prendendo spunto dall'idea già sperimentata in altri progetti della "biblioteca vivente" dove persone con esperienze diverse si raccontano e dialogano;
- **Sperimentare eventi culturali e comunitari diffusi**, in collaborazione con il Municipio e realtà artistiche, ispirandosi anche a esperienze come il Social Fest di Roma;
- **Diffondere il modello del laboratorio di comunità intercettando i diversi gruppi del quartiere**, riproponendolo anche in diversi luoghi e momenti dell'anno (es. nei servizi, presso gli enti, in oratorio, nelle scuole, in piazza, al parchetto, durante la festa di via, etc.), per raccogliere nuovi sguardi e ampliare la partecipazione.

PROPOSTE

- **Mappa condivisa e aggiornata dei servizi** e delle attività presenti;
- **Rafforzare la rete** tra servizi, enti e cittadini;
- Attivare / potenziare un'azione di **educativa di strada**;
- **Sperimentare eventi culturali e comunitari diffusi**, usando strumenti e **linguaggi leggeri, creativi e inclusivi**;
- **Sviluppare una valutazione dell'impatto** sulla vita di quartiere di tutti i servizi presenti;
- **Aprire gli spazi dei servizi** al quartiere, intercettando i bisogni degli abitanti;
- **Diffondere il laboratorio di comunità** intercettando i diversi gruppi del quartiere.



PROSPETTIVE FUTURE

Il Gruppo Guida ha condiviso la priorità di **mantenere vivo il percorso di ascolto partecipato**, senza accelerare verso risultati formali. Il valore del processo risiede nel continuare a costruire relazioni, conoscenza reciproca e reti di fiducia, ponendo le basi per azioni trasformative più solide e condivise. Più persone hanno condiviso come **all'inizio del percorso vi era molta diffidenza**, che è stata velocemente **superata nel susseguirsi degli incontri e grazie anche alle modalità partecipative** che hanno favorito un clima disteso e leggero, nonostante la trattazione di tematiche delicate e complesse.

Quanto è stato raccolto in questi incontri è stato **restituito nelle singole équipe dei Servizi Caritas** coinvolti (tramite anche lo strumento di un questionario e i dati raccolti sono riportati nel capitolo "Restituzione nei Servizi"); il presente report sarà poi **presentato in Municipio 2** nelle commissioni competenti (è stato proposto dalle stesse Istituzioni di **svolgere la commissione presso uno dei Servizi in via Sammartini**); infine tutta la documentazione sarà **poi consegnata a Caritas Italiana per sviluppare un confronto di pratiche** a partire dai lavori di ricerca sviluppati in tutte le altre città metropolitane.

Il percorso e tutto il materiale di ricerca sono consultabili anche sul **sito di Caritas Ambrosiana**, nella sezione "Aree di bisogno", nell'area della "Grave Emarginazione", nella pagina dedicata ai "Laboratori di Comunità". La finalità è quella di rendere il più possibile fruibile non solo i dati raccolti e le idee condivise nei vari incontri, ma più in generale **un metodo di lavoro, quello partecipativo, sperimentato in un quartiere specifico e riproducibile, con opportuni accorgimenti, in altri territori**.



Sito Caritas Ambrosiana

Le linee guida che contraddistinguono questo metodo di lavoro, immaginate come i punti cardinali per orientarsi nelle differenti forme di Laboratorio di Comunità che potranno essere sviluppate sono:

- sviluppare **processi partecipativi** (capaci di coinvolgere tutti i soggetti del tessuto sociale);
- caratterizzare gli incontri da modalità di **ascolto attivo** (valorizzando il contributo di ciascuno);
- avere come focus la **coesione sociale** (perché abitanti in diverse forme dello stesso territorio);
- usare come chiave di lettura la **grave emarginazione** (azione di *empowerment* e di *advocacy*).



PODCAST RADIO PIAZZETTA

Mossi dal proposito di **diffondere anche con strumenti non tradizionali e convenzionali i contenuti e i risultati del progetto**, fin dai primi incontri di programmazione è stata coinvolta la **redazione di Radio Piazzetta** ed è stato chiesto loro di accompagnare con la loro presenza tutti i passaggi del progetto. La loro collaborazione ha permesso la realizzazione di un **podcast** durante il Laboratorio di Comunità, trasformando lo studio della radio in uno dei tavoli tematici del laboratorio intitolato **"Noi e Loro": come dialogare?** e registrando una serie di **interviste doppie**.

Radio Piazzetta è una radio **nata da un laboratorio comunitario**, che trasforma **voci invisibili in racconto condiviso**, restituendo dignità e protagonismo a chi vive l'esclusione sociale. Nasce nel centro diurno "La Piazzetta T.B.". Inizialmente concepita come attività interna, si afferma per **continuità e coerenza**: le registrazioni avvengono regolarmente il **venerdì pomeriggio**. Radio Piazzetta non è solo un'occasione creativa, ma un canale per coinvolgere e valorizzare le persone. Un luogo dove le persone si attivano, raccontano e partecipano alla vita collettiva del centro diurno e della città. Rappresenta una **radio-laboratorio** in cui ogni settimana **si scrivono testi, si registrano voci, si costruiscono relazioni, un microfono aperto alla complessità, all'ironia e alla vita vera**.

Una radio-laboratorio in cui ogni settimana si scrivono testi, si registrano voci, si costruiscono relazioni, un microfono aperto alla complessità, all'ironia, alla vita vera

A seguito del laboratorio è nata l'idea di programmare una serie di puntate del podcast dedicate a **conoscere e approfondire le diverse realtà del sociale presenti nel quartiere**.

CONTENUTI DELLA PUNTATA

I temi principali emersi sono: il significato di "persona senza dimora"; la percezione del quartiere Greco; cosa si vorrebbe cambiare; cosa si può fare insieme; il valore della comunità.

L'obiettivo è creare processi duraturi di dialogo, non progetti temporanei; un modello di partecipazione per la città e il territorio

Gli interventi finali di **Caterina Bocca** (referente di Caritas Italiana) e **Alessandro Pezzoni** (referente di Caritas Ambrosiana) sottolineano che: il Laboratorio di Comunità fa parte del progetto nazionale "Percorsi di Speranza", che coinvolge 14 città metropolitane italiane; l'obiettivo è **creare processi duraturi di dialogo, non progetti temporanei**; il quartiere Greco può diventare un **modello di partecipazione per la città e il territorio**.



Podcast Radio Piazzetta

È possibile ascoltare il podcast inquadrando il QR presente in questa pagina o su www.shareradio.it cercando la puntata **"RADIO PIAZZETTA #224: Laboratorio di Comunità"**.

FUORI-LAB

A seguito del Laboratorio, i rappresentanti delle realtà del territorio che vi hanno partecipato hanno espresso il desiderio, confermato anche durante il 2° incontro del Gruppo Guida, di **riproporre il laboratorio andando ad intercettare gruppi specifici del quartiere**. Si prevede, ad esempio, di

svolgere un incontro con gli abitanti di B.i.G. (Borgo Intergenerazionale Urbano) e degli incontri con le persone senza dimora / in difficoltà intercettandole direttamente nei Servizi quando sono da loro frequentati. In generale, **la finalità e priorità è di mantenere vivo e allargare il percorso di ascolto partecipato**.

La finalità e priorità è di mantenere vivo e allargare il più possibile il percorso di ascolto partecipato

Una prima sperimentazione di questa modalità è stata svolta con il **gruppo adolescenti** (ragazzi e ragazze dalla 1° alla 3° superiore) della Comunità Pastorale Giovanni Paolo II (parrocchia San Martino in Greco e Santa Maria Goretti).

ORGANIZZAZIONE ED ESITI 1° FUORI-LAB

L'incontro è stato svolto presso il centro diurno "La Piazzetta T.B." in data 17 novembre 2025, dalle 20.30 alle 21.30, ed è stato strutturato in tre tempi:

- 1° tempo:** accoglienza e giro negli spazi del diurno;
- 2° tempo:** attività laboratoriale con tre tavoli tematici;
- 3° tempo:** condivisione e confronto.

Due persone senza dimora hanno interagito con i ragazzi portando la loro esperienza

In particolare, i tavoli del Laboratorio di Comunità utilizzati nell'attività con il gruppo adolescenti sono stati: **Tavolo 1** - chi è una persona senza dimora?; **Tavolo 2** - una mappa emotiva del quartiere; **Tavolo 3** - cosa manca nel quartiere?. I temi che sono stati trattati attraverso lo strumento dei tavoli sono: **pregiudizio vs complessità del fenomeno** della grave emarginazione; **individualismi vs abitare il quartiere insieme** riflettendo in particolare sulla provocazione "siamo un po' tutti senza dimora"; **essere persone "senza" vs riscoprirci persone "con"** partendo da capacità e desideri comuni, domandandoci **"cosa possiamo fare insieme?"**.

Hanno partecipato all'incontro anche **due persone senza dimora** accolte presso il dormitorio Rifugio Sammartini e **hanno interagito con i ragazzi e le ragazze portando la loro esperienza**: una persona di origini italiane, adulta, che vive in uno stato di grave emarginazione a seguito della perdita del lavoro; una persona di origini straniere, giovane ventenne, che è arrivato in Italia a seguito del percorso migratorio, con attitudini e desideri simili agli stessi adolescenti coinvolti nel laboratorio.

ESITI DAL 1° TAVOLO – CHI È UNA PERSONA SENZA DIMORA?

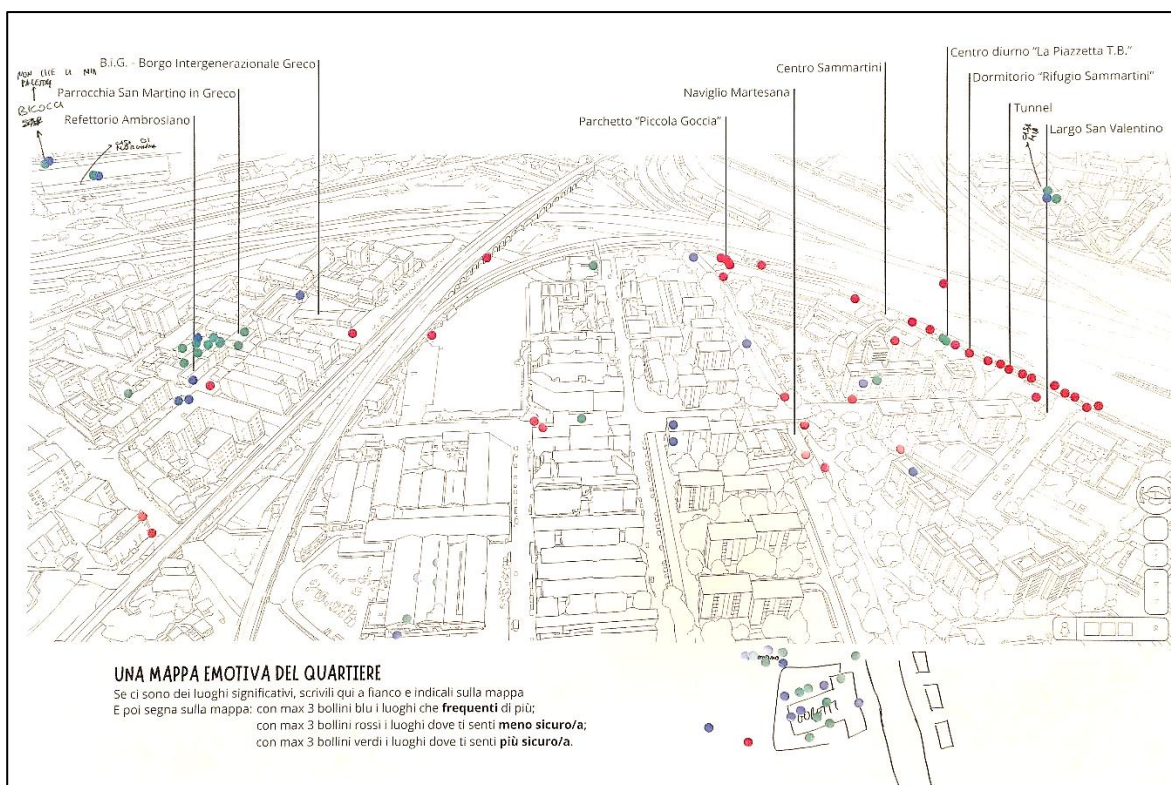
Gli adolescenti hanno descritto la persona senza dimora come **una persona in difficoltà**, spesso **priva di un luogo sicuro** dove dormire, rilassarsi o sentirsi a casa. È percepita come qualcuno che può essere **povero, disoccupato** e talvolta **solo**, esposto a **pregiudizi, giudizi ed emarginazione**.

Allo stesso tempo riconoscono che può essere una persona con **coraggio, resilienza, resistenza e volontà**, che vive un momento difficile e ha bisogno non solo di aiuti materiali ma anche di **affetto, compagnia e supporto** per recuperare autonomia.

indipendente ricerca Sfortunato Resilienza Volontà smarrire chiedere
 Persa fissato tornare riuscite disponibilità
difficoltà Spaventata
 possedere Bisognosa pregiudizio
 Povera Giudicato sera capacità barriera
 aiuto Resistenza Sfortunata Giudizi
 rilassare si
Emarginata
 dormire Coraggiosa abbattere fisico affetto
 Gesù sentire si aiutare Esclusione subire disoccupazione
 sicuro compagnia pregiudicata mantenere si domanda

ESITI DAL 2° TAVOLO – UNA MAPPA EMOTIVA DEL QUARTIERE

Gli adolescenti hanno **aggiunto numerosi luoghi** alla mappa, ad esempio la propria casa, la palestra, l'università e in particolare la Parrocchia di Santa Maria Goretti (in basso a destra). **I bollini rossi sono diffusi**, non solo nella “stecca” Sammartini e nel Parchetto “Piccola Goccia” ma anche in altri angoli del quartiere. I luoghi più frequentati e percepiti sicuri sono quelli delle due **parrocchie**.



ESITI DAL 3° TAVOLO – COSA MANCA NEL QUARTIERE?



Emerge il bisogno soprattutto di **spazi pubblici accessibili e utili alla comunità**. La richiesta più forte riguarda una **biblioteca o luoghi culturali**, visti come punti di riferimento per studiare, incontrarsi e crescere insieme, **spazi di aggregazione giovanile** dove potersi ritrovare e confrontare. Gli adolescenti sottolineano inoltre la necessità di **strutture sportive**. Suggestiscono **servizi che aiutino nella ricerca del lavoro**, soprattutto per chi vive situazioni di difficoltà e segnalano la mancanza di un'adeguata rete di **servizi di base**, come ad esempio nello specifico dei **bagni pubblici**.

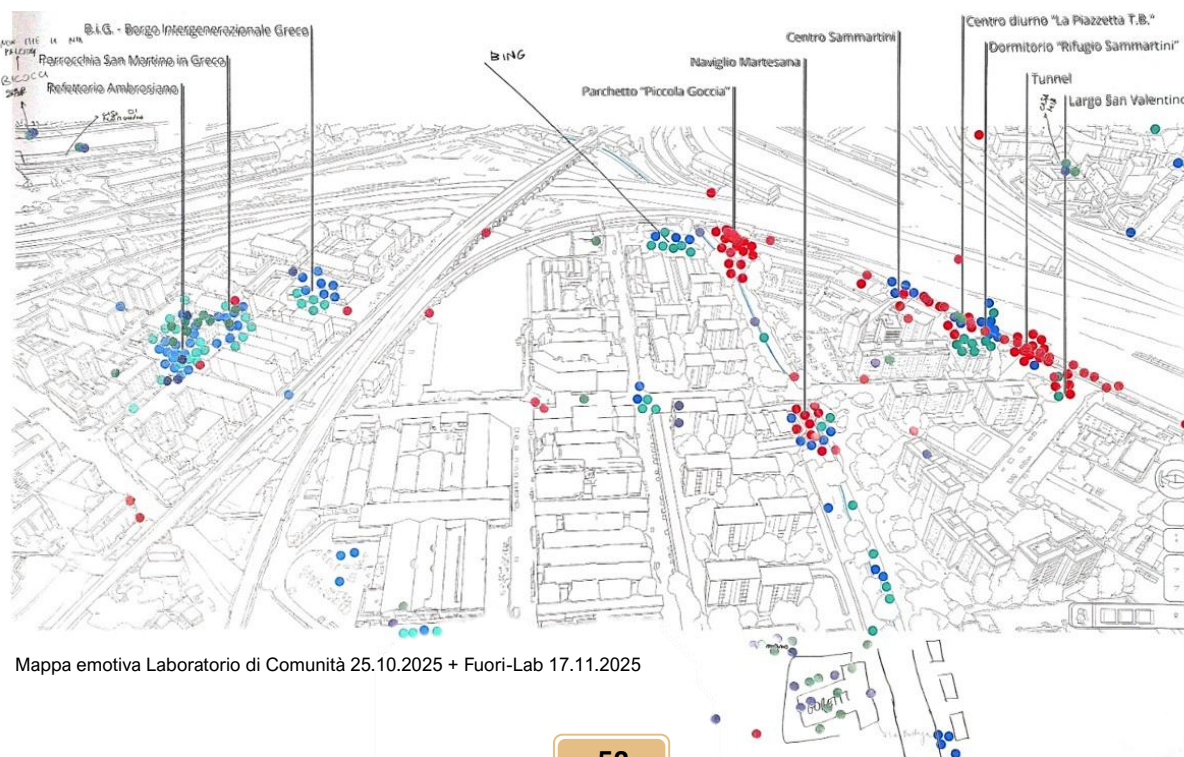
MOMENTO FINALE DI RESTITUZIONE

A conclusione dell'incontro è stato chiesto agli adolescenti **cosa hanno scoperto di nuovo o cosa si potrebbero portare a casa simbolicamente dall'incontro**. Ad eccezione di alcuni educatori che hanno partecipato anche al Laboratorio di Comunità, è **stata per tutti la prima volta che accedevano agli spazi del centro diurno**. Un ragazzo ha affermato: "dopo 14 anni scopro l'esistenza di questo posto"; un altro: "ho scoperto che i *centri di accoglienza* sono posti belli e accoglienti" [N.d.A.: da notare la possibile sovrapposizione tra centri di accoglienza e centri diurni]; un altro ha riflettuto sul fatto che le persone in strada a suo parere spesso non chiedono, non sanno dove andare o fanno fatica a chiedere, anche per via della barriera linguistica. Tutti sono rimasti molto colpiti dalla presenza di una radio e hanno manifestato il **desiderio di collaborare a dei progetti**. Alcuni di loro hanno interagito in particolare con la persona senza dimora ventenne invitata a raccontare la sua storia, **confrontandosi su temi sportivi**. Si è sottolineato come **la paura, i pregiudizi e le distanze diminuiscono quando proviamo a incontrarci e contaminarci a vicenda**. Spazi come il centro diurno e incontri simili a quello svolto insieme offrono la possibilità di **sperimentare processi di questo tipo in modo semplice e percepito sicuro**.

La paura, i pregiudizi e le distanze diminuiscono quando proviamo a incontrarci e contaminarci a vicenda

CONFRONTO DATI LAB. E FUORI-LAB

Quanto è emerso dal 1° Fuori-Lab è stato confrontato con i dati raccolti nel Laboratorio di Comunità, integrandoli e approfondendo l'analisi. Questa modalità è **un prototipo di metodo comparato da utilizzare nella raccolta dei dati anche dei futuri laboratori al fine di stratificare la ricerca e arrivare a sviluppare una narrazione e identificare bisogni sempre più trasversali e comuni** tra differenti gruppi / abitanti del quartiere. Il primo strumento grafico comparativo può essere la **sovrapposizione delle mappe emotive in un'unica mappa**.

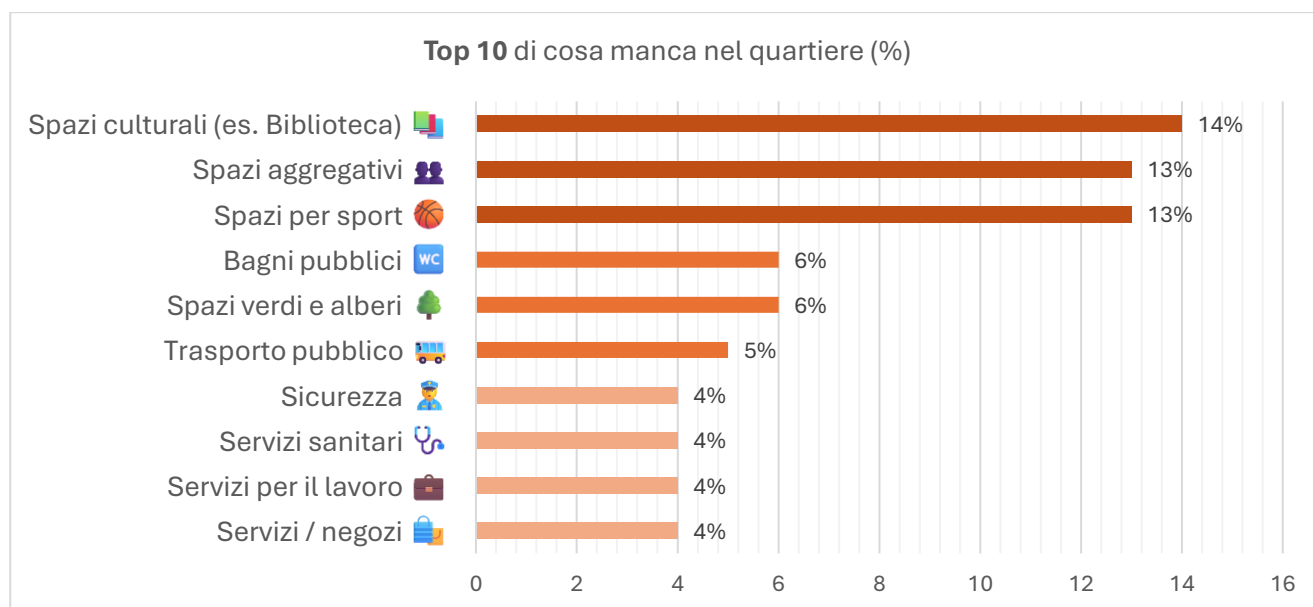


Mappa emotiva Laboratorio di Comunità 25.10.2025 + Fuori-Lab 17.11.2025

Un prototipo di metodo comparato da utilizzare nella raccolta dei dati anche dei futuri laboratori al fine di stratificare la ricerca

Nella mappa rielaborata, si confermano i punti principali di aggregazione e le zone percepite più insicure. Si ampliano spazi della mappa non compresi originariamente. La diffusione dei bollini (di tutti e tre i colori) in maniera più ramificata tra le vie permette di avere una visione più completa di come è vissuto e abitato il quartiere.

Un altro strumento grafico comparativo può essere l'integrazione delle risposte e dei bisogni emersi alla domanda "cosa manca nel quartiere?". A partire dai dati raccolti nei due incontri si è stilata una lista con i primi 10 temi più ricorrenti. Al primo posto emerge la richiesta di una biblioteca, o più in generale di spazi / servizi culturali ($\approx 14\%$ - 11 segnalazioni: biblioteca, biblioteca di quartiere, spazi culturali, bibliobus...); seguono spazi di aggregazione sociale ($\approx 13\%$ - 10-11 segnalazioni: centri giovanili, centri sociali, luoghi per stare insieme, sale prove, sale studio...); impianti sportivi / spazi per sport informale ($\approx 13\%$ - 10 segnalazioni: campo sportivo, basket/calcio, centro sportivo, spazi per sport informale...); ripetuta è anche la proposta di prevedere nel quartiere dei bagni pubblici ($\approx 6\%$ - 5 segnalazioni); la cura del verde urbano e la possibilità di avere più alberi ($\approx 6\%$ - 5 segnalazioni: alberi, parchi, rotonde verdi, vie pedonali piacevoli); un ripensamento / potenziamento della mobilità e trasporti pubblici ($\approx 5\%$ - 4 segnalazioni: più autobus, bus 43, fermate ATM con panchine, piste ciclabili); maggiore presidio sociale / sicurezza e presenza delle forze dell'ordine ($\approx 4\%$ - 3 segnalazioni: più controllo, vigilanza, centrale di polizia/carabinieri); servizi sanitari ($\approx 4\%$ - 3 segnalazioni: guardia medica, poliambulatorio ATS, dottore / medico di base); servizi di supporto al lavoro in particolare per le persone in difficoltà ($\approx 4\%$ - 3 segnalazioni: centri per trovare lavoro, aiuto tra pari, posti lavoro per persone fragili); negozi e servizi di quartiere ($\approx 4\%$ - 3 segnalazioni: negozi, lavanderia, libreria, banca, servizi vari).



La proposta di proseguire la sperimentazione delle metodologie utilizzate in questo progetto, svolgendo altri laboratori con l'obiettivo di coinvolgere i differenti gruppi / abitanti del quartiere, permetterebbe, attraverso la stratificazione delle informazioni raccolte, di avere dei dati più condivisi e realistici in merito ai bisogni e alle possibili azioni trasformatrici da mettere in atto.

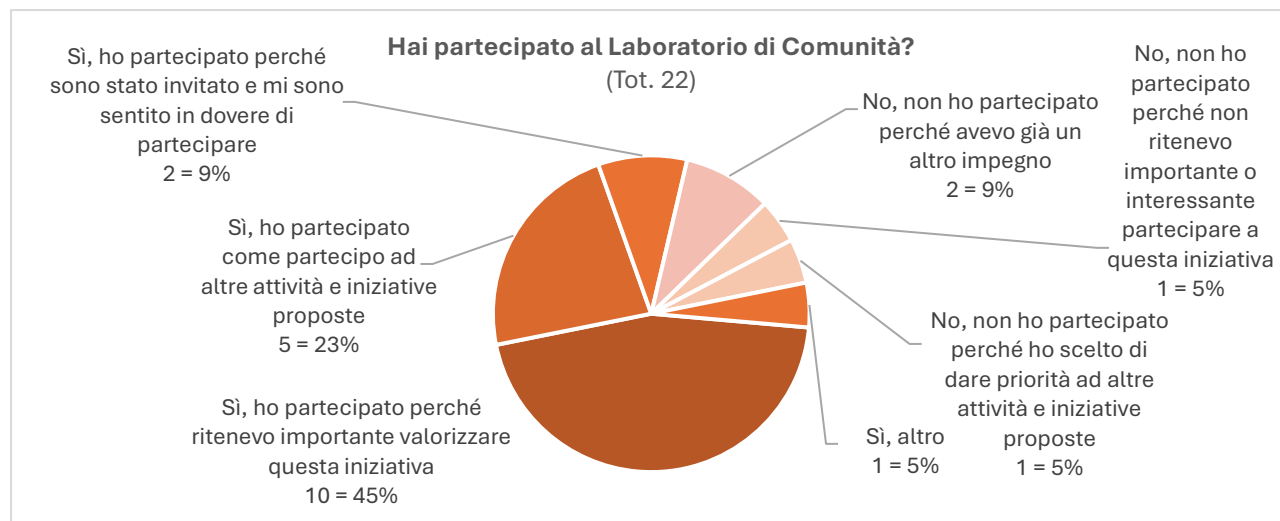
RESTITUZIONE NEI SERVIZI

In concomitanza della chiusura di questo documento di sintesi, come previsto anche nella sezione “Prospettive future”, sono state intercettate le equipe dei 5 Servizi di **Caritas Ambrosiana** coinvolte nel percorso per una restituzione di quanto emerso. In particolare, è stato loro condiviso sia **il contenuto rielaborato dei due tavoli partecipativi interni ai Servizi che hanno visto la partecipazione di tutti gli operatori e le operatrici Caritas**, sia quanto è emerso dai **tavoli del Laboratorio di Comunità**, ai quali, al contrario, **la partecipazione degli operatori e delle operatrici di Caritas è stata solo parziale**.

A ognuno di loro è stato chiesto di **compilare un questionario** (elaborato attraverso lo strumento del *Google Form*) per esprimere una valutazione complessiva del percorso, evidenziarne potenzialità e criticità, verificare l'effettiva realizzazione di processi partecipativi, immaginare prospettive e azioni future come singoli Servizi Caritas e in rete. Sono state raccolte **22 risposte**.

ESITI DEL QUESTIONARIO

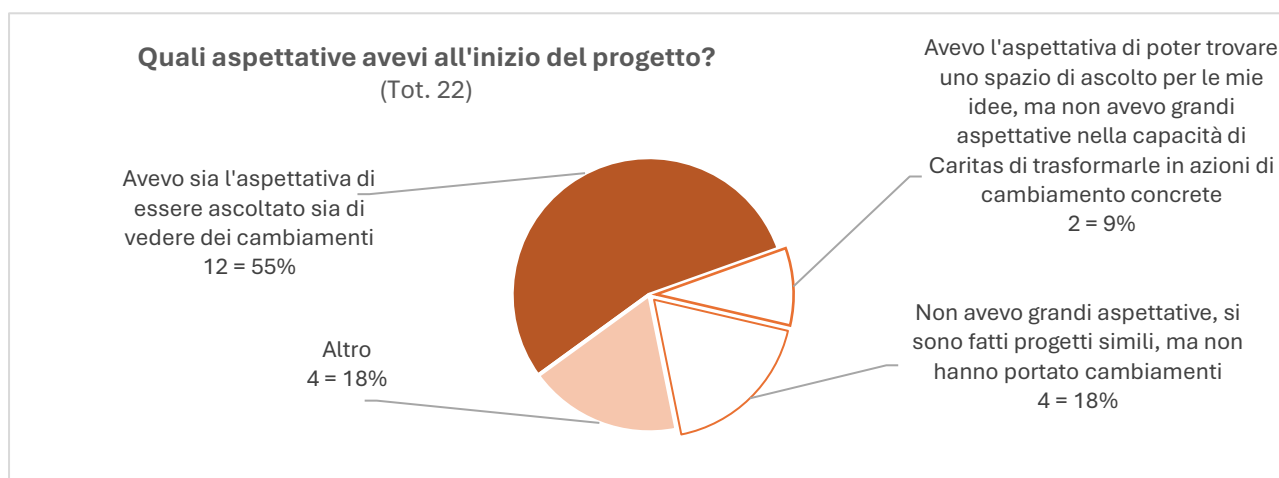
La prima domanda “**Hai partecipato al Laboratorio di Comunità?**” aveva la finalità di capire quanti operatori e operatrici avessero partecipato al laboratorio del 25.10.2025 e le motivazioni che giustificavano l'assenza di numerosi di loro. Il quesito, tuttavia, è stato interpretato dalla maggior parte come adesione in generale al progetto, di conseguenza quasi la totalità ha risposto di aver partecipato, facendo riferimento di fatto ai due tavoli partecipativi interni ai Servizi.



La maggior parte ha risposto di aver partecipato **perché riteneva importante valorizzare questa iniziativa** (10 su 22). Altri hanno aderito all'iniziativa come partecipano alle altre attività proposte o perché si sentivano in dovere di partecipare. Un operatore ha specificato: “*sì, perché il Laboratorio di Comunità è in linea con gli obbiettivi del Servizio dove lavoro*”. Solo un operatore tra quelli che non hanno partecipato ha dichiarato che non riteneva importante partecipare a questa iniziativa.

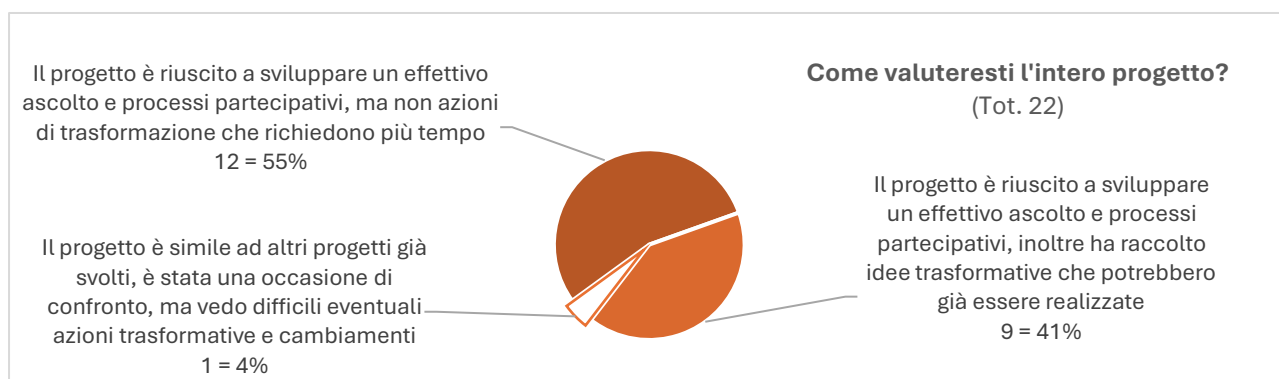
Il tema delle aspettative è cruciale sia nella progettazione, sia in termini di credibilità delle proposte, in particolare se le stesse rischiano di essere disattese o tradite

La seconda domanda indagava **le aspettative che gli operatori e le operatrici avevano all'inizio del progetto**. Il tema delle aspettative portate da ciascun operatore / partecipante, ma anche quelle suscitate dallo stesso percorso in itinere è **cruciale sia nella progettazione delle prospettive future, sia in termini di credibilità delle proposte che vengono periodicamente ripresentate, in particolare se le aspettative rischiano di essere disattese o tradite**. Nello specifico agli operatori e alle operatrici Caritas è stato chiesto di rispondere tenendo in considerazione in particolare le aspettative che avevano quando è stata fatta la prima presentazione nelle equipe e in seguito quando si sono svolti i tavoli con i 5 Servizi.



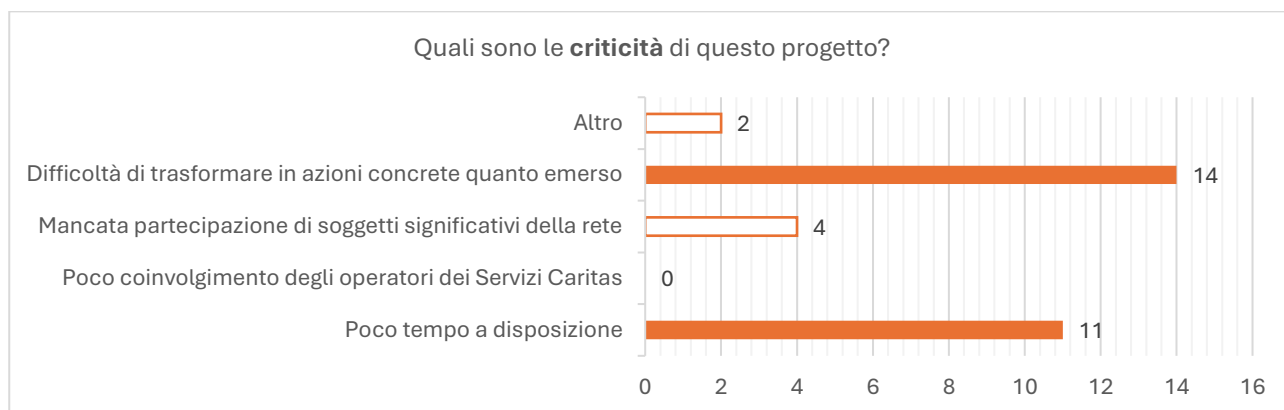
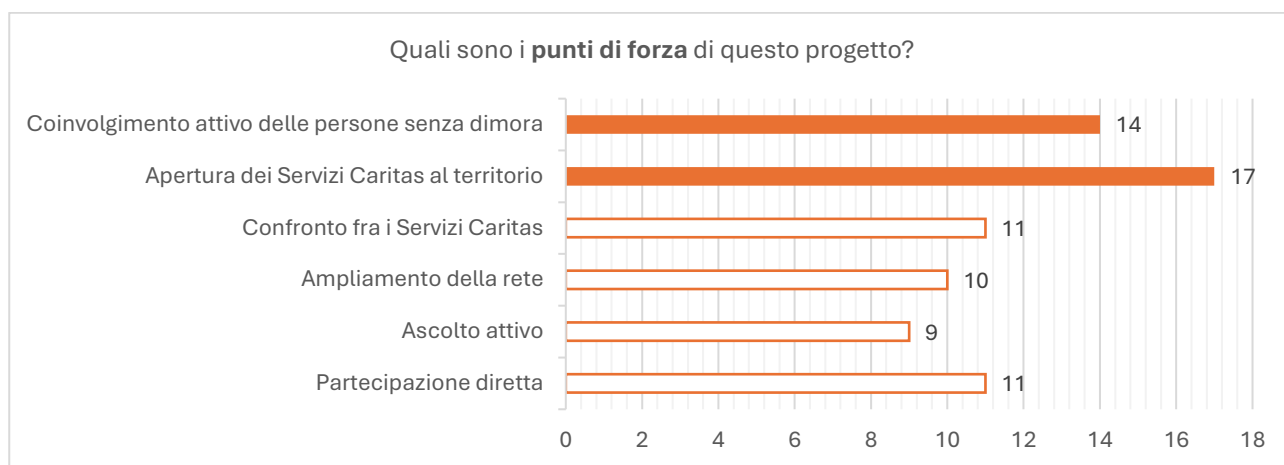
La maggior parte degli operatori e delle operatrici ha risposto che aveva **sia l'aspettativa di essere ascoltato sia di vedere dei cambiamenti** (12 su 22). Nelle risposte aperte è stato specificato ad esempio che l'aspettativa era *“semplicemente pensare a nuovi modi di pensare la presenza di PSD sul territorio”* e che al di là delle aspettative *“il motivo principale è quello di seminare e portare un proprio contributo piccolo o meno. Quello che succede non si può poi sapere”*. Significativo è comunque il numero di **risposte negative** (6 su 22) in merito alla capacità di cambiamento di progetti di questo tipo, dato che fa emergere **aspettative disilluse rispetto ad azioni intraprese in passato**.

È Stata chiesta poi una **valutazione complessiva dell'intero progetto**, dalla prima presentazione in equipe, i tavoli con i 5 Servizi Caritas, il Gruppo Guida - se si era tra i membri - e il Laboratorio di Comunità, fino alla restituzione.

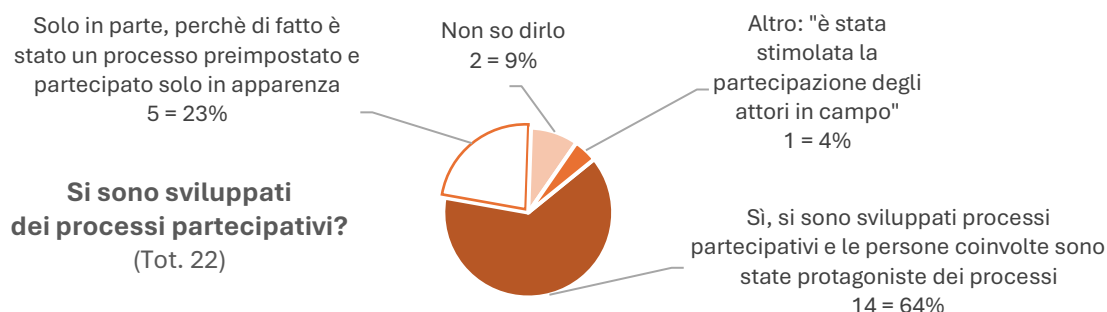


Praticamente la totalità degli operatori e delle operatrici ha valutato positivamente i processi partecipativi e di ascolto che sono stati messi in atto; una parte ritiene possibile già realizzare le idee trasformatrici che sono state raccolte, la maggior parte è dell'opinione che eventuali azioni di trasformazione **richiedono più tempo**.

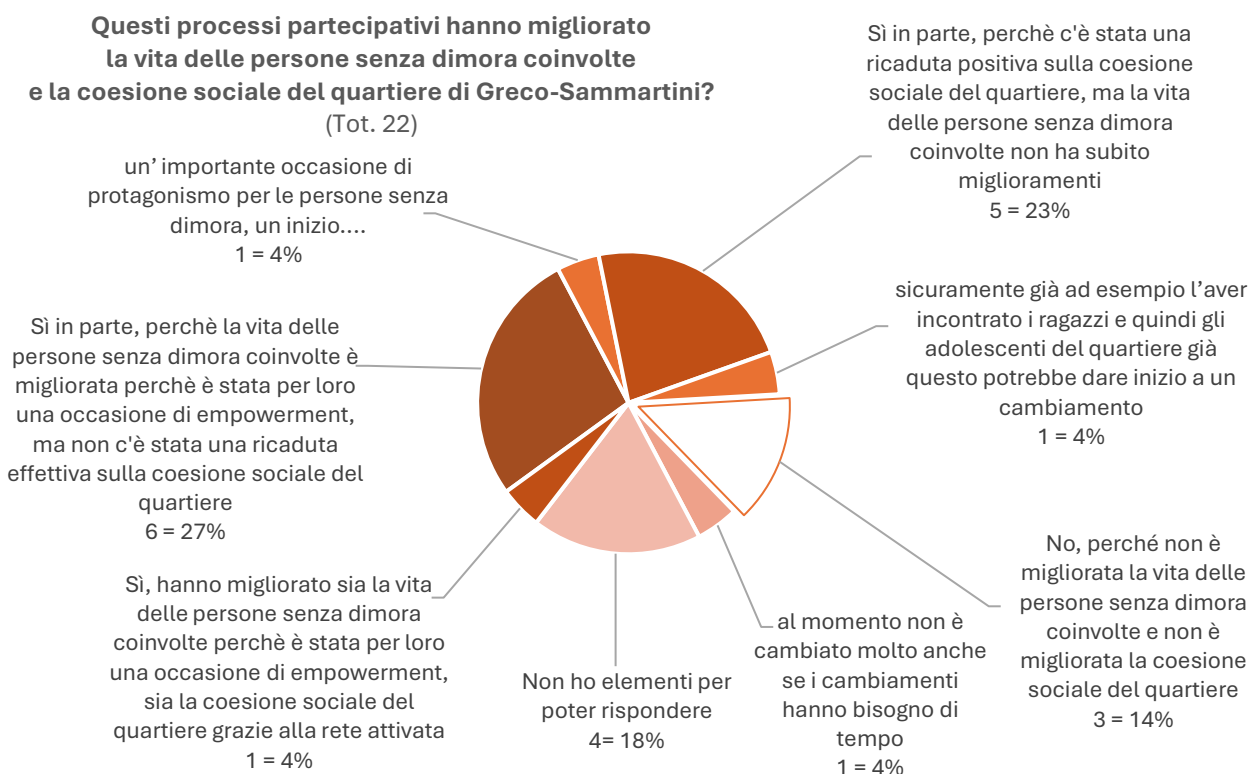
È stato chiesto poi di indicare nello specifico **i punti di forza e le criticità del progetto**. Poteva essere selezionata più di una risposta. I principali punti di forza sono l'**apertura dei Servizi Caritas al territorio** (17 selezioni) e il **coinvolgimento attivo delle persone senza dimora** (14 selezioni). Le criticità più evidenti sono la **difficoltà di trasformare in azioni concrete quanto emerso** (14 selezioni) e il **poco tempo a disposizione** (11 selezioni). È stato evidenziato anche il rischio di *“ambizioni che sfociano in obiettivi di ordine sociale”* e la mancata realizzazione di *“un'azione concreta immediata nata da questi incontri anche se piccola che coinvolga tutti”*.



Sono state poste poi due domande per valutare la **qualità dei processi partecipativi** che sono stati sviluppati. È stato chiesto se **si sono sviluppati dei processi partecipativi** e se **questi processi partecipativi hanno migliorato la vita delle persone senza dimora coinvolte e la coesione sociale del quartiere di Greco-Sammartini**, riprendendo i temi delle domande di ricerca che hanno guidato la progettazione e il percorso. Secondo la maggior parte degli operatori e delle operatrici **si sono sviluppati processi partecipativi e le persone coinvolte sono state protagoniste dei processi** (14 su 22), tuttavia, risulta significativo che per alcuni di loro i processi partecipativi si sono realizzati solo in parte, perché **è stato un processo preimpostato e partecipato solo in apparenza** (5 su 22). Due operatori hanno dichiarato di non avere elementi per rispondere alla domanda.



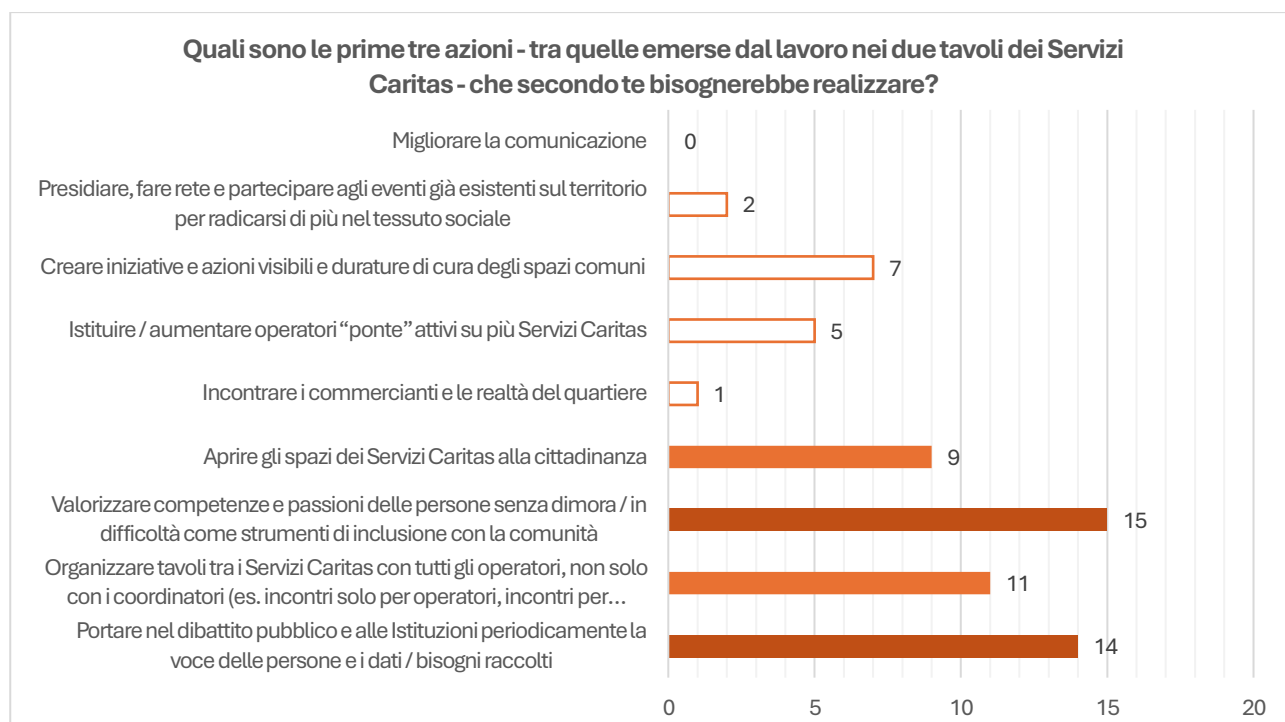
Più articolata la risposta alla seconda domanda sul tema della partecipazione. C'è chi ha osservato che **la vita delle persone senza dimora coinvolte è migliorata perché è stata per loro una occasione di empowerment, ma non c'è stata una ricaduta effettiva sulla coesione sociale del quartiere** (6 su 22); a queste risposte si può aggiungere chi ha scritto che è stata *"un' importante occasione di protagonismo per le persone senza dimora, un inizio...."*; c'è chi ritiene al contrario che **c'è stata una ricaduta positiva sulla coesione sociale del quartiere, ma la vita delle persone senza dimora coinvolte non ha subito miglioramenti** (5 su 22); c'è anche chi ha evidenziato che *"sicuramente già ad esempio l'aver incontrato i ragazzi e quindi gli adolescenti del quartiere già questo potrebbe dare inizio a un cambiamento"*; alcuni invece hanno una visione molto più critica ritenendo che **non è migliorata la vita delle persone senza dimora coinvolte e non è migliorata la coesione sociale del quartiere** (3 su 22); c'è chi ha specificato che *"al momento non è cambiato molto anche se i cambiamenti hanno bisogno di tempo"*. Diversi operatori hanno dichiarato di **non avere abbastanza elementi per rispondere** alla domanda (4 su 22). Solo un operatore ha dato una risposta complessivamente positiva.



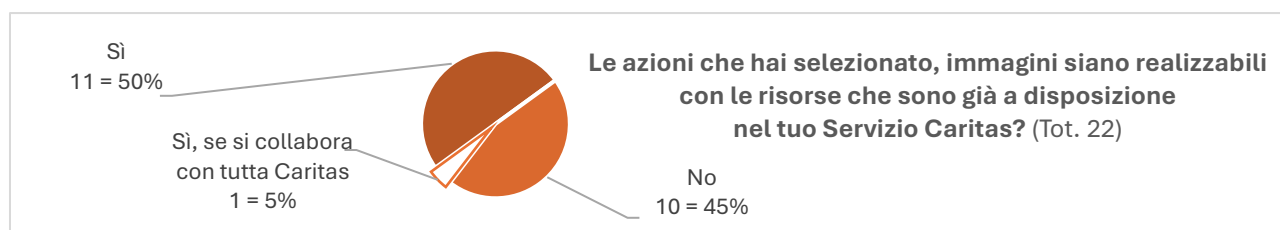
Indagare anche le proposte di azioni trasformative per meglio orientare la progettazione futura e per intercettare già eventuali bisogni o slanci condivisi tra i Servizi Caritas

A conclusione del questionario è stato chiesto agli operatori e alle operatrici **quali sarebbero state le prime tre azioni da realizzare** tra le proposte emerse durante i due tavoli dei Servizi Caritas. Nonostante la finalità del progetto, come dichiarato fin dall'inizio, non fosse quella di arrivare ad azioni trasformative, si è ritenuto importante indagare anche questo aspetto **per meglio orientare la progettazione futura e per intercettare già eventuali bisogni o slanci condivisi tra i Servizi**.

Tra le proposte, riportate nella sezione “Sintesi del lavoro dei due tavoli”, quelle più selezionate (potevano essere date più risposte) sono state: **valorizzare competenze e passioni delle persone senza dimora / in difficoltà come strumenti di inclusione con la comunità** (15 selezioni); **portare nel dibattito pubblico e alle Istituzioni periodicamente la voce delle persone e i dati / bisogni raccolti** (14 selezioni); **organizzare tavoli tra i Servizi Caritas con tutti gli operatori, non solo con i coordinatori**, es. incontri solo per operatori, incontri per operatori e coordinatori, equipe miste (11 selezioni) e **aprire gli spazi dei Servizi Caritas alla cittadinanza** (9 selezioni).



Alla domanda se le azioni selezionate siano **realizzabili con le risorse che sono già a disposizione nel proprio Servizio Caritas**, le risposte di fatto si sono divise a metà. Si ritiene interessante riportare la sottolineatura data da un operatore: *“sì, se si collabora con tutta Caritas”*.



Agli operatori e alle operatrici è stato quindi chiesto **quali altre risorse bisognerebbe avere** per poter realizzare le azioni trasformatrice selezionate. Si poteva selezionare più di una risposta. I tre bisogni principali emersi sono: **più formazione specifica** (12 selezioni); **più operatori / operatrici** (11 selezioni); **più tempo** (10 selezioni). Solo alcuni hanno selezionato la possibilità di avere **più risorse economiche** (7 selezioni). Un operatore ha richiamato la necessità che ci sia *“soprattutto la partecipazione delle Istituzioni su più livelli”*, sottolineando che **non bastano solo risorse interne, ma occorre comprendere anche la rete dei soggetti esterni** come risorsa fondamentale per l'attuazione delle azioni dei Servizi.

Non bastano solo risorse interne, ma occorre comprendere anche la rete dei soggetti esterni come risorsa fondamentale per l'attuazione delle azioni dei Servizi

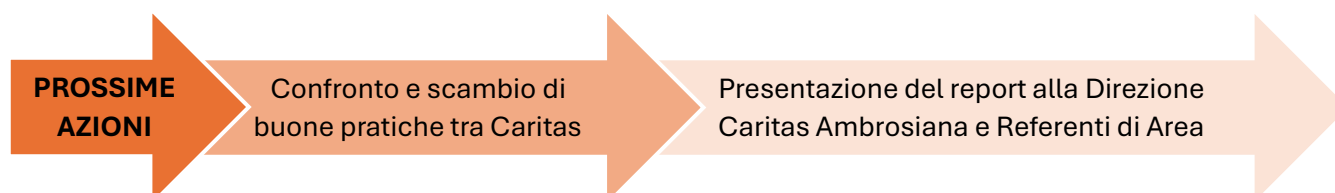


Alla domanda finale che verificava la **disponibilità a partecipare a un nuovo Laboratorio di Comunità** (inteso quindi nel senso più complessivo del progetto), tutti gli operatori e le operatrici hanno risposto positivamente.

La sintesi dei dati raccolti attraverso il questionario, insieme a quanto raccolto durante l'intero progetto, costituisce sia un punto di arrivo sia **un punto di ri-partenza per progettare la possibilità – e la necessità – di proseguire il lavoro avviato**, tenendo conto di aspettative e bisogni, integrando

Un modello partecipativo da poter riadattare in altre Aree e Servizi e da confrontare con le altre Caritas coinvolte

tutte queste voci nell' articolato processo partecipativo. Si prevede di riportare quanto è emerso alla Direzione di **Caritas Ambrosiana** e ai referenti di Area coinvolti (di Caritas e della Cooperativa Farsi Prossimo che gestisce i Servizi), al fine **sia di fornire uno strumento utile per orientare azioni, coordinare e progettare, sia un modello partecipativo da poter riadattare in altre Aree e Servizi**. In parallelo, sarà fondamentale prevedere un **confronto e scambio di buone pratiche con tutti i progetti sviluppati dalle altre Caritas delle città metropolitane coinvolte**.



TRASCRIZIONI

NOTA METODOLOGICA: la maggior parte degli incontri sono stati, in accordo con i partecipanti, registrati attraverso un registratore audio installato su un cellulare. L'applicazione usata per la registrazione è stata: "Registratore vocale facile" disponibile per sistema Android e scaricabile da Play Store. In seguito le singole registrazioni sono state divise in sezioni di 30 minuti utilizzando il sito <https://clideo.com/it/cut-audio> al fine di poter caricare i singoli files sul sito <https://turboscribe.ai/it/> che permette, a seguito di una registrazione gratuita, di trascrivere max 3 files di 30 minuti al giorno. I documenti trascritti sono stati poi controllati e corretti. Per quanto concerne la forma del questionario online è stato utilizzato lo strumento del *Google Form*. Durante il laboratorio sono stati invece utilizzati strumenti cartacei, quali cartelloni e post-it.

TRASCRIZIONE 1° TAVOLO SERVIZI CARITAS

24.07.2025

** nella trascrizione sono state apportate solo delle minime correzioni al fine di facilitarne la lettura.*

FAC. = FACILITATORE
PIA. = OPERATORE LA PIAZZETTA
REF. = OPERATORE REFETTORIO AMBROSIANO
RIF. = OPERATORE RIFUGIO
SAI = OPERATORE SAI
SAM = OPERATORE SAM

FAC. [...] capiamo se ci sono dei processi partecipativi interni, nei singoli Servizi, tra i Servizi, se questi processi migliorano la vita delle persone senza dimora, cioè danno una qualità al nostro Servizio oppure no, e la coesione sociale, cioè proviamo un po' a dirci come siamo noi sul territorio, come ci guardano gli altri e poi che azioni trasformatrici possiamo mettere in atto. [...]

REF. 1 [...] noi due volte all'anno ci troviamo col SAI, SAM, centri d'ascolto, rispetto al discorso dei nostri ospiti, per cui secondo me già quello è un incontro partecipativo, e poi ci trovavamo anche con il Rifugio, a volte, per confrontarci sui nostri ospiti; [questi appuntamenti] mi sembrano già un momento di incontro con gli altri Servizi.

FAC. ok, sono dei momenti in cui si prendono in mano alcune storie e ci si parla un po'?

REF. 1 più che sulle storie, ci si confronta sulle strategie da adottare per le tessere, per gli inconvenienti

che si possono avere durante le varie accoglienze o anche a volte delle incomprensioni tra Servizi.

FAC. e si ritrovano i referenti dei vari Servizi, giusto? [...]

REF. 1 sì, SAI, SAM, centri d'ascolto, Rifugio, perché con La Piazzetta non abbiamo ospiti in comune. [Ma non sono i tavoli di area,] sono proprio due incontri che facciamo, due incontri all'anno di verifica di come sta andando. Abbiamo iniziato quando c'era problema degli ospiti, che ne avevamo pochi, non si capiva come aumentare il numero degli ospiti, per cui i primi anni forse ci trovavamo anche ogni due mesi [...]. Poi invece dopo il Covid ci siamo trovati solo due volte all'anno, perché ormai la situazione si era abbastanza tranquillizzata.

FAC. ok, questi incontri sono iniziati più in una situazione emergenziale di gestione dei problemi e adesso è un po' più di monitoraggio. E questo sicuramente è una forma di interazione tra i Servizi, anche se in realtà manca La Piazzetta in questi incontri...

REF. 2 avevo intesa questa cosa dei processi partecipativi nella relazione con gli ospiti. A me è una cosa che piace del Refettorio, e che mi piaceva anche quando ero nell'equipe "rom", è che secondo me con gli ospiti c'è sempre una sorta di contrattazione

rispetto ad alcune regole, offerte, nel senso che spesso ho notato che gli ospiti del Refettorio si percepiscono esattamente come ospiti e quindi si sentono anche in dovere di fare dei reclami, di fare degli apprezzamenti, di esprimersi rispetto al Servizio che viene offerto. Secondo me la cosa interessante del nostro lavoro è che noi queste opinioni non è che le immagazziniamo *to cure*, come se fossimo un albergo o un ristorante; è sempre [lavorare sul confine] fra quello che tu hai deciso di dare come Servizio, quindi la regola che tu hai imposto perché sai che è funzionale ad una serie di cose, e invece ascoltare queste opinioni e inglobarle nel modo in cui poi tu lavori. Io questo lo immagino come un processo partecipativo da un certo punto di vista, noi riceviamo mail, riceviamo complimenti, riceviamo critiche, e diventano un punto di partenza che non vuol dire che è un cliente che tu trasformi quello che stai facendo in base a quello che ti torna, perché tu hai ben chiaro il tuo progetto e metti un limite rispetto a quella cosa lì, però c'è una contrattazione fra le parti secondo me che è interessante, non è che tu proponi una cosa e basta, provi anche a modificarla in base ai ritorni che hai; se facciamo degli esempi banali, i nostri ospiti non hanno i denti, devi fare la pasta scotta, quindi a me piace questa parte di ascoltarsi, così come quando noi imponiamo la regola la spieghiamo e cerchiamo di far sì che venga compresa.

FAC. tu porti come fondamentale la relazione con le persone senza dimora, vi ricordo infatti che la parte un po' diversa di questo progetto rispetto magari ad altri è che poi nel Gruppo Guida e poi nel gestire il Laboratorio di Comunità coinvolgeremo direttamente anche alcune persone senza dimora, quindi non saranno solo fruitori di un Servizio, ma un po' protagonisti, però è interessante capire come noi le rendiamo già oggi protagonisti o comunque non solo fruitori di un Servizio in maniera passiva nei nostri cinque Servizi. È uno dei modi per avviare i processi partecipativi, perché poi appunto sono su diversi livelli, arrivare ad avere attorno a un tavolo alcune persone senza dimora è un processo partecipativo molto alto che aspira a un livello di partecipazione molto elevato, però come dici tu, già una raccolta di osservazioni, indicazioni, lamentele o "grazie" da parte degli ospiti, anche questo è un processo partecipativo che parte con strumenti più semplici ma sicuramente efficaci che aiutano a entrare in relazione. Poi come dici tu, dipende se poi li gestiamo solo come se fossimo un albergo e quindi la *satisfaction* dei nostri Servizi, quindi quante "stelle" mi dai, oppure se quello che tu mi dici lo rielaboro in una maniera tale da renderti proprio parte del cambiamento.

SAI 1 io posso dire quello che abbiamo avvertito in questi lunghi anni, tenendo conto che i processi partecipativi a livello di area hanno una storia abbastanza recente, SAM 1994, SAI 2002, però i processi partecipativi tra questi Servizi non esistevano prima. Rifugio 2011, Repertorio 2015, La Piazzetta, molto più di recente, quindi già 5 Servizi che hanno i senza dimora come riferimento hanno creato la necessità di processi partecipativi, con un'avvertenza che a me piace sempre ricordare a noi stessi, che i protagonisti sono poveri, sono gli ultimi. Quindi quando invece il confronto metodologico, il confronto formale sui massimi sistemi vede noi come protagonisti ecco che la dimensione partecipativa scema, si abbruttisce, i poveri rimangono e noi abbiamo sostanzialmente una facoltà, il potere di poter dare, non è retorica ma lo avvertiamo, lo sentiamo: dare un posto letto, dare un pranzo, una cena, dare sostegno, azioni di sostegno, rappresenta un potere molto grande. I nostri processi partecipativi per cui viviamo insieme sono di confronto metodologico, di confronto sulla casistica, sulle persone, di ammodernamento dei regolamenti, di

contestualizzazione dei percorsi che facciamo, quindi tanta roba. Forse ecco due incontri all'anno su Refettorio sono pochi, forse, le riunioni, l'equipe dell'area grave immaginazione vede la presenza solo dei responsabili, non degli operatori, gli operatori si confrontano a segmento, con il Rifugio, con il Refettorio, ma non c'è una circolarità se non quella trasmessa dai vari responsabili dei contenuti. Ecco, questa è un po' la metodologia attuale che rispetto al passato, ripeto, tanta roba, come tanta roba è quello che noi possiamo dare ai protagonisti.

SAM 1 sui processi partecipativi tra i Servizi, a me è venuta in mente l'equipe insieme, l'equipe SAM-Rifugio oppure la supervisione SAM-Rifugio, il tavolo coordinatori, oppure un'altra cosa che trovo un processo partecipativo molto interessante è quando noi del SAM accompagniamo le persone all'ingresso al Rifugio e si fa tutti assieme un momento di confronto sulle regole del Rifugio, cioè si legge insieme il regolamento del Rifugio però lo si discute, ho in mente i colleghi del Rifugio che dicono [ad esempio che] mettiamo in abbattitore [i vestiti] perché c'è questo tema delle cimici da letto, [che] è vietato mangiare dentro sempre per questo tema, [etc.], quindi è lì che si discute con la persona, ha domande eccetera quindi a proposito condividere le regole, è questo. E poi un processo partecipativo che mi viene in mente molto recente, che stiamo provando a fare, è quello con l'area penale cioè SAM e area penale proprio a partire dalle persone [...] perché ci si è resi conto che erano più le volte che lavoravamo assieme perché l'80% delle persone che arrivano a SAM hanno problemi penali e l'80% delle persone che arrivano in area carcere hanno problemi sociali comunque legati alla grave emarginazione, lentamente stiamo provando a mettere assieme ed effettivamente quello che stiamo vedendo è proprio un Servizio di maggiore qualità perché invece che spezzettare la persona in mille Servizi ci spezzettiamo noi quindi insomma cerchiamo di fare le cose integrate e non a canne d'organo del tipo per leggere le tue carte e capire come fare l'affidamento vai in area carcere, per le questioni della casa vai a SAM, cioè proviamo a metterci assieme; questo è un processo partecipativo che stiamo provando a fare, però è dal primo aprile che lo facciamo

PIA. 1 oltre alla collaborazione sui casi c'è anche l'idea di provare a creare delle azioni che diano una continuità anche solo di presenza o di

conoscenza mi viene in mente la presenza [di un operatore del SAM e/o del SAI], quindi l'idea in qualche modo di diminuire l'attrito dell'accesso ai Servizi per i nostri ospiti passando dalla dimensione più di prossimità [...] che secondo me richiama anche quello che dicevi adesso della frammentarietà; poi sono tutte azioni che vanno sempre un po' reregistrate [...], capire un attimo come si trasformano per rispondere maggiormente; l'altra coordinata che avete introdotto, che è una cosa che a me piace molto, ma la leggo anche molto nella metodologia di intervento, è la partecipazione appunto delle persone che seguiamo alla definizione, nel senso che penso sia una palestra per loro, una palestra relazionale, un'opportunità per stare in relazione in modo diverso ascoltando la loro voce non è solo intorno alle proposte che noi facciamo, ma anche intorno a ciò che loro ritengono utile fare [...] una dimensione di protagonismo, di compartecipazione alla definizione della cosa, per loro è una possibilità di rientrare in una socialità in maniera differente quindi non solo come portatori di bisogni ma anche come portatori di... quindi vanno dalle piccole azioni della creazione dei cartelloni sulle regole all'interno, alle proposte di interesse, poi chiaramente ci sono due grosse azioni che sono Radio Piazzetta e i "Gatti Spiazzati" che spostano totalmente l'asse, per cui loro sono i protagonisti e a volte ci coinvolgono

PIA. 2 / RIF. Sul tema della collaborazione tra Servizi, sicuramente l'idea di avere un operatore trasversale, per esempio in Piazzetta e Rifugio ci sono due operatori che stanno sui due Servizi, sicuramente aiuta sia nel comprendere le dinamiche proprio dell'ospite sia nel costruire una partecipazione tra due Servizi che adesso sono molto prossimi; per quanto riguarda la partecipazione all'interno dei Servizi, sia in Piazzetta sia a Rifugio, periodicamente facciamo dei questionari con le persone e quindi le persone giudicano direttamente il Servizio, la qualità, quello che viene organizzato. Poi sempre un po' nell'informale, anche andare [noi operatori] per esempio al Refettorio aiuta un po' nella collaborazione, nel senso che io andando a prendere da mangiare [incontro e conosco gli altri operatori, mentre spesso ci vediamo da lontano e basta].

SAI 2 Sul SAI lo abbiamo detto che abbiamo una regolarità di incontri interni, un'equipe circa due volte al mese; mentre a proposito del

questionario somministrato alle persone che vengono da noi mi sembra una roba lontanissima dal nostro modo di gestire il rapporto, certo delle richieste naturalmente le fanno le persone che vengono da noi, noi però siamo un po' più prudenti rispetto al questionario del gradimento e cerchiamo di valutare l'intervento nei limiti anche di quello che ci sembra fattibile anche per la specificità del SAI, [...] non c'è ancora venuto in mente, anche se è una cosa bellissima, l'idea di un questionario da fare insieme oppure la discussione, discutere con le persone di che cosa pensano di quello che offriamo noi e del tipo di accompagnamento che facciamo nel tempo perché è vero, ci sono molte persone che vengono una volta e poi più, ma ci sono invece tante persone con cui si fanno dei percorsi e sarebbe interessante, non lo facciamo in modo esplicito però secondo me è un lavoro che ci dovrebbe interrogare per il futuro, ragionare di più con le persone che vengono al SAI su quali sono le loro domande e che cosa possiamo fare di più insieme, io la sento come un'esigenza di cambiamento; a volte è un po' rigido dire: noi possiamo offrire questo, io posso offrire questo; ho presente che c'è questo limite, oltre a questa cosa non vado perché sennò entro in un ginepraio, te lo dico ed è così. Però è anche un po' connaturato ai nostri ascolti il fatto [stesso] di ascoltare le persone, di vedere se ci possiamo sbilanciare con qualcuno un po' più in là; penso a persone molto vulnerabili che hanno bisogno di essere accompagnate a fare anche dei passi nella vita quotidiana che con la maggior parte delle persone non facciamo quindi è più una partecipazione che si fa che una partecipazione dove si discute con loro però si potrebbe anche, anzi secondo me sarebbe bello pensarci per il futuro, [capire] come ci vedono, cosa pensano del nostro modo di porci; è qualcosa a cui [...] non dedichiamo tantissimo tempo, ma sarebbe interessante. Poi la collaborazione con gli altri Servizi e gli incontri con gli altri Servizi [...] è un po' più lasciata ai responsabili, ci sono alcuni incontri che coinvolgono tutti noi però non sono tanti.

FAC. questo lo mettiamo un po' nelle possibilità trasformatrice, [...]; sarebbe bello se tutti provassimo a dire qualcosa, una parola, un'opinione, una riflessione a riguardo anche perché abbiamo diversi modi di relazionarci anche con le persone alle quali sono rivolti i nostri Servizi, immagino il ruolo di custode o custode notturno, il ruolo di assistente sociale il ruolo educativo,

i vari ruoli che qua noi rivestiamo fanno emergere sicuramente nella relazione che si ha con queste persone già dei bisogni o delle modalità di relazionarsi che magari gli altri non vedono. Ci siamo detti un po' cosa c'è oggi in un modo o nell'altro; ad esempio, sul secondo tema, cioè se i nostri Servizi oggi effettivamente migliorano la vita delle persone senza dimora che intercettano e soprattutto i nostri Servizi nel tessuto sociale dove noi operiamo che ruolo hanno, come sono visti, che relazioni hanno con il resto del territorio, se [creano] legami oppure se stanno lì, fanno il loro, cercando di dare fastidio il meno possibile. Questi sono altri temi, che sicuramente emergono se poi noi andiamo, appunto guardando sempre in un sguardo al futuro, in un Laboratorio di Comunità e poi ci torniamo appunto a parlare attorno a un tavolo con i nostri vicini di casa, dei palazzi a fianco della via Sammartini o del Refettorio. Già il Refettorio mi sembra che sia un esempio virtuoso nell'aver coinvolto in questi anni molto il tessuto sociale e la cittadinanza e il quartiere, però quanto poi anche gli altri Servizi creano questi legami? Questo sempre fa parte un po' delle domande anche perché poi mi viene da pensare, noi cerchiamo nella nostra azione di non avere solo un'azione di aiuto, che quindi scada in un'azione assistenzialistica fondamentalmente; in alcuni casi c'è bisogno prima di tutto di dare un aiuto, ma poi bisogna investire nel dare un *empowerment* alla persona, però l'*empowerment* tiene conto anche di un reinserimento sociale; se noi siamo i primi a stare nel quartiere ma non nella rete sociale, difficilmente le persone che accompagniamo riusciranno a entrare in questa rete

REF. 2 diciamo che questa seconda domanda è molto complessa perché scomoda un piano che non è solo il nostro, se noi abbiamo migliorato in qualche modo la vita delle persone che accedono ai nostri Servizi dovremmo anche allargare lo sguardo al *welfare* istituzionale che è veramente carente, dove tu a volte ti trovi anche a fare la pezza di una cosa che vorresti fosse da un'altra parte non è sempre bello fare questa parte della pezza, cioè è una cosa rispetto a cui bisogna anche farsi delle domande. A volte di per sé il Servizio funziona [...] cioè io per quel poco che so di tutti questi cinque Servizi sono veramente molto ben gestiti, molto ben curati, molto ben studiati, sono stati negli anni capaci di trasformarsi tanto però non possiamo assolutamente immaginarli come delle isole staccate da quello che succede

dentro la città perché se no, secondo me, il rischio è che ci diciamo quanto siamo bravi noi con i poveri e gli ultimi, ma poi ce ne facciamo anche poco di questo essere così bravi. Rispetto alla rete sociale invece una cosa che noto sempre un po' dal mio ruolo esterno è che il Refettorio ha costruito questa rete ma ha una grandissima risorsa che io nei Servizi in cui ho lavorato prima invece ho fatto fatica a costruire ed è che il Refettorio è anche un Servizio per le persone senza dimora ma è anche tantissime altre cose e questo mischiare le persone che entrano dentro a fare le cose è un ottimo punto di partenza secondo me; non sempre si riesce a fare questa cosa, il Refettorio per la sua struttura, e anche perché [la referente] è una che "raccatta" qualsiasi cosa che passa di fianco! [...] questo è un grandissimo punto di forza e non so quanto è replicabile, ma noi siamo un Servizio per tantissime persone, per bambini, per anziani, senza dimora, questo aiuta molto a creare la rete, quindi c'è un punto di partenza buono.

SAI 2 [prendendo spunto da quanto detto] mi piacerebbe come idea, partendo dal tipo di Servizio che facciamo al SAI, se potessimo fare ogni tanto degli incontri con i centri d'ascolto Caritas [...] se riuscissimo a fare ogni tanto degli incontri con i centri d'ascolto, quindi con gli operatori volontari che invitano un po' di gente della parrocchia e che invitano le persone che vanno a chiedere al centro d'ascolto per appunto tirarle dentro come fate voi in quello che è la nostra routine e parlarne per metterla un po' in discussione: [chiedere se] piace come il SAI dà risposte oppure [capire se] piacerebbe anche che il SAI desse delle altre risposte oppure a noi aiuterebbe [con] i centri d'ascolto, [poter] collaborare in un modo diverso; per noi per esempio che lavoriamo non solo sul quartiere [Sammartini – Greco] ma per forza un po' quasi in tutta la Diocesi potrebbe essere un modo però per mescolare le persone; mi piacerebbe, anche se non si può fare in tutti i momenti

SAI 1 io torno un po' indietro e dico, provando a immaginare come ci vediamo noi, come pensiamo che gli altri ci vedono e come realmente gli altri ci vedono, sul terzo punto, io credo che i leoni da tastiera, quelli che scrivono commenti dappertutto, ci vedano come fumo negli occhi, sostanzialmente noi siamo un Servizio, noi siamo Servizi che distolgono dal territorio tutte quelle situazioni di difficoltà, di disagio ma contemporaneamente li "aiutano"

affinché ritornino nel disagio. Difficile da spiegare, ma [ad esempio] il nostro Rifugio è un luogo temporaneo di accoglienza, è un luogo di sosta, però difficilmente alla sosta segue un percorso di "redenzione". Abbiamo persone che sono state da noi dieci anni fa, che hanno continuato a vivere in tutti i luoghi di accoglienza, che non hanno avuto un percorso di emancipazione e che tornano magari da noi a chiedere accoglienza. Questo è un po' un fallimento visto dalla società, però in questi dieci anni magari hanno creato problemi sul territorio; quindi, non abbiamo una buona reputazione secondo me rispetto ad alcune correnti di pensiero, questo sembra ovvio dirlo. Invece, noi come ci vediamo? Secondo me ci vediamo molto utili e molto capaci di creare l'esatta convinzione che la multiculturalità e l'interculturalità sono già presenti. Il Rifugio e il Repertorio sono due esperienze, così come La Piazzetta, in cui la multiculturalità e l'interculturalità rendono evidenza di quello che sta accadendo e questo in termini culturali è un contributo. Noi ne parliamo ai centri d'ascolto e loro fanno più fatica a concepire il criterio di multiculturalità perché vedono le persone che chiedono ed esprimono un bisogno; quindi, l'immigrato è solo portatore di bisogni. Il Rifugio e il Refettorio sono contenitori in cui gli immigrati si confrontano e dal confronto nasce anche un'idea valoriale diversa. Questo è quello che noi riteniamo e questo deve essere condiviso come punto di forza del nostro agire; creare la premessa affinché le diverse culture, i diversi credo religiosi, le diverse abitudini, eccetera, creino modalità di stare insieme culturalmente e concretamente adeguate. Se qualcuno entrasse al Rifugio Caritas e chiedesse da quanti anni è operativo il Rifugio [dal 2011] e poi chiedesse quanti lavori di mutazione avete fatto per cancellare i calci dati sul muro o le ginocchiate, la risposta quale sarebbe? Mai. Perché una impronta di scarpa sul muro del Rifugio non c'è mai stata; questo è un segno di attenzione, a me piace dirlo quando accompagno le colleghe per la prima volta al Rifugio, far notare che il Rifugio è una dimensione intesa dal punto di vista della cultura.

PIA. 1 non so, a me personalmente viene da dire che oltre a un problema di welfare di riferimento, e la situazione che vede noi utili agli ospiti, e a volte vai avanti perché sai che c'è poco. Cioè se pensi a questioni di postazioni lavorative, casa, residenza fittizia, ci sono dei buchi di sostegno in particolare per le persone che

seguiamo che sono molto importanti. Poi ci sono sistemi attigui, io lavoro anche nei SAI [Sistema Accoglienza e Integrazione], ho visto i miei ex ospiti entrare al Centro Sammartini l'altro giorno, un successone proprio... [sic!] Per cui sistemi anche altri coi quali, altrettanto, un welfare di riferimento è mancante; un aumento della vulnerabilità per cui l'accesso ai Servizi e l'accompagnamento sono un grosso problema. Io ci aggiungo un altro nodo su quale mi piacerebbe interrogarmi perché a me piace molto l'idea del co-costruire, soprattutto col territorio, con l'accezione che siamo co-abitanti. [...] riguarda anche un ragionamento ancora un pochetto più ampio che è il ghetto di Sammartini, che poi su questo mi spiace, ma ho un'idea, nel senso che non puoi mettere una bomba ad orologeria tutta in una unica zona. Adesso, appunto, da quando è arrivato anche il Welcome Center i Servizi [rivolti a queste aree di bisogno] sono ancora aumentati, io ho abitato lì dietro, mi immagino che se dovessi abitare lì in zona sarei abbastanza incazzata, perché comunque non è una distribuzione sensata; [...] io ho lavorato in Via Gorlini, che è un dormitorio di 60 posti [...] ma tu non lo percepivi, perché si diluiva tanto, era sufficientemente grande da assorbire; la zona di Sammartini non assorbe. Quindi forse ci sarebbe da fare anche un ragionamento più collettivo sulla città, chiedersi cosa vuol dire aver creato una situazione del genere, e l'altro pezzo che a me piacerebbe è con le associazioni del territorio provare a ipotizzare una struttura di relazione un po' più forte, mi viene in mente Viale Padova, che hanno l'associazionismo di Viale Padova, un associazionismo attivo, che produce incontri, affronta questioni, si è affrontata la pandemia con la consegna dei pacchi, le scuole di italiano, il parco, il Trotter.

SAM 1 su questa cosa della bomba ad orologeria però ha senso allargare lo sguardo, perché è proprio una scelta politica, siamo comunque in un contesto politico in cui si istituiscono le zone rosse e si creano piano piano, senza farle vedere, queste bombe; io abito lì vicino, e ho abitato tantissimi anni in Via Padova; è diverso rispetto a Via Padova passare a una certa ora in Sammartini con la bici banalmente; [...] non si può non fare i conti con delle scelte politiche sopra di noi che creano questa situazione per aumentare la polarizzazione rispetto a certi temi, per aumentare poi un discorso che giustifica il securitarismo, però in una città in cui ci sono le zone rosse è anche difficile pensare noi di

costruire, bisognerebbe innalzare il discorso, portarlo a livelli un po' più alti, però ripeto, solo perché i colleghi hanno già detto cose più di base su cui dobbiamo lavorare, però viene anche pensare che è inutile che io provi a costruire coesione sociale in una via in cui non ci sono locali [...] e li hanno messi tutti al di là del ponte verso Nolo; [...] hai Sammartini e Nolo [dove ci sono locali che ti fanno pagare] 5 euro un caffè; quello è il tema, nella stessa città in cui ci sono le zone rosse, ci sono 400 camionette di militari a Centrale che non è lontana da Sammartini, però è vicina al SAI, ...

FAC. mi viene da suggerire questo come metodo: da una parte potremmo capire con ciò che abbiamo già e siamo già che cosa possiamo trasformare, pensare a partire da ciò che siamo già e abbiamo già come strumenti in mano, a partire da noi cinque Servizi; dall'altra parte sarà molto interessante, chi farà parte del Gruppo Guida, ma poi noi tutti quando parteciperemo al Laboratorio di Comunità, pensare a questa domanda declinata però in maniera allargata, cosa possiamo fare con quello che siamo già e abbiamo già, mi viene in mente che oltre a noi in Sammartini teoricamente in fondo ci sarebbe la biblioteca cinematografica, poco più avanti c'è Stazione Radio, abbiamo dei vicini di casa, ma anche attorno al Refettorio, ci sono dei vicini di casa, anche dei locali che non sono ubicati nella via ma che fanno già molto e propongono tante attività interessanti e quindi iniziare a creare dei legami con loro potrebbe essere qualcosa di interessante; sicuramente, tornando al passo prima, cioè interno nostro, quello che un po' dicevano gli operatori di Refettorio, che è stato fondamentale essere uno spazio non solo per le persone senza dimora ma anche per la cittadinanza, questa eterogeneità dello spazio, dirci Piazzetta e Rifugio quanto potrebbero potenzialmente essere questo spazio eterogeneo, magari già ci provate, mi viene in mente Piazzetta, ha provato ad esempio mettendo una succursale della biblioteca, ma quanto si potrebbe fare ancora, anche Rifugio tutto sommato che di fatto a livello operativo è aperto dalle 18 alle 8 del mattino, quanto nel resto del giorno è uno spazio polifunzionale che sia da gancio e coinvolga la cittadinanza? Poi l'altra riflessione che faccio è che nel fare le serate a Rifugio io vedo tantissime persone passare per Sammartini, che non sono solo senza dimora, sono i runner che vanno a correre, tante persone che vanno in bicicletta, tante persone che passeggiano, ogni tanto che ci sono

delle Coppiette che si ritrovano, perché comunque lo sbocco sulla ciclabile e pedonale della Martesana lo rende un po' una terra di passaggio in realtà frequentata, nonostante tutto. Però negli incontri che abbiamo fatto con le realtà che poi saranno coinvolte nel Gruppo Guida e nel Laboratorio di Comunità, spesso è emerso il tema del degrado, cioè non viene custodito e coltivato il bello in quella via e quindi di conseguenza sembra tutto brutto, cioè già parlare di grave emarginazione normalmente viene associato alla persona che sta sdraiata per strada, che puzza, che porta disordine, che porta... schifo, che "fa schifo". La via "fa schifo" in realtà, se la guardiamo bene, perché ci sono i bidoni in mezzo alla strada, perché ci sono macchine parcheggiate come si vuole, perché ci sono rifiuti per terra, allora si potrebbe ripartire da una cultura del bello anche in Sammartini, come? Perché alle volte anche solo tornando a custodire un po' e a portare del bello, il bello è attrattivo; certo era stato provato con il parco Goccia, poi i murali, ... mettono nel calderone per dire che potenzialmente al di là di quelli che sono strumenti che uno potrebbe dotarsi in più, noi di per sé avremmo già tanto che potremmo magari usare in maniera diversa mettendo insieme e creando qualcosa di semplice ma di significativo. Perché poi educare al bello educa anche tutti, dalla persona senza dimora a quello che passa di lì solo per andare a correre sulla Martesana o la signora o il signore che vive nel palazzo a fianco e guarda giù e dice "va che schifo", però se invece dice "guarda cosa ha fatto lì di interessante", "aspetta, vado a vedere", oppure "ma vedi che hanno attenzione nella via a fare questa cosa", da cosa nasce cosa, poi educarsi al bello dà dignità anche alla stessa persona, ridà dignità.

PIA. 2 / RIF. nella sede vecchia di Piazzetta facevamo questa attività, la sede era anche in un contesto diverso, era pieno di negozi, avevamo la fermata dell'autobus di fronte, e con alcuni ospiti avevamo deciso di andare a pulire le zone limitrofe; inizialmente i primi tre o quattro tentativi sono stati molto difficili perché le persone quando passavano continuavano a dire "ma tanto è tutto sporco", "non serve a niente", "in un secondo ci sarà ancora da pulire". [Ciò nonostante,] portando avanti questa esperienza più o più volte in realtà c'era il signore del supermercato che ci regalava la torta, c'erano le persone alle finestre che ci portavano giù i soldi, erano proprio i soldi, etc., e funzionava benissimo. La cosa difficile era che come operatore

andare a fare quella attività lì era diciamo un po' stressante inizialmente perché te uscivi come operatore, quindi come operatore con la ramazza in mano a pulire non è diciamo così facile, se uno non è abituato, però lì i nostri ospiti ci hanno aiutato tantissimo perché tanti facevano come lavoro quello della pulizia, quindi avevamo delle tecniche di pulizia, delle tecniche di raccolta... io ho imparato tanto da loro per l'attività; e abbiamo dovuto sospendere l'attività dopo 5-6 mesi perché in realtà nessuno più sporcava; a furia di pulire, dopo la gente non buttava più [la spazzatura a terra] e si era un po' conclusa per questo; se andate adesso si è [come prima]. In Piazza Miani, anche il giardinetto fuori. Se io penso alla partecipazione, a me vengono in mente due nomi di persone senza dimora: Elisabetta e Gianni. Elisabetta e Gianni partecipano a tutto, qualsiasi attività uno gli propone partecipano. Quando eravamo in Piazzetta erano straordinari perché ad esempio se uno aveva le scarpe rotte, il giorno dopo gli dicevano "vai lì a quel calzolaio", gli dicevano "perché ha i prezzi buoni?" "No, no, siamo andati noi a parlarci e abbiamo fatto una convenzione" e tanti della Piazzetta (sede vecchia) andavano dal calzolaio gratuitamente. Ad esempio, un giorno io stavo passando per la strada e c'era una signora che mi ha chiesto "ma tu sei uno dei ragazzi che lavora in Piazzetta?" "Sì, come mai?" "Eh lo so perché sono passati qua Gianni e Elisabetta, e ci hanno parlato del lavoro che state facendo". Cioè, Gianni e Elisabetta nella loro semplicità sono bravissimi a fare quel lavoro di partecipazione / comunicazione. Perché? Perché non è che hanno magari tanti retro-pensieri, ma vanno così in modo genuino, si presentano in modo abbastanza simpatico e fanno una rete incredibile. Un altro esempio: Roderigo a Corsico aveva fatto una collaborazione con la Polizia di Corsico, perché viveva in un parchetto, aveva messo la tenda, la Polizia andava sempre lì a mandarlo via, quando lui a un certo punto vedeva i spacciatori chiamava, allora lo avevano lasciati lì. A controllare. E gli hanno regalato la bicicletta. I nostri ospiti lo sanno fare questo, perché anche per sopravvivere devi saperlo fare, secondo me. Per cui una cosa utile è mettersi anche in ascolto, al contrario, non andare noi sempre a proporre, "ah cosa ne dici se facciamo questo", ma "tu cosa stai facendo in questo momento di partecipativo?", perché loro lo fanno. Enrico, ad esempio, ha messo la tenda vicino a Piazza Greco. Sono arrivati quelli dell'associazione, e praticamente lui

conosce quelli dell'associazione che io non conosco, nonostante io sono dieci anni che sono lì, e lui ha detto "guarda quello lì, è bravo, fa questo, fa quell'altro; adesso ho il suo numero, se ho bisogno, posso contattarlo; sai che adesso viene l'unità mobile, perché quelli dell'associazione non solo adesso ci aiutano, ma hanno anche chiamato l'unità mobile a venire lì perché siamo lì noi, etc.".

FAC. Certo, alle volte le persone senza dimora hanno più in mente la rete e i contatti della rete, rispetto a noi operatori.

SAI 1 C'è da dire che qui in Sammartini ci sono più anime, anche dal punto di vista politico e culturale; quindi, è molto bello quel progetto pilota che poi è diventato completo, ma come immaginare Arca, Welcome Center e Centro Sammartini, col Rifugio e La Piazzetta lì collocati? Non so quanto spazio, dal punto di vista proprio concreto, di azione si può avere in questa logica del bello. Sapete meglio di me cosa succede davanti al Centro Sammartini.

REF. 2 Io torno su questo punto qui, secondo me bellissimo il progetto, fortissima valenza educativa, attivazione personale, ma se metti quattro centri così in una via, con l'AMSA devi passare due volte al giorno. Noi non dobbiamo mai perdere di vista questo doppio, secondo me, non so come dire, noi non possiamo sostituire quello che manca. Hai fatto la zona rossa, vuol dire che l'AMSA lì ci deve passare in continuazione. Noi dobbiamo avere questa doppia prospettiva sempre, perché se no perdiamo di vista l'importante poi, l'importante è che Milano sia una città accogliente.

SAI 1 Scusate, ma nei due tunnel, soprattutto il primo, che quotidianamente di mattina e ancora dopo stazionano persone senza dimora, sia d'inverno che d'estate, quello è un pugno nello stomaco; perché abbiamo, non so, 40-50 persone che sostano in un tunnel in cui lo smog, il pericolo, l'abbruttimento sono di casa. Quindi forse prima di cominciare a capire politicamente, [come Caritas Ambrosiana partecipiamo anche a un tavolo], al di là degli sgomberi, voi sapete che noi fummo convocati da Comune una sera, davanti al Rifugio, al Centro Sammartini, per capire quella moltitudine di persone, uomini naturalmente, che albergavano sotto le piante, piuttosto che nel viale che da sulla Martesana, questo qualche anno fa, per poi apprendere che la logica

era quella dello sgombero, per poi apprendere che l'80% di quelle persone era richiedente asilo, quindi regolare; e in questa logica ci siamo un po' stretti. Ce lo riproposero una seconda volta, mi ricordo dissi noi non ci siamo, io non ci sto. Quindi c'è anche un dibattito, chiamiamolo politico, che poi politico tanto non è, sulla coerenza.

SAM 2 Mi viene in mente che proporre qualcosa di partecipativo [significa] quindi dare voce alle persone, ma anche, seguendo un po' quello che dice [il SAI], [capire] quanto noi siamo capaci realmente di dare voce a determinate situazioni che si creano e che portano le persone, a causa di alcune politiche che non sono politiche di welfare, a restare sempre confinati nei loro margini e soggetti a direttive dall'alto. Cioè quanto noi che abbiamo un potere riusciamo a infrangere queste barriere. Noi come SAM, se possiamo parlare di coesione non sociale [e partecipazione], una cosa importante che facciamo è provare con le persone a costruire assieme un progetto, chiedendo anche quali sono i loro desideri, quindi non solo facendo analisi dei bisogni e poi aiutarle a avere dei diritti e quindi creare delle reti con i Servizi sul territorio; partire da questo, e poi con i Servizi sul territorio, forse si può anche raggiungere la comunità, però una cosa che è importantissima è che noi dobbiamo un po' alzare la voce ogni tanto su certe situazioni, perché altrimenti poi è difficile portare anche i loro messaggi.

FAC. i tavoli e la partecipazione alle volte servono anche "solo", o meglio proprio, ad ascoltare, non necessariamente a portare un'azione trasformativa interna, ma già solo ad ascoltare e quindi poi riportare queste parole e queste voci, come hai detto benissimo tu; quindi potremmo anche dirci in questo momento che forse dovremmo semplicemente essere più incisivi nel portare la loro voce, perché anche questo è un modo per dare dignità a loro e creare un processo partecipativo e migliorare il nostro Servizio, perché il nostro Servizio non è solo rivolto alle persone senza dimora ma è rivolto anche alla società in questo senso.

SAM 2 Perché nel momento in cui noi offriamo supporto, assistenza, ci mettiamo accanto alle persone, facciamo in modo che loro acquisiscano i loro diritti sociali, civili, le riconosciamo come persone, diamo un nome e quando questo avviene, perché per fortuna ogni tanto avviene,

noi restituiamo sicuramente qualcosa di veramente prezioso alla società, le risorse di queste persone.

FAC. In questo percorso che stiamo facendo, se emergeranno, come comunque stanno emergendo e sicuramente emergeranno anche parlando con la collettività nel Laboratorio di Comunità, delle istanze, dei bisogni, dei desideri e un orientamento che si vuole dare alle Istituzioni, questo verrà portato alle Istituzioni; tutto questo materiale che noi raccogliamo, se anche diventasse solo un qualcosa che noi portiamo alle Istituzioni per dire "questa è la nostra voce, è la voce delle persone senza dimora che conosciamo, è la voce di chi vive in questo quartiere e abbiamo bisogno di voi, che voi ascoltate questa voce perché noi, come dicevate anche prima, possiamo fare fino a un certo punto, ma se poi voi non ci siete a fianco [facciamo ben poco], allora noi vi mettiamo davanti quello che è il dato di realtà", già solo sentirci responsabili di portare il dato di realtà è già un po' fare giustizia di questa cosa, dirla ad alta voce è già un modo di fare giustizia sociale.

SAM 3 pensando alla partecipazione penso più d'istinto al lavoro con le persone e associo anche facilmente partecipazione a cambiamento, se penso ai piccoli cambiamenti che nella nostra esperienza al SAM un po' avvengono nascono proprio da quella relazione che ti dice molto implicitamente delle cose; quindi, quanto poi il rimando alle persone sul loro grado di partecipazione venga dato, penso molto poco, ma il potenziale che può avere quel cambiamento lì è tanto tanto alto. Tra Servizi riprendo un po' quello che diceva [il SAI] che secondo me è importante, tante volte ci ritroviamo tra di noi a dirci, a parlare dei percorsi, giustamente dopo dieci anni magari rivediamo le stesse persone, sarebbe interessante mettere in comune queste riflessioni da portare proprio in quei tavoli, perché poi credo anche tanto che le nostre esperienze ci portino anche in modo più o meno lampante a delle possibili soluzioni, cioè individuiamo i problemi e i punti dove si inceppa qualcosa e quindi abbiamo anche un po' la responsabilità di dirci che il cambiamento potrebbe stare lì, non so se si capisce, è un po' astratto ma in realtà è un risultato molto concreto, che va proprio nella direzione di individuare quelle carenze.

RIF. 2 io per il tipo di lavoro che faccio, cioè per chi non mi conosce lavoro al Rifugio nella fascia notturna,

apparentemente una fascia inattiva, anche se ne succede di ogni, quindi un momento di questo tipo a me personalmente ha giovato molto nel capire che il Rifugio, diciamo oltre alle difficoltà che io vivo nel quotidiano, nel vedere l'azione del Rifugio sul territorio, il rimando che gli ospiti hanno, quindi vedere anche in una visuale ampia dove il Rifugio si percepisce anche come un protagonista che fa parte di una squadra più ampia, a me personalmente ha giocato molto; sulle azioni da poter mettere in campo al momento non mi sento di contribuire perché non conosco molto bene, però mi verrebbe per esempio da dire che il Rifugio in quanto struttura può essere sfruttato durante il giorno, tanto quanto il Refettorio, come struttura potrebbe benissimo essere sfruttato come spazio alla cittadinanza per avere anche un'interazione nel tessuto sociale.

FAC. Allora, tiriamo la fila, come un po' vi ho detto prima, l'idea è di raccogliere. Raccogliere il più possibile e poi alla fine di tutto provare a capire un po' come... sapete quando si creano le nuvole di parole? Quali parole emergono in maniera più importante, cioè quali temi sono ritornati più volte nel nostro tavolo, nel tavolo che faremo con l'altra parte delle nostre equipe a settembre, nel lavoro del Gruppo Guida, nel Laboratorio di Comunità, in modo tale che poi capiamo la visione futura. Non tanto su che problemi vogliamo stare, ma su che visione abbiamo condivisa. Perché spesso per provare a portare un cambiamento la cosa più facile è in realtà avviare un cambiamento proprio partire dagli interessi comuni, dalle visioni comuni, dai desideri comuni. E sicuramente ci sono, e sono emerse anche oggi, delle cose che ci accomunano. Non è scontato che ci siano quando andiamo poi sul territorio, però io ci scommetto che ci sono, ed è da quelle che lavoriamo. [...] se questo ci porterà ad avviare delle azioni trasformative, ben venga, ma non è obbligatorio. Già solo che ci siamo ritrovati, che ci siamo ascoltati, che ci siamo messi in movimento, in contatto. Già questo, secondo me, quando torniamo poi a casa, nei nostri Servizi, ci permette di lavorare in modo diverso, perché non abbiamo più solo la visione ristretta, non guardiamo più solo il nostro piccolo, ma è come se avessimo adesso fatto un respiro, preso ossigeno nei polmoni, per tornare a lavorare con uno sguardo più allargato, con molto più ossigeno. E quindi è bello ricordarci che la nostra azione ha senso se è un'azione condivisa. [...]



TRASCRIZIONE 2° TAVOLO SERVIZI CARITAS

11.09.2025

** nella trascrizione sono state apportate solo delle minime correzioni al fine di facilitarne la lettura.*

FAC. = FACILITATORE
PIA. = OPERATORE LA PIAZZETTA
RAD. = OPERATORE RADIO PIAZZETTA
REF. = OPERATORE REFETTORIO AMBROSIANO
RIF. = OPERATORE RIFUGIO
SAI = OPERATORE S.A.I.
SAM = OPERATORE S.A.M.

SAM 1 Ci concentriamo prima sul "nei" o prima sul "tra"?

FAC. 1 Come vuoi tu

SAM 1 Questo è un processo partecipativo tra servizi, banalmente le formazioni che facciamo sulla grave marginalizzazione adulta, e in generale, sono processi partecipativi che poi magari non si ha tempo di riprendere o si riprendono esclusivamente all'interno del servizio di riferimento, però sicuramente hanno un'azione trasformativa cioè l'obiettivo, credo, delle formazioni, che mi sento di dire che sono dei processi partecipativi, sono funzionali se poi riescono ad attivare un po' un'azione trasformativa nei servizi

FAC. 1 Però tu dicevi questa parte di ripresa di questi momenti, magari non sempre c'è... è un po' quello che ci diciamo anche del laboratorio comunità, noi non vorremmo finire a dicembre facendo un unico laboratorio comunità nel quartiere, attiviamo il quartiere, noi, i servizi, le persone senza dimora e poi a dicembre chiudiamo tutto, [...] per fare un lavoro con la comunità non si può fare in un mese, infatti l'idea è che a partire da questa piccola sperimentazione la prolunghiamo per un po', poi vedremo quali prospettive avremo, quali finanziamenti..., ecco, le azioni per essere effettivamente trasformative

devono poi essere riprese e continuative [...]

REF. 1 io direi di sì, questi processi partecipativi ci sono stati, ovviamente c'è il fattore tempo che secondo me fa incidere anche a migliorarli, quando io ho iniziato a lavorare, per esempio il Refettorio non c'era e per arrivare ad avviare l'attività al Refettorio non solo è un frutto dei cinque servizi come noi operatori ma anche penso che gli ospiti, i beneficiari abbiano giocato un ruolo; mi ricordo a Rifugio [quando valutavamo] il livello di gradimento, la cosa che veniva sempre era "come mai non possiamo mangiare, non possiamo portare il cibo al Rifugio dentro e dobbiamo mangiare sul marciapiede, dobbiamo andare a San Francesco che è lontano?" e da lì penso che è qualcosa che è venuto anche dagli ospiti che è stato accolto dai servizi e dal Refettorio, quindi da questo punto di vista mi dico che sì, esiste... e poi anche con il quartiere, cioè Greco, il modo di offrire risposte, soluzioni ai senza tetto e le persone senza dimora, hanno sempre creato un po' qualcuno che non era d'accordo addirittura c'era il comitato [contro], perché si temeva che il posto diventava sporco, rissa su rissa, invece comunque anche forse cercando di coinvolgere la cittadinanza attraverso [il parroco] che era anche uno che sapeva darci dentro, quindi secondo me [ci sono processi partecipativi], saranno da migliorare sicuramente.

FAC. 1 Faccio una riflessione a margine, mi verrebbe da chiedere quei processi partecipativi che appunto hanno portato all'avvio di una realtà di un servizio così bello, partecipato che è stato anche poi vissuto dal quartiere come Refettorio, funzionano ancora oggi, è ancora così oggi? Ad esempio, mi viene da dire che nell'ascoltare

alcuni cittadini del quartiere è emerso ad esempio che all'inizio era bello, però ad esempio oggi, senza dare colpa ai nostri servizi, però dicono per oggi c'è molto meno presidio ed è ritornato ad essere quel piazzale un piazzale potenzialmente problematico. Mi domando, noi come servizi che siamo lì presenti, che ovviamente con la nostra presenza siamo comunque da catalizzatori anche di alcune dinamiche, possiamo mettere in atto delle azioni oppure, magari nel fare quotidiano, stiamo ponendo meno attenzione su certe dinamiche che prima ne ponevamo di più?, sono domande ovviamente non so rispondere ma raccolgo e riporto quello che ho ascoltato, che abbiamo ascoltato un po' iniziando ad ascoltare le voci del quartiere, che saranno anche quelle che poi nel laboratorio di comunità che faremo a fine ottobre incontreremo insieme, perché oggi siamo qui però a fine ottobre con tutti i servizi, la città e il quartiere ci incontreremo insieme e quindi lì ci sarà uno scambio anche lì, sono importanti i vari punti di vista. Riflessioni... è indubbio che il processo partecipativo del Refettorio era e fu funzionale, oggi è ancora così?

SAM 2 Io non sono direttamente sul territorio di Greco, però l'ho visto nascere Piazzetta, il Refettorio, ho visto modificarsi negli anni, un po' l'idea, il pensiero che ha avuto quel cittadino che in realtà si sta un po' perdendo la mano in quel territorio, la sento, la vedo, la percepisco, anch'io venendo da fuori. Quello che mi fa specie frequentando anch'io quel territorio lì, che non c'è un lavoro partecipativo tra tutti i servizi che ci sono lì, nel senso tra di noi Caritas, bene o male, comunichiamo, ci

confrontiamo e tutto, però il Centro Sammartini, che è un pezzo fondamentale, non viene quasi mai coinvolto o viceversa, loro non ci coinvolgono, a me fa specie che tanti colleghi di lì non hanno mai visto il Rifugio, non sanno com'è il Rifugio, oppure non sanno com'è la Piazzetta, tante volte le ho accompagnate io, venite, vi faccio vedere... quindi il mio pensiero è che finché rimaniamo un po' chiusi nel nostro guscio, quella situazione lì difficilmente si va a migliorare, dovremmo un po' più aprirci; rispetto ai nostri servizi interni, parlo un po' adesso a livello di coordinamento, si sta lavorando tanto, con tanta fatica poi, non si era mai fatto un lavoro un po' di unione tra i servizi, una collaborazione, trovare una metodologia univoca per tutti, io credo che questo livello partecipativo tra di noi è un livello orizzontale, non parte dal basso, non vengono coinvolti gli utenti nelle nostre dinamiche interne perché giustamente non possono, secondo me siamo su un buon cammino, faticoso, ancora siamo all'inizio di questo cammino qua, però ci sono tante prospettive, vedo delle potenzialità in questo, una cosa che secondo me agevolerebbe, ma questo è un mio sogno personale, è avere tutto in un unico posto, sarebbe più semplice anche lavorare tra di noi, [...] se non ci incontriamo non sappiamo che magari quella persona che non si presenta più in Piazzetta è quotidianamente lì al SAM, quindi anche quello è poco efficace nell'aiutare le persone, i nostri destinatari, le persone che vengono ai nostri servizi, quindi quello lì secondo me sarebbe anche un po' da migliorare, però poi lì bisogna far partecipare anche livelli molto più alti.

RAD. Io credo che il rapporto con i quartieri in generale sia piuttosto complicato per dei motivi che non riguardano diciamo solo strettamente i nostri servizi e le utenze con cui lavoriamo, cioè io penso che ci sia stata anche una volontà come dire istituzionale di mettere una serie di servizi, appunto non solo di Caritas, che si occupano di grave marginalizzazione tutti insieme, tutti nello stesso identico quartiere, è chiaro che chi ci vive, io conosco sì qualcuno che vive in un quartiere, sicuramente appunto anche voi li avrete sentiti, [...] tra l'altro quello è un quartiere anche piuttosto particolare che ha vissuto anche dei cambiamenti enormi, magari non lì, però diciamo quello che

è stato Nolo, quindi dall'altra parte a 150 metri da lì il quartiere è cambiato radicalmente, prima non interessava nessuno, adesso i prezzi delle case sono a livelli allucinanti c'è movida, ci sono baretto dappertutto, ristoranti, è diventato un quartiere "inn", come tantissimi altri quartieri di Milano, da quella parte lì non c'è niente, e anzi ci sono persone che stanno in strada, quindi io credo che questa cosa generi un problema per forza di cose cioè volenti o non volenti, che non è solo ed esclusivamente un problema nostro, cioè nel senso che io credo che ci sia stata proprio una volontà di fare un polo di questo tipo, e chiaramente è una problematica, cioè va presa in considerazione.

FAC. 1 Dico solo questo, ricordo che nel progetto il 25 settembre noi ci incontreremo come gruppo guida, cioè un referente per ogni servizio, insieme alle 6 persone senza dimora che abbiamo incontrato due giorni fa e saremo a un tavolo attorno con anche le Istituzioni, [...] e poi alcune realtà del quartiere, già questo è un modo per metterci attorno al tavolo, già questo è un modo per portare anche questi temi; poi nel laboratorio di comunità ancora di più l'idea è [...] di sentire tutti i servizi che sono presenti nella zona e che non abbiamo intercettato nel gruppo più piccolo proprio perché pensiamo che prima di tutto dobbiamo provare a metterci tutti attorno a dei tavoli, guardarci, ascoltarci, capirci e poi da lì provare... già solo riuscire come quartiere, e noi come servizi, a promuovere un momento nel quale la voce del quartiere venga ascoltata e si dica in maniera ancora più forte alle Istituzioni "troppi servizi concentrati qui senza un disegno un po' più attento anche ai bisogni del quartiere, cosa fare?" Cioè già solo essere portatori di questa voce potrebbe essere un obiettivo raggiunto e forse in un modo o nell'altro il nostro lavorare con le persone senza dimora se non tiene conto dei legami del quartiere è monco perché le persone senza dimora oltre ad aver bisogno di lavoro, casa, o comunque di un sostegno, hanno bisogno di relazioni, ma se noi non le inseriamo in una relazione di quartiere o in una relazione sociale il nostro lavoro è un po' monco.

RAD. Un'ultima cosa, perché concordo con quello che diceva Dionigi che è una cosa che appunto è un po' anche esterna a come vediamo

noi le cose però ci sono screzi [tra Enti del Terzo Settore presenti sul territorio] nel senso che non c'è un'omogeneità, una continuità di intenti nel lavoro che si fa, quindi sì, su questo concordo ed è un altro problema perché se già tra i servizi fuori da Caritas che lavorano sulle stesse tematiche, con la stessa utenza, con le stesse persone non ci sono processi partecipativi, non c'è continuità, non c'è una visione comune, non c'è rete, è già un problema, è il primo problema

REF. 2 Io nel Refettorio trovo una grande differenza tra dentro e fuori, all'interno del Refettorio siamo costretti a governare i processi partecipativi anche solo perché abbiamo a che fare con cento volontari e quindi nel bene e nel male è necessario un processo partecipativo che cambia in continuazione; sono lì da otto anni e sono cambiate tante cose, l'equipe è rimasta stabile però, voglio dire, con tutta la gente che passa e con tutte le categorie diverse... all'interno del Refettorio passano anche le realtà che ci sono fuori, per cui c'è B.i.G. che viene perché sostiene delle famiglie, poi ci sono gli Amici del Refettorio che organizzano tutti gli eventi serali, quindi dentro la partecipazione è quasi caotica, mentre fuori, vedo quando sono proprio sulla porta ed è arrivato il grosso delle persone, ci sono delle realtà che si parlano poco rispetto a quelli che ci abitano; [ad esempio] noi di fianco abbiamo un asilo con bambini, è vero che la piazza rispetto agli anni passati è un po' più trascurata e purtroppo siamo anche dovuti tornare alla presenza della polizia che però adesso non c'è più da un periodo, però i bambini passano davanti al Refettorio e vanno in piazza e in quella piazza lì non ci giocano e tu dici "ma perché non ci giocano in quella piazza lì?"... di fianco c'è B.i.G., dietro c'è il giardino che hanno appena fatto, cioè ci sarebbe la possibilità idealmente di poter dire, in quella piazza lì almeno nelle ore in cui il Refettorio è un po' più vivace, dal dopo pranzo alle 7 di sera, occupiamo anche quel posto lì, cioè facciamo qualcosa anche quel posto lì... [...] quando ci sono le porte aperte, ma proprio fisicamente, in questi 8 anni non è mai capitato che entrasse qualcuno a brontolare del perché siete qui, mentre con le porte aperte capita che entra un curioso o qualcuno che non è già parte o venga a fare il

volontario, quindi in prospettiva per il Refettorio per quanto mi riguarda c'è molto da fare rispetto a mettere insieme delle realtà che già ci sono... il negozietto dello Sri Lanka dal quale andiamo quando ci mancano 4 cose, la cartoleria che è quella storica, cioè ci sono lì un po' di cose che si potrebbero tirare dentro, poi è vero che non so se è ancora aperta la posta o se hanno chiuso l'unica posta che c'è a Greco, la farmacia c'è... quindi i fuori forse ci si può un po' ripensare, sull'interno siamo già in un processo partecipativo che va bene [...]

REF. 1 [mi venivano in mente due criticità, una] che non è abituale diciamo così, chi veniva a lamentarsi perché andava ad aprire i bidoni del Refettorio e trova il pane, quindi voi contro lo spreco e poi buttate il cibo, [la seconda] il parcheggio, quindi le macchine parcheggiate lungo all'ingresso, il vicino che viene e chiama i poliziotti per dare le multe, quindi delle piccole criticità ci sono però ovviamente nel bene si riesce, nel mio modo di vedere... [...] tra i volontari ci sono alcuni sono del quartiere, [quindi] ci si contagia, tra virgolette, a vicenda, ad esempio c'è l'asilo nido che ci manda la frutta, [...]. Mi auguro che questi incontri ci aiutino proprio ad avere ben chiaro queste possibilità da rinforzare.

PIA. 1 Provo a dire un po' di pensieri, per quanto riguarda la partecipazione interna mi vengono in mente i nostri laboratori, come viene scelto il tema del laboratorio, tutto il processo che ci accompagna a individuare e di definizione interna e il coinvolgimento degli ospiti. La partecipazione esterna, qui il discorso un po' si complica, perché in realtà fa parte un po' della finalità, fin dall'inizio abbiamo sempre pensato che quel contesto lì, il senso di un centro diurno fosse anche di apertura e di inclusione rispetto a un quartiere. Adesso sono due anni e mezzo che siamo lì, provo a fare una differenza tra la vecchia sede di Piazzetta, giusto per rendere un po' espliciti quali sono i fattori facilitanti di un processo partecipativo e quali no. Noi prima eravamo a Piazza Miani, la parte centrale di un quartiere, anche abbastanza inseriti nell'urbanistica, eravamo il piano terra di un palazzo Aler con accanto un po' di negozi. Il contatto con i negozi non era casuale, era di collaborazione: collaborazione col parrucchiere, col quale a Natale

chiedevamo di ospitare alcuni ospiti per fare la messa in piega, con il panettiere, con un piccolo emporio. Ma quelle relazioni lì erano state [all'inizio] un po' faticose e le avevamo ottenute in un processo di coinvolgimento, magari pulendo davanti il marciapiede, facendoci conoscere, organizzando degli eventi in cui si rendeva anche più visibile il centro diurno, mettendo a disposizione poi i nostri ospiti come coloro che contribuivano al benessere di quel pezzettino della strada. Ma perché c'era comunque una situazione urbanistica diversa, i negozi erano lì, un po' come dicevi tu, erano vicini. Dove siamo noi oggi questo è un po' più complicato, tra l'altro alla fotografia che hai fatto, ma il Milano Welcome Center che complica le cose, che è comunque il numero 75 di Sammartini e che è un altro spazio che coinvolge persone a disagio. Persone a disagio non è soltanto definire, ma è la sofferenza, è la sporcizia, è la puzza, è tutto quello che si portano dietro i nostri ospiti che sappiamo. Quindi abitare lì, quando vedo il condominio di fronte, cavoli ma poveretti, d'estate i nostri ospiti quando non possono fare la lavatrice vanno sulle loro ringhiere a stendere buttante e magliette. Quindi immaginiamo noi a casa nostra di avere sulla nostra ringhiera buttate mutante e magliette... è complicato, però allora c'è da riflettere su qual è il processo che può in qualche modo portare a vedere come queste persone, è vero che sono faticose, ma possono diventare risorsa per un quartiere, possono aprire a delle situazioni che magari prima non prendi considerazione, invertire un po' la lettura. I nostri tentativi rispetto ad organizzare la biblioteca di quartiere, aprire il corso che abbiamo fatto sugli apicoltori anche agli abitanti del quartiere, vanno in quella direzione, ma non è mai un processo che inizia e finisce. E' un processo in itinere che va alimentato e sollecitato tutte le volte, che si ottiene un pezzettino così, poi devi lavorare il dopo per riempiare quegli obiettivi ed è impegnativo nel momento in cui sai che i tuoi ospiti magari in quel periodo sono quei 5, 6, 7 con i quali lavori, un mese dopo sono 7 persone completamente diverse. Questo è soltanto per dire quanto questo processo possa essere faticoso, ma anche estremamente delicato, da mettere assieme la disponibilità di un'apertura con pregiudizio, l'idea un po' già preformata e le fatiche che

conosciamo tutti lavorando con la stessa tipologia di ospiti. Anzi quando succede qualcosa di positivo come alcuni eventi della Radio o altre cose c'è lo stupore, "ma fanno anche queste robe qua", questo è per dire qual è la direzione.

FAC. 1 Sicuramente proporvi questo progetto non è un togliervi dell'impegno ma è aggiungerci insieme un impegno in più; per prenderci in carico insieme un carico di lavoro un po' di più rispetto a quello che già abbiamo dobbiamo avere chiaro insieme un senso, cioè se ha senso e perché ha senso. Però io penso che un lavoro con la comunità dà proprio valore anche ai nostri servizi, se questo pensiero è comune allora calibriamo le energie dei vari servizi, mi rendo conto che poi ogni servizio ha le sue fatiche, ha i suoi impegni, ha tutt'altro anche da pensare; però se si pensa che è parte necessaria anche un lavoro con la comunità, anche magari come dicevi tu, tornando indietro nel tempo, quando eravamo nell'altra sede il lavoro della comunità non era solo funzionale ma proprio era parte centrale perché dava valore alla nostra presenza, opportunità alle persone senza dimora intercettate ai servizi, creava un nuovo quartiere perché anche le persone che vivevano quel quartiere lo vivevano diversamente... poi come dici tu i processi avviati richiedono che siano portati avanti quindi richiedono dell'energia giustamente forse ancora di più per poi far sì che non si torni indietro o cada nel vuoto. Certo, però se diamo un senso a questa cosa, a questo processo e se pensiamo che è necessario allora proviamo a calibrare insieme le energie, soprattutto trovarci attorno a un tavolo tutti insieme significa dire [...] siamo lì tutti insieme in questo quartiere in un modo o nell'altro, anche il SAM o il SAI anche se non sono fisicamente, il SAI è un po' più vicino, ma fisicamente lì è come se lo fossimo tutti in un certo senso e in un modo o nell'altro noi abitiamo quel quartiere e quindi in un modo o nell'altro siamo responsabili anche della vita di questo quartiere...

SAI 1 Forse parlo a livello personale adesso in quanto abito in quel quartiere e abito da sempre più o meno, quindi ho visto le trasformazioni e conosco un po' dal di dentro la realtà e ricordo bene tutti gli aspetti da cittadina che abita nel quartiere, tutte

le grossi perplessità e rifiuto anche nell'aver la presenza di tanti servizi marginalizzanti, uso questo termine, anche se è storico il fatto che ai tempi di Fratel Ettore non era già ben vista la realtà, quindi si trascina da sempre, non è una novità provocata dal fatto che ci sia Piazzetta in ultima battuta, prima il centro di aiuto e prima ancora magari il Rifugio o altro... è una realtà di quartiere a mio avviso molto individualizzata con tante realtà, ci sono tante realtà sia in ambito sociale, sia in ambito culturale, sia in ambito educativo, però con il rischio che ognuno lavora da sé. Dall'interno, pur senza avere una partecipazione mirata o voluta, però le proposte che vengono fatte a livello di partecipazione sono ultimamente forse fatte dal Municipio 2 attraverso l'anfiteatro e quindi la riorganizzazione dell'anfiteatro, però poi le realtà vanno un po' a sé, le realtà quelle principali, il Trotter con tutta la sua attività, ma il Trotter è il Trotter perché ha una sua impostazione tutta sua, il Municipio cerca di portare avanti dell'attività, poi magari c'è Mosso che porta tutta un'altra attività, quindi lì le difficoltà sono dell'individualismo a livello magari di associazione e della fatica che raccolgo... cerchiamo di presentare le attività anche a livello culturale sul bello, raccogliere rifiuti perché è bello, insomma c'è tutto un lavoro però non da molto tempo, quindi questo è interessante ed è bello riuscire a tenerlo in considerazione nell'evolversi del tempo. Che cosa si può fare? Qui sarebbe interessante ragionare su che contributo si può dare noi, noi vuol dire Caritas, rispetto a tentare di fare rete, ragionare su chi fa la regia ma allo stesso tempo portare anche un proprio pensiero che non è il pensiero, scusatemi ma questo è il momento, del Leoncavallo, pur condividendo tanti aspetti partecipativi del Leoncavallo ma non è solo il pensiero di rottura o di lotta, è magari un altro tipo di pensiero, perché lì in questo momento è questo che c'è, in questo momento storico. Proviamo ora magari a ragionare in tal senso.

RIF. 1 Mi viene in mente il fatto di far trasferire il Leoncavallo all'interno di uno dei magazzini vuoti e mi hai anticipato su questa cosa... il pensiero era un po' quello, il fatto di una partecipazione e di proporre alcune cose al quartiere in relazione, come Caritas... ci sono le cose che però non vengono né pubblicizzate, né c'è un

pensiero di poterle fare in modo congiunto... [con La Piazzetta] c'eravamo sperimentati nel provare a mettere lì uno spazio che aveva la possibilità di fare tutta una serie di cose, in cui c'erano parte dei nostri servizi gestiti da parte dei nostri ospiti con la collaborazione di persone del quartiere... mi viene in mente [ad esempio] attraverso la Radio, oppure c'era la possibilità di fare un giornalino per pubblicizzare le cose che vengono fatte dai nostri servizi per coinvolgere le persone del quartiere e quindi cercare di fare partecipare... alla Radio, alle attività del Refettorio con gli Amici del Refettorio che fanno tutta una serie di attività e iniziative interessantissime, la biblioteca, venire a conoscere il Rifugio... sono tutta una serie di cose che possono essere fatte e questa secondo me potrebbe essere un'idea di coinvolgimento di tutti i servizi con una regia fatta da qualcuno di noi per far sì che le attività che ci sono e che possono essere messe in campo vengano promosse sul quartiere. Come Rifugio, le domande e le richieste che arrivano dalle parti degli ospiti, a parte il fatto che c'è un'idea politica dietro al fatto di mettere gli uni contro gli altri per accaparrarsi i soldi e poter stare al mondo [...], togliere a uno per dare all'altro... dietro queste dinamiche del cavolo che poi si accendono all'interno di spazi che poi diventano invivibili... Quello che possiamo fare noi secondo me è, la cosa che ci viene chiesta tante volte dalle persone che arrivano lì e che suonano è proprio quella di un'emergenza immediata in relazione alla doccia, che giustamente non devono andare in Piazzetta a farsi la doccia tutti quelli che passano, un deposito bagagli per le persone che sono in strada... uno dei lavori che facevamo inizialmente in relazione alle persone era quello di far sì che mi lavo le cose che mi servono, in modo tale da non fare il giro dei guardaroba, butto via e riprendo, butto via e riprendo, ma comincio ad avere uno spazio dove posso prendere e avere un deposito dove ci vado una o due volte a settimana per recuperare le mie cose e poi girare... una lavanderia, un posto dove posso farmi le docce, che non siano tutte quante lì... ci sono una valanga di magazzini ricordati che sono vuoti che possono essere in qualche modo utilizzati anche per questa cosa, se non da questa parte magari anche da quell'altra. L'altra cosa è utilizzare lo spazio in fondo in modo costruttivo, il

parchetto e la parte dei navigli che sono uno spettacolo, fatti così senza un presidio, senza qualcuno o qualcosa che in qualche modo proponga delle cose... avevo proposto un po' di tempo fa di fare il cinema d'estate in cui parte dei nostri ospiti potevano essere quelli che in qualche modo gestivano lo spazio e organizzavano insieme a noi, c'era la possibilità di fare gli orti in fondo dietro il naviglio, ci sono una serie di cose in cui possono essere fatti gli orti, c'erano dei nostri ospiti che cercavano uno spazio... è stato fatto fare il percorso manutenzione del verde, ma c'era anche quello della botanica di Milano, però dietro questa roba non c'era poi lo spazio per poter dare una risposta a queste persone... ad esempio faccio le verdure e le porto al Refettorio... L'altra idea era quella di mettere una parte dei nostri ospiti a fare alcuni sport con professionisti, la cosa che mi piaceva un sacco, c'erano i canottieri, c'è il naviglio che è una cosa nazionale, c'è uno spazio dove puoi fare una serie di attività che poi utilizzano quelli del quartiere e che poi utilizzano un po' tutti; era per dare una risposta, non siamo solo esclusivamente quelli che in qualche modo chiedono ma in qualche modo possono mettere a disposizione anche del quartiere e delle persone, delle attività e delle cose che altrimenti vado a cercarmi e sono costose.

FAC. 1 Infatti questo è un punto importante su quale potremmo riflettere, è un quartiere dove ci sono pochi servizi per il quartiere e tanti servizi rivolti solo a una determinata categoria di persone. L'altra domanda era: noi come servizi come possiamo, con quello che abbiamo oggi e poi magari pensando di aggiungerci qualcosa, ma partiamo da quello che abbiamo oggi, come possiamo aprirci di più alla cittadinanza? I nostri spazi possono trasformarsi, possono diventare occasione nuova di incontri, di scambio, di occasione? Ad esempio a Rifugio uno spazio per l'università della terza età oppure la ginnastica dolce per gli anziani che magari si fa già un po' in Piazzetta però a Rifugio non ci sono le barriere architettoniche... allora crei aggregazione, porti le persone, la signora del palazzo non sta solo lì a guardare ma scende, viene a fare la ginnastica dolce e poi dice "ma io avrei bisogno di uno che mi fa fare la spesa" e intanto intercettiamo il ragazzo che abbiamo a Rifugio e che

in quel momento ha bisogno di raccattare un po' di soldi... da cosa nasca cosa, a partire da quello che noi abbiamo.

PIA. 1 Un po' di anni fa si era pensato a istituire una sorta di portierato del quartiere dove magari: la persona che ha bisogno che qualcuno vada a prenderle dei farmaci, c'è qualcuno che va a prendere dei farmaci; sono malato, nessuno mi porta in giro il cane, c'è chi può portare in giro il cane; non sono a casa, c'è questa raccomandata posso lasciarla qui, posso chiedere; una serie di cose che di solito si fa nelle portinerie sociali... non è proprio così semplice però apre sicuramente a una serie di domande possibili dagli anziani che sono da soli, a chi momentaneamente non si può muovere o chi semplicemente ha bisogno di relazioni sociali che poi la domanda è quella, avere la possibilità di stare con gli altri.

FAC. 1 Altre idee?

RIF. 1 C'era in relazione alla Radio che in qualche modo pubblicizza, con le stesse persone fare il giro per le iniziative che ci sono... questa era una cosa che avevamo messo in piedi e inizialmente c'era la segreteria dei Gatto Spiazzati, ma anche la segreteria del portierato in cui si pubblicizzava tutta una serie di attività che venivano fatte non solo in Piazzetta ma anche nei luoghi dove c'erano le nicchie che provavano i concertini, i gruppi rock che nascevano e quindi dietro questa roba c'era proprio il fatto di mettere a conoscenza le persone del quartiere di tutta una serie di cose di nicchia...

FAC. 1 Ad esempio il Municipio 2 ha un giornale di zona, ad esempio si potrebbe dire "perché non creiamo una rubrica?"... creiamo una collaborazione...

RIF. 1 Abbiamo chiesto un po' di tempo fa di fare un corso di formazione di giornalismo al gruppo dei Gatti Spiazzati, per poter fare questa cosa... è nata poi un pochino è morta lì...

REF. 1 Mi è venuto in mente questo format della festa dei popoli, organizzata da comuni diversi da dove io che vengo [...] diventa un momento per attrarre tutte le persone che sono curiose e non si sa mai durante quel momento, si creano relazioni e quindi

uno è curioso di sapere cosa sta succedendo nel quartiere... Si può pensare a una cosa del genere: festa del quartiere una volta all'anno?

FAC. 1 Ad esempio in Sammartini c'è già un'iniziativa del Centro Sammartini... noi a questa iniziativa nell'ultimo periodo non abbiamo molto partecipato quindi ci potremmo anche dire che [...] proviamo a ripartecipare in un modo nuovo... anche per questo laboratorio di comunità, il Centro Sammartini ha detto "ok, ma inseriamolo in queste nostre iniziative", noi abbiamo detto "sì, assolutamente sì, facciamo che sia questo un modo per rincontrarci"... però ad esempio mi dicevano, io non avevo mai partecipato alle iniziative fino ad oggi del Centro Sammartini, ma mi dicevano che spesso un po' erano per gli addetti ai lavori, cioè si cerca di creare un evento di comunità ma alla fine della fiera chi ti partecipa sono gli stessi operatori tutte le volte... allora la domanda è: come veramente coinvolgere il quartiere?

PIA. 1 Perché non è proprio piacevole camminare lungo via Sammartini; o l'attraversi perché vai a correre sulla Martesana quindi magari vedi persone col cane ma che poi sono anche spicciolate nel camminare, oppure devi comunque creare un'attrattiva, devi organizzare qualcosa...

FAC. 1 Ma ad esempio il cineforum potrebbe diventare l'occasione per creare una serie di dialoghi...

PIA. 1 Ad esempio le luci natal... avevamo provato a fare un po' di preventivi sulle installazioni artistiche luminose ma erano anche economicamente impossibili, però è quello che alla fine può far dire "guarda lì cosa succede, adesso vado a vedere"... ci sono alcune città che si attivano proiettando opere d'arte o proiettando altre cose... hanno un costo, allora lì va capito qual è l'investimento che si vuole fare e orientare in modo che quel posto diventi per una volta all'anno, poi si vedrà, anche un punto che attrae e lo fai vivere in un modo diverso, non è solo quello che fa paura o fa schifo ma può essere anche quello che espone anche qualcosa di bello...

FAC. 1 Tenendo conto anche un po' di quello che dicevi però prima, che non sia solo una cosa a spot... se è fine a sé stessa forse sono anche soldi

buttati perché se per qualche giorno facciamo dire che è bella questa via però poi gli altri 360 giorni nessuno guarda questa via e nessuno la vive, questi eventi e queste cose un po' più dimostrative devono essere inserite in un processo un po' più ampio ed effettivo e duraturo...

PIA. 1 E comunque deve essere un'occasione di coinvolgere i nostri ospiti affinché vengano visti sotto un altro punto di vista, non sono solo le persone faticose che chiedono ma sono persone che possono anche mettere a disposizione competenze, interessi, la vena artistica e portare a far emergere quegli aspetti lì in modo che vengano visti anche sotto un profilo diverso perché è realtà, non è finto, i Gatti Spiazzati sono un esempio, ce l'hanno...

SAI 2 Come SAI mi sento un po' decentrata rispetto alla zona di cui parlano bene i tre servizi perché la vivono molto... noi siamo un ente inviante sia del Rifugio, del Refettorio, in parte di Piazzetta quindi ascolto con piacere, mi sembrano delle buone iniziative però mi sento un po' fuori nel senso che tutto quello che verrà fuori e come possiamo noi partecipare ben venga però, come dire, non siamo logisticamente proprio sul territorio, questa è una cosa logistica perché i tre servizi sono abbastanza, Piazzetta e Rifugio molto vicini, il Refettorio un po' più decentrato però sempre la stessa zona e quindi toccano con mano proprio, e si è colto bene dalle vostre parole, le sfumature che proprio ci sono, proprio nelle persone che vivono il quartiere, quindi è vissuto proprio dal di dentro diciamo. [...] la mia collega ci vive, magari anche lei può cogliere alcune dinamiche, a me alcune dinamiche sfuggono perché non sono lì a parte quando vado alla riunione al Rifugio quindi colgo molto meno. Per quanto riguarda la partecipazione tra servizi sono d'accordo con quello che dicevano prima, non è molto semplice, a parte durante le riunioni, ma noi le abbiamo solo col Rifugio... oppure questo può avvenire attraverso queste formazioni in cui si ha modo di conoscersi di più, di confrontarsi su alcune tematiche altrimenti non è sempre semplice, se non con l'invio di una mail che magari ti va a segnalare una persona, ci si confronta un attimo però non è il modo più consono per confrontarsi a lungo su certe tematiche.

FAC. 2 È vero che il SAM e il SAI sono decentrati rispetto all'area, è vero che questo monello può interrogarci anche rispetto agli altri servizi... che io ricordi, né nell'area attorno a via Galvani (SAM), neanche in quella attorno al SAI che c'è dall' '84, abbiamo mai provato a fare un ragionamento [sul quartiere e la cittadinanza], poi sono aree molto diversi... voi siete attornati prevalentemente da uffici, il SAM ad esempio ha di fronte l'università... non mi pare che abbiamo mai fatto, per esempio, il pensiero per dire "possiamo fare qualcosa con la statale?"... di tutte le migliaia di studenti che passano tutti i giorni, chissà chi ha mai letto che c'è un servizio... ovviamente nessuno, lì intorno a voi del SAI c'è qualche altra realtà che potrebbe essere coinvolta? Questo è un modellino che certo abbiamo localizzato lì per necessità di definire lo spazio però ci può interrogare tutti... anche qui dove siamo adesso [sede di Caritas Ambrosiana], questa sede qua che è in pieno centro, tra coloro che sono qui di fianco chissà quanti sanno chi c'è qua dentro, cosa facciamo...

SAI 2 Su quello che si diceva prima, appunto di andare a cogliere in queste persone anche le varie velleità artistiche che possono avere, questa cosa ci colpisce anche ieri è venuto uno dei vostri ospiti, ad esempio un ospite storico che dipinge e anche un ospite che ci diceva "vado, vado perché c'è il concorso di poesia" forse era lo stesso, non vorrei sbagliarmi, però ho visto come anche la ragazza che era lì del servizio civile che non è da noi da molto tempo, è rimasta colpita di cogliere questi aspetti anche in queste persone, perché a volte c'è un po' questo preconetto, non che non abbiano delle doti o velleità artistiche ma che probabilmente appiattite su un bisogno che può essere quello del cercare posto per dormire per mangiare eccetera, non possano pensare anche ad altro e questo; secondo me è una cosa molto bella, da sviluppare anche in quartiere magari se ci fosse un momento in cui loro possano leggere le poesie piuttosto che esporre, ma forse è stato già fatto, perché ho già ricevuto vostri inviti sempre bellissimi ai quali non sempre riusciamo a venire noi, quindi probabilmente è stato anche già fatto però forse si può anche sviluppare questa cosa...

FAC. 1 Ad esempio, proprio per il laboratorio di quartiere che faremo poi a ottobre l'idea, quando ne abbiamo parlato anche con il gruppo delle sei persone senza dimora intercettate due giorni fa, abbiamo detto loro, anche quando incontreremo le altre persone partiamo dalle nostre passioni condivise cioè se partiamo da interessi, passioni condivise partiamo da qualcosa che ci accomuna tutti come persone, che poi tu sia rappresentante di un'istituzione, una persona senza dimora, un operatore però se partiamo da ciò che ci appassiona, che ci interessa forse da lì costruiamo qualcosa, ci incontriamo, creiamo connessioni... io appunto da quando lavoro a Rifugio mi stupisce sempre quanto alcuni ospiti siano appassionati di cinema sappiano qualsiasi cosa sul cinema e ho sempre pensato, beh se facessimo un cineforum loro dovrebbero essere quelli che presentano il film che magari fanno anche un attimo di dibattito oppure quanti sono appassionati di sport, calcio, basket sarebbe bello... adesso abbiamo le Olimpiadi invernali e diventiamo una città internazionale più di quella che siamo già normalmente, quanto sarebbe bello ricordare che non ci sono solo i grandi eventi ma che lo sport è qualcosa che accomuna tutti, che fa bene alla salute, alla mente, alla salute mentale, che fa incontrare sullo stesso campo e non fa più vedere le differenze insomma, sono tanti i pensieri e infatti a partire da lì si potrebbero avviare delle riflessioni... in passato, ad esempio B.i.G., il Borgo Intergenerazionale Greco, ci diceva che era stata fatta una partita, forse erano più migranti che senza dimora, comunque tra abitanti del quartiere e migranti, in quello che oggi è il campo abbandonato che da anni dovrebbe diventare un'area polisportiva però ecco, se partiamo dagli interessi comuni, dalle passioni riscopriamo dei legami e andiamo oltre quei pregiudizi che normalmente poi ci tengono distanti. [...] Mi sembra che siano uscite delle cose interessanti è ovvio che oggi non ci diamo delle risposte su tutto però già solo questi spunti, li mettiamo insieme gli spunti che sono usciti la scorsa volta ad esempio, vi anticipo già che alla fine di tutto il processo di questo percorso ci ritroveremo poi come equipe insieme un po' anche per restituirvi quello che ci siamo detti in questi due incontri, quello che è emerso dal laboratorio e un po' per dirvi "ok, adesso noi che

cosa potremmo fare?", perché noi abbiamo messo delle idee ma magari ascoltando il quartiere emergono dei bisogni completamente diversi, allora è importante sempre in un processo partecipativo dire, magari adesso noi come servizi ci siamo trovati e abbiamo la soluzione ai problemi del quartiere, la caliamo giù e il quartiere non risponde [...] allora dopo tutto questo poi ci sarà un momento di restituzione anche a voi...

SAM 3 L'unica cosa che voglio dire è che finora non ho detto niente però ho veramente ascoltato con molta attenzione; anche io il quartiere lo conosco diciamo molto relativamente ecco, di sicuro penso che sia un quartiere dove non sia facile veramente trovare degli interessi comuni, degli interessi condivisi per quelli che sono tutti gli attori senza voler escludere nessuno; penso che il punto più forte di un processo partecipativo è proprio quello di far emergere quelli che sono gli interessi comuni che io in questo momento non saprei nemmeno quali potrebbero essere; non penso, forse sarò un po' cinico, ma tutto quello che è emerso durante tutto questo tempo mi è sembrato una cosa validissima [...] ma che non va veramente a identificare [e] a parlare nell'interesse di tutti gli attori coinvolti, in quello che è un quartiere di una città; poi questa è una mia riflessione che veramente lascia il tempo che trova... comunque lì da un punto di vista proprio progettuale di chi ha pensato gli spazi e dove mettere i servizi ha fatto un lavoro che non condivido, effettivamente si è creato, è innegabile, un po' un ghetto...

REF. 2 Sei stato molto diplomato, ho apprezzato lo sforzo...

FAC. 1 Sicuramente dobbiamo partire da ciò che c'è

SAM 3 Sicuramente l'idea, ad esempio, di trasformare spazi che sono di servizi in spazi che sono anche al servizio della collettività mi sembra, di tutte le cose che sono state dette, quella che abbia più valore; sinceramente poi il come può anche essere relativo, intanto c'è lo spazio, poi per capire come, bisognerà fare un processo partecipativo che vada oltre l'incontro tra di noi...

PIA. 2 Voglio solo aggiungere una cosa: sono arrivato due anni fa, o poco

più di due anni fa, più o meno, e all'inizio quando si parlava di rapporti tra i servizi c'era un po' più di attrito nel senso che c'era un po' la lamentela del servizio di qui nel servizio di là il servizio faceva la lamentela a noi, noi facevamo la lamentela all'altro servizio, e ma noi e ma voi eccetera... oggi mi sembra invece che con un po' di lavoro e di incontri che abbiamo fatto invece un po' di attriti si siano anche molto attenuati, ci sia un po' più di collaborazione per cui è più facile magari chiamarsi, chiedere aiuto, si sia un po' smantellato un po' almeno il fatto anche di vedersi in faccia perché io non conoscevo nessuno, anche poi lavorare insieme nei tavoli, anche alcuni pregiudizi per cui se non vedi la persona, se non ci stai insieme, se non c'è la relazione è facile che parta subito il giudizio "ecco non hanno accolto la mia richiesta, perché?" oppure "con tutto quello che abbiamo da fare ci chiedono anche questo" quindi si resta molto sul razionale senza conoscere poi la persona, quali sono i problemi anche relativi ai vari servizi e ciò che rimane è il giudizio, invece conoscendoci poi si è anche più consapevoli dei limiti, delle potenzialità per cui si può chiedere o non chiedere e il lavoro è anche molto più gratificante rispetto tra di noi;

sicuramente c'è ancora molto da fare... [ad esempio mi ricordo quando un operatore del SAM] è venuto da noi l'estate [e la sua reazione] "ah che bello, non lo sapevo fosse così"... ecco la bellezza di imparare a conoscere i vari servizi forse ce n'è ancora bisogno, di entrarci anche fisicamente. Però mi sembra che qualcosa sia andato molto in positivo, per cui è un aspetto che a me fa piacere. C'è meno reticenza a chiamare, da noi vedo che ci si domanda di più: "se c'è questo qui, chiediamo informazioni, mandiamo una lettera a...". E questo è legato molto alla fiducia e alla stima che si ha delle persone. E non puoi averla se non le conosci.

FAC. 1 È vero, i processi partecipativi e interni, un po' come quello che stiamo facendo oggi, hanno proprio questo scopo. Cioè, se vogliamo aprire i nostri servizi in Sammartini alla cittadinanza, ma tra di noi c'è ancora qualcuno che non è mai andato a vedere come è Piazzetta o il dormitorio, prima di tutto è bello che noi ci conosciamo, che ci confrontiamo, che ci guardiamo in faccia, perché allora poi l'invito a qualcun altro ha ancora più valore ed è ancora più autentico e si costruisce

più fiducia tra di noi. Ultima domanda è cosa ne pensate del lavoro che abbiamo fatto?

SAM 2 Ma io la cosa da direi è in bocca al lupo, perché ne ho sentite tanti negli anni, tanti progetti che sono nati con queste prospettive, però poi purtroppo... quindi da parte mia e anche dei colleghi, perché li conosco come lavorano, sicuramente ci sarà il nostro contributo per aiutare te, il progetto e tutto ciò che andrà avanti. Poi ci saranno anche gli altri attori che però bisognerà riuscire a...

FAC. 1 Un po' come dicevo prima, se lo pensiamo come una cosa insieme funziona, cioè se pensiamo che questa cosa ha valore e dà valore al nostro servizio, perché è uno dei punti fondamentali anche nel lavorare con le persone senza dimora è creare legami e comunità, allora lavoriamo insieme su questa cosa. Se pensiamo che non abbia valore, ci fermiamo. Però io penso [...] che creare legami e comunità sia un punto fondamentale per una persona che vive in uno stato di grave emarginazione. Lo è per noi che ormai viviamo le città ma non le abitiamo, quindi siamo anche noi un po' senza dimora nelle nostre città. Questo sarà poi lo spunto che darò anche per il laboratorio.



TRASCRIZIONE INCONTRO CON LE PSD

09.09.2025

** nella trascrizione sono state apportate solo delle minime correzioni al fine di facilitarne la lettura.*

FAC. = FACILITATORE
PSD = PERSONA SENZA DIMORA

FAC. 1 [...] spiegatemi a partire dalla vostra mano disegnata, che cosa avete messo. Magari se avete scelto un colore particolare, perché? E che cosa avete messo come interesse. Vieni con l'assaggio anche.

PSD 1 [N.d.A. diffidente ad avvicinarsi al tavolo, perché afferma che gli sembra un gioco psicologico]

FAC. 1 [...] è per conoscerci. Puoi anche non dire niente, se vuoi. Sai, sono quelle attività che si fanno per

rompere un po' il ghiaccio. Ad esempio, ho fatto un incontro simile con gli operatori dei servizi e con loro gli ho fatto fare un gioco nel quale si dovevano prendere per mano. Ma è un po' per rompere l'imbarazzo. [...] Chi vuole, liberamente.

PSD 2 Sì, io ho fatto verde perché io sono sportivo e il mio lavoro si fa solo sul verde.

FAC. 1 E infatti è scritto anche golf.

PSD 2 Quindi ho scelto il verde per questo.

FAC. 1 Eh sì, perché si può dire?, sei un maestro di golf.

PSD 2 Sì, sono un maestro di golf. Quindi il mio mestiere si fa solo verde. Quindi mi piace stare sul verde. Camminare sul verde.

PSD 1 Ma è la passione per il calcio che ti ha fatto venire in Italia?

PSD 2 Io sono venuto per il golf. Io sono stato un maestro di golf in Africa. Ora là i francesi mi hanno mandato qua per fare uno stage per perfezionarmi. Qua è più sviluppato che lì. Ho fatto lo stage a Roma. Ho fatto la scuola a Roma. E poi dopo lo stage ho scelto di stare qua. Quindi mi hanno fatto girare un po'. Ho lavorato in Calabria, [...] Siracusa, [...] Palermo, [...] e poi Bologna, [...] Toscana, dove ho preso la cittadinanza, e poi Salsomaggiore

Terme, [...] e poi da Salsomaggiore sono finito qua. Ora ho voluto finire la mia carriera qua, a Milano. Io non voglio più muovermi da Milano. Sono a Milano dal 2011. Ma a 2011 faccio avanti e indietro Salsomaggiore, Milano, Salsomaggiore, e poi mi sono trasferito dal 2015. Dove lavoravo a Linate [fino a quando poi ho perso il lavoro] è stato fondato nel 2011.

PSD 3 Io ho messo il rosso perché me l'ha passato il mio amico [N.d.A. *la persona che aveva a fianco*], che aveva già il rosso in mano. Questa che ho scritto nella sagoma della mano è una sigla, l'Eurovision Song Contest. Io ho fatto parte di un fan club dell'Eurofestival. Io l'Eurofestival lo seguivo da poco tempo, lo seguivo dal 1987.

FAC. 1 Quando è nato l'Eurofestival?

PSD 3 Nel 1956. C'è una cosa curiosa. Il mio compleanno è il 24 maggio. La prima edizione dell'Eurofestival si è svolta il 24 maggio 1956. Un paio di volte all'anno facciamo delle riunioni del fan club. Ogni anno c'è qualche cantante che ha partecipato all'Eurofestival. Qualche cantante non lo avrei mai incontrato dal vivo. In particolare, alcuni cantanti stranieri, perché sono poco conosciuti in Italia. Addirittura, ho la foto anche con Tonina Torrielli. È la cantante che ha partecipato alla prima edizione dell'Eurofestival nel 1956. Adesso ha circa 80 anni, no, quasi 90. È ancora zilla.

FAC. 1 Tu fai parte anche della redazione di Radio Piazzetta; quindi, direi che la passione per la musica ti accompagna...

PSD 1 Ma lì avete un televisore o qualcosa?

PSD 3 C'è anche un televisore. Nella radio c'è una apparecchiatura proprio da radio vera e propria. In realtà la radio web viene mandata su un sito che si chiama Shareradio. Sul sito ci sono anche tutte le puntate arretrate. Adesso siamo a circa la puntata numero 210.

PSD 4 Io ho scelto il rosso perché è il colore del sangue.

FAC. 1 È un colore vivo. La passione.

PSD 4 Sì, parlavamo di passione e il rosso mi è venuto in mente. Ho scritto la parola "basket" perché il basket da quando avevo 12 anni mi è piaciuto un sacco. Questo lo faccio anche adesso. Comunque, è un hobby che lo faccio spesso. Ma non seguivo il basket

italiano, seguivo l'NBA che mi piace di più.

PSD 5 Io invece l'arancione perché mi piacciono tutti questi colori, arancione, rosso. E dopo ho scritto "amicizia" perché mi piace essere amico.

FAC. 1 Una passione può anche essere dedicarsi agli altri, avere l'attenzione all'altro, amicizia.

PSD 1 Io ho scelto il verde. Mi piace la natura. Verde... speranza. Carità non lo so...

FAC. 1 E hai scritto? Lettura?

PSD 1 Lettura e altre cose. Oramai la lettura di questi tempi... Non mi piace essere un attore passivo come con la televisione, i giornali e altre cose. Comunque, leggo e mi informo.

[battuta della PSD 5]

PSD 6 Ho scelto l'arancio perché è il mio colore preferito. La lettura è una mia passione. Non ho mai avuto la televisione da bambino, non potevo guardarla. E poi non l'ho mai avuta in casa. Per cui preferisco leggere. Mi piace anche andare al cinema al mattino. Al mattino di solito è a metà prezzo. E non c'è nessuno. Tranne due amiche con le meches, con le loro amiche, anche quelle con le meches. Io di una certa età. Però non danno fastidio. Non copro la vista.

FAC. 1 Io ho scelto l'azzurro perché mi piace guardare un po' il cielo. Guardare in là, l'orizzonte, avere uno sguardo ampio. Anche se in realtà il mio colore preferito è l'arancione. Però c'erano già troppe mani arancioni, mi son detto, cambio colore. Anch'io ho scelto arte e lettura. Perché anche a me piace leggere, mi piace molto molto molto l'arte. Ci traggo tante riflessioni.

PSD 1 Quale arte ti piace?

FAC. 1 Tutta [...]

FAC. 2 Io ho scelto il viola perché mi piace come colore. Poi casualmente, avendo scelto come passione il teatro perché mi piace andare a teatro e fare teatro. Sapete che il viola è anche un colore che ha teatro non si usa. Però noi andiamo controcorrente e diciamo: viola teatro, va bene. Teatro appunto perché mi piace andare a teatro e faccio teatro a livello amatoriale. [...] Ho fatto diverse cose, laboratori vari, prosa.

PSD 1 In quali teatri?

FAC. 2 Non teatri famosi, insomma cose più piccole.

FAC. 1 Perché abbiamo fatto questa attività? Vi volevo far fare questa riflessione. Che un po' ci aiuta poi a pensare al lavoro che faremo col gruppo più grande. Cioè pensare di essere lì tutti come persone. Non perché sono una persona senza dimora o perché sono un rappresentante delle Istituzioni. [...] sarebbe bello anche quando lavoreremo la prossima volta con anche le altre persone (ad es. con i rappresentanti delle Istituzioni), partire da ciò che sono i nostri interessi in comune. Perché se si parte da ciò che abbiamo in comune costruiamo qualcosa insieme. Se partiamo da quello che ci differenzia o partiamo solo dai problemi di ciascuno problemi non si costruisce niente. Invece partiamo da ciò che c'è in comune: ad esempio qua già noi avevamo una cosa in comune, la lettura ad esempio, lo sport è una cosa in comune, l'amicizia, le relazioni, la musica fa parte sempre dell'arte. Partire da ciò che è in comune è il segreto per lavorare in gruppi con persone che hanno storie tanto diverse e che magari si ritrovano insieme per caso, diciamo così. Però appunto voi siete persone, noi siamo tutti persone. Voi inoltre siete invitati a questo tavolo perché un po' avete avuto un'esperienza, magari la state vivendo ancora adesso, magari non la state vivendo più, e comunque siete esperte per esperienza, è un gioco di parole: esperte per esperienza. Cioè una persona, ad es. l'assessora del municipio 2, non ha mai provato a dover vivere in alcune condizioni, invece voi sì, e quindi voi portate una ricchezza in più perché portate la vostra esperienza.

PSD 4 Il nostro punto di vista.

PSD 1 Eh ho capito, noi portiamo la nostra esperienza all'assessora...

FAC. 1 Sì, ma non solo all'assessora, anche alla signora del palazzo che dice ad esempio, "nella via non mi piacciono che ci siano quei servizi lì", magari ci incontriamo e dice, "ah però ci sono delle persone interessanti, allora magari una volta, una sera passo al dormitorio e faccio una partita a carte", magari la signora ha bisogno che qualcuno le faccia la spesa, magari gli dà anche qualche soldo e si creano delle connessioni. Allora c'è un ragazzo dal dormitorio che ha bisogno di guadagnare due soldi per fare la spesa, ti aiuta lui...

PSD 4 Ma quando lo spazio non è idoneo, le persone si allontanano perché tu tante volte passi lì e il parco è pieno di bisogni; questa è una proposta che vorrei portare qua, che è fare bagni pubblici [...] o cestini della spazzatura...

FAC. 1 Ad esempio parlando con altre persone del quartiere è già uscita questa cosa; quindi, se ci ritroviamo insieme e voi dite questo, gli altri del quartiere dicono questo, allora insieme andiamo dalle Istituzioni e diciamo "tutti qua propongono di mettere dei bagni chimici o dei bagni pubblici, perché non lo facciamo?", hai capito? Non è un'idea che viene dall'alto, è un'idea che viene dal basso e allora ha più forza. [...] Sicuramente attorno a quel tavolo la prossima volta le persone vi potranno guardare come persone che hanno una storia di persone senza dimora e quindi magari vi chiederanno o dovreste un po' cambiare il loro punto di vista o il pregiudizio che si ha sulle persone senza dimora, e quindi la domanda è "ma chi è una persona senza dimora?". Se lo chiediamo a un operatore, a un educatore, risponderà in un modo, se lo chiediamo a un politico magari risponderà in un altro modo, se lo chiediamo a un cittadino del quartiere magari risponde in un altro modo ancora, l'abbiamo chiesto a ChatGPT e ha risposto così, [...] vediamo se condividete questa definizione, [...] se uno vi dovesse chiedere chi è una persona senza dimora, condividete questa definizione oppure rispondereste in un modo diverso?, per voi chi è una persona senza dimora? magari partendo anche dalla vostra esperienza

PSD 1 Comunque il problema è stato all'inizio di questa persona: perché è senza dimora? qual è stato il suo problema? l'ha voluto lui? l'ha cercato?

PSD 5 Appunto lo diciamo apertamente alle persone che ci saranno, io non mi vergogno a dirlo, ho perso il lavoro nel 2023, la moglie pure a carico e sono rimasto senza casa

FAC. 1 Uno può partire anche dalla propria esperienza se vuole, ma uno può anche dare una riflessione che può anche aiutare l'altro a riflettere

FAC. 2 Questo discorso che si introduceva dello scegliere spesso nel pensiero comune c'è un po' l'idea che uno sceglie di fare il senza dimora, ma non lo è affatto, c'è un po' l'idea che è quasi una scelta romantica che uno fa un po' contro al sistema...

FAC. 1 ci possono anche essere delle persone che lo scelgono ma è importante dire che non tutti scelgono questa cosa

PSD 4 Sono fattori esterni che tu non lo puoi controllare

PSD 5 ho una moglie che è ospite, una signora e una figlia che però sta bene e ora è in un'altra città

PSD 2 è una sensazione, ma io lo sento solo qua, ad esempio questo signore lavora, ha perso il lavoro nel 2023 [...] in teoria gli altri Paesi che ho conosciuto, perché io ho girato in tutta Europa, ho fatto Canada, ho fatto America, io ho fatto questa domanda a tutti i servizi sociali: come mai lo Stato, o il Comune, non può dare un alloggio a questa persona, o a me esempio [...] io *[N.d.A. ho fatto da sempre il maestro di golf, ma dopo la chiusura della società dove lavoravo per questioni interne alla società]* da quel giorno io non lavoro più, *[N.d.A. ogni tanto faccio qualche lezione di golf privata, ma non ho più uno stipendio]* per pagare affitto luce gas [...] ho lasciato l'appartamento sono andato all'ostello [...] 600 euro al mese all'ostello quando i soldi non c'erano più ho dovuto fare la domanda di avere un posto letto al dormitorio... io chiedo perché in Germania e in Francia quando uno ha perso il lavoro subito il suo appartamento viene preso in carico dallo Stato... lo Stato deve occuparsi di lui anche per mangiare...

PSD 6 Non è tanto subito neanche in Germania o in Francia, c'è anche lì molta burocrazia...

PSD 2 [...] solo se tu non hai mai lavorato, tu puoi essere un tedesco doc, se tu non hai mai lavorato e contribuito allo Stato, allora lo Stato non ti dà nulla... è un diritto di uno che ha lavorato e ha contribuito allo Stato... io mi chiedo perché lo Stato è incapace di dare anche una piccola stanza alla persona

FAC. 1 Ad esempio e questo è una domanda molto grande però potremmo capire se questa domanda si può declinare nel poco che può fare il municipio e i servizi sociali del comune e capire lì se si può smuovere ancora qualcosa o se ci sono già dei servizi potenziali [...] tu **[PSD 6]** ci dicevi che sei tedesco tu, di dove?

PSD 6 Berlino [...] io dopo l'unificazione sono fuggito in Italia nell'89 e da allora sono in Italia adesso purtroppo a Milano *[N.d.A. ridiamo del "purtroppo"]* prima sono andato per

un anno di ricerca a Venezia dove sono poi rimasto vent'anni e ho cominciato a lavorare, [...] dopo Venezia mi sono trasferito a Firenze e dopo Firenze ho detto "adesso è il turno di una brutta città con tanto smog e molto grigia" [...]

FAC. 1 Ecco la cosa bella, se mi permettete di dire, è che quando ci si conosce anche solo un pochino e si conoscono le storie delle persone, i pregiudizi subito vanno via e chi non vive o non ha mai vissuto questa condizione inizia a guardarla in modo diverso, inizia a dire "magari posso interessarmi anche io in qualche modo", "magari posso vedere in che cosa possiamo aiutarci insieme, posso aiutarti a capire qualcosa sul lavoro la casa oppure a portare la tua voce insieme alla mia per essere più forti nelle richieste".

PSD 4 Parlando della definizione, perché ognuno ha la sua storia e occorre rispettare la storia di tutti, ma la verità è che nessuno sa quanto siamo vicini a vivere questa situazione perché è una situazione che [nonostante abbia] diverse realtà sociali [di provenienza], chi viene dall'Africa, chi dall'Europa...

PSD 1 Sono nel limbo loro *[N.d.A. chi non ha cittadinanza italiana]* cioè a differenza di altri che lo Stato tratta diversamente, e la Croce Rossa pure, loro sono nel limbo...

FAC. 1 Certo chi ha un passato migratorio ha dei problemi ancora diversi per burocrazia, documenti, che però hanno anche le persone senza dimora con la cittadinanza italiana perché se non riescono ad avere la residenza, insomma ci sono tante questioni

PSD 1 E soprattutto non sono informate dalle Istituzioni

FAC. 1 Oppure chi guarda da fuori semplicità, cioè fa tutto molto più semplice e non sa quanti piccoli problemi e questioni ci sono; quindi, la vostra voce è importante per questo

PSD 2 Io ho parlato con tanti assistenti sociali e io quando parlo con loro mi arrabbio di più; ad esempio, gli assistenti sociali dovrebbero portare di più quella voce davanti alle autorità... una persona che ha lavorato e versato i contributi e bruscamente non ha più nulla e non sa cosa deve fare, lo Stato deve prendere questa persona in considerazione;

FAC. 1 Ma possiamo anche dirci questo, insieme attorno al tavolo che

faremo facciamo una dichiarazione tutti insieme, che una persona che vive questa condizione ha il diritto di...; potrebbe essere anche solo questo, che l'assistente sociale si fa carico di questa tua richiesta, lo dice ad alta voce...

PSD 1 sì... l'assistente sociale [N.d.A. con fare disilluso]

FAC. 1 Noi possiamo provocare anche in questo

PSD 4 Facciamo la rivoluzione [N.d.A. risate]

PSD 1 Il problema degli assistenti sociali è che non hanno in carico solo loro...

FAC. 1 Magari l'assistente sociale ti dirà "ma io sono una sola con 300 casi da seguire"

FAC. 2 Anche quello è prendere in considerazione il loro punto di vista, sono sempre confronti di punti di vista

TRASCRIZIONE 1° INCONTRO G.G.

25.09.2025

** nella trascrizione sono state apportate solo delle minime correzioni al fine di facilitarne la lettura.*

FAC. = FACILITATORE
C.S. = CENTRO SAMMARTINI
S.C. = SERVIZI CARITAS
IST. = ISTITUZIONI
ETS = ENTI TERZO SETTORE
PSD = PERSONA SENZA DIMORA
PAR. = PARROCCHIA
/ CENTRO D'ASCOLTO

C.S. 1 Parlo per il Centro Sammartini. Da più di un anno stiamo portando avanti un'attività di apertura del Centro Sammartini alla cittadinanza, fuori dall'orario di ufficio; quindi, fuori dall'orario di ricevimento dell'utenza in cui proponiamo degli aperitivi a sfondo culturale. Abbiamo trattato vari argomenti, incontrato varie persone. L'obiettivo è quello di, non so che termine usare, ma comunque di togliere un po' di stigma a quella che è quest'area, dove si manifesta sempre una marginalità, una difficoltà, per dare spazio anche a un respiro maggiore, cioè far vedere che possibilmente questi servizi possono essere anche, e possono aprire a dei momenti piacevoli. Quindi noi proponiamo dei processi partecipativi alle realtà territoriali, con l'aiuto anche delle Istituzioni, degli assessorati, delle associazioni locali e anche degli altri centri. Se questo migliori la vita delle persone senza dimora, non lo posso sapere. Poche volte hanno partecipato le persone in difficoltà, se devo usare questo termine, o senza dimora, per essere specifici, ma secondo me potrebbero potenzialmente migliorarli perché è un momento di incontro, di conoscenza, e quando ci si incontra e ci si conosce in momenti informali solitamente c'è più possibilità anche di aprirsi alla relazione e alla collaborazione. Non so rispondere alla terza domanda. Se sono adeguati, noi ci proviamo, speriamo. [...] una volta al

mese facciamo [degli eventi tematici]. Di conseguenza se è trasformativa e se è adeguata, se è adeguata lo devono dire altri, se è trasformativa ce lo dirà il futuro.

IST. 1 Allora, al di là del mio ruolo istituzionale, io vivo in questo quartiere ed è da tanto tempo che seguo questo tratto di via e nel passato, ma proprio nel mondo dell'associazionismo di quartiere, abbiamo cercato di attivare diversi momenti, anche adesso in collaborazione con il centro aiuto, ma anche con i servizi di Caritas presenti. In qualche modo sono, però, più che dei processi partecipativi, nel senso più classico come questo, sono delle opportunità di incontrarsi con leggerezza, per cui lo si fa perché è un evento culturale, un evento che magari è culturale di un certo tipo, che dà modo di riflettere, però si aggancia un po' al territorio in modo un po' più leggero come un evento culturale perché è difficile agganciare le persone subito in modo molto impegnativo, perché poi ci sono dei temi su cui le persone fanno barriera. Banalmente le persone fanno barriera, hanno la loro vita, le loro complicazioni e, tutto sommato, preferiscono tenere fuori il di più che gli complica la vita; quindi, io sono sempre per degli approcci leggeri, per degli agganci che in qualche modo abbiano una natura di pensiero, ovviamente, non è che mettiamo su i balletti, però in questo modo. Quindi ci sono, ma poi c'è un lavoro, per esempio, che lo dirà ABCittà, che in questo quartiere ci sono dei progetti di processi partecipativi, loro hanno anche gli strumenti per farlo, ma è difficile uscire dal piccolo ambito, perché è veramente difficile ingaggiare le persone. Se mignolano la vita delle persone in fragilità, secondo me l'aspirazione è quella, ma nel concreto

è difficile, perché è difficile avere un numero di partecipanti che supera la massa critica iniziale, per cui se ci si confronta sempre tra gli stessi, è difficile anche fare un processo che va un po' più in là. Però, a volte, da piccole gocce, cioè non bisogna arrendersi, perché a volte da piccole gocce escono dei progetti interessanti, escono delle occasioni. Io ricordo in questa stessa stanza [Rifugio Sammartini], 10 anni fa, la presentazione di un libro che appositamente era stata organizzata dopo le sei, quindi quando qui al Rifugio delle persone che lo usano erano presenti, prima alle 5 e mezza la possibilità di vederlo, dopodiché la presentazione del libro e dove, essendo che era qui, alcune persone che usano il Rifugio, erano tra il pubblico e io ricorderò per tutta la vita, siccome più o meno conoscevo chi era utente del Rifugio, un signore, che parlando con a fianco un utente del Rifugio, gli fa: "bello questo posto, ma chissà quelli che vengono qui, come sono", quello fianco gli dice: "io dormo qui", e l'altro era stupito, perché ovviamente aveva quest'idea che chissà chi dormiva in questo luogo. E quelle occasioni, gli eventi fatti qui, per esempio culturali, che è uno spazio piccolo e che gli utenti, in buona parte insomma, potevano fruire più facilmente, perché non è devo andare a... ma sono già qui, ha creato molte volte occasioni d'incontro e gente che è uscita anche meravigliata. Quando le persone in difficoltà, anche per chi normalmente magari non le frequenta, non ci ha a che fare, le tiene a distanza, ... ecco, nel momento in cui le conosce, sono persone e a quel punto secondo me è d'aiuto. Quindi saranno magari anche piccole bocce, ma credo in questa cosa e... gli interventi se sono ancora adeguati... anche qui, non si sa, ma sì, cioè,

secondo me si può sempre fare di più, è ovvio.

IST. 2 Se volete aggiungo la parte istituzionale, perché tanto siamo abituate così...

IST. 1 Sì io ho messo quella personale...

IST. 2 Premettendo che sono anche io cittadina di questo quartiere e quindi sarò un po' spietata sulla parte della cittadinanza, proprio perché ne faccio parte anche io, allora, partendo dalla prima domanda sulla partecipazione qui faccio mia colpa da Istituzione perché un problema la partecipazione, nel senso che spesso faticiamo ad avere gli strumenti giusti; quindi, non mi sento di dire che non ci sia, ma molto di quello che c'è è grazie ai servizi, non grazie a noi. Stiamo facendo degli studi, [...] in realtà quello che abbiamo fatto l'abbiamo fatto soprattutto negli ultimi 4 anni, prima era una partecipazione molto risicata; quindi, siamo indietro a livello di strumenti e poi, secondo me, la butto come domanda, bisogna anche capire che cosa intendiamo per partecipazione, mi ricollego anche a quello che si diceva prima, dare il prodotto mezzo finito non è partecipazione, e quindi lato nostro c'è parecchio lavoro da fare. Seconda cosa era invece come impattano sulle persone in difficoltà e sulla coesione sociale: allora, premettendo che ovviamente non posso parlare io per le persone in difficoltà, mi viene però da dire che molto è legato alla domanda 1, cioè perché impattino effettivamente bisogna capire che strumenti utilizziamo e quanto ascolto c'è in fase di partecipazione reciproca, ma soprattutto da parte di chi poi deve decidere alla fine stanziare i fondi per poter realizzare i vari progetti. Sulla coesione sociale viene la parte più critica nel senso che, secondo me, perché ci sia coesione sociale ci deve essere non solo partecipazione ma anche ascolto e questo quartiere sulla parte di ascolto purtroppo in gran parte difetta, non solo perché c'è un pregiudizio ma anche perché c'è proprio la volontà di non partecipare. È un qualcosa con cui noi ci confrontiamo, perché purtroppo esiste, è una parte di popolazione che comunque a vario titolo, per paura per vissuto personale, per ignoranza, comunque non vuole partecipare, anche per distinguersi; quindi nel momento in cui il punto 1 è smarcato

cioè si trovano comunque gli strumenti più corretti e all'avanguardia possibili e il progetto giusto, secondo me il secondo punto è più difficile perché mettere le persone faccia a faccia comunque può innescare anche dei conflitti, ben venga che emergano, però si possono creare. Sul punto 3 allora riprendo anche quello che dicevate prima, [...] secondo me è quello che si può provare a fare e portare tutti i progetti che ci sono fuori, perché questi luoghi sono un po' una barriera e qui invece faccio la parte di difesa della cittadinanza, cioè noi abbiamo tantissime barriere strutturali, prima lo dicevamo, il naviglio, il fatto che il quartiere sia spaccato a metà dalla ferrovia, quindi nasciamo e viviamo, io sono anche nata in questo quartiere, con questa forma mentale, secondo me è un grosso limite per noi, per cui il fatto di portare fuori e abituare al dentro può essere un qualcosa che aiuti tutti nel trovare un canale diverso, di dialogo effettivamente partecipativo.

PSD 1 Allora, la prima domanda, ci sono progetti partecipativi se sì quali? Allora, io frequente il "Bar Girevole", sono una volontaria, e lì vedo che molti partecipano, perché o vedono la televisione assieme o giocano a carte, o si confrontano con le loro idee eccetera, e è una cosa che è partecipativa e questo ne sono contenta perché vedo che si confrontano. L'altra domanda i progetti partecipativi migliorano la vita delle persone...? Sì, la migliora, perché vedo che molti migliorano la loro vita, sono un po' più verso gli altri, verso sé stessi anche. Poi: gli interventi se non sono adeguati? Ecco, gli interventi sono adeguati però magari dare qualcosa in più a queste persone senza dimora, quando ci sono dei luoghi che durante la settimana sono chiusi e piuttosto di lasciarli in mezzo di strada il sabato o la domenica, magari aprirgli qualcosa in modo che si ritrovano e stanno insieme, magari trovano un mazzo di carte, un gioco da dama, magari stanno insieme e passano la giornata, ecco, più che stare in strada.

FAC. Tu dici: il "Bar Girevole" attiva dei processi partecipativi; per esempio, qua in Sarmartini tu frequenti Radio Piazzetta...

PSD 1 Sì, anche qua frequentavo dal 2015, quando erano in piazzale Miani, c'erano partecipativi, ogni 15 giorni si

faceva anche il pranzo, ci si incontrava al mattino con la colazione [...] e così ci si trovava adesso questo è stato sospeso, qui non si fa più niente, si biviaccia si legge, non si fa un tubo... non si fa il tubo per tenerli attivi, perché se stanno lì tutto il giorno a girarsi i pollici non sono attivi, invece se hanno la memoria e si attivano, allora non cascano nella depressione e nell'ansia; sarebbe una medicina per non farli cadere nella depressione e nell'ansia, perché la depressione porta al suicidio.

FAC. Non basta dare degli spazi ma occorre comunque creare delle azioni che coinvolgano.

PAR. 1 Io mi ricollego a quello che dicevi prima sulla questione dell'ascolto e del pregiudizio, sono assolutamente d'accordo, io ho 22 anni, sono nata in questo quartiere e questo quartiere è cambiato radicalmente in 20 anni. Noi come Consiglio Pastorale stiamo affrontando la questione del rapporto con il quartiere e con il territorio e sicuramente un problema che si è riscontrato e che è molto presente è questa dicotomia che è assolutamente radicata tra noi e altri, altri che non sono solamente le persone in difficoltà, ma sono anche le persone che si sono appena trasferite nella nostra zona, le persone che non fanno parte della Comunità Pastorale e che tendiamo a tenere fuori. Purtroppo, lo dico perché io faccio parte di questo "noi" che separa dagli altri e che sicuramente crea molti problemi. Io personalmente il processo partecipativo a cui sono più vicina è il Refettorio Ambrosiano per vicinanza e a volte abbiamo portato i ragazzi [dell'oratorio] la sera, però sono sempre cose difficili anche da organizzare, anche perché i ragazzi sono minorenni. Sulla terza domanda, mi ricollego ancora a quello che è stato detto prima, io sono d'accordo sul fatto di portare fuori, [ad esempio] mi rendo conto di essere assolutamente ignorante e mi vergogno di questa cosa, del fatto che banalmente non sapevo di questo incontro che c'è dopo [al Centro Sarmartini]; forse appunto potrebbe esserci una maggiore collaborazione; secondo me è un'occasione sicuramente molto interessante [...] c'è sempre un problema comunicativo alla base, banalmente noi facciamo il coro e nessuno sa quando ci sono le prove del coro, quindi, sì, portare fuori,

pubblicizzare, portare fuori. Secondo me i nostri ragazzi conoscendoli, io ho seguito quelli delle medie, ora quello di liceo, le bambine, i più piccoli, secondo me si potrebbe fare qualcosa sicuramente.

ETS Pensando ai processi partecipativi avrei parlato del tavolo, giustamente lo citava prima [il Centro Sammartini] non tanto negli eventi che si organizzano perché quello è il punto di arrivo, la cosa interessante di quell'esperimento sono gli incontri che sono simili a questi dove diverse realtà che fanno cose diverse dicono: "almeno un evento al mese cerchiamo di tirar fuori un'idea e di renderlo possibile", questo è proprio un percorso partecipativo molto semplice, ma potenzialmente forte. Poi ci sono i problemi di comunicazione, non vengono le persone e quindi dici: "cavolo, ho aperto, ho fatto quello che è però non stanno arrivando le persone", quindi forse sta mancando ancora c'è una resistenza maggiore là fuori. Mi interessava molto la tua lettura di "noi e gli altri", a Greco il grechese è il grechese e ci sono tanti altri che rimangono dall'altra parte. Noi stessi che siamo dall'altra parte, prima avevi proiettato quell'immagine [la mappa aerea del quartiere] per la prima volta vedevo un altro punto di vista, effettivamente c'è Martesana, ferrovie, di qua e di là e ce ne sono milioni di qua e di là. Io credo anche che gli spazi fanno tanto, questa è la parte dell'architetto che c'è in me sopita perché non lo faccio, però se io guardo questa via io vedo tante barriere, anche quando l'attraverso per andare a casa, perché prendo la Martesana e passo in bici io vedo chiusura piuttosto, e invece in realtà dentro, ho visto finalmente questo spazio dall'interno, il Centro Sammartini dall'interno... sono belle, comunicano tanto. Quando vedo che ci sono così tanti operatori che stanno lì così tanto tempo, è bello qui e quando ho portato delle persone dentro a fare delle visite guidate dicevano: "eh ma non pensavo che ci fosse così tanta attività qua dentro", perché quando si vede l'operatore fuori, sul marciapiede con le transenne, le macchine parcheggiate davanti, i camion enormi che passano, la discarica di fronte, anche se porti fuori non ti viene da venirci. Questi sono ostacoli. Provate ad accompagnare delle persone qui, cosa che noi abbiamo fatto per tanti progetti: è difficile. Quindi portare fuori

secondo me deve essere facilitato. Io ho quest'idea, l'abbiamo proposta anche se però la risposta è talmente timida che quasi quasi non la faccio più, di fare una piazza aperta, colorare qualcosa mettere un tavolo da ping-pong, anche quando i servizi sono chiusi magari qualcuno avrebbe qualcosa da fare, e anche se voi fate pausa avete una panchina su cui sedervi, perché no? Adesso in via Padovano hanno messo tantissime panchine e tavoli, è una bella sfida, perché chissà come li useranno, e meno male. Allora forse anche questa è una via molto semplice e si può trasformare fisicamente lo spazio e dare un messaggio diverso, poi non so se quelle resistenze si superano, però con tanti eventi, trasformazione, apertura... dai che ce la facciamo.

[...]

IST. 1 Di fare qualcosa qua fuori un po' se ne parlava, ma non abbiamo mai delimitato, anche perché hai dei vincoli un po' pesanti, i camion che passano...

C.S. 1 Ci sono tante cose che ostacolano per questi processi, è difficile incrociare tutto...

IST. 1 L'ultimo pezzetto però, secondo me, è quello sul quale in qualche modo potremmo lavorare perché già il parco che c'è, è stata volontà di un'associazione insieme a Legambiente che l'ha fatto nascere che ha pigiato sul comune di Milano ed è sicuramente un miglioramento perché prima era a fondo cieco con una rete; bisogna continuare, dal canto mio lotto sempre contro la discarica, per metterci una telecamera...

PSD 2 Il sono ospite del Rifugio, secondo me il problema è il fine Sammartini con i ragazzi che dormono, i ragazzi di colore, che sono tutti per strada, [...] buttano a terra la roba, per me da ospite del Rifugio, che sono qua da gennaio, non posso dire niente, per i miei educatori, persone squisite, provengo da un altro dormitorio dove dormivo e basta, invece qua mi sembra Hotel 6 Stelle anche per l'attività che faccio. Il problema di questo quartiere, il fine Sammartini, di queste persone che ogni tanto sentiamo, che non ho sentito da nessuno, mezzi accoltellamenti e mezze risse; per me ci vuole un'unità mobile di notte e vedrete che tutti quelli del quartiere

cominciano a partecipare a tutte queste cose; parlo da cittadino, a parte che sono residente qua a Cusano Milanino, però purtroppo ho perso la casa. [Per unità mobile di notte intendo] polizia, ma anche militari, basterebbe due gippette militari e vedresti che anche quelli di colore stanno sulle panchine, però magari iniziano a buttare la carta nel cestino e non fanno tutte le altre cose che fanno.

PAR. 2 Non ci sono più cestini a Milano...

PSD 2 No, no, ci sono... A parte che devo dire la verità, da quando sono in questa situazione cammino nel quartiere e vedo anche pochi svuotamenti di cestini; loro sono quelli che sono, non voglio difenderli perché sono un senza fissa dimora [anche io], ma perché sono un residente... purtroppo sono caduto in disgrazia così... però per me basterebbe anche due macchinette dei militari armati, loro si calmano; chiaramente io sono privilegiato che ho un letto e mi hanno dato tutto, loro a ora di sera qua arrivano perché la strada è un po' buia ci sono un po' di panchine, si mettono ai bordi della strada e tanta gente ha anche paura a camminare una certa ora, lo capisco, però per me il riferimento di tutto questo quartiere di Greco è quello, e dopo tanti che si sdraiano anche a dormire in posti di fortuna sotto i balconi... però un'unità mobile non sarebbe male; ho 60 anni ho visto pulire e Quarto Oggiaro, ho visto pulire dappertutto, ho fatto un lavoro che giravo sempre, conosco tutti i quartieri malfamati, ho visto che però hanno preso iniziative un pochettino un po' più [significative], ma io qua non vedo niente; solo dopo l'accoltellatura esce la polizia locale; lo so perché sono qua, esco e me ne accorgo...

PSD 1 Quarto Oggiaro adesso è meno malfamato, perché ci abito...

PSD 2 Adesso Quarto Oggiaro è una telecamera unica, ci sono un'unità mobile, e chiunque dice sono di Quarto Oggiaro, ma chi vuole fare cose brutte le va a fare al di fuori di Quarto Oggiaro; lo posso garantire a partire dalle persone che conosco.

PAR. 3 Volevo dire due cose diverse: una è che io partecipo anche all'associazione del Refettorio che appunto nell'ambiente Refettorio propone eventi culturali di vario

genere e sono tutte cose anche molto interessanti; un'osservazione che è emersa l'altra sera al consiglio è che appunto i due pubblici degli eventi culturali e chi va invece al Refettorio a consumare i pasti difficilmente si incontrano. Questo non lo dico come critica all'associazione, ma veniva detto appunto con dispiacere, nel senso che di per sé la cosa era nata, appunto, per una interazione; la seconda cosa è che io faccio il prete in parrocchia, la parrocchia è di per sé di per sé stessa un processo di partecipazione, nel senso che comunque coinvolge, fa fare, eccetera e in realtà la partecipazione in alcuni casi, abbiamo visto, è molto alta in termini numerici. Noi quest'estate, per esempio, in oratorio estivo, abbiamo avuto questa esplosione di adolescenti che sono venuti per fare gli animatori. Piuttosto la fatica della partecipazione nasce dal bisogno di trovare adulti accoglienti e anche capaci di stare, cosa che abbiamo visto anche con il carnevale che è un gesto molto piccolo, no? Una manifestazione molto semplice, viene un sacco di gente, ma la fatica è non tanto far partecipare, ma che per fare le cose ci sono persone che hanno capito il senso e che poi lo sanno anche un po' reggere, ecco, nell'organizzazione e anche nell'eventuale intervento quando ci sono degli atteggiamenti che non sono adatti. La terza cosa, volevo riportare questo: l'anno scorso abbiamo fatto con i ragazzi delle medie, il racconto della storia di San Martino che è il patrono di Greco, che appunto si taglia il mantello perché vede il povero, eccetera e abbiamo raccolto un po' le impressioni che hanno i ragazzi quando incontrano qualcuno magari per strada, che cosa pensano, e sicuramente diversi avevano molta paura perché quando si dice "vado sulla Martesana e trovo uno che dorme sotto il ponte, oddio, quelli lì così"... però dall'altro lato c'era anche [molta sensibilità], un ragazzino ha detto esplicito, ha detto "sì, però io una volta sono passato, ho visto un ragazzo che aveva più o meno la mia età e ho pensato che io ce li ho i vestiti, mangio, ce l'ho il papà e la mamma e questo qua?"... quindi secondo me è un po' ambivalente, ecco, cioè chiaramente adesso non dico niente di nuovo, però allora appunto accompagnare questa coscienza a dire "io sono in qualche modo disponibile all'incontro" evidentemente in maniera non ingenua, perché poi si sa che non è

facile, però mi ha colpito ecco; mi aspettavo di sentire soltanto paura, invece ho visto che no, c'era anche il senso di dire e di voler condividere.

S.C. 1 Io lavoro al Refettorio, e parto da quello che dicevi tu, sull'integrazione tra le attività degli Amici del Refettorio e il Refettorio, la cosa che mi dicono tutti gli ospiti del Refettorio "ah che bello che c'è questa cosa, ma è tardi", perché le 21.00 è tardi, perché chi è difficoltà poi deve prendere i mezzi, perché poi magari deve tornare chissà dove... quindi a volte sono veramente delle piccole soluzioni, no? Persone che nel corso del tempo vengono a mangiare alle 5 e mezza e dopo un po' che le hai conosciute chiedi: "ma perché viene a mangiare alle 5 e mezza? Che è presto" "eh perché alle 6 e un quarto ho il turno lavatrice di là"... cioè a volte siamo talmente privilegiati e non abituati che non ci arriviamo a capire che cosa dovremmo cambiare; cioè se tutte le serate dell'associazione fossero alle 8 meno un quarto, che a quel punto probabilmente è complicato per noi, però è così, perché non faccio in tempo perché torno da lavoro o ho un impegno con la famiglia, forse qualcuno si fermerebbe [...]. A volte ci sono veramente delle risposte che io, parlo di me, ho ottenuto col passare del tempo e ho capito, mi facevano le domande col passare del tempo. Io sono figlia di questo quartiere, nel senso che ho 60 anni, mio padre ha fatto 40 anni di Pirelli, quando questo, Greco, era un quartiere fortissimo, ma perché qui c'erano gli operai, cioè [...] e col cacchio che gli rompevano le balle a quelli di Greco. Quindi [...] le barriere che abbiamo citato, per me sono protezioni, io le ho sempre vissute così per due motivi: uno di quando ero bambina, nel senso che tu venivi a Greco e a Greco non ti succedeva niente, perché eri figlia di tutti quegli operai lì, io potevo prendere il tram in Piazzale Istria, arrivavo qua e venivo a prendere mio padre che usciva da qua. La stessa cosa, personalmente, in tutti questi anni lavorando con queste persone che all'infuori fanno paura, io parlo proprio per me, nella mia rete, famiglia, amici, è normale che io quando vado in giro per Milano venga salutata da un sacco di persone, ok? Ed è normale che mia nipote, vado a prendere alla stazione, anni fa a mezzanotte, mi fermo dove c'è Sartori quello dei gelati, al buio, non è carino

di notte alla stazione centrale, e sono lì da sola e vedo due persone che arrivano, due uomini e dico "ok", perché noi donne diciamo "ok..." e si sente: "ma signora Roberta, ma è matta? A stare qui a quest'ora?"... Ok, per cui io ho i miei due bodyguard; arriva mia nipote con il marito e il marito dice a mia nipote: "ma tua zia con chi è lì?" E lei: "ma no, vedrai che li conosce...". Per cui anche il fatto di pensare a tutte le persone che ho conosciuto in questi anni con il Refettorio qui, perché adesso senza conoscerci proprio esattamente di persona, però tutte queste realtà con il Refettorio hanno a che fare: ad esempio c'è il centro di ascolto, "ah è Eleonora, quindi dopo le dico... le chiedo", B.i.G., la parrocchia, i Gatti Spiazzati, il Rifugio, il Centro Sammartini, Piazzetta... Voi ci siete. Quando io penso alle persone che conosco, io penso che comunque all'interno di questo spazio siano un po' protette e che forse qui, non vorrei dire stupide, non sono mai successe quelle cose terribili del tipo "mi hanno menato su questa panchina", perché dove ti giri ti giri, c'è qualcuno di noi che li vede. Quindi mi piacerebbe andare a ritrovare lo spirito operaio di questo quartiere, però è scemato perché sono 60 anni io, e io sono figlia, quindi i vecchi non ci sono più. Andare a ritrovare quello spirito un po' di orgoglio dove gli operai che abitavano qua erano sempre discriminati uno perché la maggior parte erano "terroni" che venivano a lavorare; quindi Greco è sempre stato un posto di resistenza perché quelli fuori da Greco vedevano male quelli di Greco. Allora, quelli di Greco, ora io sono d'accordo che via Sammartini non sia dignitosa per nessuno, per chi ci abita, per chi la frequenta, per chi ci lavora, ... però mi piacerebbe ritrovare quel senso di protezione che "i nostri sono brave persone" e quindi se "i nostri" siamo noi, più le persone che frequentano i servizi, queste barriere forse appunto sono anche delle protezioni.

S.C. 2 Io mi inserisco un attimo perché mi piace sentire questo senso di orgoglio, di appartenenza e credo che sia un po' l'aspetto forse su cui potremmo insieme ragionare. Mi spiego: io lavoro al SAI però lo sento staccato rispetto a questo ambiente fisico, questa geografia di cui si parlava e di cui abbiamo visto le immagini prima, però sono anch'io figlia di questo quartiere, quindi

conosco l'ambiente, anche se sono al di là, perché io sono su il Viale Monza verso il Via Padova, quindi è anche io mentre parlo sento Greco che da un lato è Municipio 2 ma dall'altro non mi rappresenta veramente completamente. Però è su quest'onda che secondo me dovremmo ragionare, perché in fondo siamo tutti quanti qui presenti con un senso di appartenenza alla nostra realtà specifica: l'oratorio, anch'io sono cresciuta in oratorio di Turro, quindi ho tutto un senso di appartenenza, alla scuola e quant'altro... Ragionare su quest'area che non è il Nolo di cui da dieci anni parliamo, cioè il Nolo del bere, del professionista, della gentrificazione e di tutto quello di... però questo è la rappresentazione culturale e mentale che adesso si ha di questo quartiere, di questa realtà o almeno di questo territorio qua intorno. Allora creare quello che è una sorta di altra rappresentazione, una sorta di cabina di regia, mi viene da parlare in questo termine, che non sia solo un raccogliere quello che ogni realtà fa, una sorta di giusta posizione, mettiamo insieme tante cose che facciamo, perché in realtà io ne conosco tanti che fanno molto: ANPI, piuttosto che il Trotter, piuttosto che tante realtà, però non ci si parla e difficilmente viene raccolto in un contenitore. Che non sia solo raccogliere quanto viene fatto ma ragionare su cosa fare insieme magari. Mi fermo perché è solo un'idea che ho in testa ma è una sensazione, cioè cercare di trovare un modo, ecco la domanda 3 che secondo me è la più complessa, "quali azioni trasformatrice attivare?", era qui che volevo cercare di arrivare, forse creare qualcosa che richiede tempi lunghi, non necessariamente sei mesi, un anno ma un modello culturale su cui lavorare, per crearlo.

PSD 1 Anche organizzare visite a musei, portare un gruppo?

FAC. Mi dispiace dover andare nella seconda parte, però se c'era chi non ha parlato...

PAR. 2 Io vorrei dire due cose. Forse perché sono un po' fuori da questo ambito, io frequento la parrocchia e questo quartiere, però è curioso perché io mi sono avvicinata a questo quartiere perché lavorando per una banca estera e le banche estere organizzano queste giornate diciamo obbligatorie di volontariato, sono

arrivata a Refettorio; quindi abbiamo fatto questo incontro al Refettorio e mi sono detta: "abito in una zona limitrofa, perché non provare a fare qualcosa". La cosa che mi interessa è la questione della partecipazione, io sono volontaria al centro di ascolto di Greco, non avrei mai pensato di arrivare a una realtà di questo genere, però mi piace, mi dà delle grandi soddisfazioni. Stamattina parlando anche di conoscere altri ONG o servizi, abbiamo avuto la grande soddisfazione di trovare un appartamento per una famiglia di stranieri che abita qua nel quartiere, che è un accordo molto difficile e alquanto raro; e ho proprio pensato che anche noi come centro di ascolto siamo molto legati alla Parrocchia e tutte queste cose spesso non sono estere a persone che sono fuori a questo cerchio. Quindi secondo me anche nel quartiere abitano tante persone che non sono legate alla parrocchia [...] c'è un mondo fuori e alle volte manca una maniera per portare fuori tutto questo e lo vedo un pochino più difficile, non vedo delle grandi iniziative di questo genere... perché secondo me sono queste persone che sono meno legate all'ambiente che hanno più difficoltà ad accettare il diverso, perché comunque il diverso ti va bene e lo accetti quando è lontano da casa tua, quando lo hai sulle scale del tuo pianerottolo magari va un po' meno bene, e allora lì forse devi capire anche perché le persone abbandonate a se stesse poi sono così per forza... non abbiamo altre soluzioni.

FAC. Io vi ringrazio, mi dispiace che non tutti abbiano parlato, ma mi piace pensare i pochi che non sono riusciti a intervenire hanno già portato il loro punto di vista negli altri incontri. Andiamo a sintetizzare, abbiamo un quarto d'ora così poi permetto a tutti di andare agli altri impegni. L'idea è questa, noi abbiamo fatto questo lavoro e come vedete non basterebbe un'ora, forse non ne basterebbero due, tre e siamo pochi, ma sono già emerse tantissime riflessioni delle quali partire. Ve ne sintetizzo alcune: il tema della comunicazione nei singoli servizi, nelle singole realtà, e tra, se c'è, esiste, se va potenziata, perché tante iniziative non si conoscono, perché siamo pure vicini di casa e non so che cosa sta facendo il mio vicino di casa; poi c'è il grande tema del come coinvolgere veramente, come coinvolgere veramente il quartiere che

però è composto ormai non più da chi era il "grechese", ma ormai da tantissime persone nuove che magari dormono solo qui ma ormai non partecipano più alla vita del quartiere oppure da nuove realtà, insomma come coinvolgere veramente, anche il tema degli orari non è indifferente, a che ora faccio un incontro quello mi taglia via necessariamente un gruppo di persone e quindi se è rivolto a quel gruppo di persone sto sbagliando qualcosa; superare noi e voi, parlo come operatore di Rifugio e di Caritas, ma penso che tutte le realtà, ragionino spesso in questi termini, si finisce per dire "noi e loro", per difendere un po' i propri confini, perché già facciamo fatica a difendere i nostri confini, figurati se dobbiamo aprirli, però quanto è fondamentale, aprire quindi gli spazi; noi come servizi abbiamo ragionato tantissimo chiedendoci come questo spazio può diventare uno spazio aperto alla cittadinanza e non solo uno spazio per le persone in difficoltà o le persone senza dimora; quindi aprire gli spazi, creare connessioni; processi iniziati, ad esempio il Pacchetto "Piccola Goccia", però bisogna continuare non si può avviare un processo e poi dire ok, abbiamo fatto qualcosa di bello e fine... no, i processi con la cittadinanza devono continuare, se apriamo gli spazi; rovesciare il punto di vista: barriere o protezioni, io ve lo presentate come barriere, ma potrebbero quindi rovesciare il punto di vista; chi è una persona senza dimora? rovesciare il punto di vista; cosa rappresenta Greco? che è un'altra domanda molto interessante, cosa rappresenta Greco per me? Andiamo sulla chiusura: vi chiedo di aiutarmi in questo brevissimo tempo [...] perché appunto al laboratorio di comunità del 25 ottobre mi piacerebbe un po' che i temi dei quali abbiamo parlato oggi... mi piacerebbe interrogare anche le persone che inviteremo. Però prima di tutto quello che vi chiedo è: chi invitiamo, che cosa chiediamo e come? Allora possiamo darci questo impegno: vi posso lasciare queste domande, magari possiamo lavorarci ognuno in piccoli gruppi, nelle nostre reti di conoscenza, magari mi date un feedback via mail, con una chiamata o altro. Però mi piacerebbe molto che ognuno di noi ragionasse su "chi", cioè chi vogliamo coinvolgere per il laboratorio di comunità? Vi dico già che io vorrei coinvolgere: tutti. Mi piacerebbe che ognuno di voi

intercettasse tutte le persone che riesce a intercettare: la parrocchia, tutte le persone della parrocchia; noi come servizi, tutti i nostri operatori e tutte le persone in difficoltà e senza dimora che frequentano i nostri servizi; le istituzioni, il consiglio, il municipio; il Centro Sammartini; ecco, chi vogliamo coinvolgere? Il dove ci piacerebbe Sammartini, lì l'ho messo il dove, il dove ci piacerebbe che fosse la via Sammartini proprio in quella idea di dire: avviciniamo le persone a un posto che oggi è visto con difficoltà, però con l'idea che, anche lì il dove oggi è qui, ma sarebbe proprio bello...

PAR. 3 E quante persone ci si immaginano?

FAC. Quelle che riusciamo a invitare...

PAR. 3 2000?

IST. 1 Potremmo dire che c'è una festa di carnevale o di Halloween anticipata, invece sorpresa...

PAR. 3 No, nel senso che la modalità e chi, c'è bisogno anche capire cosa ci si aspetta se ci si aspetta 20 persone o...

FAC. Sul come la Caritas Italiana su questo ci ha dato delle indicazioni perché siccome dovremmo cercare di raccogliere in qualche modo il contributo delle persone che partecipano ci ha dato più o meno degli strumenti: ve li dico in maniera tecnica, poi ve li rispiego; il dialogo comunitario di rete o World Cafè... magari chi ha fatto un workshop o altro un po' sa che cos'è... la sintesi è o si creano dei tavoli dove le persone che partecipano le dividiamo in gruppi, in tot gruppi che stanno tutte attorno a un tavolo, trattano quei temi e alla fine un rappresentante di quel tavolo espone i risultati di quel tavolo in un momento plenario oppure, ad esempio, mi piace più questa idea ma è un processo partecipato quindi la pensiamo insieme, forse come primo laboratorio di comunità ha più senso un World Cafè che lo immagino così: dove ogni tavolo ha un tema quindi potrebbero esserci mille persone ma anche 50, vengono divise in piccoli gruppi e girano sui vari tavoli e contribuiscono al singolo tema. Quindi il che cosa chiedere potrebbe essere declinare i temi che abbiamo trattato oggi; cioè il che cosa chiedere potrebbe essere "chi è una persona

senza dimora" allora potrebbe essere che a quel tavolo su un post-it il gruppo che arriva scrive; su un altro tavolo potrebbe essere "cosa rappresenta Greco" oppure su un altro tavolo potrebbe essere "la mappa del quartiere" e con un bollino verde mettere i punti in cui io mi sento sicuro e con un bollino rosso i punti in cui non mi sento sicuro. Ecco quindi i temi potrebbero essere dei tavoli così: mi piacerebbe raccogliere le idee da voi, un po' le ho raccolte qui e quindi poi vi rimanderò che temi secondo me potrebbero essere emersi e che tavoli si potrebbero creare e sarebbe bello che poi a ogni tavolo presenziassero due o tre di voi, cioè coordinassero l'attività due o tre di voi. Tipo il tavolo "chi è è una persona senza dimora" ci sono tre persone di noi che spiegano, raccolgono un po' e poi alla fine di tutto potrebbe esserci un momento plenario nel quale noi diciamo a tutti un po' l'esito di quel tavolo. Un po' la sintesi è questa, questa era un po' l'idea.

C.S. 1 Una cosa molto pratica, è possibile secondo te visto che come Centro Sammartini ingaggiare gli utenti è molto difficile, sarebbe molto interessante invece, è possibile che voi possiate mandarci una sorta di sintesina invito da dare agli utenti per dire: "guardate che quel giorno potreste dare voce a un dialogo su queste, cose volete venire?", questo è quello che possiamo fare in linea di massima.

FAC. Avevo pensato di fare un volantino però potremmo stampare un volantino [...] da distribuire a tutta la cittadinanza, da distribuire alle persone senza dimora e in difficoltà che intercettano i nostri servizi, ai palazzi qui al fianco quindi distribuire un volantino che è un po' aperto per tutti, cioè dire "vieni a portare un po' la tua voce questa mattina".

C.S. 1 Noi non siamo volontari, siamo tutti lavoratori, è come se avessimo un mandato che ci rende un po' sterili senza voler togliere niente del mio lavoro e a quello di chiunque altro, però io mi sento sterile se devo dare un contributo di questo tipo per quello che vorrei mi piacerebbe che partecipassero le persone che in realtà interessate...

FAC. Noi siamo, a parte che qua tra di noi ci sono anche delle persone senza dimora per questo motivo, ma noi che

intercettiamo anche queste persone, l'ingaggio nostro è proprio per riuscire ad allargare e intercettare anche loro per portarle al laboratorio.

C.S. 1 Un volantino di questo tipo da qui a quella data sarebbe molto utile...

FAC. Un volantino ci piacerebbe farlo, magari appunto io vi giro tramite mail un po' questo materiale un po' quello che ci siamo detti, magari voi mi rimandate dei feedback e lo metto insieme.

PAR. 2 Scusa, solo una domanda, tante delle persone che stanno per strada e che vengono al nostro centro d'ascolto sono stranieri, perché io banalmente pensavo, avendo tempo, di creare qualche cosa almeno in inglese, in spagnolo per il nostro centro perché spesso le persone, tu le parli però è veramente difficile riuscire a intendersi.

FAC. Possiamo anche pensare a un volantino in lingua.

PAR. 2 Considerando che la maggior parte sarebbe inglese, almeno da quello che vediamo; anche l'arabo anche se noi stiamo vedendo meno persone arabe, in questo momento ad esempio noi abbiamo tantissimi sudamericani, peruviani che arrivano a gruppi.

S.C. 3 La questione è che in effetti se vengono c'è una difficoltà linguistica...

C.S. 2 Se si fa un volantino vuol dire che poi c'è un riscontro

PAR. 3 Magari un po' lo sanno l'italiano

PAR. 2 Giusto per avere un'idea perché altrimenti magari escludiamo

S.C. 1 Magari con la presenza di mediatori...

C.S. 2 Allora mediatori che vengano, la vedo difficile...

FAC. Oppure possiamo pensare a dei tavoli, delle attività [...] un po' più facili anche da spiegare e da far partecipare...

PAR. 2 Sì, una cosa semplice magari loro trovano dei rappresentanti per lingua...

IST. 1 Potremmo chiedere al Welcome Center...

FAC. Ecco una precisazione, le altre realtà che coinvolgeremo al laboratorio sono sicuramente Fondazione Arca, il Welcome Center, volevamo invitare anche Stazione Radio; qui non avremmo potuto invitare tutte le realtà del terzo settore presente sul quartiere se no non ci saremmo stati, però al laboratorio sicuramente potrebbe essere un invito un po' più ad hoc.

IST. 1 Magari posso parlargli anch'io, posso chiedergli in modo un po' più ufficiale se ci aiutano con la mediazione; poi qualcuno lo conosciamo anche, [...]

FAC. Ad esempio se coinvolgiamo anche gli ospiti che abbiamo...

S.C. 4 Ritornando un po' alla questione della partecipazione, effettivamente come ingaggiare le persone, ci sarà un volantino però magari già in via Sammartini magari non ci cammino volentieri, passo e cerco di evitarlo, mettere un evento lì magari è un no a priori; quindi sicuramente dobbiamo essere bravi noi a spiegare come è l'iniziativa e capire effettivamente se ci sarà partecipazione, non è scontata questa cosa...

ETS Di solito sono quello che facilita queste cose, però pensando all'evento di via, chi di voi era presente all'ultimo evento di via?

S.C. 1 No ma sapevo che c'era...

ETS Probabilmente eravamo in 12 e l'evento di via non aveva nessuno mandato di questo livello; era viene a provare un gioco con la bicicletta, vieni ad attaccare un bollino su una proposta e c'erano l'aperitivo e nonostante questo, c'erano anche le bancarelle, c'era il concerto, c'erano cose che uno prende anche senza la traduzione, e nonostante questo abbiamo quei numeri. Allora in questo senso c'è questo prospetto qua, e se questo è il tema c'è anche chi decide proprio di non interagire: "io non ho niente da dire" o "io non vorrei avere niente a che fare".

S.C. 4 Magari proprio per questa cosa del "noi" e "loro" [...].

ETS Invece ad alcuni servirebbe tantissimo

IST. 1 Ma se la mettessimo un po' provocatorio sul tipo: ma ti va bene

questa cosa? Vieni a raccontarcela... poi magari inizi un po' conflittuale però a volte...

PAR. 2 Secondo me c'è da tenere in conto anche questo, che tante persone della zona sono anche un po' irritate dalla presenza di certe persone, quindi si rischia anche di avere più che un conflitto perché la gente li vuole allontanare...

PAR. 3 Facciamo un grosso ring...

PAR. 2 Potrebbe essere una idea, arriviamo con i quantoni e il casco...

S.C. 4 Già solamente, secondo me, spostare questo evento in un luogo che sia il più neutro possibile... Vieni a parlare di grave marginazione, delle cose anche che non ti vanno, di dove ti senti sicuro e non sicura, però non parlo proprio in via Sammartini. Se io voglio evitare quella via, la evito a prescindere... anche se ci fosse l'evento più bello organizzato... il dove... Piove, caso pioggia...

FAC. Allora, ad esempio, se una giornata di bel tempo ed è una dimensione di tavoli, sarebbe bello farla all'aperto...

C.S. 2 Io stavo pensando proprio alla strada, però Sammartini...

S.C. 4 Cioè, secondo me, l'importante è trovare il luogo che sia il più adatto possibile.

PAR. 2 Sarebbe meglio sulla Martesana...

[...]

PAR. 1 Potrebbe essere Piazza Greco...

[...]

FAC. Il tema dello spazio è interessante: è ovvio che se ipotizziamo uno spazio aperto, dobbiamo avere anche uno spazio chiuso.

[...]

PAR. 3 Io, se vedessi un volantino così non capirei...

PAR. 2 È troppo pieno...

PAR. 3 No, ma poi deve emergere il tema... Laboratorio di comunità. Devo

andare a leggerlo per capire di cosa parliamo qua, no? Questo è un tema [...] potresti attirare un sacco di gente e polemiche...

IST. 2 Sì, così sembra un po' assemblea. Noi abbiamo fatto le assemblee girando i quartieri così. Secondo me dobbiamo trovare una via di mezzo. Che si capisca che non è... Parliamo del disagio generale, della sporcizia, della... Va benissimo, però non vorrei che monopolizzassi la cosa. Che poi non parliamo del tema perché parliamo di... È sporco, non ci sono i cestini. Va bene, però va bene per noi [istituzioni].

FAC. Poi comunque la modalità non è assembleare, ma di laboratorio...

IST. 1 Bisogna trovare un modo di preparare [le persone]. Perché secondo me all'interno di alcune realtà la possiamo anche raccontare. Cioè in parrocchia, in... non so. Però anche noi così... [...] Sicuramente dobbiamo raccontarla all'interno delle nostre realtà in modo che chi aderisce è preparato. Per andare fuori dalle nostre bolle è un po' più complicato. [...] Non so se fa parte degli ingaggi possibili. Potreste chiedere il patrocinio a municipio così che poi va nella nostra newsletter...

IST. 2 Letta da cinque mila persone. Spero che poi non vengano tutte...

IST. 1 Già chi si scrive la newsletter è qualcuno che vuole rimanere informato, no? Per esempio. Cioè la parrocchia ha una newsletter, sono iscritta tra l'altro, ma adesso non arriva più... [...]

FAC. Coinvolgimento. Ovviamente coinvolgiamo le persone possibili. Però con questa consapevolezza: che noi vorremmo che non sia solo questo il laboratorio di comunità. E poi basta. Cioè arrivano poche persone. Fa niente. Secondo me già i processi che stiamo rafforzando da una parte, ricreando dall'altra, già questi sono il primo passo, o già il secondo passo, penso già all'attività che fa il Centro Sammartini, che vanno verso quella direzione. Poi, ovviamente, lavorare con la comunità significa ricalibrare in continuazione l'azione. Cioè dire: ho provato in questo modo, non funziona. Però, ecco, la parte fondamentale è interrogarci su quello che non funziona. Perché se poi, diciamo, continuo a lavorare in questo modo. E

poi dopo hai l'errore. Quindi, sicuramente, già coinvolgerli con un tema, che è questo, esplicito, magari è già un'attrattiva diversa rispetto alla festa della via. Non lo so, è una prova. Poi, come dicevi tu, l'ingaggiarci, dirci: coinvolgiamo. Ognuno di noi si rende responsabile [...] di promuoverlo nelle proprie realtà di appartenenza, questo è un modo in più per agganciare. Il passaparola è fondamentale.

ETS Sono d'accordissimo. Però la questione fa il tesoro di quello che è stato sbagliato prima. Allora, ad esempio: una cosa che, dal mio punto di vista, ha funzionato, le visite guidate a questi luoghi. Cioè il fatto di poterci entrare. L'open day.

IST. 1 Anche quando lo abbiamo fatto come FAS. È quando funzionava più di tutti. E qui abbiamo portato 200 persone.

ETS Io porto 5 persone, tu porti 10 persone, e possiamo fare un tour dentro. Dentro anche il magazzino della Fondazione Arca... io vorrei andare a vederlo... quanto volume muove... [...] Allora, forse l'attrattiva è quella: Giornata "Sammartini a porte aperte".

PAR. 2 O a Piazza Greco.

ETS A quel punto, anche nella comunicazione dici: ma tu ci sei mai stato dentro? Hai mai visto come funziona? Vuoi parlare con gli operatori? E quello magari porta qualcuno che parte contro e poi invece si scopre delle realtà molto vive. Questo è più facile da comunicare.

PAR. 2 Forse è anche più facile anche da gestire. Perché io pensavo: coinvolgiamo un maggior numero di persone. Ma se poi c'è troppa gente [...] non riesci più a gestirla.

ETS [Partire dagli incontri e poi organizzare i tavoli]. Il confronto umano con gli operatori è importante, no? Poi, alla fine, puoi organizzare dei tavoli dove dopo aver imparato qualcosa ora do il mio contributo, lascio il mio pensiero su "Cosa pensi della grave marginalità?".

PAR. 2 Ad esempio, io quando sono venuta qua per l'incontro con la banca, è stata fatta una presentazione bellissima. Cioè, ci hanno presentato il Refettorio. Ci hanno portato qua. E

credo sia stato di interesse per tutti. Per cui, magari, questo ancora di più per la comunità qua del quartiere.

PAR. 3 Quando abbiamo iniziato la strada del carnevale, in realtà, l'intento non era fare il carnevale. Cioè, l'intento era quello di creare un po' di coesione. Cioè di mettere insieme un po' i vari elementi che ci sono. Poi siamo usciti a fare solo il carnevale. E abbiamo fatto quello lì. [...] Però questo chiede un lavoro, io l'ho fatto in altri posti, chiede un lavoro un pochino di costruirsi un po' un tavolo regolare; dopo ci si conosce e poi è dal conoscersi che nasce poi il "tu fai quello". Eccetera. Poi dopo vengono anche gli eventi. Cioè, io l'ho già visto in un po' di posti. Questo processo. Prima bisogna mettersi d'accordo. Conoscersi. Capire cosa puoi. Perché poi c'è il problema dei calendari. Delle strutture. Dei permessi. Perché oggi tu ci fai un evento a Milano... a Milano ci sono due mila eventi tutti i giorni. Quindi. Cioè. Sai. Non è che esci tu e tutti arrivano. Cioè. Non c'è nessuno che è a casa e non ha niente da fare. Cioè. Sì. Qualcuno sì. Ma in realtà. La grande maggioranza delle persone. Non è così. Cioè. Dici: "Ah, che bello, oggi sono con un pomeriggio libero"... lo un pomeriggio libero non lo ho mai visto. Cioè. Ma io. Ma tutti voi. Cioè. Siamo così.

[...]

PAR. 1 Secondo me il nome "Sammartini a porte aperte" è molto di impatto. E sotto "laboratorio di comunità". Da molto più attrattiva. Anche io se penso ai ragazzi di liceo. Se vedono "Laboratorio di comunità" si spaventano. Perché vedono "laboratorio di comunità" come a scuola e pensano: mi tocca lavorare.

S.C. 5 Secondo me non deve diventare una cosa che caccia ulteriormente fuori le persone che vivono in difficoltà e che vivono e stanno su questo territorio. Cioè devi includerle. Quindi fare in modo che la partecipazione di queste persone in difficoltà sia una parte preponderante del progetto.

PSD 1 Bisogna farle incontrare. E poi, magari, fare due progetti assieme. Delle cose assieme. Magari, non so, delle visite a musei. Portarli un po' in giro. Insieme. E vedere magari di vivere delle dinamiche insieme tra le persone che vivono il quartiere e le persone senza dimora.

S.C. 4 Mentre parlavate, mi sono immaginata un po' questa cosa. A me piace molto l'idea del World Café. Perché si fa gruppo, si scambiano delle idee, è immediata come cosa. Può durare anche un quarto d'ora. Non è necessario stare a parlare molto. Farei molto tesoro delle visite guidate. E secondo me, è interessante vedere i luoghi all'interno. E magari sentire anche proprio le voci di chi vive. Cioè. Che ci fossero magari delle persone che sono accolte al Rifugio a presentare il luogo e che magari nel momento in cui entro qua dentro c'è un tavolino in mezzo "chi è il senza dimora?" e quindi a quel punto dopo aver visto il posto ci sediamo un attimo e riflettiamo... poi usciamo, c'è La Piazzetta, la stessa cosa, usciamo, c'è il Centro Sammartini, ci attacchiamo magari al Refettorio e si mangia, non lo so, me lo vedo un po' come un percorso itinerante un po', riprendendo anche un po' la vita che fa la persona in difficoltà che alla fine dorme qua, di giorno magari entra in Piazzetta perché non ha nulla da fare di giorno, perché ha bisogno semplicemente di riposare e poi tra un mese gli scade l'accoglienza in dormitorio, quindi va al Centro Sammartini a chiedere quindi non so, alla fine della giornata arriva al Refettorio e mangia, è un po' una sorta di giornata però conservando il momento di scambio in ogni luogo, e magari la domanda può riflettere l'obiettivo del servizio...

FAC. Quindi aprire gli spazi... sicuramente i nostri servizi Caritas possono dare la disponibilità; chiediamo al Centro Sammartini ad esempio se può aprire lo spazio, non penso che non sarà un problema; potremmo valutare e capire con Fondazione Arca o meno... mettere dentro gli spazi uno, due o tre tavoli tematici che arrivando o confrontandosi si fa un'attività e questo potrebbe essere una forma di coinvolgimento. Allora per chiudere, io sintetizzo nei prossimi giorni quello che ci siamo detti, ve lo giro e vi chiedo poi di potermi dare feedback, correzioni, ... in modo tale che così arriviamo per la metà ottobre ad avere il materiale e l'organizzazione pronta per poi la data del 25 ottobre. Nel frattempo vi chiedo già [...] di iniziare a spargere la voce e dire che il 25 ottobre ci sarà una cosa molto interessante in Sammartini e Greco, Refettorio, ... perché quello dipenderà molto dal tempo, se piove magari lo

facciamo in maniera diversa... però quello potremmo pensarlo...

IST. 1 Comunque io penso di aver organizzato almeno 40 se non 50 visite che comprendevano tutti questi servizi con l'associazione FAS, [...] gli operatori dei vari [servizi] lo sanno, perché poi io alla fine non mi chiamavano, io passavo, non lo sapevano neanche, entravo, portavo la gente, uscivo, eccetera ... e è sempre interessante, cioè io devo dire che ho portato spesso anche studenti del Politecnico, piuttosto che della Bocconi e quant'altro ed era sempre bello, abbiamo avuto sempre dei riscontri molto belli. Parlo effettivamente con degli utenti, perché qualche volta c'erano gli utenti, qualche volta no, a seconda però io l'ho sempre fatto portandoli, cioè era anche carino entrare qui, fatto in certo modo, poi c'è lì dove c'è anche un design diverso, c'è anche una sensibilità diversa ... è una cosa che secondo me si può fare abbastanza con naturalezza, poi fatto da un'associazione che non c'entrava niente era più facile che magari tra servizi, comunicare tra servizi, tra di loro, però magari è una mano la posso dare. Ed effettivamente è vero, quello

funziona, quello funziona, poi magari, vabbè, a volte abbiamo usato anche delle scuse diverse perché c'erano studenti o perché ad esempio c'era Book City, presentavamo il libro del FAS e anziché presentarlo raccontandolo, lo presentavamo facendo un percorso a tappe, a partire dalla sezione centrale, [...] e poi in ogni tappa chiedendo a qualcuno di raccontare [...] c'era l'introduzione generale sulla storia dei magazzini e poi i servizi, la cosa principale che è rimasta dei magazzini sono i servizi. È sempre, effettivamente venuta un sacco di gente per questo tipo di cose.

S.C. 1 [Facendo però attenzione che] forse si sposta un po' fuoco, forse la paura passa se si sta a contatto con le persone, non con i servizi. Allora non è tanto il tour delle strutture...

IST. 1 Infatti, mettendo le persone...

S.C. 1 Una domanda, il sabato mattina, le persone di difficoltà, la dico brutta: hanno tempo di fare questa cosa qui?

IST. 1 Il Sabato è una giornata con un sacco di servizi chiusi... magari si stanno sbattendo per fare altro...

FAC. Sì, anche il giorno possiamo ragionarci. Dicevamo il sabato mattina per intercettare un po' il quartiere senza intaccare troppo il sabato. Ad esempio, le persone senza dimora comunque, nel weekend non hanno appuntamenti, solitamente. È un giorno un po' difficile. Poi ovvio che qualcuno resterà sempre scontento. Però dobbiamo capire se è la soluzione in questo momento la più allargata possibile.

IST. 2 Però questo possiamo anche valutarlo, ciascuno nel suo servizio. [...] Se è la situazione peggiore, almeno evitiamo quella peggiore in assoluto... Cioè se sabato tutta una categoria non c'è, è grave. [...]

FAC. Su questo vi chiedo questo allora: condividere; capire se quel giorno potrebbe essere funzionale in linea di massima; poi vi mando fra pochissimo, nei prossimi giorni, la sintesi di questo materiale. Un po' di idee raggruppate, e voi mi dite, funziona, non funziona, questo è da fare diverso, così arriviamo entro metà mese a una sintesi. [...]

TRASCRIZIONE QUESTIONARIO G.G.

1° domanda di ricerca: vuoi integrare con altre osservazioni?

- Bisognerebbe migliorare la comunicazione per pubblicizzare meglio gli eventi proposti dai servizi. Aprire inoltre le porte al territorio e convogliare più persone all'interno dei servizi, non dovrebbe allontanare i beneficiari dagli stessi. Tante persone senza fissa dimora preferiscono rimanere "defilate" quindi sono eventi che andrebbero ideati con delicatezza e sensibilità, soprattutto se sono nelle ore di fruizione degli spazi, per evitare anche l'effetto "vetrina" e l'invasione dell'intimità delle persone;
- Le esperienze di cinema all'aperto presso la Corte di via Carlo Conti hanno visto una

compresenza anche di persone in difficoltà / senza fissa dimora;

- Le iniziative sembrano limitate a singoli eventi (magari anche ripetuti nel tempo), ma non offrono possibilità di partecipazione continuativa e mi sembra che gli "utenti" siano più soggetti passivi che attivi;
- Spesso i processi coinvolgono solo una tipologia di persone quindi senza una reale visione d'insieme.

2° domanda di ricerca: vuoi integrare con altre osservazioni?

- Le iniziative possono essere utili per conoscere situazioni che uno non conosceva e anche per creare occasioni per migliorare le cose; spazi aperti mano solo per dare luoghi fisici, ma di relazione; abitare non è solo uno spazio fisico, ma anche uno

spazio di relazione dove ti puoi sentire accolto;

- Questi processi ove le persone senza dimora hanno la possibilità di interagire senza avere lo stigma cucito addosso, ad esempio il tour dei Gatti Spiazzati;
- Sono sicuramente di aiuto agli "utenti", ma la concentrazione di persone senza fissa dimora e di strutture che li supportano, tende ad allontanare ulteriormente i residenti della zona. Non solo per motivi di decoro e sicurezza, ma anche economici per la potenziale svalutazione delle case di proprietà o in affitto in quell'area.

3° domanda di ricerca: vuoi integrare con altre osservazioni?

- La maggior parte delle "persone senza dimora" è straniera, con una lingua e soprattutto una

cultura diversa dalla nostra. I processi di partecipazione dovrebbero anche accompagnare queste persone ad un'integrazione nel nostro modo di vivere. Non intendo con questo che devono "rinneare" la loro cultura, ma, per esser chiari, comportamenti poco civili (anche solo sputare per strada, che può essere normale in altri Paesi), la sporcizia e lo scarso decoro nel vestirsi, non avvicina certo la cittadinanza, anzi;

- Migliorare comunicazione tra i servizi. A questo scopo gli orari di lavoro degli operatori non dovrebbero solo coincidere con le ore di apertura dei servizi ma anche avere spazi di riflessione e incontro con altri servizi in momenti in cui l'utenza non è presente e si può lavorare sul fare rete... perché è un lavoro che deve essere riconosciuto come tale nel monte ore. Chi lavora a tempo pieno a contatto con l'utenza tutto il tempo non ha energia supplementare per fare le dovute riflessioni e pianificare un evento in rete;
- Per approfondire il punto 2 (interventi urbanistici) si segnala il form aperto "Rigeneriamo via Sammartini insieme" al momento abbiamo le risposte di 50 persone, in alcuni degli eventi in programma si potrebbe rilanciare - <https://forms.gle/meUNTWeUPFZyPPMZ8>;
- Più modalità interattive.

Chi viene coinvolto nel laboratorio: concordi con i soggetti indicati? Quali altri soggetti inviteresti? E come?

- Associazione Genitori scuola Rodari, associazione della Casa di Quartiere Sammartini (ex CSRC);
- Associazione Greco positiva, booksharing Cassina de' pomm, comunità scolastiche attorno, attività commerciali vicine tipo il tranvai? Aggiungerei poi anche casa di quartiere di via Sammartini;
- Le forze dell'ordine;
- NB: Sarebbe bello conoscere meglio le associazioni del territorio Capire meglio se ci sono altre associazioni / comitati locali;

- Secondo me sarebbe da estendere l'invito anche ai giovani che frequentano la Buttiga perché, anche se molti non sono residenti in zona, vivono molto il quartiere. Si potrebbe coinvolgere la Buttiga o il Tranvai dandogli volantini fisici e online da mettere sui loro banconi;
- Sociologi, Mediatori culturali (la comunicazione con persone di altre culture ha codici diversi)... Tramite Università.

In merito al luogo dove svolgere il Laboratorio di Comunità, se suggerisci un posto diverso dalla "stecca" Sammartini, quale potrebbe essere? E perché?

- Eventualmente (meteo permettendo) anche presso gli spazi antistanti liberandoli dal parcheggio auto;
- La piazza vicino alla chiesa di Goretti o la piazza vicino alla chiesa di Greco (che forse sarebbe meglio in quanto legata ad uno dei servizi);
- Oratorio, che è conosciuto dalla comunità di Greco e rimane come luogo più neutro. Potremmo poi spostarci al Refettorio Ambrosiano per una merenda e un primo sguardo ai servizi GEA di Greco;
- Piazza Greco se è bel tempo, Refettorio Ambrosiano se fa freddo o è brutto tempo;
- Strada con possibilità di entrare nei servizi in caso di pioggia per arrivare di più alle persone (potremmo fare piazza Greco o la piazza di Big) altrimenti al chiuso senza possibilità all'aperto vanno bene i servizi o gli spazi della casa di quartiere.

Registrazione al Laboratorio: modifichereesti il modulo di registrazione? Se sì, come?

- 1. Aggiungerei il numero di cellulare (le comunicazioni brevi via whatsapp sono più facilmente lette) 2. Fascia di età piuttosto che data di nascita;
- Aggiungerei una domanda "perché sei qui?"
- Mail o numero;
- Mettiamo in conto che qualcuno NON vorrà registrarsi;
- Può esserci di aiuto chiedere la nazionalità per verificare che il

background migratorio non abbia inficiato sulla mancata eventuale partecipazione per difficoltà linguistiche o altro per programmare in modo più inclusivo gli eventi successivi?

Come modifichereesti il Tavolo 1?

- Si era proposto in difficoltà e non senza dimora.

Come modifichereesti il Tavolo 2?

- L'argomento rischia di creare ulteriore stigmatizzazione della già nominata "stecca Sammartini", a cui difficilmente conseguirà un reale cambiamento. La discussione rimarrebbe fine a se stessa. Per queste ragioni elimineremmo questo tavolo.

Come modifichereesti il Tavolo 3?

- Cosa manca potrebbe generare aspettative alle quali non si può rispondere (un calzolaio?);
- Da strutturare meglio nell'organizzazione si potrebbe fare anche come cartellone diviso in due tra positivo e negativo / cosa si potrebbe fare;
- Non completamente: l'idea di scrivere la propria idea su una casetta di carta mi sembra più scenica che di sostanza;
- Quale legame con la grave emarginazione? Per queste ragioni elimineremmo questo tavolo.

Come modifichereesti il Tavolo 4?

- Ci piace l'idea, declineremmo le passioni/interessi in occasioni di incontro tra la comunità e gli ospiti dei servizi (es. mi piace suonare la chitarra, posso pensare di animare un pomeriggio in Piazzetta/insegnare a suonare la chitarra ad un ospite).

Come modifichereesti il Tavolo 6?

- Farei attenzione alla spiegazione di cosa è il servizio GEA;
- GEA è una sigla non conosciuta fuori da Caritas. Si potrebbe trovare un altro nome;
- Riescono le persone non operatori/trici sociali a scrivere come i servizi possono modificarsi internamente? lasceremmo esclusivamente la parte del "fuori servizi";

- Semplificherei il più possibile, ma l'idea di base è bella;
- Si può fare anche come urna elettorale.

Quale altro tavolo proporresti?

- "Noi e Loro: come dialogare?". Rifletteremmo sulle modalità di incontro tra due gruppi apparentemente lontani. Attività: Cosa ne penso dell'altro/a (sappiamo dei rischi che potrebbero esserci, ma è solo esternando i pregiudizi che si possono affrontare);
- Come Radio Piazzetta sento l'esigenza di capire come lavorare sul tema delle interviste. Se ogni partecipante è preso con il giro del world café temo che rimanga poco tempo o quasi nulla per le interviste. O istituimo un tavolo solo per le interviste, o noi giriamo per tutti i tavoli chiedendo a chi facilita di raccontare cosa si propone nel tavolo e chiedendo al gruppo che sta partecipando in quel momento di tenere gli ultimi 5 minuti per registrare un riassunto di quello che è emerso dal gruppo su quel tavolo. È per noi importante capire come inserirci.

Quali aspetti positivi hai riscontrato nella modalità di lavoro del 1° incontro del Gruppo Guida?

- Aver incontrato altre persone del quartiere e scambio di idee su cosa succede nel quartiere e quali attività ci sono;
- Bellissimo davvero e molto paritario;
- Clima (rilassato) di lavoro;
- Collaborazione e ascolto;
- Confronto tra le diverse realtà;
- Dialogo;
- È un tavolo eterogeneo, che coinvolge diverse realtà che non

sempre sono abituate a collaborare;

- Il dialogo fra elementi eterogenei della zona;
- Il fatto di non forzare ma lasciare liberamente la parola;
- L'interazione;
- Modalità animativa che ha aperto al confronto lasciando spazio alla creatività dei partecipanti;
- Presenza di tutte le persone partecipanti, ampio spazio per il dialogo, ascolto attivo;
- Sono stato ben ascoltato e mi ha fatto piacere ascoltare;
- Spazio e tempo per conoscersi, darsi un volto.

Quali criticità hai riscontrato?

- Forse avrei dato più spazio alle persone senza fissa dimora nella restituzione del lavoro già fatto. Le avrei ascoltate volentieri. Ma essendoci poco tempo comprendo le difficoltà;
- Forse la mancanza di tempo, si sarebbero potute dire molte più cose;
- Ho percepito la parrocchia un po' più schiva e distaccata rispetto alle dinamiche di questa parte del quartiere;
- Il tempo dell'incontro e del processo in generale non aiuta a maturare le decisioni condivise in modo adeguato, ma le condizioni perfette non ci sono mai!
- Mancano le persone meno sensibili nei confronti delle fragilità;
- Nessuna;
- Non è stata fatta una presentazione dei vari partecipanti e delle loro competenze;
- Per ora ho visto poco il lato pratico, il rischio è che rimanga una bella idea ma troppo complessa da sviluppare;

- Poco tempo;
- Poco tempo;
- Poco tempo per organizzare realmente il laboratorio di comunità;
- Scetticismo nella proposta: buoni propositi ma poco tempo per realizzarli;
- Tempo insufficiente;
- Troppo scritto in generale... un pochino più di sintesi (alle volte troppo lungo).

Questa strutturazione del percorso ti permette di partecipare effettivamente e attivamente al progetto? Quali aspetti dovrebbero essere cambiati o rafforzati?

- Gruppi più piccoli;
- Maggior dialogo organizzativo, è dal confronto che nascono le idee!
- Orari;
- Trovo che sia troppo in fase iniziale per capire se consentirà una partecipazione attiva ed effettiva.

Ritieni sia importante puntare su processi partecipativi e comunitari sia per migliorare la vita delle persone senza dimora, sia per rafforzare la coesione sociale nel quartiere?

- Sì, però dipende anche molto da quali processi verranno considerati.

Dopo questa prima sperimentazione, nell'ipotesi di proseguire il lavoro di comunità avviato con questi incontri e il laboratorio di comunità, saresti disponibile a continuare a portare il tuo contributo (tuo e del tuo gruppo di riferimento)?

- Sì, basta essere chiari in anticipo su quanto dura il percorso (il gruppo lo ho rinominato Gruppo Guida).



TRASCRIZIONE LABORATORIO DI COMUNITÀ

25.10.2025

1° TAVOLO – CHI È UNA PERSONA SENZA DIMORA?

- Chi dorme per strada; chi dorme in auto; chi abita in case non adeguate (troppo piccole per la famiglia, fatiscenti, senza riscaldamento, con problemi strutturali); abitazioni non adatte ai bambini; abitazione temporanea / da amici / conoscenti
- Chi si è arreso
- È un mondo! Che si fa fatica ad accettare ma che può essere una risorsa
- È una persona che non ha un luogo dove tornare la sera, e ha il pensiero di trovare un posto dove dormire
- È una persona senza un luogo dove vivere
- È una persona sola, poco considerata dalla società, una persona da conoscere ma di cui spesso si ha timore
- È una persona! ... che attraversa un periodo di solitudine; ricca di risorse, tutte da ri-scoprire!; con dei sogni da "spolverare"
- È una persona; con diritti e doveri; con bisogni; con sogni; con desideri; con dignità; con la possibilità di

- cambiamento; con dei momenti di sconforto; con resilienza
- È una persona; una condizione, che si augura sia temporanea, non definisce la sua intera identità; in questa definizione ampia sono coinvolte situazioni molto diverse
- Persona che soffre a causa di un'ingiustizia sociale globale diffusa e per un proprio cammino di fragilità;
- Persona sola; persona che non trova accoglienza nella società; persona che ha bisogno di essere guidato
- Persona sola; senza amici; difficoltà con la lingua; senza lavoro
- Purtroppo, siamo portati istintivamente a pensare che siano persone in fragilità quando spesso hanno enormi risorse; persone disponibili ad accogliere la vita anche quando è difficile
- Qualcuno che è rimasto vittima di un sistema che non funziona in modo strutturale; il diritto alla casa dovrebbe essere per tutti
- Senza tetto; chi non ha lavoro;
- Solitudine; mancanza di punti di riferimento stabili; precarietà; frustrazione

- Sono coloro che ci interpellano riguardo alla nostra umanità, al nostro agire come società
- Spesso le persone hanno una casa, ma serve una "casa del cuore", qualcuno che ti pensi e ti conosca
- Un fratello senza dimora è una persona che ha perso la strada e noi dobbiamo aiutarlo a ritrovarla
- Una persona che si trova semplicemente in un momento di difficoltà
- Una persona che sta sperimentando una fase di particolare fragilità
- Una persona come tutti/e che è costretta a vivere in strada; ha meno diritti di altri/e perché non ha residenza
- Una persona con bisogni di affetto e legami
- Una persona da conoscere e (nel limite del possibile) comprendere, ma come facilitare questi incontri e superare le reciproche diffidenze e pregiudizi?
- Una persona senza possibilità di avere dignità, casa, cibo, lavoro, servizi
- Una persona sola e senza un alloggio
- Uno uguale a tutti gli altri

3° TAVOLO – COSA MANCA NEL QUARTIERE?

- Abitazione
- Alberi, arte, vie pedonali piacevoli, piste ciclabili
- Aree pedonali e piazze aperte
- Auditorium, biblioteca
- Bagni pubblici
- Bagni pubblici curati, rotonde più verdi e visibili
- Basta case nuove (= speculazione)
- Biblioteca
- Biblioteca di quartiere
- Biblioteca e luoghi "culturali" per ragazzi
- Biblioteca e servizi culturali
- Campo sportivo
- Campo sportivo
- Centro di aggregazione giovanile
- Centro sociale Leoncavallo

- Centro sportivo
- Centro sportivo + aree verdi
- Cestini per la spazzatura
- Cinemino popolare gratuito per chi non può pagarlo
- Collaborazione tra le associazioni
- Completare tutte le opere esistenti (campo da calcio)
- Disegno di alberi
- Disegno di tre alberi e un parco
- Fermata bibliobus
- Fermate ATM con tettoia e panchina
- Guardia medica, punto salute
- Illuminazione
- Luoghi di aggregazione con regole visibili, piste ciclabili
- Luoghi di aggregazione e produzione culturale
- Luoghi di aggregazione sociali polifunzionali
- Luoghi di socialità
- Luoghi per lo sport informale
- Mancano luoghi di aggregazione per giovani, ad esempio sala prove gratuita, sala studio, posto per stare con gli amici
- Negozi etnici e di ritrovo nell'ex mercato del pesce
- Più autobus
- Più forze dell'ordine!!!
- Più integrazione e dialogo tra i servizi e chi li frequenta quotidianamente
- Poliambulatorio con servizi primari ATS (non privato)
- Scuola nuova
- Tante panchine coperte
- Un comitato di quartiere che si interfacci con le associazioni
- Una vigilanza / presenza maggiore delle forze dell'ordine

4° TAVOLO – METTERSI IN GIOCO PER IL QUARTIERE

- Aiutare nell'integrazione
- Aprire un piccolo centro culturale con Arci, Comune, Caritas per fare cinema ed eventi per tutti/e
- Biblioteca, bibliobus
- Camminate esplorative
- Capacità di mediazione
- Conoscenza e lavorare con; differente approccio alla "stecca"
- Costruire finalmente campo sportivo
- Creare legami per sviluppare esperienza di comunità
- Creare momenti di "arte" (rappresentazioni teatrali, esposizioni di foto, etc.) all'aperto
- Creare spazi di cultura aperti a tutti
- Creare spazi per bambini
- Dare più spazi di ritrovo per giovani e bambini
- Empatia
- Fare rete
- Ginnastica all'aperto
- Lottare per il campo sportivo; aiutare ad ampliare servizi per famiglie in emergenza
- Mutuo aiuto, cultura di prossimità
- Più controllo delle forze dell'ordine
- Progetti di rigenerazione urbana
- Promozione sport per tutti
- Pulire il naviglio e il quartiere insieme
- Ri-scoprire la storia; coinvolgere anziani-giovani; "orgoglio" di Greco
- Sistemare la sponda nord della Martesana
- Sport [come maestro di] golf
- Trovare occasioni per ri-conoscersi
- Uno sguardo diverso

5° TAVOLO – POTENZIALITÀ E CRITICITÀ DELLA «STECCA» SAMMARTINI E DEL PARCHETTO «PICCOLA GOCCIA»

POTENZIALITÀ

- Accoglienza senza pregiudizi
- Aggiungere "colore", murales, momenti musicali organizzati
- AMSA più attiva
- Bagno pubblico per chi dorme fuori
- Ci interpella riguardo alla ingiustizia sociale
- Dare vita a via Sammartini (ordine, pulizia, luce)
- Dove ci sono persone ci sono potenzialità e qui di persone ce ne sono tante
- Fermata biblobus almeno una volta al mese
- Ha gli spazi per poter accogliere tutti
- I parchi, la Martesana, il verde dono potenzialità per l'aggregazione di bambini e anziane/i
- Luogo verde e pieno di famiglie che passeggiano, da pulire!!
- Maggiore sorveglianza da parte delle forze dell'ordine
- Più alberi
- Posizione paesaggistica splendida; da migliorare per dare più possibilità a famiglie con bambini
- Possibilità alta di incontro "perturbante"; coinvolgimento personale verso il noi [...] e l'ascolto empatico; "la situazione è occasione"
- Possibilità di creare una biblioteca che aiuti la frequentazione del luogo
- Sistemare la via aumentando il numero degli alberi
- Sistemazione delle panchine in modo diverso
- Spazio tranquillo per iniziative pubbliche di animazione del quartiere
- Tanta accoglienza
- Tanti servizi in un luogo solo deve essere vista come una opportunità di comunicazione con i cittadini!!!
- Tanto verde, begli spazi
- Trasformare via Sammartini (da Largo S. Valentino a Goccia) in un intervento di urbanistica tattica (ping-pong, parcheggi ordinati, etc.)
- Un luogo di dialogo e attività congiunte per tutte e tutti
- Via da "sempre" accogliente
- Vicinanza con il naviglio; ben servito dai trasporti; servizi accoglienti e disponibili

CRITICITÀ

- Auto e mezzi parcheggiati ovunque! Discarica; confusione!
- Coinvolgere più giovani
- Criminalità, sporcizia, troppi uomini, insicuro per le donne
- Degrado, manca cura, raccolta sporcizia, sensazione di non sicurezza per chi transita
- È "mal frequentato", la "cittadinanza" non ci si ferma!
- Frequentata da persone non sempre sicure
- Il cumulo di rifiuti davanti alla stecca
- In assenza di un coinvolgimento empatico e una predisposizione all'incontro, possibilità spavento, incomprensione, perturbazione, frustrazione
- Isolamento, separazione, distanza, pulizia
- Le associazioni siano meno autoreferenziali
- Manca cura dai frequentatori del parchetto completamente monopolizzato da chi non ha dimora
- Manca la cura del luogo
- Mancanza di "animatori" sociali
- Nessun centro di aggregazione (bar, locali, circolini, oratorio, negozi): è un deserto
- Non so che esiste!
- Parcheggi
- Paura di essere aggredite o di vedere situazioni spiacevoli
- Più aggregazione
- Poca conoscenza reciproca
- Possibilità di "bivaccamento"
- Pulizia e decoro maggiore / organizzazione di servizi igienici (spesso gli abitanti assistono a persone che espletano i loro bisogni nei giardini)
- Pulizia zero
- Sfatata la paura rispetto al luogo e alle persone che dormono / sono lì
- Tantissimi servizi
- Troppe macchine; non piacevole esteticamente
- Zero controllo = molte risse, zona pericolosa, anche e soprattutto per le persone che dormono fuori





6° TAVOLO – COME I SERVIZI RIVOLTI ALLE PERSONE SENZA DIMORA POSSONO TRASFORMARSI E INTEGRARSI MEGLIO NEL QUARTIERE

IN GENERALE:

- Continuare il dialogo con il quartiere anche con incontri senza dimora / abitanti
- Un comitato di quartiere che si interfacci e dialoghi con i servizi

CENTRO SAMMARTINI

- Dialogo con gli altri servizi presenti sulla via
- Diffusione + propaganda + conoscenza
- Evitare che il territorio circostante diventi dormitorio a cielo aperto
- Facendosi conoscere e aprendo le porte; creando relazione tra “noi e loro”; abbattendo il pregiudizio
- Farsi conoscere di più e pubblicizzare i suoi servizi
- Fornendo risposte concrete alle richieste dei senza dimora e lavorando in rete per davvero
- Insegne più chiare e bacheche con descrizione dei servizi
- Ottimo per tutto
- Promuovere iniziative per la cura della “Piccola Goccia”
- Promuovere la propria attività rendendola una realtà vicina e integrata con il quartiere
- Promuovere pulizie e riordino dell'esterno con cittadini e senza dimora
- Tenendo pulita la Via Sammartini

DORMITORIO

RIFUGIO SAMMARTINI

- Aiuto da parte delle forze dell'ordine
- Aprendo le porte attraverso eventi come cineforum per il quartiere, cene “porta ciò che vuoi”, etc.
- Coinvolgere maggiormente i cittadini residenti nel quartiere

all'interno del Rifugio negli orari di accoglienza degli ospiti (più volontari)

- Facendosi conoscere e aprendo le porte; creando relazione tra “noi e loro”; abbattendo il pregiudizio
- Iniziative di dialogo con il territorio, per avvicinare e favorire l'incontro tra persone
- Insegne più chiare e bacheche con descrizione dei servizi
- Interagire con il territorio prendendosi cura dell'area
- Più volontari che includano gli ospiti nelle proposte del quartiere
- Presenza e integrazione
- Promuovere la cura del quartiere con gli ospiti e gli abitanti di Greco
- Tenendo pulita la Via Sammartini
- Uscire e andare sul territorio

CENTRO DIURNO

“LA PIAZZETTA T.B.”

- Aprendo le porte e mettendo in circolo le risorse delle persone che frequentano il servizio
- Bellissimo laboratorio, ci dovrebbe essere più spesso
- Dare più visibilità alle iniziative
- Facendo da ponte tra le persone senza dimora e persone del quartiere disponibili ad includere nella vita quotidiana
- Facendosi conoscere e aprendo le porte; creando relazione tra “noi e loro”; abbattendo il pregiudizio
- Facendosi conoscere; porte aperte; non concentrandosi nella via
- Farsi conoscere di più dalla “zona” (con incontri come questi)
- Insegne più chiare e bacheche con descrizione dei servizi
- Offendo corsi gratuiti alla cittadinanza (es. corso di chitarra per bambini, persone senza dimora e pensionati/e)
- Partecipazione agli eventi organizzati nel quartiere; promuovere eventi
- Più concreti alla partecipazione

- Presentazione e pubblicità
- Promozione di cultura inclusiva: arte e bellezza
- Tenere in ordine e pulita l'area
- Tenere la zona circostanze con decoro
- Trovare sistemazione per i senza dimora, togliendoli dalla strada e dai marciapiedi

REFETTORIO AMBROSIANO

- ...moltiplicarsi!
- Aprendo una volta ogni tanto a cenare tutti/e insieme con abitanti della piazza e del quartiere, per evitare cene “ghetto” per persone senza dimora
- Biblioteca vivente tematica
- Conoscenza reciproca tra i servizi
- Facendosi conoscere e aprendo le porte; creando relazione tra “noi e loro”; abbattendo il pregiudizio
- Fare attività esterne culturali, sociali (es. pranzi comunitari) in piazza, strada
- Insegne più chiare e bacheche con descrizione dei servizi
- Integrazione con la zona
- Interazione con il quartiere
- Mantenere la piazza pulita
- Migliorare l'interazione con le parrocchie per sviluppare consapevolezza del servizio
- Mostrarsi di più e rendere chiara e accessibile la possibilità di fare servizio volontario
- Organizzare cene o pranzi di incontro e conoscenza del luogo e delle persone
- Orientare alcune proposte culturali alla partecipazione dei residenti
- Promuovere eventi che facciano incontrare le persone che frequentano il Refettorio con i cittadini del quartiere
- Servizi / eventi anche per gli abitanti del quartiere
- Una volta al mese far cucinare gli ospiti (persone senza dimora)

TRASCRIZIONE 2° INCONTRO G.G.

30.10.2025

FAC. = FACILITATORE
C.S. = CENTRO SAMMARTINI
S.C. = SERVIZI CARITAS
IST. = ISTITUZIONI
ETS = ENTI TERZO SETTORE
PSD = PERSONA SENZA DIMORA
PAR. = PARROCCHIA / CENTRO D'ASCOLTO

PAR. Rispondiamo alle domande guardando dalla parte delle persone che vivono il quartiere o dalla parte delle persone che usufruiscono i servizi?

FAC. 1 Possiamo vedere sia è dall'uno che dall'altra, cioè il laboratorio di comunità certamente aveva anche un po' la finalità di far parlare le persone abitanti del quartiere e meno le persone prese in carico dai servizi, anche perché numericamente le persone senza dimora che hanno partecipato al laboratorio erano 4 rispetto alle altre persone.

PAR. Quindi forse in termini di processi partecipativi proprio partendo da quello che hai detto tu, che era evidente che erano solo 4 le persone, bisogna cercare di includere più le persone che usufruiscono di questi servizi, perché se non la partecipazione rimane un po' circoscritta a noi che abbiamo magari una visione diversa e trovo che questo, come era già emerso, è molto difficile, anche magari soltanto per una barriera linguistica.

FAC. 1 Infatti, scusatemi, non l'ho messo nelle statistiche, ma nel modulo di registrazione come era stato un po' anche chiesto, c'era anche il tema della lingua. Non l'ho messo in realtà perché di fatto, a parte se ricordate [un signore senza dimora di origini africane] che aveva un po' di difficoltà linguistica, però di fatto non c'era nessuno con una barriera linguistica e questo è significativo.

PAR. Questa è evidentemente una grossa barriera.

FAC. 1 Comunque, il tema linguistico... infatti, una delle cose, adesso io sto piano piano mettendo insieme anche in un testo un po' più strutturato tutto quello che sta emergendo, però infatti nel testo più strutturato ho posto delle domande di

analisi di quei dati dicendo: è più importante forse [...] leggere i dati al negativo, chi non c'era?, sono mancate tante persone senza dimora, sono mancate tante persone che non parlano solo italiano e questo è un tema perché qua nella via la maggioranza delle persone che dormono fuori non parlano italiano. Quindi questo sicuramente è una questione. Non c'era nessuno che parlava arabo, ma di fatti Elisabetta mi ha detto che parla un po' di arabo [...].

PAR. Allora magari io insegno l'italiano agli stranieri da un po' di tempo e magari qua in zona manca, [...] qua c'è? e allora magari non è abbastanza diffuso, ah sì forse abbiamo il volantino... però anche qua bisogna poi capire chi è che viene alle scuole perché è difficile, almeno io vedo dove insegno e io non ci sono persone senza fissa dimora.

S.C. 1 E mancano educatori di strada o mediatori che lavorano sulla via e al parchetto... che anche questo tema era emerso un po'... che ha a che fare con il tema della sicurezza e della pulizia che anche quello è emerso tantissimo durante il laboratorio.

C.S. Non so dire nel dettaglio, ma credo che già esca l'educativa di strada, soprattutto in questa zona. Non so quante volte alla settimana, ma so che le unità mobili sono molto presenti su questa parte del territorio.

PAR. Allora, io di questo non me ne intendo, ma che cosa si intende esattamente per educativa di strada?

FAC. 1 L'educativa di strada, teoricamente, appunto, è un gruppo di educatori che non opera all'interno di un servizio dentro quattro mura, anche lì, ma una parte del tempo vanno loro a cercare le persone e a dialogare con le persone nei luoghi dove solitamente abitano per strada. E quindi si agganciano da lì, si capisce quali sono i loro bisogni e si prova, un po' come la presa in carico che si fa dentro i servizi, cioè facendo venire le persone, si inizia lì per la strada. Magari poi da lì si dice, "dai, vieni al servizio", oppure è una situazione così

cronicizzata, oppure complessa, che si continua un percorso direttamente sulla strada. Però tendenzialmente l'educativa di strada serve a questo. È interessante, ma è emerso anche su altre cose, ad esempio anche il tema biblioteca, che tante cose non si conoscono. Magari ci sono, c'è qualcosa... ad esempio la biblioteca, c'è un pezzo di biblioteca da ABCittà, un pezzo di biblioteca in Piazzetta, però quanto è emerso il desiderio o bisogno di avere una biblioteca di quartiere? Allora si potrebbe cambiare il punto di vista, cioè valorizziamo il fatto che ci sono biblioteche diffuse, oppure l'educativa di strada, se c'è, come è? intercettiamola, capiamo, raccontiamo quello che abbiamo fatto, capiamo cosa fanno, capiamo cosa possiamo fare insieme. Sicuramente spesso c'è il tema che ci sono dei servizi, ma non si conoscono. E questo è un peccato sia per noi, ma anche il servizio stesso che c'è e opera, un po' zoppica se non è conosciuto, perché probabilmente potrebbe avere una ricchezza in più se è inserito in una rete.

PAR. In effetti stavo pensando che da noi al centro, quando vengono persone che dormono in strada, è perché un amico che dorme in strada gli ha detto di venire da noi, però non è mai capitato, nel poco tempo in cui vado, di sentire qualcuno che è stato mandato dall'educatore di strada; quindi, magari c'è proprio bisogno di una maggior conoscenza.

C.S. Poi non so dire quando escono, quante volte, questi dettagli non li so.

FAC. 1 Oppure se c'è e che escono una volta ogni tanto, si potrebbe dire "guarda in questo momento ci sarebbe più bisogno, oppure fai un'uscita in più". Allora io aggiungerei quindi nel punto 1, processi partecipativi, comunque una mappatura dei servizi. Cioè è sempre complicato, è sempre in divenire. Lo vedo anche qua lavorando nel dormitorio, anche per i corsi d'italiano. Casualmente abbiamo scoperto che il Trotter aveva avviato un corso d'italiano per stranieri. Allora da lì, solo in queste settimane abbiamo già

mandato 3 persone, ma è stata una casualità, solo perché uno ha detto cerco in internet corsi d'italiano per stranieri. Ah aspetta, ce ne è uno qual! Sicuramente avere una mappatura dei servizi, sapere, dialogare di più, fare rete, fa sì che non è una cosa che scopro per caso o per buona volontà, ma c'è una base che quindi io dico "ho bisogno di questa cosa... c'è? Esiste? Aspetta sì, chiedo a loro" e magari sono loro che poi mi dicono, "guarda che conosco anche questo".

PAR. Il giorno del laboratorio in Piazzetta abbiamo visto tutti i bigliettini con indicati i servizi e ne abbiamo approfittato e li abbiamo presi da portare al Centro d'Ascolto. Perché tante volte proprio anche noi non sappiamo.

FAC. 1 Potrebbe anche essere creare una mappatura, una serie di carte e servizi, diciamo così, che ci condividiamo tutti e che aggiorniamo; poi quella tipologia di servizi varia molto di anno in anno; quindi, che aggiorniamo ogni anno e che a partire da quella siamo tutti collegati; potremmo scrivere insieme una mappatura...

PAR. Ci vorrebbe qualcosa di aggregato, perché noi riceviamo spesso comunicazioni, però poi arrivano e le appendiamo in bacheca ma quando ti servono non riesci ad andare a sfogliare tutte le cose, quindi un documento unico che comprende tutto per quanto magari più complicato da fare.

S.C. 2 Quello c'è già.

PAR. No no, diciamo, noi non ce l'abbiamo in centro di ascolto.

FAC. 2 C'è una pubblicazione intitolata "La città dimenticata" che è una mappatura dei servizi per le persone senza dimora, divisa una parte per categoria di servizi e una parte con le aree di bisogno di Caritas; ci siamo fermati al 2020, adesso uscirà una versione online aggiornata e rivista.

PAR. No ma io non sto dicendo che non esistono, sto dicendo che magari parlando dei processi partecipativi, anche fra di noi, avere queste informazioni perché se non iniziamo ad averle noi...

FAC. 2 In questa mappa "La città dimenticata" non ci saranno i corsi di

italiano, quella sarà più una mappatura a livello di cittadino e a livello diocesano... [...]

S.C. 3 A me veniva in mente che... sarebbe bello costruire qualcosa insieme. Quello che mi ha colpito è che molte delle cose che sono state dette sono necessità di tutti i quartieri un po' depauperati. È vero che è la visione del cittadino, più che delle persone senza dimora, però forse quello è un punto in comune: più lasci i quartieri senza presidio sociale... più li rendi non vivi... più è difficile poi creare un tessuto sociale che in qualche modo comprende tutti; quindi oltre alla conoscenza che è la base, magari anche creare dei momenti condivisi periodici in cui poi si confronta, si attivano cose sul territorio, perché io credo che questo sia anche contenitivo per un cittadino che abita nella zona e che percepisce tanto il disagio, ma se sa che c'è tutta una rete di servizi che fanno cose a cui può partecipare, non percepisce una passività.

FAC. 1 Ad esempio il Centro Sammartini, porta avanti, insieme anche ad altre realtà, degli incontri periodici che sono volti, poi correggetemi se sbaglio, a pensare a degli eventi culturali sul quartiere. Probabilmente sarebbe importante arricchire, magari lo si fa già, ma arricchire questi incontri, ovviamente con la presenza di tutti, metto anche la nostra di Servizi Caritas, per fare degli incontri anche tematici tipo il tema della scuola di italiano, potrebbe essere un momento di confronto, di dire "facciamo rete", ci potrebbero essere degli incontri che non è solo, fra virgolette, organizzare un evento nel quartiere, ma anche il mappare i bisogni del quartiere e provare a mettere insieme le risorse, dirci che cosa c'è in questo momento nel quartiere, che risposte possiamo dare, cosa ognuno può mettere in gioco, un po' come una coprogettazione in piccolo.

C.S. Sì, noi da questo punto di vista siamo molto aperti all'ascolto e all'accogliere eventualmente delle proposte; quindi, se poi dovesse interessare a qualcuno possiamo sentirci. Da questo punto di vista ogni tanto proviamo a fare delle riunioni in cui sono coinvolti un po' tutti, di fatto le realtà che ci sono un pochettino più forti nel quartiere e l'idea è quella di fare degli eventi che siano aperti a

tutti, e con a tutti intendo anche alle persone che dormono per strada, poi di fatto non è molto semplice il loro coinvolgimento. Questo è un grande argomento di dibattito al momento, però nel poter portare delle proposte siamo sicuramente aperti all'ascolto.

ETS Mi veniva fuori un po' di negatività, ma non è mio, quindi cerco di vederla in positivo. E quindi rispondendo alle tre domande ho pensato cosa si potrebbe fare prossimamente. Adesso questo workshop di sabato mattina, io prima non l'avevo detto, però l'ho trovato molto divertente, alla fine molto leggero, però mi sono accorto che attorno a quei tavoli si stava costruendo un bel contenuto; quindi, sono curioso di leggere tutti i materiali che vengono fuori, e leggerlo in modo proattivo, cioè leggiamo e facciamo. Però il dato è di comunque poca gente, comunque poca gente, dobbiamo dircelo, anche in tutti gli eventi che facciamo in Sammartini... la sera prima è stato un evento bellissimo, con tantissima gente, ma è tipo il sesto di cinque andati così così. Quindi abbiamo sempre questo scoglio di portare fuori la gente di casa. Quindi un format che funziona come questo, come lo spettacolo di giovedì che era sulla comunità Rom, secondo me dovrebbero essere replicati e portati anche fuori. Anche la mappa, se la mappa la costruiamo qua, il rosso è tutto qua. Se andiamo di là, probabilmente si colora di rosso anche di là, perché uno vive più tempo in un posto piuttosto che nell'altro, e magari qui non si ha le informazioni. Oppure perché la fascia interna era tutta bianca? Perché sono quei luoghi dove vai per necessità, sono il centro commerciale di Greco, peraltro che probabilmente chiude e che sta creando ansia come situazione. Perché chiude l'MD domani e già quello è una botta, perché l'MD è il basso costo a pochi passi da casa. E sono informazioni che mancano. [...] Sì, l'ho scoperto sabato [...] Però questo per dire che poi la comunicazione in quartiere manca a tutti i livelli, anche le trasformazioni "dove faccio la spesa domani", perché l'MD in una settimana di tempo ha dato la comunicazione. Ok, quindi riproponiamolo, funziona, funziona anche con leggerezza, magari alcune delle attività. Il tre, poi vi dico una cosa sul due, io ho il pallino di trasformare davvero la via, perché secondo me se non si vede la trasformazione non si

percepisce. La percepiamo noi addetti ai lavori. L'educativa di strada che esce, non è che esce con un cartello "sono l'educativa di strada", altrimenti non fa bene il suo mestiere, è difficile, è come il poliziotto in borghese... che in realtà quello si scopre sempre perché ha la macchina o le scarpe da poliziotto, ormai ho occhio, [...] se vedi quattro uomini che vanno in giro e parlano tra loro, dici "vabbè c'è qualcosa di strano". [...] Però trasformare anche con dei colori, ho l'idea della piazza aperta da un po' di tempo, io credo che ci siano le possibilità, perché quello non migliora solo per le persone che attraversano più in sicurezza o c'è più ordine rispetto a questo via vai di mezzi sempre più grandi che girano per fuori, ma anche per le persone che sono in coda e aspettano di parlare con un operatore, e allora c'è uno spazio un po' più di incontro. In ultimo, a me è piaciuta tantissimo l'attività delle sagome e leggere quell'attività fa vedere anche, non solo il positivo, a volte anche il pregiudizio espresso in termini idealizzati. Allora, a me piacerebbe che ci fosse un incontro vero, da tempo ABCittà organizza "biblioteche viventi", non so se sapete un po' cosa sono come format, però ad esempio una biblioteca vivente su questo tema è forte, è difficile, sotto casa potrebbe essere pericolosa...

PAR. Che cosa è una biblioteca vivente?

ETS Di solito vai in biblioteca, prendi un libro, lo leggi per qualche mese, poi lo riporti. Una biblioteca vivente, vai in un posto, ci sono delle persone che sono dei libri umani, ci parli per mezz'ora lì, facendo le domande più stupide e rompi un po' di pregiudizi che hai. Questa cosa non capita, a me è capitato di parlare per la prima volta con persone che hanno vissuto l'esperienza del vivere per strada o la stanno vivendo qui, in questo tavolo, o l'altro giorno al laboratorio. Invece quella è un'esperienza importante perché se dai un nome, io l'ho visto in tanti quartieri, "via gli stranieri dal nostro quartiere" e di franco magari c'è una signora araba con tanto di velo e dici "scusi ma e lei?" "No però lei è la mia vicina di casa, io lei la conosco". Allora basta conoscersi... E queste cose le ho viste anche sulla salute mentale, cioè in un quartiere con tante persone che avevano problemi di salute mentale l'incontro ha fatto scoprire che la paura era da tutte e

due le parti. Quindi sono cose importanti, no? Quindi facilitare di più momenti di incontro oltre lo stereotipo e il pregiudizio. Ultima cosa, sulle biblioteche: tutte le volte che si fa un'attività tipo "cosa manca in quartiere?" le persone tirano fuori il meglio di sé... la biblioteca, il cinema di qualità, ... però poi siamo tutti in casa a vedere le serie e anche le peggiori e le biblioteche sono vuote, cioè le biblioteche si devono ripensare, devono diventare piazze del sapere come ormai si sa, perché in biblioteca per prendere i libri non ci va più nessuno. Allora un conto è scrivere una cosa pettinata, un conto poi è vedere che quando c'è un'offerta culturale anche di un certo livello si fa fatica anche a scendere la sera anche nel proprio quartiere. E alle volte degli eventi proposti in pompa magna sono visti come delle invasioni in questo quartiere, invece che un'occasione. Quindi non lo so ancora come, però c'è da rompere un po' di barriere, di giudizio. Quindi continuare così, continuare così.

FAC. 1 Mi hai fatto venire anche questa cosa. Infatti, il tema della biblioteca, secondo me appunto, alcuni concetti vanno ribaltati, cioè non la biblioteca del vado, prendo il libro, torno a casa, ma la biblioteca come luogo di incontro, confronto e studio. Cioè ad esempio, manca la biblioteca come spazio studio per i giovani? potrebbe essere un'idea? la biblioteca come biblioteca vivente? e quindi lo spazio è anche formalmente la biblioteca che diventa, da questo punto di vista, incontro, scambio, tempo passato insieme...

ETS Poi abbiamo un problema anche dalla parte dei volontari, noi abbiamo questa biblioteca di condominio riconosciuta, però anche i volontari che la animano hanno il pregiudizio della biblioteca e quindi sono fissati sull'idea di catalogare i libri. Meno catalogazione di libri e magari più eventi di presentazione di libri, oppure, non dico i gruppi di lettura, però dire che cosa mi ha appassionato di un libro e dividerlo con altri questo può creare... insomma puntare più sull'incontro, piuttosto che sugli stereotipi...

S.C. 4 Io condivido tantissimo che alla fine per abbattere gli stereotipi e i pregiudizi devi incontrare la persona, devi dargli un nome e un volto, però non saprei come concretizzare

effettivamente questa cosa, proprio perché sono delle persone magari difficili da intercettare e da lasciarsi coinvolgere, però ci si può fare un pensiero. E mi aveva colpito tantissimo del tavolo dei servizi, su quali azioni trasformative potessero fare, che un po' il denominatore comune era l'apertura. L'apertura e la conoscenza reciproca: si parlava che tra servizi di questa via non ci si conosce o si conosce poco, non si è aggiornati e quindi magari si inviano le persone in modo errato; quindi, secondo me già partire da una conoscenza reciproca dei servizi è fondamentale. E poi mi piaceva molto questa apertura, perché appunto non attende che siano le persone del quartiere a venire, ma che siano un po' i servizi a mettersi sulla strada, a dire ti apro le porte ti dico organizziamo una cena... si parlava proprio di aprire gli spazi e di lasciare che siano le persone del quartiere [a trasformarli], pur sapendo che questo luogo è anche casa per qualcuno, quindi nel rispetto che "gli estranei non li faccio entrare in casa", quindi pur rispettando comunque questa parte qua. Però mi piaceva appunto questa apertura: non aspettare che sia la gente a venire e poi dire "no sono venute poche persone", ma tentare di essere noi che li andiamo a intercettare, noi che portiamo questo tipo di format o altro.

S.C. 2 Io rispetto alla prima mi viene in mente una cosa che avevate detto [voi facilitatori] fin dall'inizio, cioè che l'attivazione di tutto questo lavoro non poteva essere se poi si chiudeva tutto a dicembre... parlando di me io qui ci sono pian piano appassionata a questa cosa e il sabato, io sono andata via proprio contenta, anche io questa sensazione un po' di leggerezza, anche di divertimento. Le persone che conoscevo lì ok, so già che le rincontrerò; però ad esempio c'erano persone che non conoscevo... ad esempio quelle della società sportiva non sapevo neanche che ci fosse... e allora a me questa roba genera delle aspettative... se per caso le abbiamo generate in quelli che sono venuti per la prima volta, bisogna un po' curarle queste cose perché, non so come si faccia, però non puoi continuamente generare delle aspettative perché in quel momento ti serve e poi mollarle lì, ecco. Quindi non so bene come, però va curato questo processo partecipativo, va curato. Cioè se ha funzionato allarghiamolo o quantomeno informiamo quei pochi

dieci, cioè da qualcuno bisogna cominciare, eravamo i dieci esterni? quei pochi dieci questo riscontro qui non so come, ma lo devono avere anche loro... perché se no possono dire "ma chissà se mi hanno ascoltato?" ...viene in mente un po' questa cosa qua...

FAC. 1 Su questo ti dico subito: il modulo di registrazione serviva anche a raccogliere le loro mail e i loro numeri proprio per tenerli un po' aggiornati come io condividerò con voi questo materiale e poi anche il report finale di questo primo pezzo di progetto fatto insieme, lo gireremo anche a loro, in modo tale che anche loro, come dici tu, almeno riescono a vedere che ciò che è stato detto anche da loro è stato raccolto. Poi il tema delle aspettative è un tema, nel senso che un po' come ci siamo detti fin da subito questo necessariamente non può essere un progetto che finisce a dicembre o finisce in qualche incontro... deve avere un'altra prospettiva di lungo respiro proprio perché se no... già nel primo incontro del gruppo guida alcuni avevano detto "quante volte si sono iniziati progetti così poi sono andati si sono chiusi e tutto è rimasto come sempre" e dico solo un'ultima cosa: mi piace pensare all'educativa di strada anche [come strumento] per noi, cioè nel senso non solo per le persone senza dimora... oggi non è presente l'educatrice dell'oratorio, ma mi scriveva questa riflessione e diceva, lei è educatrice anche del gruppo adolescenti, e diceva "facciamo un incontro sul tema delle persone senza dimora in Piazzetta con gli adolescenti?". Ok, noi abbiamo provato a far venire persone... adesso facciamo noi gli educatori di strada in un certo senso, cioè andiamo noi a stanare gli altri gruppi del quartiere, le persone, gli adolescenti, le persone anziane, i residenti di quel palazzo, andiamo noi un po' a stanarli, ma facendo degli inviti ad hoc. Lo faccio a te l'invito, lo penso per te e poi magari da cosa nasce cosa, perché poi ti appassioni, ti interessi e allora magari la prossima volta che facciamo un evento invece per tutti abbiamo un'adesione molto più alta perché prima abbiamo intercettato anche piccoli gruppi. Su questo l'oratorio ci ha sollecitato e ha detto "provate a coinvolgere anche i singoli gruppi, venite o veniamo noi coinvolgendo piccoli gruppi" mi sembra una cosa interessante.

S.C. 2 L'altra cosa era la partecipazione così bassa delle persone senza dimora; anche lì bisogna ripensare non solo all'utilizzo della biblioteca, bisogna proprio ripensare... perché io ho proposto il laboratorio a tre persone sulla base di dieci parole fatte in equipe in Refettorio; quindi, già ti parte perché segnali quelle persone e non altre, di quelle tre persone ne è venuta una e mezza, e io mi chiedo perché non sono venute... ma perché mi interessa proprio questa domanda. Forse si pongono ancora domande in maniera sbagliata, forse è ancora un po' la sensazione di essere guardati, studiati, che c'è qualcosa che non è proprio affine...

FAC. 1 Su questo so che anche [la persona senza dimora coinvolta nel Gruppo Guida] ha provato a coinvolgere altre persone senza dimora ma con difficoltà... cioè, la diffidenza è reciproca, come sono diffidenti i residenti del quartiere, anche le persone senza dimora... Ho presente [una persona senza dimora] che ha detto "no, ma poi io mi vergogno di parlare davanti alle persone", e gli ho detto "ma era proprio un laboratorio dove potevi anche non parlare".

S.C. 4 Credo la difficoltà sia anche sul tema del riconoscimento, cioè se io vado a un laboratorio che parla di persone senza dimora, mi riconosco come persone senza dimora, ammetto magari che sono in questa situazione. Quindi piuttosto ci sono tante persone che vengono al SAM e magari proponiamo di andare nelle mense e loro dicono "no, mi rifiuto di andare nelle mense perché non voglio stare a contatto con queste persone".

PAR. Questa cosa la vediamo anche al Centro d'Ascolto.

PSD 1 È sbagliato, io giro in tutte le mense, la prima e migliore in assoluto è Greco [risate]...

S.C. 2 Pensavo alla biblioteca vivente, no?

ETS Sì, attenzione, io l'ho buttata come titolo, in realtà è un processo... anche per organizzarla.

S.C. 2 No, no, ma certo.

PSD 2 La fanno in molti posti la biblioteca vivente; io ho partecipato e

fatto diverse cose tipo punti prestito dal parrucchiere, nel metrò, bibliobus, piuttosto che gruppi di lettura in cui uno legge il libro che gli pare... ce ne sono decine... anche di attività che si potrebbero fare per pubblicizzare La Piazzetta, il dormitorio, o altre...

FAC. 1 Tu hai mai fatto alcune di queste attività?

PSD 2 Sì, ho fatto anche incontri con i bambini, anche delle presentazioni della sala della biblioteca.

FAC. 1 Come gli abitanti del quartiere, così anche per le persone senza dimora o in difficoltà, c'è chi più ha l'attitudine, come chi è presente qui oggi, a mettersi in gioco e c'è chi magari ha delle resistenze, delle fatiche, anche dei pregiudizi verso sé stesso e la sua condizione. Una delle domande che mi sono fatto è stata, a partire dal fatto che siamo stati invitati ad andare in oratorio a fare una cosa con le persone in oratorio, forse dovremmo fare una cosa anche con le persone senza dimora in dormitorio, a Piazzetta, per agganciare lì le persone in primo luogo. Ti aggancio prima in un modo, ti faccio capire che le paure che avevi le puoi abbassare e poi magari la proposta che ti faccio dopo, la seconda volta, che è più allargata anche ad altre persone, tu sei più portato a partecipare perché hai detto "va beh, la prima volta mi è sembrata una cosa divertente, leggera, dove posso mettermi in gioco, proviamo anche la seconda". Sicuramente questo livello di partecipazione più o meno allargato è da fare in maniera trasversale a tutti i gruppi; banalmente delle istituzioni sono venute solo le due assessori, ma sarebbe molto bello che anche altri membri del consiglio, che ne so, partecipassero, se parliamo dei vari gruppi. Oppure, gli enti del terzo settore, quanti altri sono venuti? Ai nostri vicini di casa abbiamo fatto l'invito, ne abbiamo parlato in cabina di regia, magari avevano validissime motivazioni, ma alcuni non sono venuti, ad esempio Fondazione Progetto Arca è stato un peccato che non ci fosse. Però quello non ci fa dire, la escludiamo, ma ci fa dire che dobbiamo necessariamente coinvolgerci e capire i vari livelli di partecipazione.

PAR. Perché non sono venuti? Per mancanza di tempo?

FAC. 1 Non ci è stata data comunicazione, l'invito l'abbiamo fatto...

S.C. 5 Stavo pensando che sarebbe interessante riuscire a cadenzare l'incontro come questo che stiamo facendo, una volta ho detto tot mesi, non voglio dire... però in modo tale che essendo qui noi una rappresentanza di queste realtà sul territorio, più o meno, si possa fare quel ragionamento che facevi, di creare qualcosa insieme; quindi, non solo di dirci "guardate che io organizzo questo, guardate che...", ma una sorta di cabina di regia. Quindi alla luce di questo, se si riuscisse, di qui a un tot sulla base dei finanziamenti e dei progetti che ci possono essere in corso. Intanto è bello che la cosa possa venire dal basso; quindi, non problematizzando la presenza di persone in difficoltà oppure in pericolo o altro, ma in maniera tale che possano venire dalla bellezza di condividere qualcosa di leggero, come è stato appunto detto più volte rispetto a sabato, è proprio questo, è lo stare bene insieme, facendo qualcosa anche di divertente. Coinvolgo anche, peccato che non ci siano appunto, hanno spiegato i due assessori che non ci sono *[n.d.a. una delle due assessori arriverà poco dopo]*, però anche le case di quartiere potrebbero essere, secondo me, un punto di passaggio, di riferimento. Ho partecipato io 10-15 giorni fa ad un evento organizzato da loro, con l'idea di cogliere un po' l'humus, di capire un pochino, no? E so che il settore cultura di Milano, da almeno un paio d'anni credo, più o meno, sta portando avanti un percorso di, come dire, di revisione delle biblioteche e dei centri di quartiere, proprio per renderli luoghi... per essere usufruiti in maniera più allargata. Quindi trovare il modo magari di organizzare qualcosa. Perché lo dico? Perché lì ho trovato anziani e bambini, erano questi due. Quindi anziani e bambini forse si possono coinvolgere, guarda caso le fasce di età che non erano presenti [al laboratorio], sia in maniera mirata, attraverso le scuole, l'oratorio, il centro anziani, la casa di quartiere, sia da lì, però sempre in una logica di cabine di regia. Perché questo è quello che può creare, andando avanti, un terreno.

PSD 2 C'erano due piccole note. Prepara i sassi da tirarmi dietro *[n.d.a. rivolto al facilitatore 1]*. Allora, l'altra volta ti ho dato del grafforroico, anche

le domande potevi farle un po' più corte. Ad esempio, nella terza, azioni trasformative e cambiamenti sono sinonimi, potevi scrivere solo quali sono i cambiamenti possibili. Ma perché c'è una struttura diversa, metti azioni trasformative, metti il bastone in mano, lo porto a mettere sul tavolo o te lo posso tirare in testa... È una cosa che dipende da me. Il cambiamento, ad esempio, se sono venuto che non pioveva, esco e piove, quello è un cambiamento, però non dipende da me. Il cambiamento può voler dire tutte e due le cose. Siccome ho soprannominato le attività del "Gruppo Giuda" *[n.d.a. invece che Gruppo Guida, perché si aveva "tradito" / non si era stati chiari sul numero di incontri che ci sarebbero stati]*, ovviamente ho la prova che è il "Gruppo Giuda" perché siamo in tredici. E la cosa importante è che non devo indovinare chi è il traditore.

S.C. 1 Io sto pensando una cosa riguardo al coinvolgimento delle persone senza dimora. Mi ricordo che nel tavolo di "chi è per te una persona senza dimora?", c'era qualcuno che aveva scritto che sono delle persone che temporaneamente si trovano in questa situazione. Quindi mi chiedevo, se una persona pensa di essere temporaneamente in questa situazione, poi purtroppo ci si ritrova per tanto tempo, però perché dovrei partecipare al laboratorio di comunità? Se sono in un posto dove mi ci vedo solo per un certo periodo di tempo, dove non mi proietto nel tempo... noi ci lavoriamo qui, ci passiamo tante ore, la maggior parte del nostro tempo qui tutto intorno al tavolo, lavoriamo nel settore. Perché invece una persona che non si immagina di stare qui, anzi non le piace stare qui, non si trova bene a stare in questa situazione, dovrebbe partecipare per migliorare il quartiere?

FAC. 1 Uno dei punti di partenza era per esempio dire: considerati abitante, anche se temporaneo, del quartiere... però sicuramente è una riflessione da tenere in considerazione.

S.C. 1 Sì, perché è una delle persone che abbiamo invitato, ospiti di Rifugio e Piazzetta, non è venuta perché ha una vita che stanno cercando di sistemare, [...] sta cercando lavoro; quindi, lui ha detto che non potrà partecipare perché ha dei colloqui di lavoro. Questa è una cosa al margine della vita che lui sta cercando di

recuperare, di ricostruire, quindi uno dice: "perché devo fermarmi qui e stare qui, su questo pezzo?".

PSD 1 Sì, una parte [di persone] sì, però c'è anche quella parte che se ne sta sulla panchina... io non lo farei mai, a me piace camminare testa alta, camminerò sempre a testa alta. Se tutto va bene, anche io sono temporaneo, però per adesso sono ospite e faccio la vita da ospite, però mi piace anche partecipare e sono contento di stare con tanta gente anche più intelligente di me, perché ho fatto la terza media e ho fatto una vita l'autotrasportatore, però mi piace stare anche a contatto, con gente più intelligente, mi fa piacere partecipare; faccio questo, mi fanno fare la radio, anche perché mi fa stare bene.

FAC. 1 Infatti secondo me il valore che dovremmo far passare è che il tema della comunità è uno di quegli elementi che fa stare bene, cioè se noi ci sentiamo parte di una comunità, al di là della nostra condizione temporanea o meno, al di là di chi siamo, è un tema che contribuisce al nostro benessere, se lo vogliamo.

PSD 1 Si nascondono, ma fa stare bene anche a loro... ma loro si scaricano con altre cose, si credono più grandi per non stare qua, ma si scaricano con altre cose, ma domani mattina è un altro giorno... qua invece c'è soddisfazione di cose più profonde.

S.C. 2 Si potrebbe pensare di coinvolgere, tenendo presente il concetto del temporaneo, [...] persone che sono uscite da questa condizione temporanea, non vent'anni fa ma negli ultimi cinque anni, ad esempio, e quindi non sono interpellate in quanto senza dimora, ma in quanto portatori di un'esperienza.

FAC. 1 [Ad esempio una delle persone senza dimora del Gruppo Guida ha una casa].

S.C. 2 Ma certo, ma anche molti di quelli che vengono ai refettori hanno una casa, però la condizione attuale è quella che io sono dentro a questa necessità. Il passaggio che fa lui e che hanno fatto altre persone è complesso, cioè "io mi rendo conto che sono temporaneamente dentro questa cosa", ma è un meta-passaggio, è complesso; se invece magari ci sono passato, quindi sulla pelle ce l'ho, e avrei delle cose da dire,

forse potrei essere ascoltato non come persona in difficoltà, ma persona che ha preso l'autobus e quindi sono competente di dire che la 43 passa ogni 40 minuti e lo dico anch'io che è impossibile da prendere. Perché è dura, è dura parlarne, per tutti è dura parlare di sé, però...

FAC. 1 Sì, è dura parlare di sé, soprattutto quando poi tu sei invitato proprio a partire dalla condizione di fragilità che ti caratterizza.

S.C. 2 Però il paradigma è proprio strano, parlare della persona senza fissa dimora in quanto senza fissa dimora, non in quanto musicista senza fissa dimora. Cioè un po' ci pettiniamo, un pochino ci pettiniamo, perché a me viene più semplice parlare di questa cosa, ma sto parlando di altro... se dovessimo parlare di menopausa, troviamo argomenti sensibili, o se dovessi parlare che ho dei debiti, non è che proprio vado giù in quartiere a dire "ragazzi ho dei debiti", faccio finta di niente...

S.C. 3 È un esporsi...

ETS No perché ho proprio un'esperienza concreta [in merito al tema biblioteca vivente] anche in carcere ad esempio, prendiamo il carcere, che è una condizione che in teoria per tanti provvisoria, però quello che si cercava di fare con uno strumento che portava all'incontro una persona con un detenuto o una detenuta per mezz'ora, a parte che è un percorso lunghissimo, perché fino all'ultimo c'è la gente che può non partecipare e il libro umano può dire non fa per me, non me la sento, quindi è un percorso molto di avvicinamento per gradi, però quello che si va a smontare non è che ti racconto io cosa ho fatto nella mia vita e perché sono qua dentro ad esempio, quello nessuno delle persone coinvolte in questo tipo di processi lo tocca, quello che va a toccare è... rompere i pregiudizi che stanno nella lettura di che cos'è oggi il carcere, per esempio, perché i pregiudizi sono: stanno meglio di noi, hanno la televisione in cella, io pago e devo mantenere questa gente. Perché queste sono le cose che si dicono là fuori, non emergono da questo tipo di workshop, ma se tu me la fai la domanda e chiedi quali pregiudizi hai sentito, non quali pregiudizi porti, allora esce il peggio e quando ci si confronta con le persone che sono in quella condizione e si

portano i pregiudizi nell'elenco... dall'altra parte succede qualcosa: "ma non è così, io ti dico il mio episodio di vita, come io vivo il carcere"... allora ad esempio il tema di cui si parla è lo sport in carcere, cosa mangiamo oppure come ci costruiamo delle cose in carcere o che cosa vuol dire chiedere un permessino se vuoi cambiare lo shampoo, quando fuori, mi ricordo questo detenuto che diceva, "quando andavo in banca prima di essere libero mi ascoltavano tutti, adesso devo fare la fila"... capite la percezione, però nel confronto uno a uno viene fuori la persona e tante volte anche in sola mezz'ora ti ritrovi nelle parole dell'altro, allora non c'è più la condizione, c'è la persona, ed è questa la scintilla, quindi bisogna prepararsi a un momento così, però credo che possa davvero toccare il tema, magari non parlando del tema. Quindi si incontrano due persone, una delle due ha un'esperienza su quel tema ed è di quello che è esperto, non del tema in assoluto, perché per ognuno vivere in strada è una storia completamente diversa, però nessuno di noi, che non abbiamo avuto questa esperienza, abbiamo davvero delle chiavi di comprensione, se non parliamo con qualcuno, questa cosa è preclusa di solito, a parte questi momenti non ci si vedono.

S.C. 3 Io condivido molto quello che state dicendo, in particolare sulla grande esposizione, io sto vivendo una situazione di precarietà pre-60, perché parliamo di tutti i tipi di bisogni, quelli primari, in primis, oltre a quelli identitari; quindi, espormi è difficile... l'altra cosa che mi chiedevo, sentendovi parlare, ma noi dobbiamo passare per forza da un dichiarato o da far vivere un'esperienza di condivisione e incontro, a prescindere dal fatto che possa essere una senza dimora? Quindi questa è una domanda.

FAC. 1 Il laboratorio, infatti, non prevedeva un dichiarato, infatti tutti partecipavano in maniera anonima, diciamo così, quindi uno non doveva dichiararsi. Anche questo tavolo ad esempio la prima volta, oggi avete capito che in maniera autodidatta vi siete presentati e vi siete detti chi siete, ma la prima volta non l'abbiamo fatto; quindi, sicuramente a partire da queste fatiche, consapevoli che ci possono essere queste fatiche e questi rischi, bisogna usare degli

strumenti tali da mettere l'altro nella migliore condizione...

S.C. 3 Poter partecipare portando un proprio contributo indipendentemente. Poi l'altra cosa è che se si va appunto a costruire, si dà anche un ritmo, all'evento, ad esempio allo spettacolo teatrale sui Rom, che hai detto, secondo me c'è anche un discorso di ritmo e di abitudine che viene data, per cui se noi iniziamo a costruire cose, condivise che iniziano a far venire la prima volta, la seconda, magari nella struttura delle cose che costruiamo, bisogna prestare attenzione al fatto che magari agli orari, all'ora della mensa, piuttosto che alla gratuità, in modo che ci sia una partecipazione. Quindi oltre alla partecipazione più tutelata per la ricerca di soluzioni, o di proposte, anche una partecipazione e una fruizione come cittadini del quartiere, che secondo me è quello che tutela anche, anche perché tanti sono fuori da... e anche partecipare è già uno scoglio, qui se invece si fanno le cose, l'orario in cui si può partecipare, allora vai, fai le cose, quindi anche pensare a gradazioni diverse di possibilità di partecipare, anche per chi abita il quartiere in maniera transitoria, con delle difficoltà specifiche, come le persone che frequentano i servizi.

ETS Adesso mi ero fermato a parlare di uno strumento che è esagerato. Io penso che l'esperienza di sabato mattina, ci siamo tratti di tornare in tavola in modo molto informale, divertente, e nessuno ha chiesto: "ma tu... dove dormi stasera?", perché non c'era bisogno. Stavamo confrontandoci da abitanti del quartiere, dove è il giardino Bing, a prescindere da chi fossimo, e questo è un incontro. L'altro, quello che vi descrivevo prima, è molto strutturato, ma basta quell'incontro [del laboratorio di comunità]. Anche l'ultimo evento [al Centro Sammartini] ha portato tanta gente, anche perché era un intrattenimento teatrale, tipo stand-up comedy, e questa cosa attira molto al momento, quindi è uno stratagemma, è uguale a tutti gli altri incontri al Centro Sammartini, però ha funzionato. Forse abbiamo toccato una corda, bisognava un po' spiazzare forse.

FAC. 1 Se siete d'accordo, andiamo a chiudere, le cose che ci siamo detti sono una ricchezza sulla quale lavorare: si parla su metodo, si parla di

proposte, quindi direi che sono tanti temi. Sicuramente ogni cosa che si organizza, la modalità del modulo di registrazione, aveva la finalità di tornare a chiedersi sempre: chi ho coinvolto? Perché se poi voglio provare a coinvolgere qualcun altro, devo capire come funziona. Magari all'evento hanno partecipato anche tante persone rispetto alle mie aspettative, ma ho coinvolto anche quel gruppo di persone che mi sarebbe piaciuto coinvolgere? Devo fare un evento apposta per loro? Sicuramente occorre darsi dei metodi, degli strumenti, sempre. Anche di rilettura costantemente di quello che si fa, perché poi il rischio è che iniziamo a fare cose smettendo di riflettere su come le stiamo facendo. Invece penso che questo metodo partecipativo, un altro grande campanello di allarme che ci dà è: "non smettete mai di riflettere in maniera partecipata su tutto quello che fate, non date mai nulla per scontato, anche se sta funzionando". Vi volevo chiedervi un'ultima domanda, un po' più concreta, ma partendo dal presupposto che tutto questo processo non è un processo che vuole ora arrivare già a qualcosa, però se dovessimo scegliere o impegnarci insieme in un'azione, in un'opera condivisa, quali sarebbero le prime tre? Magari qualcosa che abbiamo sentito dire a questo tavolo o che mi sto portando nel cuore o che ho in mente. Quali metteremmo nella top 10?

S.C. 6 Secondo me in generale, pensandola nel concreto, l'idea di aprire dei servizi che non sono generalmente fruibili dalla cittadinanza, dagli abitanti dei quartieri per delle attività invece che possono essere aperte a tutti, potrebbe essere un'idea per fare un po' più di comunità e abbattere anche dei pregiudizi. Ma poi è un po' quello che viene fatto con il centro d'aiuto, con lo spettacolo... secondo me questo tipo di tentativi sono importanti e interessanti bisogna trovare forse esatto come si diceva prima la modalità per intercettare realmente i bisogni delle persone, inteso come cittadini. Bisogni che possono essere anche culturali... aprire questi spazi anche ad attività, ma anche al Refettorio viene fatto, però secondo me questo è un modo, è una cosa che può andare in quella direzione, di creare un senso di comunità maggiore. Anche quando prima si diceva la difficoltà di

intercettare i senza dimora... sicuramente si c'è una grande difficoltà, ma quello che noto è che forse c'è anche una difficoltà, e non è una difficoltà solo di questo quartiere o di questa situazione, ma di intercettare le persone in generale. Diciamo che siamo un po' tutti portati a stare un po' per conto nostro, a individualizzarci, a fare poco rete, a fare poco comunità, a stare poco con gli altri, stare di meno. Cioè quindi secondo me è un tema che sicuramente se parliamo delle persone senza dimora ok, delle persone in difficoltà, ma è un tema che ricorre anche se parliamo di cittadinanza in senso lato.

FAC. 1 Mentre ragionate su questa domanda faccio un recap all'assessora [n.d.a. una delle due assessore è riuscita ad arrivare verso la fine dell'incontro, avvisando del ritardo]: abbiamo ragionato a partire da i temi emersi nel laboratorio, su come le suggestioni che sono emerse, i dati della partecipazione al laboratorio, come ci hanno aiutato a rileggere il tema della partecipazione in generale, il tema dei servizi presenti, se migliorano effettivamente la vita delle persone senza dimora, in difficoltà e la coesione sociale e quali possibili azioni potremmo compiere. Tu a caldo, a freddo in realtà, del laboratorio cosa dici?

IST Sono usciti tantissimi spunti; c'erano elementi ricorrenti che emergevano tantissimo nella mappa; tra l'altro per come sono fatta io che ho una particolare memoria visiva... in realtà c'era una comunione su tanti aspetti. Sicuramente si vedeva bene lì, sicuramente si vedeva bene anche nella fase richiesta un po' sia di cosa potremmo fare; quindi, lì quello che mi ha colpito è comunque un mettersi a disposizione tanto, al di là di noi che lo facciamo un po' per lavoro, anche nella cittadinanza che dicevano "noi saremmo disponibili a fare il nostro pezzo". E poi che cosa vorresti per questo quartiere, che cosa manca... anche lì sostanzialmente la socialità era quello che veniva fuori di più e questo si riconnette ai servizi perché una delle cose che era ricorrente era andare fuori dei servizi, quindi il fatto di fare cene, fare pranzi, fare momenti culturali in esterna che unisse un po' il quartiere anche a livello spaziale, perché il problema della stazione e dei locali sotto la stazione è sempre quello, che risultano un po' mondo a

parte. Ma questa in realtà lo vediamo anche dove non ci sono i servizi, ma vengono fatte altre tipologie di proposte che teoricamente sono più attrattive secondo l'immaginario collettivo, questa fatica dello spazio separato c'è sempre. Quindi quella cosa lì anche di come programiamo noi amministratori lo spazio pubblico è una cosa molto interessante.

FAC. 1 Ora, se proprio dovessimo... anche se di fatto, ripeto, per Caritas è importante che questo processo stia ancora in questa fase partecipativa; sentiamo di non avere questo bisogno di dover arrivare già a delle azioni trasformative immediate, perché forse sarebbero premature, perché ci siamo detti che forse dobbiamo intercettare ancora gli adolescenti dell'oratorio, meglio le persone senza dimora, meglio gli anziani, meglio i vari ambiti del quartiere, prima di dire che abbiamo capito che dal laboratorio di comunità e da quello che ci siamo detti serve questo. Sarebbe un po' affrettato probabilmente. Poi magari saranno delle conferme, però è fondamentale che queste conferme vengano strada facendo e, dall'altra, che qualcosa venga non confermato, perché forse la cosa più bella è dirci: "ah, vedi che questa persona, questo gruppo di persone ci stanno portando quest'altro punto di vista, questa parola". Sicuramente ci sono dei temi ricorrenti, quindi su quello... cioè il tema della rete, della socialità, dell'aprire i servizi, del renderli degli spazi di comunità... [Ora proviamo a dire delle] cose concrete: ad esempio se oggi dovessimo proprio decidere una cosa, ripeto, questo non è un impegno, ma provocatoriamente, se proprio oggi dovessimo portare questa cosa che abbiamo fatto tutti insieme in commissione e in Municipio, a Municipio cosa chiederemmo? Ai servizi di Caritas cosa chiediamo? Cosa ci chiediamo? A ABCittà? Al Centro Sammartini? Insieme cosa vorremmo fare? Cosa ci piacerebbe fare? Nella consapevolezza che non è la cosa che faremo, perché prima è molto importante continuare, almeno per un po', un processo di ascolto.

S.C. 4 A me veniva in mente... Come si chiama la compagnia teatrale che fa il teatro al Refettorio? Le Querce? [...] Mi penso un po' da persona che magari potrebbe evitare un quartiere di questo tipo, e che ha tutto quel pregiudizio nei confronti delle persone senza dimora, magari conoscerle

direttamente è molto più impattante, magari mi lascerei un po' più coinvolgere ad esempio da una rappresentazione teatrale, cioè abbiamo un gruppo, Le Querce, che fa tanti spettacoli, è molto attivo e molto amato dal quartiere, perché non fargli mettere in scena uno spettacolo sulla condizione delle persone senza dimora, riletta, anche in modo scherzoso... le persone senza dimora ridono, scherzano... abbiamo in mente la persona senza dimora per strada, sdraiata, no non è così, basta venire un giorno nei servizi. Cioè di rileggere anche un po' il fenomeno con uno strumento, quale magari il teatro e in altre modalità.

[...]

FAC. 1 Una delle idee, e di percorsi paralleli [proposto e in collaborazione con ABCittà] è di portare il FringeMI, è un festival di teatro, anche qua nel quartiere Greco, e abbiamo in questo momento ipotizzato, poi domani faremo una riunione con [la coordinatrice di Piazzetta], di aprire gli spazi di Piazzetta e Refettorio per ospitare gli spettacoli di teatro di questa rassegna teatrale diffusa nei quartieri, che nasce proprio come un'idea di teatro, non nei teatri, ma teatri in luoghi alternativi...

ETS E aggiungo, questo festival prevede due programmi, uno ufficiale con lo spettacolo che è selezionato da un bando, dall'altro invece il quartiere può proporre opere e rientrano comunque nel programma cittadino e divulgato sulla città... quindi ad esempio Le Querce potenzialmente potrebbe avere molto più pubblico... [...] Quindi non sarebbe niente male, peraltro su un tema, hai ragione, che è bene affrontare ma indirettamente. [...]

IST A me su questo viene in mente che c'è anche una associazione nel territorio del Municipio, posso cercare i contatti, e loro erano proprio interessati a collaborare con le persone senza dimora per fare una sceneggiatura condivisa.

S.C. 3 Su questo mi vengono in mente due cose, un'azione e un elemento più strutturale. L'azione è una mostra fotografica realizzata da persone senza dimora. Noi sulle donne vittime di trattava l'avevamo fatta. E dall'altra parte invece io chiederei alle Istituzioni e ai singoli servizi, di continuare a fare il tavolo di quartiere, perché le singole

attività non diventino estemporanee, ma prendano una forma e si consolidino, sia nella co-definizione, sia nella continuità. Se no sento che il grosso rischio è di fare grandi cose, bellissime, che però la rischiano poi... perché l'altro fattore è anche la connessione, perché anche adesso il quartiere di Mosso si sta muovendo in una serie di cose, ci sono anche elementi che nella realtà già ci sono... quindi è importante connettersi... io opterei per una cosa di struttura, che è consolidare un tavolo di quartiere... giusto per dare l'idea che è costruito dal quartiere...

IST Io vi posso dire quello su cui stiamo ragionando con [l'altra assessora]: allora la prima cosa che ha provato a fare lei, è iniziare a lavorare con l'assessorato alla partecipazione che ha anche la delega all'arredo urbano, per capire se alcune delle idee che erano emerse, da mettere a fiorire, a cercare di rivitalizzare alcuni spazi, possano prendere forma... stiamo cercando di studiare alcune cose, per cui quella è la prima cosa che abbiamo fatto; l'altra è provare a studiarci il modello "romano", che è quello che vi dicevo [n.d.a. il *"The social fest"* svolto a Roma Tiburtina] che quest'anno io sono andata proprio a Roma a vederlo, hanno fatto un mese di social fest, il Municipio 2 ha il Welcome Center esattamente come noi, che è una cosa un po' strana, perché noi in realtà abbiamo iniziato per caso a fare questi incontri italiani per confrontarci tra città metropolitane, ed è venuto fuori che i Municipi 2, e la divisione puramente amministrativa, in realtà si trovano ad avere alcune situazioni, tra cui quella della grave marginalità, in comune, caso ha voluto, ed entrambi abbiamo il Welcome Center, entrambi abbiamo i servizi esattamente sotto le stazioni, perché tutti i Municipi 2 delle città metropolitane hanno le stazioni, e quindi abbiamo iniziato a ragionare insieme su come poter provare a replicare l'iniziativa che loro hanno fatto quest'anno, che viene da una serie di input che sono simili rispetto a quello che dicevamo prima, cioè iniziare con piccoli elementi culturali diffusi, per arrivare poi a qualcosa di più strutturato, e hanno fatto questo social fest che alterna una parte di dibattito in cui è dato spazio ai servizi, dove i servizi hanno anche la possibilità di fare dei tour guidati interni, di presentare quello che fanno, e poi c'è una parte invece tutta

culturale che va avanti, adesso non dico un mese perché noi ovviamente dovremmo fare degli esperimenti, però potrebbe essere già fare un weekend intenso, in cui si apre tutto, i servizi sono aperti, si fa fuori e dentro... dà la possibilità anche al quartiere di scendere in strada, ed è un'occasione anche per sistemare un po' gli arredi, sistemare tutta questa parte qua. Quindi questo è quello che avevamo iniziato un po' a valutare con la collega. Dobbiamo fare una serie di valutazioni molto approfondite, però sono le prime due cose che abbiamo provato... adesso so che lei si doveva sentire con Roma in questi giorni, per capire anche la fattibilità tecnica, come poterla strutturare.

FAC. 1 Sì, questo respiro grande ci aiuta anche ad allargare il nostro piccolo, anche la stessa idea del progetto di Caritas, è che il nostro è un confronto tra 14 progetti in tutte le città metropolitane d'Italia, quindi in realtà quando avremo anche gli esiti degli altri progetti sarà nostro interesse riportarvi, anche per capire come si stanno orientando le altre città, perché sicuramente sono contesti urbani e culturali diversi rispetto a Milano, l'Italia è estremamente eterogenea, però ci può sempre contaminare. A me veniva in mente che se avessimo fatto, e potremmo farlo, questo tipo di laboratorio in estate, in un periodo estivo all'aperto, al Parcheggio Goccia, sarebbe stato completamente diverso probabilmente, la partecipazione, le cose raccolte, l'impatto sul territorio; quindi, in realtà alcune proposte potrebbero essere proprio semplici, cioè dire: riproponiamo una cosa del genere, ma in un luogo diverso, in un periodo dell'anno diverso, e vediamo cosa succede. Già solo questo... quindi una cosa è andare a stanare i vari gruppi, una cosa è riproporre il laboratorio in piazza Greco, e se lo riproponi in piazza Greco cosa succede? E quindi contaminare il quartiere di laboratori di comunità, studiandoli, cioè studiando il periodo, il giorno, l'orario, la modalità, e vedere cosa succede, questo è un modo per raccogliere il più possibile.

IST Secondo me la modalità che abbiamo utilizzato è anche adatta per coinvolgere le scuole, che è la parte che in questo giro un po' mancava, e che sarebbe interessante tirare dentro, perché comunque sono qua, perché è molto pratica, quindi dà la possibilità

anche, ovviamente in una forma semplificata, anche ai bambini di dirci la loro.

ETS Riproporre proprio lo stesso workshop come abbiamo fatto sabato, se si può, riproporlo all'interno di B.i.G. ad esempio, perché non mi è spiaciuto, sono venute solo due persone, speravo venissero più, però è andata così... però portarlo là, chiaramente vuoto, e poi però confrontare i risultati che otterremo quella sera con quello che è emerso sabato, perché ad esempio sono sicuro che la percezione del quartiere

è totalmente diversa. Se anche nelle altre realtà si potesse organizzare i momenti così, poi li rimettiamo sempre insieme, con gli stessi strumenti. Pensavo anche alla festa di via, quella di Sammartini, dovrebbe essere il terzo anno se si riesce a farlo anche quest'anno, questo format andrebbe benissimo, anzi prenderebbe un bel pezzo di via, e magari con il passaggio, quello che abbiamo visto, si può fare anche velocemente.

FAC. 1 Questo migliorabile sempre, può essere un modello che possiamo dirci: per un anno sperimentiamo in

diverse parti del quartiere, in modo tale che adesso abbiamo raccolto un dato... e vediamo alla fine di un anno, con tutti i dati che raccogliamo piano piano, che costellazione vanno a costruire. Per questo dico che per me è molto importante che rimaniamo in un processo partecipato, e poi arriviamo poi anche a delle azioni concrete. L'amministrazione e le Istituzioni è giusto che lavorino già parallelamente a fare, però per il lato nostro è importante ascoltare.

TRASCRIZIONE PODCAST

25.10.2025

RAD. = OPERATORE / OPERATRICE
RADIO PIAZZETTA
INT. = INTERVISTATO / INTERVISTATA

RAD. 1 Benvenuti a tutti, siamo a una nuova puntata di Radio Piazzetta, oggi è una puntata un po' particolare perché la registriamo durante un evento organizzato dalla Caritas, praticamente è un gruppo che vuole fare una specie di, diciamo non di sondaggio, per vedere il funzionamento dei servizi del quartiere Greco relativi alla grave emarginazione, quindi parliamo un po' de La Piazzetta, un po' del Refettorio di Greco, anche delle altre associazioni e gruppi che ci sono qui in via Sammartini, quindi il Rifugio, per vedere cosa funziona bene e cosa funziona meno bene. Ci sono stati quattro incontri, oggi siamo qui a La Piazzetta, che si è svolto un incontro di questo ciclo.

RAD. 2 Esattamente, sabato 25 di ottobre, laboratorio di comunità, questa comunità che è un po' in costruzione, la comunità del quartiere Greco, come dicevi bene tu, ci sono un po' i rappresentanti dei diversi Servizi Caritas della grave emarginazione qua del quartiere, ma ci sono anche due assessori di Municipio, persone magari in difficoltà che sono utenti,

RAD. 1 C'è anche qualcuno della parrocchia di San Martino in Greco

RAD. 2 Associazioni varie, il Centro Sammartini [...]. E abbiamo fatto delle

interviste doppie, abbiamo fatto delle interviste doppie chiedendo, ad esempio: "se ti dico persona senza dimora, chi è una persona senza dimora?", oppure "se ti dico Greco, quella è la prima parola che ti viene in mente?", ti piace questo quartiere?", oppure "cosa ti porti a casa da questa esperienza?", poi ecco tra l'altro dopo, esatto, questo lo andremo a raccontare meglio dopo, ma ci sono diversi tavoli di lavoro, che dopo tu Mauri in particolare hai raccontato e direi cosa andiamo ad ascoltarci?

RAD. 1 Andiamo ad ascoltare queste interviste e poi vediamo.

RAD. 3 Per voi chi è una persona senza dimora?

INT. 1 Allora per me un uomo, una persona senza dimora, è una persona normale come a tutti gli altri, che sta passando un momento non tragico, brutto della sua vita, va bene, però è normalmente uguale agli altri, punto, per dopo direi anche che si ritorna dopo al più presto come si era una volta, ma normalmente una persona senza dimora non ha niente di diverso da una persona che non ha problemi.

INT. 2 Per me una persona senza dimora è una persona che non fa più parte della società perché la società lo ha deciso in questo momento ed è una persona a cui vengono negati dei diritti fondamentali come quello della residenza, della casa, della salute,

però come dire, nel suo essere è una persona come tutte le altre.

RAD. 2 Vi piace questo quartiere?

INT. 1 Mi piace anche perché provengo anch'io da una zona non tanto lontano da qua, è un bel comune piccolino vicino a Milano e tutto bene.

INT. 2 A me piace molto, a parte un pezzo di una strada in tutto il quartiere, però vengo spesso anche con gli amici e con le amiche con la bici in Martesana, vengo a leggere nei parchi vicino alla Martesana e non vivo molto lontano da qua, sono abbastanza vicina e quindi mi piace e lo frequento volentieri.

RAD. 2 Cosa ti piacerebbe che cambiasse in questo quartiere?

INT. 1 In questo quartiere l'unica cosa è il fine Sammartini appena appena perché d'altronde viene gente, sanno che ci sono gli aiuti e d'altronde viene gente verso mezzanotte e ogni tanto si sente qualche cosa e magari se ci sarebbe un po' più di istituzioni dall'una di notte alle sei, sette del mattino non sarebbe male, ma dopo per il resto. Ad ogni modo volevo dire anche che essendo senza fissa dimora, ho visto anche che da due mesi a questa parte la forza dell'ordine è più attiva.

INT. 2 Io cambierei il fatto che non ci sono posti per la socialità, non ci sono locali, bar, centri di aggregazione

giovane e bisogna passare il ponte per arrivare poi nel pettinatissimo Nolo e sedersi a un bar, fare aperitivi eccetera. Se insomma tra Rifugio e Piazzetta o il Centro Sammartini ci fosse, non lo so, un bar, un circolo Arci, qualcosa che crea aggregazione, insomma questo mi piacerebbe che cambiasse perché la cosa più, secondo me, che rende il posto anche più sgradevole alla popolazione è il fatto che sia proprio una terra di nessuno in cui ci sono solo servizi recettivi di persone che stanno in strada, ma non di tutte le altre persone.

RAD. 2 Perché sei qui oggi?

INT. 1 Sono qua per mettere la faccia, tutto che si può dare e mi piace anche affrontare i problemi come li sto affrontando e guardare sempre avanti.

INT. 2 Io sono qua perché non vivo molto lontano da qua e appunto frequento spesso questa zona e sono operatrice sociale con persone in situazioni di grave emarginazione adulta a diverso titolo quindi mi interessava vedere insomma un laboratorio di comunità come questo.

RAD. 2 Qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola greco?

INT. 1 La prima parola? Star bene, dove ho iniziato a star bene per tutti i servizi che mi hanno dato e per tanta gente, tanti educatori, tutti, assistenti sociali, che mi hanno dato proprio l'aiuto. Non ero giù, non ero molto giù perché non so affrontare i problemi però mi hanno aiutato un casino, devo dirlo, ma tanto tanto tutti... anche il direttore della radio.

INT. 2 A me la prima cosa che viene in mente sono un paio di amici che vivono in piazza Greco proprio come primo pensiero e poi mi viene in mente il Refettorio Ambrosiano dove lavorano anche colleghi e colleghe, dove sono andata spesso anche a fare riunioni, a fare del volontariato, anche la mia coinquilina fa volontariato al Refettorio quindi abbiamo in mente piazza Greco per questo.

RAD. 3 Che cosa potreste fare insieme per il quartiere?

INT. 1 Potrei dare la mia dimostrazione di uomo senza fissa dimora, di

metterci la faccia ovunque e basta per adesso.

INT. 2 Potrei frequentare i locali e i bar del quartiere... insieme a [INT. 1] andarci a bere gli spritz. No vabbè, non so si potrebbe fare come quartiere davvero pensare magari a un circolo Arci, a un centro di aggregazione giovanile, qualcosa di culturale di però soprattutto di aggregativo per portare qualche cosa che sta al di là del ponte a Nolo portarlo di qua verso la Martesana [...]

RAD. 3 Perché siete qui oggi?

INT. 3 Per cercare di dare una risposta a parecchie domande che la gente del quartiere a volte si pone di disagio, di mancanza di qualche cosa e anche di qualcosa di positivo che ci può essere un quartiere migliorabile.

INT. 4 Per collaborare, perché penso che sia la prima forma per risolvere delle difficoltà.

RAD. 1 Altra domanda: per voi chi è una persona senza di mora?

INT. 3 Una persona senza di mora è una persona sola senza amicizie che spesso e volentieri non ha più un lavoro e non ha più un nucleo familiare su cui appoggiarsi e... direi basta.

INT. 4 Per me invece una persona senza di mora è una persona che è capace di accogliere la vita per com'è anche in un momento di estrema difficoltà ed è una persona che ha anche delle risorse. Spesso siamo portati a vedere le persone senza di mora solo come persone che hanno un momento di fragilità, ma sicuramente hanno anche tantissime risorse quindi è importante valorizzare anche quello.

RAD. 3 Qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola Greco-Martesana?

INT. 3 Mi viene in mente tante cose positive perché sicuramente come luogo da un punto di vista naturalistico, l'acqua dell'Adda che passa attraverso Milano, il verde eccetera; l'aggregazione perché ci sono spesso dei ritagli di spazi con dentro mamme che giocano con i bambini e dall'altra parte c'è anche un degrado che è notevole dovuto a persone italiane e non italiane eccetera che non hanno una dimora e

non vengono gestite, chiaramente, non vengono magari anche aiutate, eccetera, e mettono a volte in non sicurezza specialmente le persone più deboli che passano e transitano.

INT. 4 Io se dovessi riassumere in un'unica parola direi "casa" perché è il quartiere dove sono nata e dove sono cresciuta e come tutte le case ha bisogno di manutenzione continua quindi ha tante parti che magari sono un po' ammalorate vanno appunto sistemate.

RAD. 2 E qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola comunità?

INT. 4 Allora direi tutto nel senso che la comunità è tutto; in questo momento storico secondo me perché abbiamo in tanti fragilità diverse in ambienti diversi in ambiti diversi e quindi la comunità è una sorta di collante, di rete, che permette di superare o al meno affrontare, iniziare ad affrontare, delle fragilità.

INT. 3 La comunità io la vedo molto a Greco perché Greco è sempre stato un borgo chiaramente, era un comune tanti anni fa e ha ancora questo taglio, cioè ci si conosce in gran parte, adesso magari un po' meno rispetto al passato perché ci sono tantissime famiglie nuove eccetera, e ci si aiutava cioè conoscevi il vicino di casa e c'era veramente un contributo diretto e fattivo, questa per me è la comunità: ci si aiuta vicenda.

RAD. 2 Cosa ti piacerebbe che cambiasse in questo quartiere?

INT. 3 Io ho nel cuore una cosa importante: il campo sportivo, che è circa 25 anni che la politica ci fa promesse e non vengono mantenute. Il campo sportivo c'era dal 1955 che poi è stato trasformato, negli ultimi vent'anni è stato utilizzato come luogo di scarico per la costruzione di un'area del nostro quartiere con 120 appartamenti e in cambio la politica ci aveva promesso che avrebbero ricostruito il vecchio campo. Abbiamo un progetto noi come associazioni sportive che siamo circa due o tre, di riqualificarlo, di farlo, ma non riusciamo a trovare una soluzione... ancora oggi è incolto, è lasciato al degrado chiaramente.

INT. 4 Cosa mi piacerebbe che cambiasse? Mi piacerebbe che

cambiassero i punti non finiti, quindi mi allaccio a quello che si diceva prima, che si riuscisse a cercare di migliorare almeno alcune delle cose che sono ancora in cantiere.

RAD. 2 Che cosa potreste fare insieme per il quartiere?

INT. 3 Tanto, la volontà c'è chiaramente, non riusciamo chiaramente a trovare una soluzione, soluzione anche perché appunto le associazioni ci sono e si danno da fare direi al 100 per cento, come sempre, per contro io dico, scusa, la politica, ma è la politica che ci deve dare la possibilità di realizzarle. Se ogni volta che noi facciamo una richiesta ci viene negata alla fine anche noi perdiamo diciamo di mordente e di volontà, siamo stanchi, veramente stanchi, ma non solo io... la popolazione che ci circonda. Se pensiamo che continuano ad arrivare dal punto di vista urbanistico famiglie, noi abbiamo anche una società sportiva con 230 bambini che non riusciamo cioè non sappiamo dove collocarli. Il centro sportivo ci manca, siamo in giro a pagare le palestre e le varie strutture eccetera che sono nelle altre zone e qui non riusciamo a fare la nostra attività. questo mi dispiace.

INT. 4 Mi piacerebbe riuscire oggettivamente a trovare una modalità e degli strumenti anche perché spesso diciamo "la politica" però la politica spesso non ha strumenti che probabilmente non sono più adatti alle schede che stiamo vivendo oggi quindi... trovare strumenti giusti per riuscire a valorizzare al meglio questo portato associativo che oggettivamente c'è, quindi abbiamo questa fortuna, si fa quello che si può però sicuramente possiamo ancora diciamo applicarci meglio per trovare delle nuove strade.

RAD. 1 Cosa vi portate a casa di oggi?

INT. 3 Il fatto di essere qua in parecchie persone e cominciare a dialogare, anche i gruppi di lavoro come sono stati strutturati mi sembra una bella cosa, cioè si evidenziano in maniera costruttiva spero le criticità e le positività che ci sono nel quartiere.

INT. 4 Quello che mi porta a casa di oggi è proprio il senso di comunità che è qualcosa che con cui noi abbiamo a che fare stesso nel nostro lavoro però spesso serve per andare

avanti. Prima [INT. 3] diceva giustamente sentiamo a volte il senso di fatica, a volte questa frustrazione c'è anche nelle Istituzioni quindi giornate come oggi aiutano a dare un senso al nostro lavoro, a vederlo.

RAD. 3 Perché siete qui oggi?

INT. 5 Per conoscere meglio questa realtà che nel quartiere dove abito, ma non frequento molto.

INT. 6 Io lavoro al Refettorio e quindi sono venuta, per affetto.

RAD. 1 Per voi chi è una persona senza fissa dimora?

INT. 6 Per me è una persona che indipendentemente che abbia o meno una casa sta cercando un po' una casa del cuore.

INT. 5 Per me è una persona sostanzialmente che non ha un'abitazione ma nel contempo è anche molto sola, non ha molti legami e quindi si trova un po' spiazzata.

RAD. 2 Ti piace questo quartiere?

INT. 5 Io ci abito da 15 anni, mi piace, però devo dire che io abito nella parte opposta a questa zona, abito nella zona di Melchiorre-Gioia che è una bella zona.

INT. 6 No, non mi piace.

RAD. 2 Perché?

INT. 5 Perché io non sono milanese ed è un luogo, essendo vicino a Martesana, che offre questa possibilità di stare nella natura.

INT. 6 È cambiato moltissimo, io sono milanese, mio padre ha lavorato qua per 40 anni, adesso è completamente disgregato.

RAD. 3 Cosa ti piacerebbe che cambiasse in questo quartiere?

INT. 5 Collegandomi a [INT. 6], che ci fosse più aggregazione. Non c'è assolutamente senso di comunità; io sono cresciuta in un paese piccolo dove ci si conosceva tutti e qui invece per strada nessuno ti saluta.

INT. 6 A me piacerebbe che visto che questo quartiere è protetto da un sacco di barriere, ponti, la Martesana,

... che tornasse a essere un piccolo paese.

RAD. 1 Qual è la prima cosa che vi viene in mente se vi diciamo Greco-Martesana-Sammartini?

INT. 6 Per me è un posto di lavoro, però molto affettuoso.

INT. 5 Tre realtà un po' diverse perché Martesana e Sammartini sono realtà diverse. Greco è un luogo che conserva un po' l'idea di paese ma si è disgregato comunque.

RAD. 2 Qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola "strada"?

INT. 5 Il senso del cammino.

RAD. 2 E comunità?

INT. 5 Una familiarità con le persone, che si condividono o meno le stesse esperienze, ma comunque una familiarità.

INT. 6 Una parola abusata.

RAD. 3 Che cosa ti porte a casa di oggi?

INT. 5 La conoscenza di una realtà che non conoscevo e lo stupore nel vedere quanti Servizi Caritas riesce a sviluppare.

INT. 6 Una bellissima mattina. [...]

RAD. 3 Perché sei qui oggi?

INT. 7 Perché sono stato invitato come uno che ha partecipato a fare un po' di lavoro di miglioramento del quartiere.

INT. 8 Rispondere allo stesso modo: siamo stati invitati come Centro Sammartini a portare un pochetto la nostra esperienza.

RAD. 1 Chi è per voi una persona senza dimora?

INT. 7 Io prima ho risposto di là dove c'era la sagoma: chi ha deciso... chi ha smesso di sperare e di lottare.

INT. 8 Io invece risponderei... intanto che mi concentrerei sulla parola persona, che mi sembra la cosa più importante. Alle volte ce ne dimentichiamo. E io direi che invece credo che sia una persona uguale a noi in tutto e per tutto. L'unica grande

differenza è che si trova semplicemente in un momento di difficoltà e magari con meno supporto da parte di amici, parenti e quindi l'uscita da questo momento di difficoltà diventa un pochetto più lunga e impegnativa.

RAD. 2 Ti piace questo quartiere?

INT. 7 A me sì anche perché ci abito quasi, nel senso che sono nella vecchia Greco, al di là della ferrovia però è un posto bello ed è anche un posto per me magico perché quando ero piccolo qui come diceva Adriano Celentano, c'erano i prati dove io venivo a giocare.

INT. 8 Sì ha sicuramente delle parti molto belle questo quartiere e delle parti anche un po' meno belle.

RAD. 2 Cosa ti piacerebbe che cambiasse in questo quartiere?

INT. 7 Allora la cosa per cui io mi sto battendo da tantissimi anni è sistemare la sponda nord del naviglio Martesana che è abbandonata e che chiaramente influisce anche sul resto del quartiere.

INT. 8 Questa è una domanda più difficile; più che altro io non abitando qua per me è un po' più faticoso; io vengo qua solo di giorno per lavoro, sicuramente la zona della stecca Sammartini è una zona difficile più che altro perché non essendoci controllo diventa pericolosa soprattutto per gli abitanti, non solo gli abitanti intesi del quartiere, ma intendo anche proprio le persone che non hanno una casa che dormono al parchetto, quello diventa un luogo pericoloso anche per loro.

RAD. 3 Qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico Greco-Martesana-Sammartini?

INT. 7 Allora è un po' quello che ho detto prima nel senso che c'è il discorso della Martesana che è un posto bellissimo, cioè il pezzo diciamo milanese del naviglio Martesana è bellissimo però abbandonato; come associazione siamo riusciti a fare qualcosa, nel senso che abbiamo scoperto che quello che adesso si chiama parchetto La Goccia era di proprietà del comune e siamo riusciti a fare in modo che l'amministrazione comunale trovasse un po' di fondi e lo sistemasse in maniera primordiale come hanno fatto. Abbiamo lavorato

come associazioni perché venisse creato un giardino comunitario che è Bing e da lì siamo riusciti anche a fare in modo che l'amministrazione comunale creasse poi il giardino di via Roh ed è stato fatto in una maniera incredibile cioè in quattro anni si è riusciti dalla proposta a riuscire a realizzare la cosa anche per la sensibilità di chi stava costruendo il nuovo quartiere B.i.G. che è intorno alla cascina Conti.

INT. 8 Non saprei nel senso mi viene in mente... penso subito al Centro Sammartini in quanto luogo di lavoro, ma anche luogo a cui sono particolarmente affezionata, ma anche la Martesana è un luogo secondo me molto magico.

RAD. 2 Qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola "casa"?

INT. 7 In questo momento? la devo pulire [risate].

INT. 8 Beh penso a casa mia.

RAD. 2 E la parola comunità?

INT. 7 La parola comunità sono una specie di cose concentriche che vanno dal mio quartiere che è quello come dicevo il vecchio Greco cioè dall'altra parte del tunnel ed è la gente che incontro, la gente che incontro al bar, al supermercato, andando a comprare il giornale; poi ci sono comunità più piccole che sono quelle dell'orto che io frequento quello di via Padova, ci sono le associazioni della zona... cioè ci sono cerchi concentrici per cui la comunità sono tante cose messe insieme di grandezze diverse, cioè diverse comunità che comunque nel mio caso si intersecano moltissimo.

INT. 8 Comunità è una parola molto complessa e credo che la cosa che mi viene in mente in primis sia la collaborazione, nel senso di interesse verso l'altro e ciò che ci circonda.

RAD. 3 Che cosa ti porti a casa oggi?

INT. 7 Allora quando è stato spiegato mi sembra una cosa molto complessa invece è stato organizzato molto bene e quindi sono riuscito a passare già da tutti i tavoli, questo è l'ultimo tavolo che sto facendo e quindi ho detto beh allora, uno è stato organizzato bene, due pensavo di non riuscire a

descrivere molto velocemente nei vari tavoli invece ce l'ho fatta, spero che tutte le risposte che stiamo dando che abbiamo dato eccetera eccetera, possano creare una mappa del quartiere e vengano fuori delle idee guida da portare avanti insieme per migliorare questo luogo.

INT. 8 Ma anch'io ero un po' scettica nel senso che sembrava una cosa molto complessa da realizzare in una volta sola o comunque in tre incontri; tuttavia, mi ha colpito molto l'organizzazione intanto ed è curioso poter leggere e sentire i pareri delle altre persone sui luoghi che noi frequentiamo tutti i giorni.

RAD. 2 Che cosa potreste fare insieme per il quartiere?

INT. 7 Io continuare quello che ho fatto negli ultimi anni e quindi occuparmi in particolare del verde e della sistemazione partendo dalle cose che ci sono più vicine quindi il parchetto Piccola Goccia che ha bisogno di interventi, continuare con la collaborazione col giardino condiviso Bing, la via Sammartini che nell'ultimo pezzo bisogna cominciare a occuparsene... le notizie che vengono lasciate lì per giorni [spazzatura] bisogna risolvere la cosa, bisogna che AMSA capisca chi butta le cose in quel modo e gli faccia pagare la multa cioè risolvere il problema invece mi sembra che AMSA sia un po' carente di ispettori che possano fare questo lavoro che una volta veniva fatto.

INT. 8 E allora noi come Centro Sammartini, io in rappresentanza del Centro Sammartini direi sicuramente continuare col lavoro che stiamo facendo, l'ascolto, l'apertura verso tutti perché noi siamo comunque un luogo che è aperto a tutti. La cosa che stiamo cercando di fare e che abbiamo iniziato a fare negli ultimi anni è quella di organizzare un evento mensile per aprirci alla cittadinanza, al quartiere, per sensibilizzare la cittadinanza e il quartiere con eventi culturali di vario genere e questo sicuramente è un qualcosa in cui cercheremo di continuare ad impegnarci.

RAD. 3 Perché siete qui oggi?

INT. 9 Siamo qui per un incontro, scambio parola, fare alcuni gesti che abbiamo già fatto e quindi siamo qui per questo.

INT. 10 Io sono una volontaria del Centro d'Ascolto di Greco e mi interessa conoscere le varie realtà e le varie possibilità anche di migliorare nella mia attività.

RAD. 1 Chi è per voi una persona senza dimora?

INT. 10 Per me la persona senza dimora è ovviamente chi abita per strada, chi abita nelle macchine, ma almeno nella nostra realtà come Centro d'Ascolto per me senza dimora è anche una persona che ha delle condizioni abitative o disagiate o temporanee, chi abita presso amici, chi abita presso parenti che poi si scocciano di averli in casa e li mandano via o anche chi ha delle condizioni di vita molto sfavorevoli, famiglie ad esempio con bambini piccoli che in quattro abitano in una stanza condivisa.

INT. 9 Una persona senza dimora secondo me è una persona che non ha mai fatto nulla nella sua vita, è una persona che vive senza fare niente, quindi questa persona da noi è una persona senza dimora, dormono fuori, mangiano quello che trovano, quindi uno che ha già lavorato e oggi non lavora non è una persona senza dimora perché è uno che ha già contribuito, che aspetta un futuro migliore, [...] io ho sentito qua parlare di senza dimora, ma quelli che hanno già lavorato per anni e oggi non hanno più lavoro e non hanno anche età per andare in pensione ma non lavorano, vivono in difficoltà, in teoria non devono vivere in difficoltà, quindi queste persone hanno il diritto di vivere come devono essere e non avere nessun problema.

RAD. 2 Ti piace questo quartiere?

INT. 9 Sì, mi piace tanto questo quartiere perché quando sono venuto a Milano è il primo quartiere che ho vissuto, però sono venuto per lavoro, siccome ora non ho casa ho chiesto a loro [Caritas], mi hanno dato un alloggio qua per sei mesi e poi dopo troverò casa mia; è il primo posto che ho abitato qui, per me è un bel quartiere.

INT. 10 No, a me non piace particolarmente, ho una casa qua che affitto, trovo che il quartiere avrebbe delle potenzialità, lo era forse più carino in passato, però adesso io personalmente non ci abiterei.

RAD. 2 Cosa ti piacerebbe che cambiasse in questo quartiere?

INT. 9 Io penso che questo quartiere dovrebbe avere più d'abitazione per i cittadini. In più devono mettere [...] in quella zona dove c'è tante persone che dormono fuori, devono mettere un bagno pubblico per non farle lasciare le cose sporchie in giro, quando vai in quel giardino c'è bisogno dappertutto, anche in questo piccolo giardino c'è puzza perché la gente fa bisogno tra gli alberi... devono mettere un bagno pubblico per aiutare queste persone a non sporcare i giardini, a non sporcare le vie, hai capito?

INT. 10 Sarei d'accordo, ci vogliono sicuramente dei bagni più pubblici per poter aiutare queste persone, però diciamo che da un punto di vista mio come cittadino di Milano mi piacerebbe che il quartiere ritornasse un po' a quello che erano le sue origini, è bello avere dei quartieri un po' storici, della città e sicuramente il decoro e la pulizia sono importanti; come poi questo si possa associare al fatto di ospitare tante persone straniere, magari senza fissa dimora, è sicuramente un problema.

RAD. 2 Che cose potreste fare insieme per il quartiere?

INT. 10 Io lo suggerivo prima, secondo me le persone straniere devono essere integrate; per raggiungere l'integrazione, e lo dico fra virgolette, devono assomigliare un po' più a noi; non è tanto una questione di cultura, ma proprio di decoro e di modo di vivere assieme; su questo si può lavorare, se non si arriva a questo però non andiamo da nessuna parte.

INT. 9 Io invece, quello che possiamo fare per il quartiere è di aumentare un po' l'abitazione per tutti, perché in teoria in un paese uno che lavora, che contribuisce, deve avere almeno un posto letto dove lui può mettere la sua testa se no, io ho visto oggi, le persone lavorano, ma devono dormire qua in Rifugio, però in Rifugio ci sono tempi, tre mesi per stranieri, sei mesi per italiani e quando escono, dormono ancora fuori; alcuni sono usciti i mesi scorsi, l'ho visto, tutti sono fuori adesso, dormono qua, quando escono qua dormono ancora fuori perché non c'è posto dove devono andare, quindi devono migliorare questo nel quartiere, è importante.

RAD. 3 Chi è una persona senza dimora?

INT. 11 A mio avviso la cosa principale è una persona a cui è negata la dignità.

INT. 12 È una persona che vive grandi difficoltà, la prima è non avere un tetto sopra la testa ma le altre sono più difficili ancora, sono i pregiudizi di chi ti guarda, immagino.

RAD. 2 Perché sei qui oggi?

INT. 11 Sono qui perché spero che ci sia la possibilità di fare qualcosa per migliorare la vita di entrambi, cioè degli abitanti del quartiere e delle persone senza fissa dimora, perché ci sia un dialogo maggiore.

INT. 12 Sono qui perché questa relazione tra chi è più fortunato e chi meno può migliorare il quartiere.

RAD. 1 Vi piace questo quartiere e perché?

INT. 11 Onestamente mi piaceva di più prima, nel senso che quando sono arrivata, io venivo da una realtà di cosiddetta periferia, ero al gallaratese, però fin quando ci ho vissuto ho visto dei miglioramenti nel quartiere, da quando sono arrivata qui onestamente ho visto dei peggioramenti e anche una sorta di degrado.

INT. 12 Mi piace questo quartiere, vedo ancora più potenzialità rispetto alle criticità, però vedo anche che le criticità sono sotto gli occhi di tutti. Una giornata come oggi può scardinare un po' il senso di pessimismo.

RAD. 3 Che cosa potreste fare insieme per il quartiere?

INT. 11 Tante cose che io credo che già in parte cerchiamo di fare nel senso che io sono volontaria su tre fronti: l'associazione sportiva di cui sono anche vicepresidente e quindi che mi vede già impegnata a mantenere sport in quartiere che cerchiamo di fare per tutti senza distinzione, né di capacità, né economiche, per le quali oltretutto applichiamo delle tariffe veramente molto basse; sono volontaria in SOS Odv Milano dove faccio la raccolta di cibo e lo distribuisco alle famiglie; sono volontaria al Centro d'Ascolto... quindi il mio impegno è di continuare

su queste cose, possibilmente facendole sempre al meglio e organizzate.

INT. 12 Due modi, uno gestire al meglio il proprio, quindi noi gestiamo un servizio residenziale e cerchiamo di lavorarci all'interno il meglio possibile; due, l'altro modo è aprirsi agli altri quindi non pensare solo al proprio, ma collaborare con gli altri e mettere in rete davvero tutti i servizi e le cose che si offrono.

RAD. 3 Cosa ti ha colpito di più di quello che ha detto l'altro?

INT. 11 La capacità di [INT. 12] di essere sempre positivo e di essere sempre disponibile verso gli altri.

INT. 12 [INT. 11] conosce il quartiere meglio di tutti e tutte e quindi ascoltarla è sempre un modo per darsi dei nuovi obiettivi; quello che lei vede peggiorare io vorrei vederlo tornare al periodo in cui lei è arrivata.

RAD. 2 Che cosa ti porti a casa da oggi?

INT. 11 Il confronto che è sicuramente la cosa più interessante e la conoscenza, perché a volte si lavora anche al fianco, si fanno tante cose belle, ma non si conosce bene chi le fa e come le fa, e quindi giornate come queste aiutano ad approfondire le conoscenze e magari a tracciare anche nuovi percorsi.

INT. 12 Ma io mi porto a casa che ognuno di quei tavoli ha prodotto in poco tempo, pochissimo tempo, un patrimonio di informazioni sul quartiere; adesso sono sicuro che ci sarà un report per tutti, è un patrimonio su cui lavorarci insieme. Quindi bella la concretezza della mattinata.

RAD. 3 Perché siete qui oggi?

INT. 13 Faccio parte di Caritas, mi occupo del SAI che è il servizio che si occupa di inviare le persone straniere al Rifugio Caritas.

INT. 14 Sono membro del quartiere greco, cittadina attiva del quartiere Greco e anche assessora alle politiche sociali del Municipio 2.

RAD. 3 Chi è una persona senza dimora per voi?

INT. 13 È una persona come me, con la quale posso condividere un percorso, magari è in un momento di difficoltà che la caratterizza e io posso affiancarla e accompagnarla per un pezzettino.

INT. 14 È qualcuno che ha qualche tipo di difficoltà e che forse in questa difficoltà è isolato almeno su alcuni fronti e quindi è qualcuno che bisogna aiutare in qualche modo a farci aiutare, mi verrebbe da dire, perché anche noi siamo in difficoltà a volte a capire, come dialogare...

RAD. 1 Vi piace questo quartiere e perché?

INT. 13 Sì, a me piace e tra l'altro io abito in un quartiere appena qui vicino e quindi l'ho visto fin da quando ero ragazzina, l'ho visto in trasformazione, ci sono affezionata.

INT. 14 Mi piace, tra l'altro io vivo in questo quartiere e secondo me ha tutte quelle caratteristiche positive dei piccoli centri, ma ha anche quelle caratteristiche positive della grande città, che si mescolano assieme; ovviamente porta anche gli aspetti negativi, ma gli aspetti positivi che si intrecciano spesso riescono a emergere molto di più.

RAD. 1 Cosa vi piacerebbe che cambiasse in questo quartiere?

INT. 13 È una domanda davvero complessa, non è facile trovare una risposta così nell'immediato... semplicemente, con molta pazienza, un maggior senso di comunità.

INT. 14 Praticamente quello che avrei detto anch'io, anche secondo me bisogna forse ricostruire quel senso di comunità che un po' si è perso e amplificarlo perché comunque capire che la comunità è qualcosa di molto più ampio degli abitanti delle dimore intorno ma tutti quelli che stanno nel territorio.

RAD. 2 Qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola casa?

INT. 13 Calore.

INT. 14 Dove mi sento sicura.

RAD. 2 E qual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico la parola comunità?

INT. 13 Condivisione.

INT. 14 Dove posso stare con gli altri e fare qualcosa.

RAD. 1 Cosa potreste fare insieme per il quartiere?

INT. 13 Ma intanto esserci. Poi stando insieme credo che le cose vengano.

INT. 14 Aiutare tutti assieme a tirar fuori quali sono i bisogni e come muoverci tutti assieme.

RAD. 3 Che cosa ti porti a casa da oggi?

INT. 13 Un esempio di partecipazione condivisa.

INT. 14 Un allargamento della mia bolla felice. [...]

RAD. 2 Andiamo a presentare un'altra parte che abbiamo registrato. Mentre io, [RAD. 3] e [RAD. 2] eravamo in studio, [RAD. 4] era fuori con il suo telefonino a registrare delle altre cose.

RAD. 4 Sono stato un po' in giro visto che era un evento particolare. E anche nel suo essere particolare era composto bene, tavoli di incontro dove uno poteva proporre idee, come uno poteva proporre i problemi che lui richiede che ci possano essere, soluzioni, confronti. E bisogna ammettere che non è che si faccia in tutti i quartieri di Milano... Senza allargarmi.

RAD. 2 Assolutamente, è un'esperienza che anche noi reputiamo molto arricchente perché ha messo insieme voci molto diverse a confrontarsi sulle tematiche legate al quartiere, la gestione degli spazi del quartiere. È tutto molto in divenire, ma c'è molta carne al fuoco ed è un lavoro che ha tutte le potenzialità per essere molto utile.

RAD. 4 Sicuramente materiale e lavoro ne hanno avuto, perché comunque ho notato anche essendo in mezzo ai tavoli a girare, di partecipazione ce n'è stata, più di quella che si pensava. E poi adesso vedranno un po' quello che è venuto fuori e quali sono le idee che metteranno in campo per rimettere un po' tutti d'accordo. E in mezzo a questi tavoli mi sono fermato anche a raccogliere idee e pareri di qualcuno,

cosa ne pensava del primo evento di questo tipo.

RAD. 2 Infatti, e noi [RAD. 4] appunto ci andiamo ad ascoltare i tuoi contributi.

RAD. 4 Buongiorno a tutti da "Piazzettino Fuori"... Saluto anche la crew di Radio Piazzetta che adesso sono negli studi a fare le interviste della giornata e sicuramente staranno anche perdendo tempo. Io invece sono qui a girare presso i tavoli della giornata di incontro che è stata organizzata al [Centro Diurno in Sammartini]. Diciamo giornata di incontro del quartiere, dove ci saranno persone di varie tipologie, abitanti, senza fissa dimora, volontari, operatori eccetera... Dove mediante un otto tavoli di confronti ognuno può portare le proprie idee, le proprie paure, i propri problemi e anche soluzioni per venirne a capo. Adesso cominciamo il giro e vediamo cosa riusciamo a tirare fuori. Primo tavolo con una mappa del quartiere dove ogni persona con qualche bollino, diciamo rosso, verde, blu, può segnare le zone del quartiere in cui si trova più o meno sicura. Poi al tavolo secondo uno può definire un attimino come vede una persona senza dimora. Al terzo ci sono dei scatoloni con vari bigliettini colorati dove a seconda del colore uno può porre un'idea o una proposta per risolvere alcune criticità che comunque ci sono.

INT. A Una giornata che ritengo possa essere positiva e dipende come poi vengono sfruttate e esse in atto le cose e chi ha voglia di metterle in atto.

INT. B Interessante.

RAD. 4 Questo è stato il commento di due operatori che oggi partecipano in questa giornata. Adesso proseguiremo con gli altri tavoli. Cosa ne pensi della giornata di oggi?

INT. C Sicuramente è una mattinata molto carina, mi piace molto la modalità con cui è stata organizzata. È abbastanza dinamica e coinvolge anche un po' la creatività. Quindi penso sia molto stimolante e ogni tanto è bello trovarsi con altre persone che lavorano o vivono nello stesso contesto.

RAD. 4 Questo è stato un altro pensiero della giornata di oggi. Sta continuando il servizio di "Radio

Piazzetta Fuori". Sono salito i piani alti adesso, infatti sento un po' di freddo. Comunque abbiamo altri tavoli dove in un tavolo ci sono mattoncini che rappresenta un po' cosa vorresti che ci fosse nel quartiere. Poi proseguiamo con gli altri tavoli. Siamo in un tavolo dove praticamente mettersi in gioco, cosa potresti fare tu per il quartiere per migliorarlo. E nell'ultima idee, criticità e cose belle del quartiere, e diciamo che le criticità non scherzano. C'è un po' di tutto, leggiamo qualcuno dei bigliettini: troppe macchine, mancanza di cura, coinvolgere i giovani, nessun centro di aggregazione... Passiamo anche dai lati belli dove c'è: un luogo di dialogo e attività, tanto verde, vita da sempre, accoglienza senza pregiudizio... E diciamo che nel momento c'è un'equità di bigliettini. Adesso siamo verso la fine ci sarà la conclusione dove ognuno dirà un po' quello che pensa della giornata e anche "Radio Piazzetta Fuori" chiude il servizio dicendo: "lavoro sempre io!"... Ci sentiamo dopo "Piazzettini". Questo è tutto da "Radio Piazzetta Fuori". [...]

RAD. 3 Allora io rientro in studio dopo queste bellissime interviste fatte dal mitico [RAD. 4]. Sono contento che è venuta a trovarci Caterina Boca, rappresentante della Caritas Italia. Sono rimasto molto contento. Abbiamo fatto una domanda doppia sia a Caterina Boca che a...

RAD. 1 Che al nostro Alessandro Pezzoni, che è un dirigente della Caritas Milanese.

RAD. 3 Sei rimasto contento di queste interviste tra loro due?

RAD. 1 Sia questa intervista doppia di Alessandro e Caterina, che le altre comunque sono state interessanti. Abbiamo visto qualche punto di vista anche diverso e raccolto qualche informazione in più che magari non sapevamo e che è anche utile far condividere ai nostri ascoltatori.

RAD. 2 Perfetto e noi ci andiamo allora ad ascoltare questa intervista doppia a Caterina Boca e Alessandro Pezzoni.

RAD. 3 Perché siete qui oggi?

INT. 15 [Caterina Boca] Allora oggi è stata una giornata molto speciale per me, devo dire la verità; stamattina mi sono alzata presto per prendere il

treno e venire da Roma qui. Quando Alessandro mi ha proposto di partecipare non ho neanche visto che era sabato, cioè mi è sembrata una cosa talmente interessante poterci stare... io lavoro in Caritas Italiana da tanti anni, ho lavorato per tanti anni anche in Caritas Roma quindi a contatto con le persone, da un po' di anni lavoro solo in Caritas Italiana; per me è una grande occasione quella di stare in mezzo alle persone, scambiare impressioni, anche fatiche, possibilità. E quindi l'idea di venire mi è sembrata una cosa molto interessante perché questo laboratorio, questo essersi incontrati oggi fa un po' parte di un progetto più grande pensato da Caritas Italiana insieme alle Caritas delle 14 Città Metropolitane; istituzionalmente in Italia ne esistono 14, da nord, centro, sud e anche le isole e quello che ci siamo riproposti con un progetto che si chiama "Percorsi di Speranza" è proprio quello di provare ad unire idealmente, e forse non solo, queste 14 città e provare anche a ridirli il senso delle cose che facciamo e il senso anche di come ci troviamo noi oggi nella nostra vita quotidiana, con le persone che abbiamo accanto, che non abbiamo accanto, e l'idea di farlo attraverso servizi luoghi che sono stati pensati dalle Caritas in particolare per le persone più fragili è un'occasione per parlare anche di come noi stiamo dentro questa dimensione che è la fragilità adulta, come ci troviamo... quindi è sicuramente un progetto interessante, di valore e tutti si stanno impegnando, tutte le altre Caritas e questa è la prima esperienza, è il primo laboratorio che parte, quindi è stata per me una bella occasione.

INT. 16 [Alessandro Pezzoni] Essere qui oggi era fondamentale perché oggi è un po' il momento, un'idea un po' più importante di tutto il percorso che abbiamo fatto fino ad ora, abbiamo incontrato i primi Servizi Caritas SAM, SAI, La Piazzetta, Rifugio, Refettorio, abbiamo costituito il Gruppo Guida, abbiamo fatto degli incontri... oggi era appunto il momento più partecipato in senso più ampio, noi abbiamo dato la possibilità di partecipare anche a persone del territorio, alle cittadine e cittadini del quartiere Greco e di via Sammartini e quindi era proprio un momento partecipato in senso più ampio; adesso tireremo un po' le file di quanto è emerso oggi, non con l'idea di concludere nulla, ma di semmai appunto aprire nuovi percorsi,

ovviamente ancora con Caritas Italiana, ma anche appunto localmente anche grazie alla collaborazione con il comune di Milano all'interno della grossa coprogettazione che durerà fino al 2029.

RAD. 5 Volevo chiedere cosa potreste fare insieme per il quartiere?

INT. 15 È il primo laboratorio che facciamo: sarà interessante capire anche quello che viene fuori dagli altri, però secondo me ci sono dei fili rossi; io li penso, dei fili rossi che collegano tutti i luoghi nei quali faremo questi incontri. E una cosa che è emersa oggi che mi ha colpito è anche il fatto che ci sono dei temi sui quali chiunque può ritrovarsi: oggi si parlava del tema della casa, dell'abitare... quanto sia un problema di tutti indipendentemente dalla situazione sociale che si vive. Quindi secondo me questo, provare a trovare dei temi che in qualche modo ci richiamano, potrebbe essere una possibilità, un'opportunità intanto per dire che non si è soli, ma che un tema ci accompagna e ci accomuna tutti, e che quindi intorno al tema tutti insieme si può chiedere e forse allora la richiesta è anche più forte e più efficace perché è la richiesta che fanno tutti, non che si fa per una categoria oppure per un'altra. Quindi questo secondo me è un elemento interessante che potrebbe essere un elemento anche che mette insieme anche le altre Caritas che fanno parte del progetto.

INT. 16 A me viene da dire, al di là delle questioni più pratiche e delle cose da fare che vedremo, la cosa che su cui credo che sia importante impegnarci anche come Caritas assieme alla Cooperativa Farsi Prossimo, è quella di dare continuità al percorso; è appunto un'opportunità, è un processo, un percorso, non è un progetto che ha un inizio e una fine. Sappiamo da dove siamo partiti, quando siamo partiti, in questo momento, non ci poniamo, come dire, un limite se non non sarebbe appunto un processo. I cambiamenti hanno bisogno di tempo e quindi un po' questo: cioè cercare di garantire che non sia l'ennesimo percorso che ha un inizio e poi come dire dopo un po' di mesi o si sfilaccia, si annacqua o addirittura finisce in nulla, come ci è stato raccontato per esempio rispetto al Parchetto Goccia, che ha avuto un inizio partecipato molto importante poi

si è scontrato contro la realtà e adesso è andato in una direzione opposta a quella che si era posta all'inizio.

RAD. 2 Chi è per te una persona senza dimora?

INT. 15 Potrei rispondere con una cosa che ho sentito questa mattina e mi ha colpito ed è una cosa che ho sempre pensato quanto lavoravo... io ho fatto 17 anni presso il Centro di Ascolto Stranieri della Caritas di Roma, mi occupavo di assistenza legale, insomma, ho tante storie, tante persone che mi sono portata dietro e che mi porto ancora dietro. Stamattina mi ha colpito qualcuno che diceva questa cosa, che comunque è una persona senza qualcosa, a cui manca qualcosa e non è soltanto qualcosa di materiale, è molto spesso anche qualcosa di immateriale. Quello che stamattina abbiamo provato a fare è anche un po' ridurre questo gap proprio immateriale di relazione, questo sapere che tutti insieme in un luogo confortevole, dignitoso, senza chiederci chi hai accanto, chi siamo, ci possiamo dire qualcosa intorno alle persone a cui manca qualcosa. Poi però quando io sento dire "la pragmaticità" da qualcuno che ha vissuto evidentemente, che vive questo tema della fragilità, penso anche che non lo so se io ho tutto, forse anch'io sono senza qualcosa, cioè io più frequento il mondo delle fragilità più penso che tutti siamo senza qualcosa. E ciascuno in qualche modo scambia con l'altro. Quindi io penso che al di là dei bisogni materiali, quelli relazionali forse sono quelli sui quali nel dover fare, fare, fare a volte ci dimentichiamo invece del valore che diamo anche soltanto nello stare accanto a queste persone e quindi li facciamo sentire meno "senza". Devo dire che mi fa sempre molto fatica, io siccome sono un'avvocata, ho sempre pensato che il diritto un po' mi aiutava a evitare di dover dire, dare definizioni, ad esempio chi erano queste persone, cioè mi ha sempre aiutato, però è sempre stato un modo un po' per difendermi nel lavoro. Quindi mi mette tanto in fatica dover dire cosa sono, poi un po' ci ho provato, ma mi sembra sempre ci devi stare sempre in punta di piedi, cioè mi sembra sempre che non è, che comunque non è abbastanza ecco.

INT. 16 Ma allora, domandona, domandona davvero e mi verrebbe da dire, mi vengono in mente le

definizioni che utilizziamo anche quando facciamo formazioni, le definizioni di fio.PSD che sono anche molto belle, poi però appunto ti rendi conto che sono definizioni, per quanto belle, che vanno bene appunto per definire un fenomeno con tutta l'attenzione che bisogna avere nel definire un fenomeno come se fosse qualcosa di uniformante. Poi in realtà le persone sono appunto le persone che incontri: Gianni, Elisabetta, ... i nomi, le storie, come in tutte le relazioni, come può essere Michele, come può essere Caterina... e quindi andare oltre le definizioni e soprattutto pensando che sono persone che hanno, sì, sicuramente anche dei "senza", ma anche molti "con", sono persone che sicuramente però hanno un pezzo di vita che io non ho passato e quindi comunque quel pezzo lì, per quanto doloroso, per quanto complicato, è un pezzo prezioso della loro vita, è un pezzo che va custodito, va rispettato, va compreso e col quale entrare in relazione, insomma, senza evidentemente limitare la relazione con queste persone a quel pezzo lì di difficoltà, più o meno lunga che hanno attraversato, però è un pezzo che c'è stato e del cui non possiamo fare a meno di fare i conti ed entrare in relazione.

RAD. 5 Volevo chiedervi cosa vi piacerebbe che cambiasse in questo quartiere?

INT. 16 Mi verrebbe da dire, insomma, al di là delle cose concrete, perché poi quelle l'elenco sarebbe lungo, leggendo proprio questo cartello che c'è qua, "noi e loro: come dialogare", il mettere più in dialogo quello che già c'è.

RAD. 5 Con le persone anche che abitano qua, aprirsi e avere degli incontri con loro e capire magari la loro mentalità.

INT. 16 Sì, perché c'è sempre un po' noi che ci occupiamo lì dei nostri servizi, però poi appunto c'è la cittadinanza, c'è chi abita il quartiere tutti i giorni. Quindi mettere più in rete. L'idea di questo progetto... di questo processo è proprio quello di provare ad aprire un dialogo che deve essere però curato e mantenuto, insomma un po' questo, l'obiettivo più alto è un po' questo. Poi concretamente porterà magari anche delle cose, o forse no, forse ci vorranno un anno, due anni,

dieci anni, però già mantenere il dialogo aperto sarebbe importante.

RAD. 2 Per Caterina avevo una domanda invece legata un po' a quello che hai visto oggi, hai detto che questo è il primo laboratorio che ha partito, quindi volevo chiederti intanto come ti è sembrata la giornata di oggi, insomma che cosa ti porti a casa da oggi e secondo te quali sono, negli altri territori, quindi nelle altre Città Metropolitane, delle similitudini o delle differenze diciamo, secondo te, per quello che conosci, rispetto a quanto hai visto oggi.

INT. 15 Allora intanto rispetto alla giornata di oggi, mi porto a casa il fatto che si può fare, perché la grande fatica di questi mesi è stato pensarci questo momento, nella sua realizzazione, perché abbiamo visto anche oggi non è semplice mettere insieme tutte queste persone, c'è un lavoro dietro anche di costruzione poi

dei laboratori, ma c'è anche un mettersi in gioco, perché una volta che sei qui, alcune cose poi ti sembrano molto più facili, molto più semplici, si sgonfiano anche; devi proseguire, non si ferma tutto, per cui io sono fiduciosa perché è partito ed è partito secondo me molto bene. Rispetto alle altre 13 Città Metropolitane, io credo che probabilmente la situazione di Milano può essere diversa indubbiamente a quella di Roma, dove anche a Roma lavoreranno intorno ai Servizi Caritas e non solo della stazione Termini, e probabilmente anche lì ci saranno delle situazioni che in qualche modo si richiamano; mentre ad esempio penso a Reggio Calabria, penso a Palermo, penso ad altri luoghi nei quali, seppure poi alla fine i Servizi Caritas per antonomasia sono sempre molto vicini alle stazioni, sono curiosa di capire se troveremo delle analogie. Una cosa che mi colpiva, che ne raccontavate oggi, è proprio l'urbanistica di questa zona, il fatto che l'anello ferroviario

quasi impedisce, chiude, ghettizza in qualche modo questa zona; sarà interessante capire, perché ovviamente non conosco le urbanistiche di tutte le città, ma ad esempio già Roma non ha questa struttura, quindi quel quartiere lì è un quartiere molto più aperto, c'è l'Esquilino che è intorno alla stazione Termini, ma poi sei a due passi dal Municipio II, che è il Municipio della Roma bene in un certo senso, un po' anche qui, però non c'è una chiusura. Quindi sarà interessante mettere a confronto, secondo me verrà fuori anche come molto spesso l'urbanistica, l'urbanistica sociale può favorire o al contrario può creare poi appunto situazioni come questa, quindi credo veramente che questo potrebbe essere anche proprio un processo di valore anche nella narrazione, se sapremo e se saremmo capaci anche di farlo.

TRASCRIZIONE FUORI-LAB

17.11.2025

TAVOLO 1 – CHI È UNA PERSONA SENZA DIMORA?

- Bisognosa
- Bisognosa (non solo di cose fisiche ma anche di affetto e compagnia)
- Capacità
- Chi avrà tra le sue priorità la ricerca di un giaciglio
- Chi non ha un luogo fisso cui tornare la sera
- Chi non sa dove dormirà
- Con tante domande
- Coraggiosa se chiede aiuto
- Disoccupazione
- Disponibilità
- Emarginata (x3)
- Emarginato
- Esclusione
- Gesù
- Giudicato prima di conoscerlo
- Giudizi
- In difficoltà (x3)
- Persa, smarrita
- Persona che non ha un luogo dove sentirsi bene e al sicuro
- Persona che subisce pregiudizi
- Povera
- Pregiudicata
- Resilienza (x2)
- Senza un lavoro (x2)
- Senza una casa propria
- Sfortunata (x2)
- Sola
- Spaventata (x2)
- Spesso sola
- Una persona che non ha più una casa propria
- Una persona che non possiede un luogo dove rilassarsi e poter abbattere le proprie barriere
- Una persona che non riesce a mantenersi e va aiutato a diventare indipendente
- Una persona in un momento di difficoltà
- Una persona su cui si hanno tanti pregiudizi
- Volontà

TAVOLO 3 – CHE COSA MANCA NEL QUARTIERE?

- Bagni pubblici (x3)
- Banca
- Biblioteca (x4)
- Cabine telefoniche (per chi non ha lo smartphone)
- Campo da basket / calcio (x2)
- Centri per trovare lavoro
- Centro commerciale
- Centro di dialogo tra pari
- Centro sportivo (x2)
- Cinema
- Dottore
- Il Bus 43
- Lavanderia (free)
- Maggior comunicazione, manca la diffusione delle informazioni
- Negozio di auto / simulatori auto
- Negozio di musica / liuteria
- Palestra
- Perone che vogliono avere consigli da gente che è stata nella loro stessa situazione
- Un posto dove anche le persone in difficoltà possano trovare un lavoro
- Un posto dove andare a fare serata
- Una biblioteca o un centro di ritrovo per giovani
- Una centrale di Polizia / dei Carabinieri
- Una libreria
- Università
- Vestiti e coperte gratis

